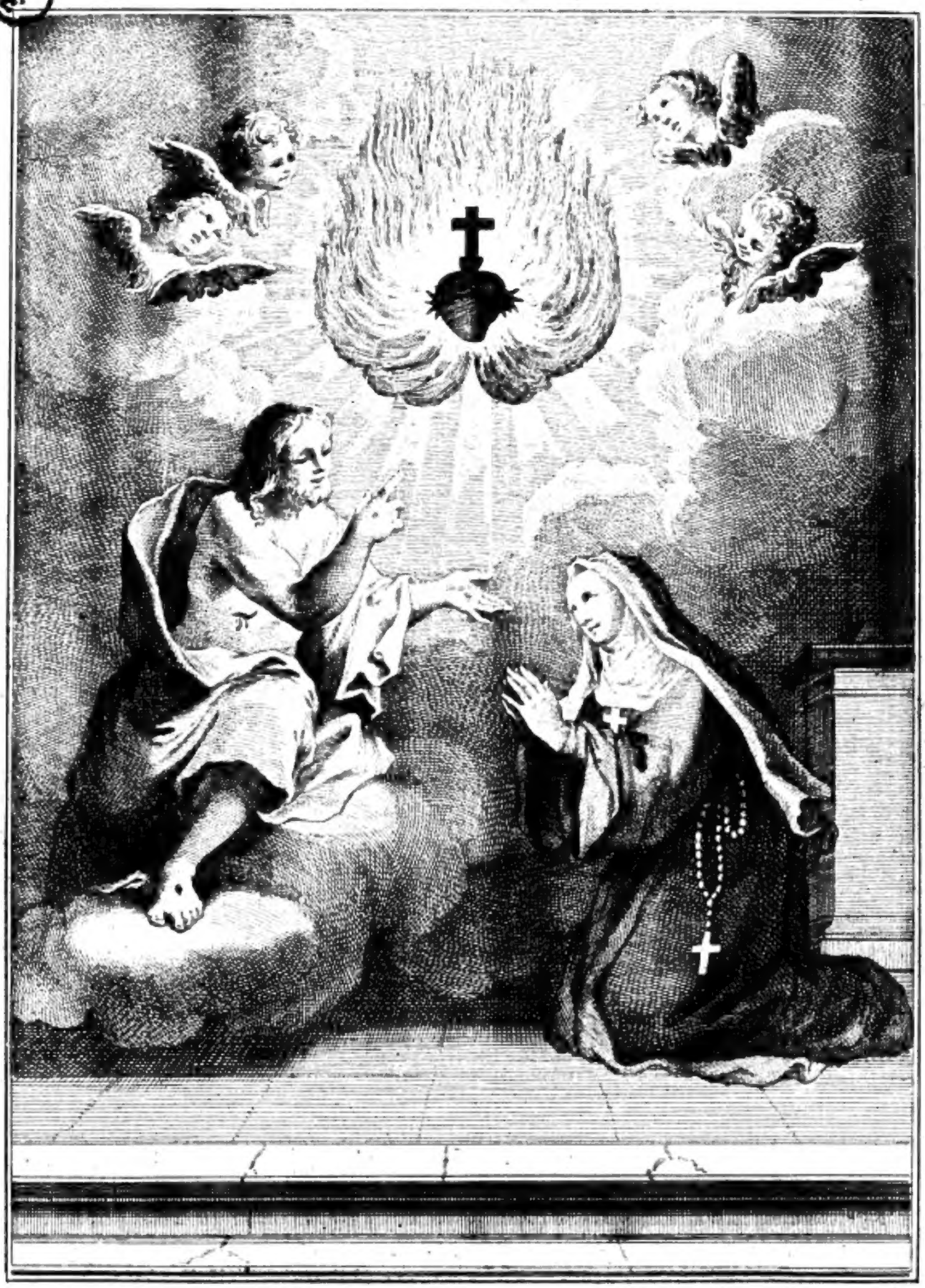
42
5 L
9

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



La Ven: Suor Margherita Alacoque da Gesù Cristo medesimo ammaestrata nella divozione al suo S.S.mo Cuore.

F. Bemeh inc.

Digitized by Google

VITA

DELLA VENERABILE MADRE

MARGHERITA MARIA ALACOQUE

Religioſa della Viſitazione di S. Franceſco di Sales,

DEDICATA A SUA ECCELLENZA

IL N. H. SIGNOR

GIAMBATISTA DA RIVA

SAVIO DEL CONSIGLIO.

IN VENEZIA

MDCCLXXXIV.

DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA E FIGLI,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ECCELLENZA.

Esce alla pubblica luce sotto gli auspicj del vostro rispettabilissimo Nome la Vita d' una virtuosissima Vergine scritta da lei stessa per comando espresso di chi glielo potea imporre. Non si è creduto, che potesse disdire al vostro carattere l' offerta ossequiosa d' un Libro divoto. La singolare vostra umanità giustifica appieno i sentimenti dell' offerente; e la religione s' accorda con quelli del Volume offerto. Voi siete, o Signore, cortesissimo per indole, e il facile accesso, che gentilmente date a chiunque vi tratta, è in dipendenza di codesta commendabile vostra prerogativa.

Digitized by Google

Voi ſiete Figlio d'una Repubblica religioſiſſima, ed in così fatta relazione nulla vi è diſcaro, che per qualunque modo alla religione s' aſpetti. Quindi è che l' Eſibitore di queſto Libro ha avuto coraggio, ed ambizione ad offerirvelo. L'Uom di Stato, qual voi ſiete, ſiccome ſtende una mano, e volontieri accoglie que' Libri, che promuovono gli intereſſi politici, e ſociali; così ſtende l' altra, e di buon grado accetta pur quelli, che favoriſcono per qual maniera, che ſia, i retti ſiſtemi di moralità, e di religione. I buoni Libri ſono ſempre utili al beneſſere della umanità, ma ſopr ammodo utili ſon quelli, che tendono direttamente a rettificare il cuore dell' uomo, e ridurlo all' uniſono con quello di Dio. E tale appunto è lo ſcopo di queſto, che ora ſi produce al pubblico ſotto l' ombra favorevole del voſtro Nome: accoglietelo adunque coll' innata voſtra benignità, e ſoſtenetelo col valido voſtro patrocinio, mentre ſoſterrete così quella pubblica utilità, che vi è tanto a Cuore.

Dell' E. V.

Umiliſs. e obbligatiſs. Servidore
L' EDITORE.

I L

Digitized by Google

IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE.

L'Italia gode da molto tempo con diletto, e profitto di ſpirito di leggere ben due vite della Ven. Madre Margherita Maria Alacoque Religioſa Saleſiana nel Moniſtero di Paroy le-Monial * nel Carolois in Francia; l'una alquanto più antica, e ſcritta in compendio nel linguaggio Franceſe dal Geſuita Giovanni Croiſet Autor celebre anche tra noi per i tanti libri divoti dati alle ſtampe, e la inſerì nell'aureo libretto della Divozione al Sacro Cuor di Gesù, ** di cui moltiſſime edizioni, in 12. particolarmente, furono fatte, e ſi fan tuttavia in Francia, ed in Italia pure, dove fu prontamente tradotto. *** L'altra è la celebratiſſima vita data in luce anche eſſa in Franceſe con più ampio ſtile, e con ſoda dottrina da quel chiariſſimo lume della Francia Monſignor Giangiuſeppe Languet Veſcovo di Soiſ-

* *Altri ſcrivono Paray.*

** *Queſto libro è anonimo, ma che ſia del citato Autore ſi prova colla teſtimonianza di Monſig. Languet lib. VIII. num. CXVI.*

*** *In Venezia in* 12. *più edizioni: del Recurti* 1727. *e del Remondini* 1769., *ed altre.*

Digitized by Google

Soiſſons, e poco appreſſo tradotta italianamente anch' eſſa, e ſtampata almen due volte in Venezia. *

Pare pur nondimeno che l'univerſale de' pii Lettori non ſi contenti di tutto ciò, perciocchè oſſervando da ammendue queſti Autori citarſi continuamente, anzi inſerirſi nella lor narrazione lettere, biglietti, iſtruzioni, note della Ven. Madre, e preciſamente uno ſcritto, in cui ella raccolſe tutte le memorie della ſua vita; con ragionevole, e ardente brama deſidera di leggere ognuno da ſe medeſimo queſto manuſcritto ſteſſo, ed eſſere informato da lei medeſima di tutti quanti i favori celeſti, di che le fu liberaliſſimo Iddio, avendola egli eletta ad eſſere la Promotrice primaria, e l' Ampliatrice del Culto al Sagratiſſimo Cuore di Gesù Criſto.

Per ſoddisfare pertanto a così giuſto deſiderio delle perſone divote, determinati ci ſiamo a produrlo nell' idioma noſtro, ſicuri del lor gradimento, e vantaggio, e vieppiù bramoſi di dilatare la fama della ſantità di queſta Vergine incomparabile.

Ma prima che lo leggiate, permetteteci, benigno Lettore, che alcuna coſa diciamo intorno ad eſſo, a maggior voſtro diletto nell' ammirare, e a ſicurezza maggiore nel credere le maraviglie, che vi ſono narrate.

Convienvi dunque prima di tutto ſapere per qual cagione l'umiliſſima Religioſa tal ſua vita ſcriſſe. Le vie ſtraordinarie, per le quali il Signore fin dalla ſua fanciullezza conduſſe queſta ſua dilettiſſima Spoſa, obbligaron alcuni de' Padri ſpirituali, che in varj tempi le diede a Direttori, a coſtrignerla in virtù di ubbidienza di ſtendere in iſcritto, incominciando dagli anni più teneri, tutta la vita ſua, per potere avendola ſotto degli occhi eſaminarla tutta, e notomizzarla; onde riconoſcere con ſicurezza per la ſteſſa ſua confeſſione quale ſpirito la gui-

* *Venezia in 4. ap. il Poletti 1748. Ediz. 2.*

Digitized by Google

guidava, ſe buono, o reo foſſe, e giudicare ſenza timor d'ingannarſi della realtà, o della ſola apparenza delle eroiche virtù, e delle grazie celeſti ſingolariſſime, che in lei comparivano.

L'ubbidientiſſima Vergine preſe adunque, benchè con grandiſſima pena, a regiſtrare la vita ſua; nè certamente per altro ſpirito, che per quello, con cui un ſecolo avanti ſcritto avea la ſua vita la Serafica Santa Tereſa, e prima di eſſa S. Agneſe di Montepulciano, e tanti altri Servi di Dio: ſpirito di ſemplicità, di umiltà, e di ubbidienza; ed il ſolo leggerla baſta a convincere chi ne dubitaſſe, e forma la ſua ſodiſſima apologia. Anzi non una volta ſola Ella ebbe a ſtendere le ſue memorie. Perciocchè allor quando quel tal Direttore, da cui ne avea ricevuto il comando diſguſtoſiſſimo, partivaſi da Paroy, ella toſto dava tutte le ſue carte alle fiamme, * troppo temendo che per alcuno degli infiniti non previſibili accidenti di queſta vita non veniſſero eſſe alle mani altrui, e ſi divolgaſſe ciò, che in commendazione potea tornarle, il che ſopra ogni coſa aborriva. Ma rinnovato il comando da altri nuovi Direttori, e compreſoſi in fine l'artifizio della ſua umiltà, diſpoſe Iddio, che una dell'ultime ſue Superiore accortamente, e ſaggiamente le proibiſſe il bruciare l'ultimo di tai ſcritti, e con ciò fu a noi conſervato un sì prezioſo teſoro; ed è quello appunto, di cui ora diamo la traduzione.

Eſſo è geloſamente cuſtodito dalle ſue Religioſe in Paroy. Che il P. Croiſet lo abbia letto, e ſpogliato, par certo, ſe ſi oſſerva, ch' egli continuamente riferiſce parole, e tratti della Ven. Madre, che s'incontrano anche nello ſcritto medeſimo. Ma è indubitato che vi-delo, e lo ſpogliò Monſig. Languet, il quale nella mentovata vita ** così parla: *Lo ſcritto fatto di pugno ſuo*

* *V. la Vita num. XLIV.*

** *Lib. 2. num. XXVII. pag. 41. Ed. Venet. 1748.*

Digitized by Google

ſuo (della Ven. Madre) *rimaſe tra le mani delle ſue Superiore , ed è cuſtodito come una coſa prezioſa nel Moniſtero di Paroy. Io ho avuto la buona ſorte di poſſederlo per tanto tempo, quanto baſtaſſe ad eſtrarne il biſognevole per iſcrivere queſta vita ecc.* Di queſto ſteſſo ebbene poi una fedeliſſima copia * il P. Giuſeppe de Galliffet dalle Religioſe di Paroy, e ne fece una traduzione latina la più eſatta e letterale, che mai potè, e nel ſuo libro *De cultu Sacratiſſimi Cordis Dei , ac Domini Noſtri Jesu Chriſti* ** la poſe come ſeconda parte, ſaggiamente argomentando, quanto foſſe per giovare al ſuo intendimento, che non altro era fuor l'ottenere approvazione, e dilatazione di culto al SS. Cuore , il pubblicare uno ſcritto, onde creſcerebbe ognor più in venerazione colei, che Gesù Criſto aveaſi eletta , e formata a divolgatrice di tal divozione. Poi e l'una parte e l'altra dando alle ſtampe nel 1726. corredate delle approvazioni degne di eſſer lette di due preclari Soggetti, il P. Bernardino Membrive Domenicano Conſultore de' SS. Riti, ed il P. D. Mario Maccabei de' Cherici Regolari di S. Paolo Qualificatore del S. Uffizio, e con le licenze di Monſig. Viceregente, e del Maeſtro del S. Palazzo, all'allora regnante S. S. Pontefice Benedetto XIII. offerſe, e dedicò. Queſta fu a noſtra notizia la prima volta, che fu data alla pubblica luce tal opera. Una riſtampa ſe ne fece poi in Auguſta, ed altra in Cracovia nel 1753. *** Ma qual che ne ſia ſtata, e ne ſia la ca-

* *Vedi l'atteſtato delle Religioſe nella Prefazione del Traduttore latino.*

** *Rome apud Joannem Mariam Salvioni in* 4. *Ed. belliſſima. La prima parte ſola di queſta opera ampliata dall' Autore fu tradotta e ſtampata in Venezia in* 12. *da Franceſco Pitteri* 1748. *col titolo* Eccellenza, e pregi della Divozione del Cuor adorabile di Gesù ecc.

*** *Auguſtæ, & Cracoviæ ſumptibus Criſtoph. Bartl. in* 12.

Digitized by Google

cagione (il che non è difficile a indovinare) gli esemplari ne son divenuti sì rari, che niuna copia della stampa in 4. se n' è potuta trovar venale in Roma, e quelle altre Tedesca, e Polacca sono rarissime. Benchè a dir vero una traduzione in latino era più utile al mondo, e all' universale delle Cristiane nazioni, ch' all' Italia considerata da se, al cui contentamento una versione era d' uopo comune anche alle persone non intendenti di un linguaggio proprio de' letterati. Questa è la versione, che presentiamo noi, con le aggiunte, di cui appresso diremo.

Desidererà quì forse più d' uno de' Leggitori, che come dell' autenticità dello scritto della Ven. Madre abbiam loro bastevolmente ragionato, alcuna soda pruova rechiamo altresì della veracità de' suoi racconti. E certo grandissime cose, e mirabili vi si riferiscono, e non ordinarie a leggersi nelle vite de' Santi avvegnacchè da Dio più favoriti, e contradistinti. Al che rispondiamo in prima a giustificazion nostra, a noi non appartenersi cotale assunto. Un semplice Traduttore non asserisce, nè sostiene ciò ch' egli scrive, ma riferisce precisamente i detti del suo originale, ed è suo unico uffizio portargli colla maggior esattezza che può dall' una all' altra lingua. Questo è lo scopo nostro: A giustificazion poi di quanto nello scritto è contenuto, rispondiamo in secondo luogo, averne fatta il sopralodato Monsig. Languet nel Discorso ben lungo premesso alla vita della Ven. Madre un' apologia così dotta, ragionata, e forte, che noi non sapremmo farla migliore. La sua lunghezza non ci permette di quì inserirla, ma ad essa rimettiam di buon grado i Leggitori, quali essi sieno, e sieno pur essi quanto si voglia increduli, o maligni, a piena loro soddisfazione, e intero convincimento, purchè non rifiutino d' esser ragionevoli.

Or della nostra versione ormai favellando, confessiamo con dispiacere, che non si è potuto aver sotto gli occhi nè l' Autografo della Ven. Madre, nè l' autentica co-

Digitized by Google

copia, che poi traduſſe il P. de Galliffet, ſiccome poco ſopra è detto: Con tutto ciò eſſendo indubitata la ſcrupoloſa fedeltà di queſto piiſſimo, e accreditatiſſimo Scrittore, che al principio della vita ne fa anche ſolenne proteſta, viene a tornare lo ſteſſo il tradurla dall' Originale Franceſe, o dalla Verſione Latina. Senza che queſta fa fede a ſe medeſima della ſua eſattezza. Imperciocchè trovando il Traduttore nell' originale de' ſentimenti oſcuramente, o miſterioſamente eſpreſſi, non volle aggiugner del ſuo, nè mutar ſillaba, ed amò meglio parola per parola oſcuramente tradurgli, che prenderſi il menomo arbitrio nell' interpretarli. Perciò è ancora, che quantunque vedeſſe il riferire certi eccesſi della mortificazione di Margherita dover offendere la dilicatezza di molti de' ſuoi Leggitori; (perlochè Monſig. Languet narratone alcuno colle parole della Ven. Madre, altri ne ſopprime, come al ſuo iſtituto era lecito *) Egli però giudicò dover ſuo indiſpenſabile in una traduzione fedele di tutti ſchiettamente riferirli colle di lei proprie parole, ſenza ommettere ſillaba, giuſtamente credendo dover anzi mancare alla politezza verſo de' ſuoi Leggitori, che alla più eſatta fedeltà verſo del ſuo originale. Oltracciò ei veriſimilmente credette, che il linguaggio latino valeſſe a rintuzzare baſtevolmente quanto pugner potea nella ~~natìa favella~~ riferito gli ſtomachi più dilicati. Ed è per queſto, che a tal paſſo noi le parole latine alle italiane abbiamo ſoſtituite ſenza tradurle.

Dietro un eſempio sì illuſtre, e sì ragionevole proteſtiamo noi pure altamente di aver teſſuto queſto noſtro volgarizzamento con tutta la più minuta eſattezza, traſcurando volontieri in confronto di queſta ogni eleganza di ſtile, anzi pure in varj incontri la chiarezza medeſima del ſentimento, allorchè nel latino riuſciva oſcuro, od equivoco, per giuſto timore di allontanarci

* *Vita della Ven. Madre num. XXXIV. pag. 64. Ed. 1748.*

Digitized by Google

ci da ciò che la Ven. Madre inteſe di dire, qualunque parola foſſimo per aggiugner del noſtro, ovver cambiare. Quindi non ci ſiamo in tai caſi nè pur valuti di quelle interpretazioni, o circumlocuzioni, o aggiunte ſteſſe, che il Croiſet, o il Languet nelle lor vite ci ſomminiſtravano; delle quali alcuna forſe recando in mezzo, la porremo in una parenteſi in carattere corſivo. (a)

Della fatica bensì dell' uno e dell' altro di queſti preclari Autori, e di ciò che nel ſuo Ritiramento ſpirituale della Divozione allor preſſo che ignota al S. Cuor di Gesù, e della Ven. Madre laſciò ſcritto il Ven. P. Claudio la Colombiere ſtatole forſe il più illuminato Direttore, Uomo Santo, eloquentiſſimo, e gran Maeſtro di ſpirito: degli altri ſcritti inoltre della ſteſſa Ven. M., che in copia grande ſi hanno, mercè la venerazione in che gli ebbero ſempre quanti ne poſſedettero, e la prudentiſſima provvidenza del non mai abbaſtanza lodato M. Languet in ſargli raccogliere, ed autenticare unitamente agli atteſtati delle ſue Superiore, e de' ſuoi Padri ſpirituali in commendazione di Lei: * di tutto ciò, dico, ci ſiamo bensì valuti per le note, ovvero aggiunte fatte al noſtro teſto. Erano tali note a parer noſtro indiſpenſabili; e per lo meno ſaranno gioconde ugualmente che utili, ed **edificanti**, ſiccome quelle, in cui ſarà ſupplito ciò che nella ſua vita la Ven. Madre ommiſe, e più ampiamente dichiarato ciò, ch' Ella troppo leggermente toccò, e finalmente più chiara apparirà la ſua ſantità veramente eminente.

Ma nè lo ſcritto tutto contiene quanto Ella avrebbe per ubbidienza regiſtrato, ſe aveſſe proſeguito a ſcrivere do-

(a) *Per queſta ragione ſteſſa ſi è nel preſente volgarizzamento ſerbata, qual ch' eſſa ſia, la diviſione de' Numeri marginali tenuta nella traduzione latina dal Galliffet, a fine ancora di agevolare il riſcontro dell' uno con l' altra a chi ne aveſſe talento, e moſtrarne la eſatta corriſpondenza.*

* *Vedi la Lettera di queſto Prelato al P. de Galliffet.*

Digitized by Google

dopo la partenza di quell' ultimo P. Spirituale, che glie ne avea dato il comando, dopo la quale tenneſi diſobbligata dal continuare, e ceſsò; nè quanto a gloria del S. Cuor di Gesù, e di Lei ſino alla ſanta ſua morte degno è che ne reſti memoria. Tutto ciò non potea chiuderſi nelle aggiunte note nè meno, ſenza renderle lunge ſoverchiamente. Abbiamo oltracciò giudicato di far coſa aſſai grata ai Lettori divoti formando una breve *Seconda Parte*, in cui laſciato il metodo cronologico della prima, d' alcune delle ſue virtù più eminenti, e come caratteriſtiche, abbiam raccolto quaſi ſotto un ſolo punto di viſta que' tratti, che nel teſto di Lei erano ommeſſi: e que' doni altresì, di cui l' aveva il Signore con profuſione arricchita: il tutto traendo dalle pure fonti ſopra indicate. Ogni minuzia nelle vite degli Uomini ſanti deve pregiarſi, ed averſi cara, come ogni minuzzolo delle lor oſſa haſſi in venerazione qual prezioſa Reliquia. Quanto maggiormente i tratti più ſplendidi delle virtù, e de' doni Divini devono accuratamente raccoglierſi, e conſervarſi, e tramandare alla maraviglia, e all' edificazione de' proſſimi? Il che ſe è veriſſimo rapporto a tutto ciò che ne riſguarda la vita, vieppiù lo è rapporto a ciò che ne riſguarda la fine. Non v' ha per ordinario parte della vita d' un Uomo ſanto, che maggiormente intereſſi la lodevole curioſità di chi ne legge le geſta, degli ultimi giorni della ſua vita; o ſia perchè la morte, momento di diſinganno ugualmente per gli Ipocriti illuſori, che per gli oſſervatori ingannati, è l' infallibile pietra di paragone, onde dirittamente eſtimare di qual lega foſſero le azioni tutte della precedente ſua vita, tal che dalla ſantità della morte la ſantità ſi convince della vita paſſata: o ſia perchè, come de' cigni ſi dice, che non mai cantano sì ſoavemente, che in vicinanza al morire, così da un' anima ſanta negli ultimi giorni della mortale carriera ſe ne veggono eſercitare i più ferventi atti d' ogni virtù, ſe ne raccolgono eſemplj, inſegnamenti, ricordi sì penetranti, che commuovono, edificano, convertono

non

Digitized by Google

non rade volte le anime le più indurate; e ſpeſſo ſe ne manifeſtano ancora i ſaggi anticipati, benchè ineſplicabili di quella immenſa mercede, cui eſultanti, e ſicuri vanno eſſi incontro. Ben era dunque a noi convenevole coſa, anzi ancor neceſſaria l'aggiugnere a queſta ſeconda parte una relazione minuta della ſanta morte della Ven. Madre: acciocchè i Leggitori del noſtro libro non reſtaſſer frodati in ſul finire di leggerlo di ciò che più bramaſſero di riſapere. Queſto abbiamo noi fatto con neſſuna fatica noſtra, tutta queſta narrazione traſcrivendo dal più volte citato Monſig. Languet, quaſi ſenza mutar parola, perſuaſi di non poter farlo noi con più veracità, eloquenza, e divozione. Da lui pure più che dagli altri Scrittori di ſopra mentovati abbiam raccolto in una *Terza Parte* il più ſcelto di quanto ci è rimaſto delle ſue Lettere, Iſtruzioni, Atti divoti, de' ſuoi ſcritti in una parola, tutti pieni di celeſtiale dottrina, e degni d'un Angiolo di Paradiſo, atti non meno a ſempre più diſcoprirci i teſori immenſi di grazie, e di virtù, che ſtavano naſcoſti in quel ſuo Cuore Serafico, che a deſtare in noi oltre una ſterile benchè ſtraordinaria maraviglia, brame ſeconde di imitarla almeno in parte, e di attrarre ſopra noi ſteſſi, col mezzo della Divozione Santiſſima, ed utiliſſima al S. Cuor di Gesù Criſto, ch' Eſſa fu ſcelta a felicemente pubblicare, e diffondere, quelle grazie, le quali Egli medeſimo promiſe di propria bocca alla Ven. Madre, e a tutti quelli, che tal Divozione abbracceranno.

Ed è queſto il fine unico che in queſto noſtro qualunque lavoro noi ci abbiamo propoſto, ben fortunati, e contenti, ſe ci rieſca di ottenere per le preghiere della Ven. Madre in premio no, che nol meritiamo, ma in dono totalmente grazioſo di reſtar acceſſi noi, ed accendere i Leggitori noſtri di quel beatiſſimo fuoco onde avvampa per noi il S. Cuor di Gesù, di cui, come giova credere (ſecondo però la fede iſtorica umana, e in totale uniformità, e ſommeſſione ai venerati Decreti del Pontefice Urbano VIII. ſu queſto propoſito) Ella eternamente gioiſce.

NOI

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Tommaſo Maſcheroni* Inquiſitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel libro intitolato: *Vita della Ven. Madre Margherita Maria Alacoque Religioſa della Viſitazione di S. Franceſco di Sales MS.* non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e Buoni Coſtumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 8. Maggio 1784.

(ANDREA TRON CAV. PROC. RIF.

(GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAN CAV. RIF.

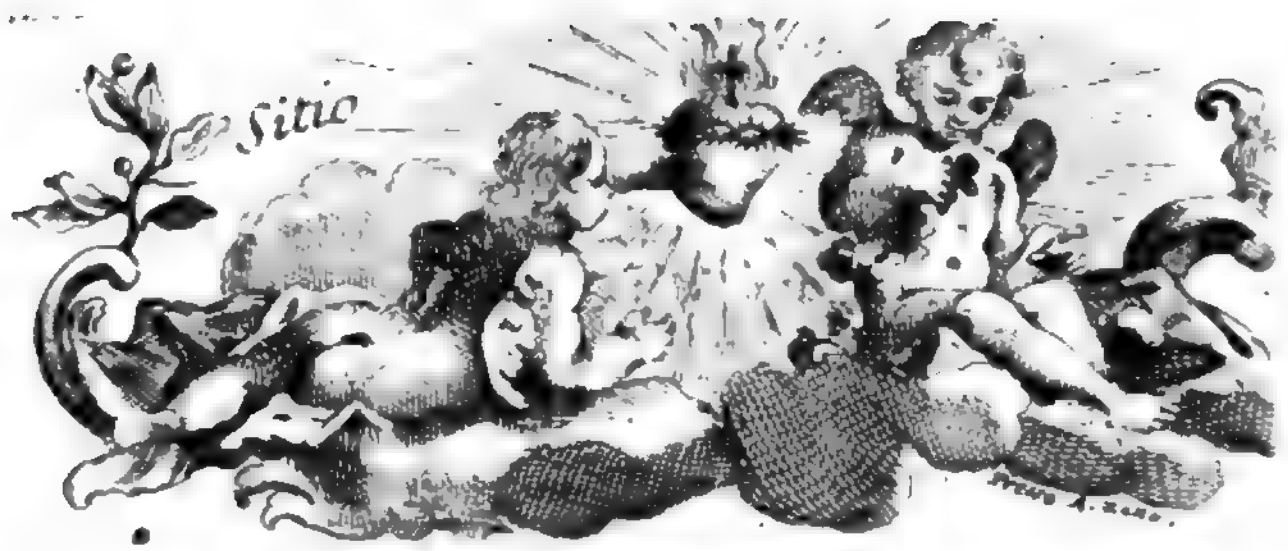
(ALVISE CONTARINI 2°. CAV. PROC. RIF.

Regiſtrato in Libro a Carte 116. al Num. 1068.

Davidde Marchesini Segr.

VI.

Digitized by Google



VITA

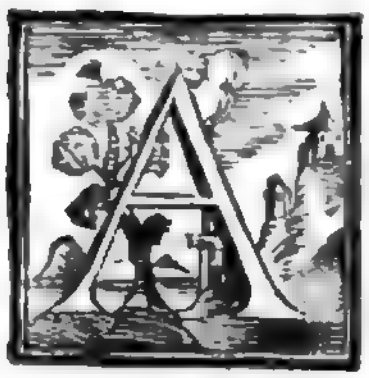
DELLA VENERABILE MADRE

MARGHERITA MARIA ALACOQUE

Religioſa di S. Maria della Viſitazione.

PARTE PRIMA.

Vita da lei medeſima ſcritta per comando del ſuo P. ſpirituale nel natìo ſuo linguaggio Franceſe: poi dal P. Giuſeppe de Galliffet con ſomma fedeltà latinamente tradotta, e dal Latino con la ſteſſa eſattezza recata in idioma Italiano.



Queſto peſo di ſcrivere le coſe mie impoſtomi dall' ubbidienza per ſolo riſguardo voſtro, o mio Dio, mi riſolvo adunque di ſoggettarmi, perdon chiedendovi dell'eſſerci ſtata fino ad or sì reſtìa: ma come voi ſolo ſapete l' eſtrema mia ripugnanza ad accettarlo, così voi ſolo potete darmi le forze, onde vincer me ſteſſa, giacchè queſt' ordine dell' ubbidienza io l' ho ricevuto come provenuto da voi, il quale nel darmelo caſtigar mi volete de' ſoverchi riguardi da me uſati a contentamento della mia grand' interna inclinazione a ſeppellirmi in perpetuo nell' obblivione di tutte le coſe create. Imperciocchè avendo avuto un giorno delle promeſſe a così fatta propenſion mia favorevoli da coloro, che poteano

I. Comincia a ſcrivere coſtretta dalla obbedienza.

Digitized by Google

Vedi N.IX. XLIII. XLIV.

ſecondar le mie brame; ed avendo ben anco date al fuoco col permeſſo dell'ubbidienza le coſe da me per lo innanzi ſcritte; ciò nulla oſtante mi è ſtato intimato un ordine preciſo di ſcrivere, quanto ſiegue. Deh ſommo mio Bene, fate Voi, ch'io non iſcriva ſe non ciò, che tenda alla maggior voſtra gloria, e me ricuopra di graviſſima confuſione.

II. Sua puerizia.

(a) Quanto vi devo, mio unico Amore, per avermi prevenuta fin dalla mia più tenera età, occupando tutto il mio cuore da legittimo Padrone, e poſſeſſore; benchè prevedeſte quanto vi ſarei ſtata reſtìa. Arrivata appena agli anni della diſcrezione, Voi mi diſvelaſte la deformità del peccato, e d'indi in poi da tale, e tanto orrore ne fui compreſa, che una colpa benchè minima era per me un intollerabile ſupplizio, e per tenere a freno la focoſa infantile mia indole, baſtava ſolo il dirmiſi, che ne rimarrebbe Iddio offeſo. Queſta voce mi ſoſtenea ne' pericoli, qualunque foſſe l'impeto con cui mi ſentiva portare, e da ciò, che bramava fare, toſto mi ritraeva. Continuamente ſentivami incitata a pronunciar tali parole, e ne ignorava affatto il valore: *Mio Dio vi fo voto di perpetua caſtità, e la mia purità a Voi conſagro*. Queſte voci medeſime tal volta io proferìi in quel brevo ~~ſpazio di tempo~~, che ſi frappo-

(a) *Venne alla luce il giorno* 22. *di Luglio dell'anno* 1647. *in Lauthecour Parrocchia di Veroure nella Diocesi di Autun, in quella parte della Borgogna, che ſi nomina la Contea di Charolois. Ebbe il Padre il nome di Claudio Alacoque, la Madre di Filiberta Lamyn, ammendue di pia, ed onorata Famiglia, e fu tenuta al Sacro Fonte, a' 25. di Luglio dell'anno medeſimo da Madama Margherita di Sant'Amore, Conſorte di Monſ. Gautrieres di Corchevat, Signore della Parrocchia di Veroure. Da tal pia Signora fu per qualche tempo educata, tenuta preſſo di ſe, e ben iſtrutta ne' miſterj della Fede, avendo la Fanciulla compìuti anni quattro. Lang. Vit. num. I. e II.*

Digitized by Google

pone tra l'elevazione dell'Oſtia Sacra, e del Calice nel Divin Sacrifizio, a cui ſoleva intervenire a ginocchia ignude, per quantunque grande ſi foſſe il rigore del freddo. Io non più allora intendeva il ſenſo di queſta voce, *fo voto*, che di quell'altra, *Caſtità*. Eppure era la mia mente in queſto ſol dolce penſiero occupata, e rapita di vivere naſcoſta nel più ſecreto ritiro di alcuna ſelva; al qual diſegno eſeguire erami ſol d'oſtacolo il timore d'incontrarmi in qualche uomo.

III. Patrocinio della B. V.

La Beata Vergine Maria ebbe ſempre di me ſingolariſſima cura: ſotto il ſuo manto in qual ſi foſſe pericolo mi ricoverava come a mio ſicuro rifugio, e col di lei Patrocinio da graviſſimi pericoli fui ſottratta. Non avendo ardire di ricorrere direttamente al ſuo Divino Figliuolo, da lei prima portavami, offerendole il Sacro Roſario recitato colle ginocchia ignude a terra, o piegando tante volte a terra il ginocchio, e baciandola, quante *Ave Maria* recitava.

IV. Morte di ſuo Padre.

Eſſendo ancor fanciulla reſtai priva del Padre, e non eſſendo fuor di me in Caſa prole ſenon maſchile, mia Madre rimaſta di cinque Figli Tutrice, ben di rado trattenevaſi in Caſa. Quindi fino all'età di circa otto anni e mezzo rimaſi per lo più in cuſtodia di ſervi, e gente di Campagna. Fui dopo conſegnata in educazione alle Religioſe Vergini di un Monittero, (*di Monache di S. Chiara nella Città di Carolles:*) dove circa il nono anno di mia età fui promoſſa a ricevere la Santiſſima Euchariſtia. Queſta prima ſacra Comunione mi reſe sì amaro, ed inſipido ogni puerile divertimento, ed ogni umano piacere, che omai m'era noja divenuto quanto per lo innanzi cercava con grande avidità, ed ogni qual volta io m'accingea a prender qualche ſolazzo colle ragazze mie pari, ſentivamene ritrarre da un interno ſentimento, nè avea più quiete, finchè non lo ſecondava, appartandomi in qualche angolo della Caſa, dove mi facea mettere ad orare, non altramente per ordinario che o in terra proſteſa, o a ginocchia ignude, o inginocchiandomi di tanto in tanto, purchè però niuno mi

Effetto della prima Comunione.

Digitized by Google

vedeſſe; che ſe mai avveniva, che taluno in tale ſtato mi ſorprendeſſe, era per me queſto un incredibil genere di grave tormento.

V. Deſidera di farſi Religioſa.

Io era di vivo deſiderio acceſa di far quanto dalle Vergini a Dio dedicate vedeva farſi, eſſendo eſſe a mio parer tutte ſante, e ſembrandomi che ſe io pure fatta religioſa mi foſſi, ſarei divenuta io ſanta al par di loro. Tal penſiero tanta brama in me acceſe d'abbracciare la vita religioſa, che a niun altra coſa io anelava fuor di queſta. E ſebbene il ritiramento, a cui quelle Religioſe eran tenute, poco foſſe al mio parere, e deſiderio; pure perchè altre Religioſe non conoſceva, penſava di dovermi appigliare al loro Iſtituto.

V I. Caduta in grave infermità, con un voto n' è liberata.

Sopraggiunſemi poi una sì grave malattia, che per anni quattro quaſi interi non potei camminare, e ridussimi a pelle, ed oſſa. Due anni ſoltanto fui laſciata in quel Monaſtero a cagion di tal male; (a) nè potei riavermi in altra guiſa, che facendo voto ad onore della Santiſſima Vergine, che ſe ella mi rendeſſe la ſanità, mi aſcriverei un tempo fra il numero delle ſue Figliuole. Fatto appena tal voto, racquiſtai la primiera ſalute, e crebbe ſopra di me la protezion di Maria, perciocchè tenendomi ella d'allora in poi in conto di ſua figliuola preſe a dominar ſul mio cuore con tal padronanza, che mi governava ~~come una~~ Figlia tutta a lei dedicata, e riprendevami delle mie colpe, inſegnandomi

(a) *Dopo i primi due anni di sì grave infermità fu dalla Madre fatta uſcire dal Monaſtero, ſperando eſſa, che la ſua attenzione verſo la Figlia poteſſe a riſanarla riuſcire più utile di quella delle Religioſe. Ma lo ſperò invano, non potendo veruna ſua cura migliorare il miſero ſtato, a cui l'avea ridotta una grave paraliſia, con eſſo nauſea d'ogni cibo, una quaſi continua vigilia, ed una impotenza ad ogni moto: onde fu, che per lo ſpazio d'altri due anni rimaſe condannata a tollerare tutti gli ſteſſi incomodi. Lang. vit. n. V.*

Digitized by Google

domì a far la volontà del mio Dio. Una volta ch' io recitava il ſacro Roſario ſtando a ſedere, mi ſi diè ella a vedere la Madre Beatiſſima, e me ne rimproverò con tali parole, che non mai più potei obbliare, benchè foſſi allora in età molto tenera. *Fo*, diſſemi, *le maraviglie, o figlia, perchè con tanta negligenza mi ſervi*. Tali parole sì grave impreſſione fecero nel mio ſpirito, che per tutto il tempo di mia vita mi furono di giovamento. Dal morbo riſtabilita (a) rivolſi tutti i miei

(a) *Qui l'umil Serva di Dio ommette memorie troppo degne di eſſere conſervate. Eccole. Guarita ſe' toſto ritorno agli eſercizj dell' orazione, e della mortificazione. Impiegava per lo più due ore la mattina, e due la ſera per meditare, ſottraendole al ſonno, alzandoſi molto per tempo la mattina, e andando troppo tardi a dormire la ſera, ſpendendo il rimanente del tempo in affari domeſtici, nè avea allora ſe non tredici anni in circa. Sì dolci erano le attrattive, colle quali Iddio innamorava quell' anima, che omai più d' altra coſa non ſi compiaceva, che della ſua Divina Preſenza; ed era maggiore il fuoco di cui ardeva, trovandoſi nella Chieſa, dove ſapeva eſſer preſente Gesù Criſto nel Santiſſimo Sacramento, innanzi a cui* bramava conſumarſi (*ſon ſue parole*) come quei ceri, che vedeva liquefarſi ſopra gl' Altari. *Nè minore in quella età era la ſua mortificazione. Regolarmente digiunava tre giorni d' ogni ſettimana; anzi ſpeſſo paſſava gl' interi giorni ſenza prendere cibo alcuno. Adoperava quaſi continuamente il cilizio, le diſcipline, e le catene di ferro, per tormentare il ſuo corpo. Giaceva ſopra la nuda terra, e bene ſpeſſo verſo la mezza notte ſi alzava per far orazione. Per quanta cura adopraſſe in celarſi, ne ſcoprirono qualche coſa i domeſtici, e quindi la Madre temendone il grave eccesſo, l' obbligò a dover dormire con lei la notte. Benchè tal comando le foſſe ſenſibile, pure ubbidì, e per mercede di tal ſacrifizio la rimunerò Iddio con patimenti novelli. Oltre un forte dolor di fianco ſopravvenutole, che tolle-*

miei penſieri, poco o niente ſollecita delle promeſſe a Dio fatte, ad andare in traccia di vani piaceri, ed a gu-

---

tollerò lungamente ſenza farne parola ad alcuno, le ſi aprirono nelle gambe piaghe sì tormentoſe, che non potè lungamente diſſimularle; e di tal occaſione ſi valſe per ottener dalla Madre di dormir ſola in una camera ſeparata, per ripigliar, come fece, ſenza verun riguardo le auſterità primiere, niente curando quei mali ond' era afflitta. La Madre intanto non ceſſava di perſuaderla a prenderne cura; ed eſſa così riſpondeva: ſappiate, cara Madre, che il Signore è quello, che mi ha viſitata con queſto piccolo male: non dubitate che ei lo guarirà ſenza il ſoccorſo degli umani rimedj. *Di tali ſenſi la Madre non paga, aggiunſe alle preghiere i comandi, e la diè in mano di un perito Chirurgo, che non ſeppe luſingarle con iſperanza di proſſima guarigione, atteſa la rigida ſtagion dell' inverno, che allora correa. Riuſcendo vano ogni tentativo, ridiſſe la giovinetta alla Madre, che tutta la ſua fiducia era in Dio, di dover eſſere in breve da lui guarita; ed intrapreſa da entrambe una divota Novena, prima di terminarla (tanto depoſe il Fratello di Margherita teſtimonio del fatto) la predizione della fanciulla ebbe il felice ſuo compimento. Si ſaldarono ſenza altro rimedio le piaghe, anzi ne dileguò ogni menomo indizio, e nel tempo ſteſſo riſanò del dolore di fianco. Favori sì grandi riſcaldar doveano piuttoſto quell' anima a maggior perfezione. Ma oh ſtrani cangiamenti, che ad onta delle tante grazie celeſti dall' umana debolezza ſi fanno dal fervore alla tiepidezza! Le premure, che la Madre, ed i Fratelli avevano in ſuo riguardo, ſervirono a farle creſcere ſempre più l' amor proprio, e la ſanità a riſvegliarle l' amor del Mondo, e del piacere, e cominciò a poco a poco a darſi loro in preda. Si avvide in appreſſo, che la cagione principale di queſto ſuo cangiamento procedeva dal confeſſarſi di raro per mancanza di perſona, a cui poteſſe ricorrere per ajuto nell' eſercizio della virtù. Lang. V. n. VI. - VII.*

Digitized by Google

guſtare i frutti della mia libertà. Ma io non ſapeva, mio Dio, quel che poſcia voi chiaramente mi diſcopriſte, cioè, che dopo avermi il voſtro ſacratiſſimo Cuore con tanti dolori partorita in ſul Calvario, non con altro cibo potea ſoſtenerſi quella vita, che ivi mi deſte, che coll' alimento della Croce, la quale dovea eſſer per me la più delicata, e ſaporita vivanda; la qual coſa come ſia avvenuta già mi accingo a narrare.

VII. Mentre vuol darſi a' vani piaceri, da grave afflizione ne vien ſtraſtornata.

Dopo aver appena guſtato i ſoavi frutti della mia ricuperata ſalute mi rivolſi coll' animo alle vanità, ed all' amore delle coſe create, luſingandomi, e falſamente perſuadendomi, che il tenero amor della Madre, e de' Fratelli verſo di me mi darebbe libertà di procacciarmi certi lievi divertimenti, e goderne, quanto mi foſſe a grado. Ma voi ben mi dimoſtraſte, o mio Dio, quanto mal faceſſi meco i miei conti, facendoli ſecondo il natìo mio genio, che a' piaceri mi ſtraſcinava, non ſecondo il conſiglio di voſtra Provvidenza, che troppo alle mie idee ritrovai contrario, ed alieno. Imperciocchè, eſſendoſi mia Madre diſpogliata di quell' autorità, che in Caſa avea, ed avendola trasferita in certi altri, queſti ſi arrogarono tanto imperio ſopra di noi, che nè io nè mia Madre ſperimentammo giammai ſervitù più peſante. Non ſon io per deſcrivere tali coſe, quaſi voglia mordere perſone ſiffatte, o giudichi, che col divenire a me sì moleſte, abbian peccato. Non permettete, o mio Dio, che mai a tal penſiero io dia retta, ma fate, che ſol miri tali perſone, come iſtromenti da voi adoperati per eſeguire la ſantiſſima voſtra volontà. Niun arbitrio adunque ci era rimaſto in Caſa noſtra, nè ardivamo fare coſa alcuna ſenza il loro permeſſo. Continua era la guerra domeſtica, e tutto era con tal rigore ſerbato a chiave, che nè cuffia, nè veſti decenti avea da poter coperta andare al Divin Sagrifizio, ſe non con prenderle in preſtito. Allora sì cominciai a ſentire il giogo di quella grave ſchiavitù, a cui m' era io totalmente ſoggettata, poichè nè ſortiva di Caſa, nè altro facea, ſe non ottenuta da tutti e tre la licenza. Quindi

Digitized by Google

di in poi tutti i miei affetti altro ſcopo non ebbero, che ogni conforto riporre, e contento trovare nel SS. Eucariſtico Sacramento. Ma vivendo io allora in un Villaggio diſtante dal Sacro Tempio, non potea colà portarmi ſenza il permeſſo di tutte e tre le menzionate perſone; ed avveniva non di rado, che dandomi una la licenza, l'altra negavala, e ſe di tale ripulſa io dimoſtrava il dolore colle mie lagrime, era rampognata, quaſi che in tal dato tempo, e luogo portar mi voleſſi, perchè ivi qualche giovane amante mi aſpettaſſe, nel cui amore io foſſi perduta, e ciò ſotto lo ſpezioſo pretesto d'intervenire alla Meſsa, o di prender la benedizione del Santiſſimo Sacramento. Io all'incontro, la quale ſapea, quanto foſſe da ciò, che mi ſi rimproverava, alieno il mio cuore, talchè piuttoſto avrei voluto vedermi in mille brani ſtraziato il corpo, che ſoffrir tai penſieri, altro rifugio allora non trovava, che naſcondermi in qualche angolo più ſecreto di caſa, o dell'orto, o della ſtalla, ed ivi genuflеſſa ſfogar colle mie lagrime dinanzi al mio Dio l'amaro mio cuore, implorando l'ajuto della piiſſima Vergine, e Madre mia, in cui teneva ripoſta ogni mia fiducia, e quivi paſſava i giorni interi ſenza mangiare, nè bere. Queſta aſtinenza era già divenuta per me familiare, e talvolta i poveri contadini di quel Villaggio avendomene compaſſione mi porgean qualche frutto, o un po' di latte ſull'imbrunir della ſera. Quando poi ritornavami a caſa, tanto timor mi aſſaliva, tanto sbigottimento, come ſe rea mi conoſceſſi di grave delitto, per cui udir doveſſi la ſentenza di mia condanna; e più felice mi ſarei riputata, ſe di accattato pane mi foſſe convenuto mantenermi, che vivere in tali anguſtie, per cui non oſava aſſai fiate dalla menſa pur prender un po' di pane. In fatti qualora tornava a caſa, mi ſi rinnovava una guerra più aſpra dalle predette perſone all'anima mia sì benefiche, rimproverandomi che tralaſciata aveſſi la cura della famiglia, e degli affari di caſa; ed io ſenza potere dir una ſola parola in diſcolpa, mi ponea colle

ſer-

Digitized by Google

ſerve ai domeſtici conſueti ſervigi. Queſti finiti, io paſſava le notti non altrimenti, che i dì, verſando copioſe lagrime dinanzi l'immagine del mio Crocefiſſo Signore: il quale mi appalesò, ſenza però ch' io ben l' intendeſſi, che ridur volea il mio Cuore affatto in ſua balìa, ed alla paziente ſua vita appieno conforme; che per ciò voleaſi rendere preſente all' anima mia, per indurmi a diportarmi in quel modo, ond' egli eraſi diportato fra que' duriſſimi tormenti, che moſtravami aver ſofferto per amor mio. Queſto penſiero reſtommi in avvenire talmente impreſſo, ed approfondato nell' animo, che nè pur per breve iſtante avrei bramato intermeſſi i miei dolori.

VIII.

Affidua preſenza di Criſto appaſſionato.

D' indi in poi ſempre ebbi allo ſpirito preſente il Signore, o in ſembianza di Crocefiſſo, o in quella che chiamaſi *Ecce homo*, o con in ſul doſſo la Croce. Queſta viſta tanto ſenſo impreſſe in me di compaſſione, tanto amore delle avverſità, che quanto io ſoffriva, cominciò a parermi lieve al paragon del vivo deſiderio, che aveva di patire, per eſſer al mio Gesù ſempre più ſomigliante. Perciò rattriſtavami, quando le mani talvolta alzate per battermi, rimettevano in parte l' impeto del cadere, nè ſfogavano contro me tutta la loro aſprezza. Io al certo ſempre era premuroſa di preſtare ogni uffizio, ed oſſequio a que' veri amici dell' anima mia, che ſi ſarebbe volontieri fatta vittima a loro pro, niente eſſendomi più gradevole, quanto far loro del bene, e dir di loro quel bene che mai poteſſi. Ma nulla di quanto io ſcrivo di aver fatto allora, deveſi a me attribuire, nè di ciò che, ripugnando non poco la mia indole, ſono per iſcrivere; tutto al ſolo mio ſupremo Signore, che eraſi totalmente impadronito di mia volontà, e dal quale non mi veniva permeſſo di far il menomo cenno, o riſentimento, nè l' ammetter pure la più lieve commozione nel mio cuore contro le accennate perſone. Anzi neppur ei volea, che permetteſſi ad altri il compiagnere la mia ſciagura, o con qualche ſegno di compaſſione tentare di mitigarla, dicendomi che tali

Digitized by Google

erano gli esempj datimi di sua pazienza; e volea inoltre, che non potendo io tal volta evitare, che altri di quelle persone, e del contegno loro meco parlassero, a tutto poter gli scusassi, chiamando me sola in colpa, dovendosi (siccome è vero) a' miei peccati molto più gravi supplizj.

IX. Provando in iscriver tali cose somma ripugnanza, Gesù Cristo le comanda di proseguire.

Io soffro somma violenza in iscriver tali cose, che sempre ho serbate sotto silenzio, tanta cura, e tanti mezzi adoperando, perchè non si divolgassero mai, sforzandomi ancora di scancellarne dalla mia memoria ogni immagine, tutte riponendole nella memoria del mio Signore. Mi feci adunque a querelarmi presso di lui di questa mia natura sì ripugnante, e restìa; ma da lui udìi tal risposta „Prosegui, o mia Figlia, prosegui; o „ tu sperimenti, o no renitenza, niente ciò importa „ alla mia volontà, che bisogna in ogni conto eseguire. " *E come posso, rispos, o mio Dio, ricordarmi quelle cose, le quali dacchè avvennero, son già scorsi più d' anni venticinque?* „ Non sai tu, egli rispose, „ che son io l' eterna memoria del mio Padre Celeste, „ dalla quale niente fia smarrito, ed in cui sì il passato, come il futuro è tutto siccome il presente? Deposto adunque ogni timore scrivi, quant' io detterò, „ avendoti fatta promessa dell'unzione della mia grazia, onde sei rinvigorita, perchè quindi a me ne ridondi gloria maggiore. Primieramente voglio, che tu „ così faccia per insegnarti, che io piacer mi prendo „ in render vane, ed inutili le tue industrie, e premure, che ti ho permesso di porre in opera, per nascondere le copiose ricchezze di grazie, che in seno „ d' una poverella, qual tu sei, ed umil mia serva mi „ son compiacciuto diffondere, delle quali voglio, che „ n' abbi continua la rimembranza, per rendermene „ continue grazie. Per secondo voglio, che ciò tu faccia, perchè impari, che non devi a te attribuire tali grazie, nè devi essere rattenuta in comunicarle ad „ altri, avendo io stabilito di servirmi del tuo cuore, „ come di un canale, per cui trasfondere, secondo il

„ mio

Digitized by Google

„ mio volere queſti doni celeſti a favore delle anime ,
„ delle quali molte ſaran richiamate dalle vie della per-
„ dizione , come in appreſſo ti dimoſtrerò . La terza
„ ragione di tal mio volere ſi è , per far noto a tutti ,
„ che io ſon l' eterna verità , e che non poſſo ingan-
„ nare , e che ſon fedele nelle mie promeſſe , e che le
„ grazie a te concedute ſono per reggere ad ogni eſa-
„ me , e cimento . " Ciò da me udito , tal vigore mi ſi accrebbe , che ſebbene da gran timore ſia preſa , che non cadano queſti miei ſcritti ſotto degli occhi altrui , ſon deliberata , e ferma ſul proponimento di proſeguire l' opera incominciata , affinchè ſia compiuta la volontà del Supremo mio Signore .

X.

Suo gran dolore in vedere la Madre afflitta , e gravemente inferma .

Era per me una croce più d' ogn' altra peſante il non poter alleviare le croci di mia Madre a me più ſenſibili d' ogni altra delle mie , benchè non le recaſſi neppure il lieve conforto d' una menoma parola ſulle ſue pene , pauroſa di dare diſguſto a Dio con quel piacere , che nel parlare ſcambievolmente delle noſtre traverſie ſperimentar potevamo . Allora ſpecialmente quand' era da più infermità moleſtata , ſommo era il mio dolore ; eſſendo laſciata a me ſola per quelle cure , e que' lievi ſervigi , ch' io appreſtar le poteva . Ne pativa ella non poco a cagione , che ritrovando io in Caſa tutto a chiave ſerrato , mi era d' uopo fino le ſteſſe uova , ed altrettali coſe agli infermi neceſſarie andar mendicando con travaglio alla timida mia natura molto moleſto . A ciò ſi aggiugneva , che dovendo trattar con contadini , molte più coſe mi faceano ſapere , che non avrei io voluto udire (a) . Poi eſſendole ſul capo creſciuta una riſipola in

(a) *Ben ſapevano que' poveri contadini la ſua ſchiavitù , e compaſſionandola , accuſavano la crudeltà di coloro , i quali riducevano la Madre , e la Figlia ad eſſer miſerabili nella loro caſa medeſima . Tuttavia perchè quelle voci di compaſſione ferivano la delicatezza della carità di Margherita , negato volea al ſuo dolore quel poco di*

Digitized by Google

in orribil tumore, roſſo, e molto duro, al quale altro riparo non ſi diè fuor di un ſalaſſo fattole da un certo Chirurgo di un Villaggio, che per colà trapaſſava. Queſti mi diſſe, che mia Madre da tal morbo non poteva guarire ſenza un miracolo colla ſola mia aſſiſtenza. Io non avea a chi ricorrere, nè dove andare, fuor del conſueto mio aſilo la Beatiſſima Vergine, e il Supremo mio Signore, preſſo cui ſoltanto avvanzai le mie querele, e le mie fervide ſuppliche, che mitigar voleſſe tante doloroſe anguſtie, e ſciagure, da cui mi vedeva ſommerſa. Fra tanti guai non altro riſcuotea, che deriſioni, accuſe, ed ingiurie, ond'io non ſapeva più dove ricoverarmi. Avvenne che in dì di Domenica, ed era il dì della Circonciſione del Signore, ita eſſendo al Sagrifizio della Meſsa, poſimi a pregare il Signore, ch' egli da ſe medeſimo Medico, e medicina foſſe della languente mia Madre, e m' inſegnaſſe coſa doveſſi io fare. Egli mi eſaudì con tanta clemenza, che ritornata a caſa ritrovai ſcoppiata, ed aperta la guancia di mia Madre, quanto è larga la palma di una mano, e mandava sì intollerabil puzza, che a niuno era ſofferibile l'accoſtarleſi. Non ſapeva curare ferite, e neppure ſofferir poteva il vederle, o il toccarle, avanti di pormi a curar queſta; nè avea medicamento veruno fuor di quegli della Divina Provvidenza. Preſi a riſecare ogni dì dalla piaga molti pezzetti di putrida carne, e in ciò fare ſentivami da tanto coraggio avvalorata, e da tanta fiducia nella bontà del mio grande Signore, che ſempre mi parea di vedere, che al fine in breve ſpazio di tempo, fuor d'ogni probabile umana ſperanza racquiſtò mia Madre la primiera ſalute. In tutto il tempo poi di quella grave malattia, quaſi ſempre vegliai, e con poco alimento mi ſoſtenni, paſſando ſpeſſo i giorni intieri ſenz'alcun cibo: ma confortavami il mio Si-

---

di conforto, che tal altro avrebbe creduto innocente. Lang. V. n. VIII.

Digitized by Google

Signore, e Maeſtro, e colla perfetta uniformità della mia alla ſua ſanta volontà mi riſtorava; lui ſolo riconoſcendo autore di tutte quelle coſe che mi avvenivano; e così gli diceva: *O Sommo mio Signore, ſe non foſſe voſtro volere, ciò non m' interverrebbe; ma io grazie vi rendo, che così permettete, che ſia, per rendermi a voi ſomigliante.*

XI. Le viene infuſo il deſiderio dell' orazione.

Tra tali coſe io ſentiva una sì ardente propenſione all' orazione, che molto mi rattriſtava di non ſaperne, nè potere imparare in qual modo orar ſi doveſſe, eſſendo affatto priva d' ogni umano ſpirituale ammaeſtramento. Il ſolo nome di orazione m' era noto, e queſto ſol nome di orazione mi allettava, e m'innondava il cuore di una ineffabil dolcezza. (a) Implorata dal Divin mio Maeſtro la ſua aſſiſtenza, da lui appreſi, qual modo volea da me oſſervato in orare. Comandommi di proſtrarmi a' ſuoi piedi con intimo ſentimento del mio proprio nulla, e di chiedergli perdono delle colpe tutte da me contro lui commeſſe: adorata poi la Maeſtà ſua Divina, gli offeriva quella mia orazione, non conſapevole del modo di oltre condurmi per farla. Ciò fatto egli mi ſi rendeva preſente in quel Miſtero, in cui voleva da me eſſer conſiderato; ed in ſiffatta maniera occupava la mia mente, tutte aſſorbendo in ſe ſteſſo le mie potenze, che non mai io ſoffriva diſtrazione alcuna; ma ſentivami al tempo ſteſſo ſtruggermi il cuore di amore per lui, il che un' inſaziabile avidità mi

(a) *Iddio che le aveva fin dagli anni più teneri iſpirata sì pia inclinazione, le aveva gettati nel cuore i primi ſemi di tal celeſte virtù, e fin d' allora la reſe degna d' un orazione ſublime, e le fe' dono delle ſue comunicazioni più familiari, ed amoroſe. Egli medeſimo con maniere ineffabili volle eſſer ſuo Maeſtro. O quanto preſto s' impara ſotto tal magiſtero! E pur eſſa rammaricavaſi, andando in cerca di quel bene, che poſſedeva in grado eminente, nè ſapeva in ſe ravviſare. Lang. V. n. III.*

Digitized by Google

mi apportava di ricever la Sacra Eucariſtia, e di patire ogni avverſità. Ma io non ſapea tempo opportuno ritrovare per darmi all'orazione, altro non rimanendomene libero, che quel della notte, da cui quanto potea ne dirubava. E benchè queſta occupazione foſſe piena di tante delizie, e sì ſoavi, che non ho parole ſufficienti ad eſprimerle, pur non teneva queſta in conto d'orazione, ed aſſiduamente all'eſercizio dell'orazione mi ſentiva ſtimolare, e prometteva a Dio, che qualor m'inſegnaſſe ad orare, v' impiegherei tutto quel tempo, che foſſe di mio arbitrio. Pur nondimeno l'iſteſſa Divina Bontà nella già detta occupazione del mio ſpirito sì mi teneva fiſſa, e raccolta, che quindi cominciai a ſentir noja delle orazioni, che ſi fan con la voce, e non potea dinanzi al SS. Sacramento più recitarle.

XII. Acceſo amore verſo il SS. Sacramento.

Ivi ſperimentava applicazion di animo sì profonda, che non mai rincreſcevami d'ivi reſtare: anzi i giorni, e le notti intere (a) ben volentieri avrei quivi menate priva d'ogni cibo, e bevanda, non ſapendo quel che mi faceſſi, ſenonchè alla di lui divina preſenza a guiſa d'ardente cero io ſtruggevami, affin di rendergli amor per amore. Io non poteva ſul primo ingreſſo del Tempio

(a) *Merita quì di riferirſi ſebbene avvenuto in anni più tardi ciò che nel* 1715. *prendendoſi per ordine di Mr. Veſcovo di Autun giuridica informazione delle virtù della Ven. Serva di Dio, dichiararono nelle loro depoſizioni le ſue Conſorelle, ed è, che pochi giorni dopo la ſua guarigione da una graviſſima malattia ottenne una volta dalla Superiora a forza d'iſtanze, e d'aſſicurarla, che non avrebbe patito, di poter vegliare tutta la notte del Giovedì Santo innanzi l'Auguſtiſſimo Sacramento: il che per la debolezza, e il languore in cui era, pareva impoſſibile. Vi ſtette ſempre ginocchioni colle mani ſempre giunte, ſenza ſoſtegno, ed immobile, ſino al giugnere la mattina le altre Suore, ſenza alcun ſegno di ſtanchezza, o di patimento, benchè alla Superiora, che ne la interrogò, con ſem-*

Digitized by Google

pio fermarmi; biſognava, che al SS. Sacramentò, quanto più vicino poteva, mi approſſimaſſi, per quanto grande roſſore in ciò fare riſentiſſi: e riputava felici quell' anime, e la lor condizione degna d' invidia, che prendevan ſovente la Sacra Eucariſtia, e che godevano la libertà di ſtare dinanzi al Venerabile Sacramento. Benchè a vero dire, il tempo ivi da me molto male ſpendevaſi, e Criſto niente altro da me riceveva a mio credere, ſe non diſonore. Dalle perſone dette di ſopra io procurava procacciarmi benevolenza, perchè mi accordaſſero alcuno ſpazio di tempo a viſitare il SS. Sacramento. In pena de' miei peccati mi accadde una volta, che nella notte del Santo Natale non potei dormire, e il Parroco in un ſacro ragionamento predicando al popolo, inſegnò, che coloro, che non avevano in quella notte dormito, non potevano in eſſa communicarſi. Quindi io, che non aveva potuto dormire, non oſai di appreſſarmi alla Sacra Menſa: e quel giorno d' allegrezza per gli altri fu per me un giorno di lagrime, che tenevano preſſo me luogo d'ogni cibo, e ſollazzo. Ma io aveva commeſſi de' gran peccati: Io mi era un dì in Car-

ſemplicità confeſſaſſe di aver in quella notte molto patito, per aver in eſſa partecipato ai dolori ſofferti dal ſuo Signore nell' agonia dell' Orto degli Ulivi, e che in mirandolo in tal poſitura, ella ne ſarebbe morta, ſe Dio, e l' amor ſuo non l' aveſſe ſoſtenuta in vita. Aggiungono le Religioſe, che indi in poi ella praticò lo ſteſſo in tal notte ogni anno comunemente, benchè ſempre fiacca, ed infermiccia; e che taluna di loro occultamente oſſervandola in varj tempi, ſe mai cangiava in tante ore di poſitura, o prendeſſe qualche ſollievo, ſempre trovolla nello ſteſſo raccoglimento, ed atteggiamento. Interrogata poi da una Sorella, come poteſſe ſtare sì a lungo in una poſitura tanto faticoſa, le riſpoſe confidentemente: Io non ſo allora, ſe ho corpo; i patimenti di Gesù Criſto mi tengono ſiffattamente occupata, che non poſſo penſar altro. *Lang. V. n. XXX.*

Carnevale maſcherata, per compiacere certe Donzelle, con cui converſava, la qual coſa mi fu per tutto il tempo di mia vita materia di dolore, e di pianto al pari di quell' altra colpa da me commeſſa di abbigliarmi con vani ornamenti a fine di ſecondare il genio di quelle perſone, delle quali ho parlato già ſopra, di cui ſi valſe il mio Dio, come d'iſtromenti della ſua giuſtizia, per punire le ingiurie, che a lui ferono li miei peccati, benchè pie foſſero tali perſone, e non sì teneſſero contaminate d' alcuna colpa per tutto quello, che da loro inverſo noi ſi faceva. Nè io perciò le riputava ree di veruna colpa, eſſendo queſta la volontà del mio Dio, nè veruna avverſione io aveva loro. Ma oime! abbiate, mio Dio, pietà di quel ſommo dolore, e vergogna, ch' io provo, e voi mi deſtate, mentre ſcrivo tali coſe, e dell' aver sì lungo tempo ripugnato a ſcrivere queſte coſe medeſime, che ho ſotto la penna. Confortatemi, mio Dio, perchè non rimanga quì oppreſſa dalle voci altiſſime di mia coſcienza, che di ciò mi rimprovera. Così certamente propongo coll' ajuto della voſtra grazia, di non mai più reſiſtere al voſtro volere; benchè mi foſſe d' uopo ſpargere il mio ſangue, ed incontrar di tutti il diſpregio, e tutto dell' Inferno il furore contra me ſollevare, per così prender la vendetta de' miei attentati al voler voſtro ribelli, de' quali ſupplichevole vi chieggo perdono, e fortezza altresì in eſeguire tutto quello, che da me volete, per quanto l' amor privato di me ſteſſa me ne atterriſca, e ſgomenti.

Trattaſi di collocarla in Matrimonio; contraſti, e diſturbi indi nati.

XIII. Per proſeguire adunque l' opera intrapreſa, creſcevano inſieme coll' età mia le mie croci. Il Demonio alcuni ricchi pretendenti ſtimolava a chiedermi per moglie, e perciò molti frequentavano la noſtra caſa, co' quali biſognava parlare, la qual coſa era per me di non lieve travaglio. Da una parte mi premevano i parenti, e ſopra tutti mia Madre, che continuamente piagneva, e m'inculcava, che niun altra ſperanza, fuorchè in me, le reſtava di ſortire del ſuo miſero ſtato, promettendoſi di ricoverarſi preſſo di me, toſto che foſſi

data

Digitized by Google

data a marito: dall'altra parte incalzava Dio fortemente il mio cuore, che non mai ceſſava di tenergli dietro. Stavami ſempre dinanzi agli occhi il voto da me fatto, e che ſe io il violaſſi, ſarei per incorrere orribili pene. Opponevami l'infernal nemico il tenero amore, che avea per mia Madre, aſſiduamente ſchierandomi dinanzi agli occhi quali, e quante lagrime per mia cagion verſerebbe, e che s'io il religioſo ſtato abbracciaſſi, ella per mia cagione ſi morrebbe di pena, della qual morte ne dovrei rendere a Dio ſtretto conto; mercecchè nel mio figliale amore, ed impegno per lei avea ripoſta mia Madre ogni ſua ſperanza. Era per me queſto un altiſſimo cruccio; concioſſiacchè tanto eſſa mi amava, ed io pur lei, che non potevamo vivere ſenza ſcambievolmente vederci; e dall'altro lato il deſiderio di abbracciare la vita religioſa aſſiduamente infiammavami, oltre al mio grave orrore ad ogni impurezza. Queſte coſe tutte mi formavano una ſpecie di acerbo martirio, nè mi laſciavano momento di quiete, e diſtemperavami in pianto, non avendo perſone, cui aprir poteſſi l'anguſtiato mio cuore, nè ſapendo a qual partito appigliarmi. Finalmente la tenerezza dell'amor per mia Madre principiò nel mio animo a prevalere. Incominciai a penſare che il voto io l'avea fatto, quand'era fanciullina, e che potea facilmente diſpenſarmene, per non aver avuto ſufficiente diſcernimento, onde conoſcere ciò che mi faceva.

Molto altresì io abborriva il mettere in catene la mia libertà, nel mio me ripenſando, che non ſarà allora in mia piena balìa l'eſercitarmi a mio talento ne' digiuni, nelle elemoſine, e nelle pie flagellazioni. La vita religioſa tanta da' ſuoi ſeguaci eſigere ſantità, che mi ſarebbe impoſſibile riuſcirvi, e ne avverrebbe, che in tal genere di vita mi eſporrei ad eſſere eternamente dannata. Cominciai quindi a parlare, e a trattare cogli uomini, ed a più diligentemente adornarmi, per dar loro nel genio, cercando in queſto di divertire l'animo mio. Ma voi, mio Dio, che ſolo eravate teſti-

monio de' miei gravi, e lunghi conflitti, ne' quali mi ſarei reſa mille volte, ſe la voſtra clemenza, e miſericordia non mi aveſſe con iſtraordinarj ajuti ſoſtenuta, altri diſegni di me formando da quelli, che in me ſteſſa co' miei penſieri tramava, chiaramente dimoſtraſte al mio cuore, ed allora, e ſpeſſo in altri tempi, che gli ſarebbe non poco malagevole ricalcitrare al poſſente ſtimolo del voſtro amore, benchè la mia infedeltà, e malizia a tal ſegno mi riduſſe di uſare ogni forza, ed induſtria a reſiſtergli, ed eſtinguere in me ſteſſa ogni ſuo moto; ma indarno: poichè in mezzo alle converſazioni degli uomini, ed in tempo de' miei ſteſſi ſvagamenti, e piaceri, sì ardenti verſo me ſcagliava le ſue ſaette, che il mio cuore d' ogni parte trafitto n' era, e riarſo: e quel dolore, che sì mi cuoceva, faceva ch' io ne reſtaſſi come iſtupidita. Nè tanto baſtava a ritrarre l' ingrato mio cuore dalle ſue vane inezie: ſentivami quaſi legata, e tratta a gran forza da una catena, e con tal impeto, che finalmente non potea fare a meno di non ſeguir lui, che chiamavami in qualche luogo naſcoſto, dove acremente mi riprendeva, eſſendo egli zelante del miſero mio cuore sì crudelmente perſeguitato. Quivi io a terra proſteſa, dopo avergli chieſto umilmente perdono, a lungo, ed aſpramente per ſuo impulſo battendomi, contro me ſteſſa incrudeliva. Poi al par di prima tornava alle priſtine vanità, ed alla prima facilità di reſiſtere alle ſue voci; e ſul farſi notte, quando io deponeva quelle maledette inſegne di Satanaſſo, cioè, i vezzi di vanità, ch' erano gli ſtromenti della ſua malizia, mi ſi rappreſentava vivamente il mio ſupremo Signore, qual era nel doloroſo miſtero di ſua flagellazione tutto ſcontrafatto, ahi quanto aſpramente rimproverandomi, che dalle mie vanità a tal deplorabile ſtato era ridotto: la perdita ch' io faceva del tempo sì prezioſo, di cui doveva rendergli in morte un eſattiſſimo conto: ch' egli con tradimenti da me, e perſecuzioni era contraccambiato, dopo tanti contraſegni a me dati dell' amor ſuo, e di quel deſiderio, ch' egli avea ben ar-

den-

Digitized by Google

dente di rendermi a lui ſomigliante. Queſti ſenſi sì altamente mi reſtavano nell' animo impreſſi, e sì acerbe piaghe aprivano nel mio cuore, che amaramente io piangeva; e certamente mi ſarebbe molto difficile a diſpiegare quali e quante coſe allor ſofferiſſi, e coſa ſperimentaſſe il mio ſpirito, eſſendo allora affatto ignorante di ciò che foſſe la vita ſpirituale, non avendone giammai avuto da veruno alcun dirozzamento, nient' altro ſapendone fuor di quello, che inſegnavami il mio Divino Maeſtro, che con dolce amabile violenza mi ſoſpingea ad abbracciarla (*).

Per punir poi da me ſteſſa in qualche modo le offeſe, che gli faceva, e per riformarmi a norma di quella ſomiglianza, che egli da me, ed in me ſteſſa bramava, affine anco di alleviar quel dolore, ond' era penetrata delle mie colpe, legava con funicelle nodoſe queſto miſero, e malvaggio corpo, e sì ſtrettamente, che appe- XIV. Uſa aſpriſſime auſterità corporali.

(*) *Quanto quì eſpone de' ſuoi doloroſi conflitti fra Dio, e il Mondo, vien altramente riferito da quei medeſimi, che andavano a viſitarla, e la bramavano in iſpoſa, ed atteſtando la regolarità de' ſuoi coſtumi, ed il modeſto contegno del ſuo veſtire, (in che ella pure ſi fa sì rea) maniere, e converſazione, ſoggiungono, ch' eſſa ben ſovente abbandonava le compagnie per occuparſi ne' ſuoi eſercizj di pietà; anzi che adoperava modi molto ingegnoſi, per ritirarſi. Ben ſi conoſceva (dicono) la ſua afflizione, quando in ſua preſenza al ragionar miſchiavaſi la menoma coſa, da cui Dio aveſſe potuto anche poco reſtare offeſo; cambiando deſtramente ragionamento, ed introducendo inſenſibilmente a propoſito, e ſenz' affettazione diſcorſi di pietà. Qualor ſi favellava di coſe di mondo, ella ſembrava diſtratta, ed in altri penſieri occupata. De' partiti, che ſe le offerivano, moſtrò di non volerne abbracciare veruno, ancorchè vantaggioſo. D' onde tutti ſoſpettarono, che a tutt' altro, che al Mondo aveſſe la mente, ed il cuore rivolto. Lang. V. n. IX.*

Digitized by Google

pena reſpirar poteſſe, e prender cibo; e ſoſteneva sì a lungo queſta pena, che le funi penetravano la carne; la quale gonfiandoſi, non ſenza gran forza, ed aſpro dolore poteale poi ſtaccare: lo ſteſſo parimente avveniva nelle catenelle di ferro, onde le braccia ſtrigneva sì, e per tal modo, che non potea ſtrapparle, ſenza che ne traeſſero a piccioli brani le carni; coricavami ſu d' un' ignuda tavola, o ſu verghe groppoloſe, ed aguzze. Battevami altresì con flagelli, cercando qualche rimedio alle interne lotte, ed ambaſcie. Queſte erano tali, che in paragone loro quanto tollerava al di fuori, mi ſerviva di refrigerio. Eppure gli affronti, e le moleſtie ſopradette continuavano anzi piuttoſto creſcevano, che ſminuiſſero. Ma tutto queſto, ripiglio, pareami un conforto rimpetto alle interiori mie pene, e per ſoffrirle in pace, e giuſta il documento del buon mio Maeſtro col ſilenzio ricoprirle, faceami ſomma violenza: onde niente al di fuori trapelava, ed appariva in me, ſe non pallidezza, e magrezza. Il timore cruccioſo di offender Dio anche più d' ogn' altra coſa mi anguſtiava. Sì gravi e continui parevammi i miei peccati, che mi ſtupiva, che la terra non mi ſi apriſſe ſotto i piè, e non inghiottiſſe sì indegna creatura l' inferno. Avrei ogni dì volontieri eſpiate le mie colpe colla ſacramental penitenza, ma tanto non m'era permeſſo ſe non di rado. Coloro che col Sacro Miniſtro lungamente ſi trattenevano in quel Tribunale, io gli avea in luogo di Santi, e molto da me diſſomiglianti; poichè io non ſapea di mie colpe accuſarmi: e ciò mi cavava gran copia di lagrime. Io ſcorſi parecchi anni di queſte guerre, amarezze, ed altr' incomodi, ſenz' altro ſollievo, che dal mio Salvator Gesù Criſto, fattoſi da ſe ſteſſo Direttor della mia anima: dopo de' quali acceſeſi nel mio cuore il deſiderio della religioſa vita sì vivamente, che deliberai di abbracciarla a coſto di qual ſi foſſe incomodo, e traverſia. Ma oime! neppur quel proponimento potè prima d' anni quattro mandarſi ad effetto, nel quale ſpazio di tempo da ogni lato mi ſi raddoppiarono i combattimenti,

Digitized by Google

ti, e perciò adoperai di raddoppiare altresì le penitenze, per quanto mel concedeva il mio Supremo Maestro.

XV. Le appalesa Iddio la bellezza delle virtù.

Imperocchè troppo altro tenor di vita m' insegnò egli d' imprendere, discoprendomi la bellezza delle virtù, spezialmente de' tre voti, di Povertà, di Castità, e d' Ubbidienza, coll' esercizio delle quali mi dicea divenir Santa un' anima: e ciò dicevami perchè nell' orare io chiedeagli, che mi rendesse Santa, e non leggendo quasi altro libro, che quello delle vite de' Santi, nell' aprirlo fra me stessa diceva: „ Vo' ricercare una vita, „ che sia sopra ogni altra facile ad imitarsi, per potere, „ battendo l' istessa strada, che tenne tale Santa, acqui- „ starne la medesima santità. " Dolevami specialmente, e sopra modo di vedermi rea di colpe sì frequenti presso Dio, quante non mi credeva ne dovessero aver commesse i Santi; e se taluno offeso l' avesse, dover di poi esser vissuto in perpetua penitenza; lo che gran desiderj suggerivami di gran penitenze. Ma il mio Supremo Maestro m' ingeriva tanto timore di far la propria mia volontà, che fin d' allora conobbi, che quanto fare potessi, non gli sarebbe gradito, se fatto non fosse per amore, ed obbedienza. Ma come ciò potessi praticare, io nol sapeva, e parevami propriamente un peccato il dire, come faceva, che da me il mio Dio si amava, veggendo le mie opere a miei detti tanto ripugnare. Pregavalo, che m' inducesse a fare ciò che voleva da me, sì che io gli aggradissi, e gli mostrassi il mio amore. Egli lo eseguì in questo modo.

M' impresse in verso i poveri un amore sì grande, che niun' altra compagnia che la loro avrei io voluto godere, e di tal tenero senso di compassione era penetrata verso le miserie di essi, che se fossi stata in piena libertà, tutto avrei loro dato quanto mi aveva; e quando dispor potea di denaro, lo dava largamente a poveri fanciulli, affine di allettarli a venir da me per imparare le sacre preci, e il Catechismo. Quindi ovunque andassi, mi correvano essi dietro, e tanti talvolta con-

Digitized by Google

concorrevano alla mia casa, che in tempo d'inverno non avea dove potergli accogliere, fuorchè un'ampia camera, dove tutti gli raunava, e donde eravamo talvolta scacciati. Mi era ciò di non leggiera molestia, non volendo, che quanto da me si faceva fosse agli occhi altrui sottoposto. Si entrò in sospetto ancora, ch' io di soppiatto rubassi quanto mi veniva alle mani, per darlo a' poveri: lo che per verità io non faceva frenata dall' orrore del furto; e fuor di ciò, ch'era mio, nulla lor dava, anzi il mio stesso non ardiva di darlo, se non col permesso dell' obbedienza. Laonde indolciva sempre mia Madre, perchè quanto io avea, dar lo potessi col suo beneplacito, ed ella molto amandomi, molto indulgente era a' miei voti. Se poi mel negava, stavami zitta un poco, e presto ritornava ad importunarla colle mie preghiere, fino ad ottenerne licenza. Generalmente niente potevasi da me fare senza licenza, non sol di mia Madre, ma di coloro ancora, con cui conviveva, col cui consenso, e volere operava tutto: il qual legamento m'era un continuo supplizio; senonchè io aveami fissato in capo di dover rompere la mia volontà in tutto ciò che più aborriva, e che dovea farlo massimamente rispetto a quegli uomini, per prender esperimento, se soffrir potrei il giogo della vita claustrale. Ma quelle sì frequenti mie richieste di licenze riportavano negative molto aspre, e mi riducevano ad una schiavitù molto pesante: perciocchè quanto più io mostravami dipendente, con tanto maggior impero era trattata, nè v'è Monaca alcuna più strettamente all' altrui arbitrio obbligata di quel ch' io fossi. In tanto spinta da vivo desiderio d'amar Dio, io superava ogni difficoltà, e con applicazione studiavami di fare tutto ciò, che al mio genio più ripugnava, e più alieno era dalla mia natura. Questo desiderio sì mi premeva, che se talvolta tralasciava di secondarlo, di tal colpa accusavami nel Tribunale della Penitenza. La vista delle piaghe mi era sopra ogni altra cosa in orrore; dovetti però per vincermi mettermi tosto a cu-

rar-

Digitized by Google

farle, e baciarle, ma non ſapea come medicarle: eppure il mio Divin Maeſtro sì opportunamente ſuppliva alla mia ignoranza, che piaghe anche pericoloſe all' eſtremo ſi trovavano in breve tempo riſanate ſenza altri medicamenti, che quei della divina provvidenza, della cui bontà più confidava, che d' ogni umano rimedio.

Era io dal mio naturale portata impetuoſamente all' amor de' piaceri, e delle umane ricreazioni; ma gli acerbi dolori del mio Redentore che mi ſi facevan preſenti nel miſterio di ſua flagellazione, oltre modo mi ritraevano da ogni piacere. Ed il Signore con tale rimprovero trafiggevami il cuore: *Tu dunque tal piacere puoi prenderti? io all' incontro ſtilla veruna di piacere giammai non guſtai, ed ogni genere di amarezze tracannai per cagion tua, per conquiſtarmi il tuo cuore; e pur nondimeno pretendereſti contendermi di queſto cuore l' impero?* Queſti ſenſi non poco mi ferivano l' animo; ma ingenuamente il confeſſo, tutto era per me un arcano; tant' era di mente allor groſſolana! nè facea alcuna coſa di buono, ſe non perchè il mio Signore sì fortemente a quello mi ſoſpingeva, che alla di lui impreſſione appena potea reſiſtere. Le quali coſe mentre quì ſcrivo, ſentomi veramente arroſſire, e vorrei in vece far ben intendere, quanto meritamente mi ſi debbano gli eterni ſupplizj per aver a Dio, ed alle ſue grazie fatta continua reſiſtenza; ed al tempo ſteſſo dichiarar vorrei la moltitudine delle ſue miſericordie; poichè ei ſi era addoſſato l' impegno di inſeguirmi fuggiaſca, e di contrapporre continuamente la ſua bontà alla mia malizia, il ſuo amore all' ingrate mie colpe, le quali mi dierono poi per tutto il tempo di mia vita materia di grandiſſimo affanno, piangendo la mia ſconoſcenza verſo del mio Divino Liberatore, che tant'amorevole cura di me fin dalle faſcie eraſi preſa, e ſempre proſeguì ad avere. Una volta mentre dallo ſtupore aſſorta maravigliavami, che tanta mia perfidia, e tanti vizj, quant' in me diviſava, non foſſero ſtati baſtevoli a fare ch' ei mi

mi ripudiaſſe, egli mi diè tal riſpoſta „ Così teco mi „ porto, perchè bramo formare di te un compoſto dell' „ amor mio, e delle mie miſericordie. Ed in altro tempo „ così mi diſſe. „ Io ti ho eletto in mia ſpoſa, e ci abbiam' „ promeſſa ſcambievole fedeltà, quando mi faceſti il „ voto di caſtità. Io ti ho ſpronata a fare tal voto, pria „ che il mondo alcuna parte del tuo cuore ti aveſſe „ uſurpata; perciocchè volevalo per me puro affatto, e „ da terreni affetti non contaminato, nel quale ſtato „ per conſervarmelo, io preſervava la tua volontà da „ ogni malizia, che poteſſe il tuo cuore infettarti: e „ ti diedi altresì in cura, e cuſtodia della Santiſſima „ Madre mia, e preſſo lei ti depoſitai, perchè a teno- „ re della mia volontà ti educaſſe. "

XVI. Materno amore della B. V. verſo di lei.

In fatti la Santiſſima Vergine mi fu ſempre buona Madre, nè mi mancò giammai di ajuto nelle mie anguſtie, e indigenze; ed era mio invariato coſtume a lei nelle mie neceſſità, ed anguſtie ricorrere con tanta fiducia, che ſotto la materna ſua protezione io non temeva di nulla. Allora adunque mi obbligai con voto a digiunare a di lei onore ogni Sabato, e recitar l'Uffizio dell' immacolata ſua Concezione, poichè omai ſapea leggere, e a ripetere ſette *Ave Maria*, altrettante volte inginocchiandomi ogni dì per tutta la mia vita, ad onore de' ſuoi ſette dolori, ed a lei mi diedi in qualità di ſua perpetua ſchiava, umilmente ſupplicandola, che di tal nome, e titolo ſi degnaſſe onorarmi. Come di lei figliuola io con lei parlava non altrimenti che con un' amorevole Madre; e veramente io mi ſentiva per lei un teneriſſimo amore. Ella con tutto ciò non riſparmiommi una riprenſione ſevera, quando in procinto mi vide di cedere di bel nuovo al terribil conflitto, che in me pativa. Imperocchè eſpugnata dalla perſecuzione de' miei congiunti, e dalle lagrime della Madre, la quale anco avvertivami, che una Donzella in età di vent' anni dee prendere ſtato di vita, io incominciava già ad arrendermi alle lor perſuaſioni. Anche Satanaſſo m' incalzava, e diceami: Qual riſoluzione impren-

Digitized by Google

prendi, o infelice, con farti Religioſa? Ti farai da tutti deridere, non eſſendo poſſibile, che tu la duri in tale ſtato di vita. E che vergogna ſarà la tua in dovere ſpogliarti della religioſa veſte, ed abbandonare il Monaſtero? Qual naſcondiglio ſarà, che ti tenga celata? Tra queſti contraſti prorompeva io in dirottiſſimo pianto, eſſendo nemiciſſima dell'accaſarmi, e non ſapendo a qual partito appigliarmi.

XVII. Da Criſto ſuo Spoſo ſente querele, minaccie, e promeſſe.

Ma finalmente ſi commoſſe di me a miſericordia il mio Divino Maeſtro, che gli occhi tenea ſempre fiſſi ſul voto mio. Ed avvenne un dì, e ſe mal non m'appongo, dopo la ſacra Comunione, che mi ſi diſvelò in qualità di mio Spoſo, il più ricco, il più potente, e di tutte le perfezioni pienamente ricolmo, ed eſſendomi a lui tant'anni prima promeſſa, meco lagnoſſi, perchè lui ripudiando, un altro voleſſi in mio Spoſo. Poſcia così ſoggiunſe: „ Sappi, che ſe così mi ſpregierai, ſa„ rai da me abbandonata in eterno; ma ſe la data fe„ de mi manterrai, da te non mi dipartirò, e contro „ tutti i tuoi nemici ſarò io ſteſſo la tua vittoria: Com„ patiſco, e perdono alcuna coſa alla tua ignoranza, „ non avendo ſinora tu conoſciuto, chi io mi ſia; ſe „ però mi ſarai fedele, e mi ſeguirai, t' inſegnerò a cono„ ſcermi, e mi ti farò manifeſto „. Così parlando meco, sì profonda pace innondommi il petto, e sì gran tranquillità ſperimentò il mio ſpirito, che ſtabilìi piuttoſto morire, che più cambiar di penſiero. Allora rotto ſembravami ogni mio legame, e non più reſtarmi che temere; penſando, che quando bene la vita religioſa foſſe per riuſcirmi un Purgatorio, mi ſarebbe più lieve l'eſſer ivi purgata, che venir condannata all' Inferno tante volte co' miei gravi peccati da me meritato. Calmato dunque l'ondeggiante animo mio, e tutto applicatoſi al proponimento di abbracciare la vita religioſa, il Divino Spoſo dell'anima mia, perchè non gli uſciſſi più dalle mani, mi richieſe, che al ſuo arbitrio la mia volontà ſpontaneamente rimetteſſi, eſſendo io aſſai debole di forze. Non frappoſi verun indugio, e

Digitized by Google

gliela diedi in potere; e da quell' iſtante il Signore colla ſua potenza ſe ne reſe aſſoluto Padrone, e sì altamente da quel punto medeſimo s' inſinuò nel mio cuore, che rinnovai il mio voto, cominciando a capirne ciò che ſi foſſe; e gli promiſi, che a qualſiſia coſto ancor della vita non eleggerei altro ſtato di vita, che quello di religioſa, e ciò pubblicamente ſignificai in mia caſa, pregando i miei congiunti, che per quanto vantaggioſe foſſero le condizioni offerte da chi mi chiedeva in iſpoſa, le rifiutaſſero. La qual dichiarazione avendo udita mia Madre, dinanzi a me ſi conteneva dal pianto; ma piagneva continuamente preſſo coloro, che di tal argomento parlavano. Coſtoro obbligati credevanſi ad avvertirmi, come faceano, che ſe io abbandonava mia Madre, le avrei accelerata la morte, della quale avrei un tempo dovuto render conto a Dio, niuno avendo la ſteſſa, della cui aſſiſtenza giovarſi: e mi ſoggiugnevano, che ugualmente morta mia Madre che viva, potea menar vita religioſa. Ed uno de' miei Fratelli, che molto mi amava, ogni ſforzo adoperò, per fraſtornarmi dal mio proponimento, offerendomi parte delle ſue ſoſtanze, onde dotata più riccamente, più dovizioſe nozze incontraſſi. A tali urti come un immobile ſcoglio il mio cuore reggeva, benchè altri tre anni abbia dovuto viver nel ſecolo, e contro queſti aſſalti tutti combattere.

XVIII. E' mandata in Caſa di ſuo Zio, dove una ſua Cugina tenta di allettarla a renderſi Orſolina.

Fui quinci mandata in caſa d'un mio Zio paterno, ed alla di lui cura commeſſa. Avea queſti una Figlia Monaca, la quale inteſo ch' io voleva farmi religioſa, ogni via tentò per avermi ſeco del ſuo Iſtituto compagna. Ma non ſentivami inclinata a quel genere di vita, che profeſſavano le Vergini dette di S. Orſola. Io le riſpoſi: badate bene, che s' io mi riſolveſſi di entrare nel voſtro Monaſtero, vi entrerei ſolamente per amor voſtro: no, io voglio entrare in un Monaſtero, dove non abbia nè parenti, nè conoſcenti, a profeſſar per ſolo impulſo d' amor divino vita religioſa. Ma non ſapendo, dove tal Monaſtero tinvenire, priva eſſendo di no-

Digitized by Google

notizia delle diverſe Religioni, onde diſcernere a quale mi doveſſi appigliare, ſtetti quaſi per darmi vinta alle importune iſtanze della Cugina, che io amava moltiſſimo. Ella adoperava altresì l'autorevole mediazione di detto mio Zio, al quale contraddir non ardiva, perchè era mio Tutore, e mi proteſtava, ch'io non gli era men cara di uno de' ſuoi Figliuoli, e perciò voleva, che in quel paeſe, dov'egli abitava, io ſtabilmente viveſſi. Quindi non volle per verun modo dar licenza al mio Fratello di ricondurmi a caſa, dicendo, che ſecondo il ſuo diritto volevami in ſuo potere. Perciò mio Fratello, che permettere ancora non voleami di abbracciare la vita religioſa, molto meco ſdegnoſſi, credendomi con tutti di accordo, perchè contra ſua voglia, e ſenza la permiſſion della Madre in quel Chioſtro racchiudere mi voleva. Ma io da quel penſiero era molto lontana, anzi quanto più m'incalzavano ſino a volermi già in quel Monaſtero collocare, tanto maggior ripugnanza io ſentiva a quell'Iſtituto.

XIX. Dio la chiama all'Iſtituto delle Monache di S. Maria.

Una arcana voce diceami interiormente: *Là non ti voglio, ma fra Religioſe di S. Maria.* Io aveva tralle Religioſe di tal Iſtituto molte parenti, ma non m'era mai data licenza di pur vederle, e in vece me ne venivan di loro dette quante baſtar poteano a ſvolgere ogni volontà del ſuo proponimento, quanto dir ſi poſſa, tenace. Ma quanto più ſi sforzavano d'ingerirmene orrore, tanto più io le amava, e ſentiva in me creſcere il deſiderio di ſeguir quell'Iſtituto, per l'amabil nome di *Maria*, che mi facea intendere, queſto eſſere quel tenore di vita, di cui andava in traccia. Di più un giorno accadde, che mirando io a ſorte un'immagine in tela di S. Franceſco di Sales, parvemi, ch'ei verſo di me gli occhi rivolgeſſe, e col nome chiamaſſemi di ſua figlia con sì paterno, e benevolo affetto, che d'indi in poi l'ebbi ſempre in grado di buon Padre. Ma di queſte coſe io non oſava parlare, nè ſapeva in qual modo disbrigarmi dalla mia Cugina, e da quella religioſa Famiglia, che con tante buone grazie obbligava-

Digitized by Google

mi in modo, che più non ſapeva, come potermi da eſſe difendere.

XX. Torna alla caſa Paterna, e quivi rincrudiſcono i ſuoi contraſti, e dolori.

Erano le coſe a tale ridotte, che ſtavan già per aprirmiſi le porte del Monaſtero, quando mi vien per un meſſo dato l'avviſo, che mio Fratello era gravemente ammalato, e che mia Madre era già ridotta all'eſtremo. A tal avviſo mi poſi toſto in via, benchè io ſteſſa in poco buona ſalute, non per altro, che per l'ambaſcia di vedermi coſtretta di entrare in un Monaſtero, per cui non ſentivami da Dio iſpirata. In una notte ſola compìi il mio viaggio, benchè foſſe di quaſi dieci leghe. In tal modo ſpedita da quelle anguſtie, in cui era, a quella peſantiſſima croce ritornai, che non eſprimerò minutamente, avendone già parlato abbaſtanza di ſopra. Baſti ſol dire, che tutti i miei travagli crebbero molto. Mi ſi mettea in conſiderazione non potere mia Madre vivere ſenza di me, eſſendo ſtata la mia lontananza, per altro di breve tempo, cagione della ſua infermità, e che dovrei finalmente a Dio render conto della ſua morte. Tanto pure a me dicevaſi da' Sacerdoti, le cui parole a me ſembravan tante ſaette per quel tenero, e vivo amore, ch'avea per mia Madre, e di queſto prevalevaſi il Demonio a perſuadermi, che l'abbandono della Madre, ch'io aveva meditato, ſarebbe finalmente cagione della mia eterna condanna. (a)

XXI. Si macera con nuove penitenze.

Dall'altro canto il mio Dio mi preſſava a tutto abbandonare per ſeguitarlo, nè un iſtante ſolo non laſciavami libera da tal iſpirazione; ed accendevami sì gran deſiderio di conformarmi alla paziente ſua vita, ch'io con-

(a) *Circa l'anno 1669. ricevè il Sacramento della Confermazione dalle mani di Monſ. Giovanni di Meaupou Veſcovo di Chalon ſopra la Sonna, mentre faceva la viſita della ſua Dioceſi in Verdure. Ebbe allora la grazia di aggiugnere il nome di Maria a quello di Margherita. Lang. V. n. XIV.*

Digitized by Google

contava per nulla quanto ſoffriva di mali; e perciò mi affliggeva con maggiori penitenze. Proſtravami tal volta a terra innanzi l'immagine del mio Crocefiſſo Signore, e così gli parlava: *Caro mio Redentore, quanto ſarò felice, ſe Voi la voſtra doloroſa immagine in me imprimerete!* Egli così mi riſpoſe „ queſto appunto è ciò che „ voglio, purchè tu non mi reſiſta, e per quanto è da te con„ corra a perfezionare tal'opera „. Affine poi di dargli qualche goccia del mio ſangue, ſtrettamente legavami le dita, e con aghi replicatamente pungevale, ed ogni dì la Quareſima, quanto poteva, mi flagellava in onore della ſua sì doloroſa flagellazione, ma per quanto a lungo mi batteſſi, poco io ne potea ſpremer di ſangue in corriſpondenza di quello, che sì largamente per mio amore versò, e perchè gli omeri eran quella parte di corpo, ch' io peſtava, di molto tempo era duopo per trarne qualche goccia. Ne' tre giorni però precedenti alla Quareſima, mi ſarei ben volentieri fatta in pezzi, per compenſare le offeſe, che fanſi da' peccatori alla Divina ſua Maeſtà. Oſſervava in quel Triduo un digiuno, quanto mai potea rigoroſo in pane, ed acqua, diſtribuendo a' poveri quanto allora mi davano per alimento.

XXII. Suo gran deſiderio della SS. Eucariſtia.

Era la maggior mia contentezza in quel tempo l'aver a laſciare il Mondo, e il penſiero, che potrei ſpeſſo accoſtarmi alla menſa Eucariſtica, non potendo allora ſe non di raro aver tal licenza; feliciſſima perciò mi ſarei riputata, ſe potuto aveſſi ſpeſſo comunicarmi, e paſſare le notti da ſola a ſolo innanzi al Diviniſſimo Sacramento, e quanto a ciò mi ſentiva tanto coraggio, benchè per altro ſopramodo foſs' io pauroſa, che ogni idea di timore ſparivami, toſto ch' era in quel luogo di mie delizie. Nelle vigilie delle mie comunioni non potea ſe non facendo forza a me ſteſſa parlare, in alto ſilenzio ſentendomi chiuſa, e concentrata per la ſublimità del grand' atto, ch' era per fare; e dopo aver ricevuto quel Diviniſſimo Sacramento, molto volontieri mi ſarei aſtenuta da ogni cibo, bevanda, e diſcorſo, e da ogni veduta; tant' era la conſolazione, tanta la tran-

Digitized by Google

tranquillità, che provava. Perciò ancora quanto mi era permeſſo, andava a naſcondermi per meglio apprendere ad amare quel ſommo Bene, dalle cui dolci violenze tant' era ſtimolata a rendergli amor per amore.

XXIII. Brama trovare chi le inſegni a far orazione.

Ma quando pure ogni altra coſa faceſſi, non parevami di poter amar giammai il mio Dio, ſe non foſſi ben informata dell' eſercizio della orazione, del cui giuſto tenore nient' altro erami noto fuor di quello, che l'iſteſſo Signore aveami inſegnato, cioè, che a tutti i ſanti ſuoi impulſi pienamente mi abbandonaſſi, qualora con lui in qualche ſegreto anguſto luogo poteſſimi rinſerrare. Ma non mi era permeſſo perciò libero tempo, dovendo con le domeſtiche ſerve tutto il giorno lavorare, per quanto lungo ſi foſſe. Lagnandomi poſcia aſſiduamente preſſo il mio Divino Maeſtro, che temeva di non piacergli in coſa che faceſſi, perchè troppo ſecondaſſi la mia propria volontà nelle mortificazioni, che di mio talento praticava, non pregiando io ciò, che ſenza la obbedienza s' imprendeva „ ahimè, dicevagli, „ mio Signore, datemi per la voſtra Bontà uno che a „ voi mi diriga„. *Io forſe*, riſpoſe, *non ti baſto? perchè temere? Una figliuola così amata, quanto ti amo, può forſe perire tralle braccia dell' Onnipotente ſuo Padre?* Veramente io non ſapea coſa dir ſi voleſſe direzione di Padre Spirituale, ma mi ſentia acceſa di brama di obbedire. Piacque alla Divina Bontà diſporre che in tempo di Giubbileo da noi capitaſſe un Religioſo di S. Franceſco, che in caſa noſtra dormiva, per darci agio di confeſſarſi generalmente.

Si prepara ad una confeſſion generale.

Io ſpeſi circa diciaſette giorni a ſcrivere la mia confeſſione, e benchè ogni volta che io ne avea avuta opportunità, mi foſſi generalmente confeſſata, pure non mi parea di ciò fare abbaſtanza, a cagione de' miei gravi peccati, de' quali era io sì contrita, che non ſolo li piagneva largamente, ma per la violenza del dolore voluto avrei divolgarli appreſſo tutti; e ſopra tutto dolevami d'eſſer sì cieca, che non potea comprenderli, o diſpiegarne abbaſtanza l'atrocità. Quindi quanto da'

Digitized by Google

da' libri, che di ciò trattano, io potea raccogliere, tutto traſcrivea; e talvolta inſeriva nella carta del mio eſame coſe tali, il cui ſolo nome mi raccapricciava; ma meco medeſima diceva „ chi ſa ch'io non abbia tale ſcel„ leraggine commeſſa ſenza conoſcerla? ed è ben giuſto, „ che per ſoddisfare la Divina Giuſtizia, tutto il roſſore „ io ne ſenta nel dichiararla „. Qui ingenuamente il dirò, che ſe della maſſima parte di quelle colpe, di cui accuſavami, mi foſſi rea conoſciuta, inconſolabile ſarebbe ſtato il mio rammatico, ed altrettale l'avrei ſperimentato per quelle ſteſſe mie confeſſioni, ſe il mio Signore non mi aveſſe aſſeverato, ch' egli tutto condona ad una volontà, che non è cattiva. Feci adunque la mia confeſſione generale, molti fogli della quale quel buon Padre volle ch' io tralaſciaſſi, accordar non volendomi la licenza di leggerglieli, benchè io lo pregaſſi iſtantemente a laſciarmi ſoddisfare agli obblighi di mia coſcienza, eſſendo io maggior peccatrice, ch' egli non ſi credea. Queſta confeſſion mi rimiſe in gran calma. Alcuna coſa altresì gli diſvelai del tenor del mio vivere, intorno al quale mi diè molti utili documenti; ma non avea io ardire di tutto appaleſargli, credendo, ciò eſſer vanità, del qual vizio molto temeva, perchè ſentivami ad eſſo naturalmente molto propenſa, e pareva-mi, che tutto quel ch'io faceva, foſſe allo ſcopo della vanagloria dirizzato, per non ſaper io dal ſenſo diſcernere il conſenſo, e di ciò molto affliggevami, avendo molto in orrore il peccato, per lo timore, che dalla mia anima Iddio non ſi allontanaſſe. Quel buon Padre Franceſcano mi promiſe altresì certi ſtromenti di penitenza. A lui ſignificai le mie fervide iſtanze fatte già a mio Fratello per quattro, o cinque anni di laſciarmi andar religioſa, e ch' egli m'era fino a quel tempo ſtato un oſtacolo inſuperabile.

XXIV. Trattaſi di bel nuovo del ſuo ingreſſo in Religione.

Laonde quel buon Padre parlò con mio Fratello, e gli miſe tale ſcrupolo di più impedirmi, che queſti mi ſi fè ad interrogare, ſe tuttavia perſiſteva nel diſegno di farmi religioſa? a cui avendo riſpoſto d'eſſer in modo

do ferma, e coſtante, ch' era più diſpoſta a perder la vita, che a cambiar di parere, mi diè parola di compiacermi. Per pattuire adunque la dote del Monaſtero s' avviò mio Fratello da quella buona mia Cugina, che non deſiſteva di ſollecitarmi, bramando mia Madre, ed i miei Parenti, che mi rendeſi Monaca di quel Convento, ed io non ſapeva, come trarmi da tale impaccio. Or mentre mio Fratello era in viaggio per queſto, ebbi ricorſo alla Beatiſſima Vergine mia buona Signora, la mediazione altresì implorando vivamente di S. Giacinto, e gli offerſi molte orazioni, e facendo molte Meſſe celebrare ad onor della Santiſſima mia Madre; la quale volendomi benignamente conſolare, così mi diſſe: *Non temere di nulla, ſarai mia vera Figlia, ed io ſarò ſempre la tua buona Madre*. Queſte voci poſero in tale calma il mio ſpirito, che ſcoſſa ogni dubbiezza mi perſuaſi, che ad onta di tanti oſtacoli, così accaderebbe, come ne avea la promeſſa. Ritornato adunque il mio Fratello, mi diſſe, ch' eran dall' Orſoline in dote richieſte quattro mila lire, e ch' era in mia libertà diſporre della mia porzione, ſiccome m' era in grado, non eſſendoſi fatto ſin allor verun accordo. Gli riſpoſi tantoſto animoſamente: nè ſi farà mai, poichè io voglio entrare tra le Religioſe Vergini di S. Maria, in un Chioſtro di qua molto diſtante, dove niuna ritrovi a me per ſangue, od amicizia congiunta; poichè per riguardo di Dio ſoltanto voglio farmi Religioſa, ed abbandonare affatto il Mondo, naſcondendomi in qualche luogo ritirato, dove nè più vedendo, nè più veduta dagli uomini, ed il Mondo di me ſi dimentichi, ed io pure del Mondo. Molti Monaſteri m' erano ſtati prima propoſti, a niun de' quali potei dire di sì; ma toſto che ſi nominò il Monaſtero di Paroj, mi ſi slargò per giubbilo il cuore, e ſubito diedi il conſenſo. Nondimeno convennemi viſitare quelle pie Religioſe, preſſo cui avea ſoggiornato fin dall' anno ottavo di mia età: da queſte un nuovo e grave combattimento dovei ſoſtenere; poichè avendomi in caſa ſua introdotta, e chiaman-

Al ſolo nome del Monaſtero di Paroj ſe le allarga il cuore.

Digitized by Google

mandomi loro Figliuola preſero a lamentarſi, perchè eſſendo loro sì cara, aveſſi cuore di abbandonarle: e ſoggiugnevano, non poter in pace ſoffrire il mio ingreſſo nell'ordine di S. Maria, ben perſuaſe, che ivi non farei per durarla. Ne farò adunque, riſpoſi, l'eſperienza; e mi induſſero a dar loro parola, che tornerei da loro, ſe foſſi da quel Monaſtero licenziata, e mi dicevano, che ſapevano certo, ch'io non mai avrei potuto a quel genere di vita aſſuefarmi. A tutte le difficoltà che eſſe poterono oppormi, era il mio cuore immobile, anzi reſtava più ſaldo nel ſuo proponimento, dicendo fra sè, che vincer ſi deve, o morire. Qui paſſo ſotto ſilenzio tutti i cimenti, cui dovetti reggere, per venir toſto al luogo di mia felicità, al mio caro Paroi. Quivi appena entrai nel Parlatorio, che inteſi ſubito dirmiſi queſte parole: *Queſto è quel luogo, dove io ti voglio*. Poſcia mi dichiarai con mio Fratello, che con queſte Monache dovea ſtabilirſi l'accordo, giacchè non era giammai per iſcegliere altro Moniſtero che queſto. Reſtò mio Fratello a tal dichiarazione ſtordito, tanto più ch'egli aveami colà condotta a ſolo fine di viſitare alcune Religioſe di quel luogo, dove io non gli avea dato il menomo indizio di volere arrolarmi, nè con altra condizione aveami colà menata. Non volli partirne pria che di tutte le condizioni del mio ingreſſo d'ambe le parti non ſi foſſe convenuto: fatta la qual coſa, parevami reſpirar nuova vita; tal era la ſoave pace, e conſolazione del mio cuore, che reſemi eſternamente lieta a tal ſegno, che coloro, a cui era ignoto quel gaudio, che ſperimentava, vedete, dicevano ſcherzando, vedete la Monachina, oh quanto ben ne eſprime il perſonaggio! E veramente quando uſciva di caſa, mi abbigliava con più vanità, e ſecondava il genio mio pel gran contento, che avea di dovermi totalmente unire al mio ſommo Bene, al mio Dio; il quale mentre tali coſe ſcrivo, così ſpeſſo, e dolcemente mi rimprovera, „ Pondera, o Figlia, ſe tu rinvenir „ giammai poſſa un Padre dall'amore d'un unigenito

Digitized by Google

„ ſuo figliuolo sì preſo, che tanta di lui cura abbia
„ avuto, che tante del ſuo tenero amore abbiagli
„ potuto dar moſtre, quanto teneri ſono ſtati fin' ora
„ gl' indizj dell' amor mio verſo di te, e ſaran pure
„ que' che ti darò in avvenire; mercecchè l' amor mio
„ ha con tanta pazienza faticato in coltivarti, e ridur-
„ ti a' miei diſegni, fin dalla tua più tenera età, te
„ dolcemente aſpettando, nè ſi è ſtancato mai in ſof-
„ ferirti fra tutte le tue renitenze. Ricordati
„ per tanto, che ſe laſciaſſi d' eſſermi grata, e di rife-
„ rir tutto a gloria mia, con tal obblìo di me fareſti
„ sì, che queſt' ineffabile ſorgente d' ogni bene per te
„ inaridiſſe „.

XXV. Suoi intimi ſenſi nel dar al Mondo l' ultimo addio.

Spuntato alla fine il giorno ſoſpirato, deſtinato a dar al Mondo l' ultimo addio, ſperimentai un' allegrezza maggior d' ogn' altra paſſata, e una coſtanza grandiſſima nel mio cuore, ch' era divenuto, per così dire, inſenſibile ad ogni dimoſtrazione di amore, e di dolore, che dagli altri, ma ſpecialmente da mia Madre mi ſi appaleſava, nè gettai pure una lagrima in dipartirmi da loro. Parevami raſſomigliare una Donna prigioniera, che dal carcere liberata, e dalle ſue catene ſciolta, torna in caſa del ſuo Spoſo, rientra in poſſeſſo di tutti i ſuoi beni, per godere con piena libertà della viſta, delle facoltà, e dell' amore di lui. Queſt' era appunto quel che lo Spoſo Celeſte diceva al mio cuore, il quale per tal cagione era per allegrezza tratto fuor di ſe ſteſſo. Nè altra ragione addurre io ſapea della mia vocazione a quel Monaſtero di S. Maria fuor di queſta, *che divenir volea figlia della Beatiſſima Vergine*. Ma in ſul punto di entrare (era giorno di Sabato) le difficoltà tutte da me prima ſperimentate, e molte altre interne ambaſcie, a dir vero, con sì gagliardo aſſalto vennero tutte a combattermi, che nell' atto dell' ingreſſo mi parve ſentirmi dal corpo l' anima diſtaccare. Ma immantinente mi fe' vedere il Signore il ſacco della mia ſchiavitù da lui ſteſſo ſquarciato, ed eſſere dalle ſue proprie mani veſtita d' un manto d' allegrezza, e

mi

Digitized by Google

mi trovai di tanta gioja ricolma, che a voce alta gridava: *Queſt' è quel luogo dove mi vuole Iddio*. Toſto mi fu nella mente ſcolpito, eſſer quella caſa un luogo ſanto, e Sante dover eſſer le ſue abitatrici, e queſto titolo di *S. Maria* inſegnarmi che a qualunque coſto devomi procacciare la Santità; a tal fine eſſer d'uopo annegar, ed immolar ſe medeſima in tutte le coſe, non perdonarſela in nulla, e niente affatto di ſe ritenere. Queſto penſiero rendeami meno aſpro tutto ciò, che in que' principj pareami aſpriſſimo. (a) In alquanti de' primi giorni m' accadde, che ſul bel mattino era dal ſonno ſvegliata da queſte parole: *Dilexiſti juſtitiam*, con quel che ſegne di tal verſetto, ed altresì queſt' altre: *Audi filia, & vide ec.* e parimenti *Agnoviſti ſemitam tuam, & viam tuam, o Jeruſalem mea, Domus Iſrael; ſed Dominus diriget te in omnibus viis tuis, nec unquam derelinquet*. Tu hai riconoſciuto il tuo ſentiero, e la tua ſtrada, o mia Geruſalemme, Caſa d' Iſraele, ma il Signor ti guiderà in tutte le tue vie, nè mai ti abbandonerà. Queſte parole il cui ſenſo mi era ignoto, io le riferiva ſchiettamente alla buona Maeſtra delle Novizie; Lei e l' Abbadeſſa inſieme del Monaſtero io le conſiderava in terra in luogo del mio Gesù: e non avendo mai avuto contezza, nè uſo di ſpiritual direzione, tanto godea di poter eſercitare l'ubbidienza ſotto i loro comandi, che quanto uſciva della lor bocca, a guiſa d'un oracolo io lo ricevea, ed era perſuaſa di non dover temere di nulla, facendo per obbedienza quello, ch' eſſe mi preſcriveano. Accadde che un dì io pregai la Mae-

Avvertimenti divini all' ingreſſo del Monaſtero.

Sua applicazione ad ubbidire.

(a) *Cadde tal ingreſſo nel Monaſtero il dì 26. di Maggio, l' anno 1671., eſſendo giunta all' età di anni 23. in circa, ed eſſendo Maeſtra delle Novizie Suor Maria Franceſca Thourant, ornata di eſtraordinaria coſtante pietà, zelante de' più minuti doveri della regolare oſſervanza, e dotata d' un ſingolare diſcernimento degli Spiriti. Lang. V. n. XVII.*

Digitized by Google

Maeſtra delle Novizie ad inſegnarmi il modo d' orare, di cui avea tanta brama. Ella non potea darſi a credere, ch' io d' età sì grande foſſi venuta in quel Chioſtro in tal eſercizio rozza affatto, ed incolta. Io le riſpoſi, che pur era così; ond' ella diſſe: Fra poco ſi farà l' orazione. Or voi preſentatevi innanzi al Signore a guiſa d' una ſemplice tela netta affatto d' ogni impreſſione, che poſta ſia innanzi ad un Pittore, perchè pingavi ciò, che gli piace. Non intendendola, avrei io da lei voluto che ſi ſpiegaſſe, ma non oſava di bel nuovo richiederla; e ſubito mi ſentìi dir così: *Vieni che ſon per diciferartelo*. Ed appena entrata in orazione, mi dichiarò il Supremo Signore, l'anima mia eſſer tal tela vuota, e pura, in cui eſprimer volea i lineamenti della paziente ſua vita, (*che paſsò tutta in amore, ed in privazione, in occupazione, ed in ſilenzio, e finalmente nel Sagrifizio, che non terminò ſe non dopo d' eſſere conſumato. Lang. V. n. XVIII.*) che tutta paſsò in amore, ed in privazione, il cui lavoro fattoſi in ſilenzio, il ſacrifizio fu nella conſumazione; ch' egli in modo opprerebbe, che tal immagine foſſe nella mia anima impreſſa, dopo aver aſterſo tutte le altre macchie, che in eſſa vi erano, sì del mio amor proprio, come dell' affetto alle coſe terrene, alle quali dalla mia docile indole, ed arrendevole veniva molto portata. Ma il Signore in quel tempo medeſimo mi diſtaccò da ogni coſa, e dopo avermi il cuore vuotato, e l'anima mia totalmente ſpogliata, di tanto fuoco l'acceſe dell' amor ſuo, e di tal ſete di ſoffrir pene, e dolori, che momento non mi dava di poſa, con tanto vigore inſiſtendo a miei paſſi, che non potea, nè ſapea ad altro penſare, ſe non al modo di ſempre più amarlo, e di crocifigger me ſteſſa. E tanta ſempre fu la ſua bontà per me, che le vie dovunque fu meſtieri mi aprì, per arrivare a tal termine.

Le vien inſegnato il far orazione.

E' accesa dall' amore di Gesù Criſto, e della ſua Croce.

Sebbene alla Maeſtra delle Novizie niente non teneſſi celato, pur avea fiſſato in cuor mio di prendermi più ampie licenze di macerarmi di quelle, che mi ac-

Digitized by Google

accordava. La qual cosa disposta mi di mandare ad effetto, il Santo mio Fondatore non me la lasciò eseguire, e sì gravemente me la rinfacciò, che non ebbi di lì in poi coraggio di ciò più tentare, restandomi queste parole sempre impresse nel cuore: *Pretendi tu forse, o figlia, piacere a Dio, oltre i confini scorrendo della obbedienza, sulla quale principalmente si appoggia, ed è fondata questa Congregazione, e non sulla macerazione della carne?*

E' grave mente ripresa dal S. suo Fondatore per le penitenze, che volea fare, oltre il prescritto dall' obbedienza.

Terminato il tempo di mia prima probazione (a) con alta brama di dedicarmi tutta a quel Dio, che asfiduamente, e con tanta misericordia m' avea tenuto dietro, per condurmi a sì felice stato, essendomi finalmente della nostra religiosa veste ammantata, mi dimostrò il mio Divino Maestro esser già venuto il tempo de' nostri sponsali, che gli davano un nuovo titolo di dominio sopra di me, e doppiamente mi obbligavano ad amarlo sopra ogni cosa: e quindi mi dichiarò, ch' egli non meno di coloro, che d' intenso amor sono accesi, avrebbe fatto sì, che gustassi ancor io in tal tempo le soavissime delizie dell' amor suo. E realmente sì straordinarie consolazioni fe' provarmi, che spesso era tutta fuor di me stessa rapita, ed inetta rendevami a' soliti esterni ministerj: lo che in così gran voragine di erubescenza mi sprofondava, che non avea coraggio di lasciarmi dall' altre vedere. (b) Di ciò stesso fui anche ripresa, ed ammonita, dicendomisi non esser questo lo spirito delle figlie di S. Maria, il cui istituto niente di straordinario affettava, e che se da tutte queste singo-

XXVI. Vestesi Religiosa.

Sponsali con Gesù Cristo.

E' dalla Via straordinaria di orare invano ritratta.

la-

(a) *Durò questo tempo tre mesi, dopo i quali fu ammessa a ricevere il Santo abito della Religione in qualità di Novizia, nel giorno di S. Luigi Re di Francia dell' anno medesimo* 1671. *Lang. V. n. XVIII.*

(b) *Allora fu che queste sopranaturali, e maravigliose effusioni della grazia divina si pubblicarono, e cominciarono a chiaramente osservarsi nel Monistero.*

Digitized by Google

larità non mi emendaſſi, non farei ammeſſa alla Profeſſion Religioſa. Queſte ammonizioni grandemente mi contriſtarono, ed a tali anguſtie ridotta uſai ogni forza, tentai ogni mezzo di ritirarmi da cotal via; ma vana riuſcì ogn'arte, vano ogni sforzo. (a) La caritatevoliſſima

(a) *Il Signore in tal tempo le diſſe, che biſognava farſi una ſolitudine dentro il ſuo cuore, e che verrebbe a farle compagnia, e ad inſegnarle ad amarlo. Ritiratasi pertanto in una ſpezie di romitaggio, s'intratteneva con Dio, e dopo aver compiuti gli uffizi ſuoi, e conſumato il tempo deſtinato dalla regola all' ordinarie orazioni, ed agl' impieghi proprj, conſecrava alla ſolitudine tutto quello, che le rimaneva. In tal ſolitaria orazione reſtava il ſuo cuore tutto in un punto ſopraffatto in modo dalla preſenza di Dio, che ſe ne ſentiva l'anima ripiena, e rendevala quaſi incapace d'ogni altra coſa, che non foſſe amar Dio, e deſiderare di patire per lui. Ed avvenne, che non ſentendo talora quelle impreſſioni amoroſe, nè quella tenerezza, e conſolazione, che da eſſe ſoleano in lei derivare, ſi lagnò dolcemente col ſuo Diletto di cambiamento sì ſtrano, e gli ſpiegò l'inquietudine, che perciò ne provava: Egli le fece conoſcere, che tal inquietudine in lei naſceva dal cercare ſe ſteſſa nelle conſolazioni da lei guſtate, che tuttavia era troppa in lei la curioſità, e che quella troppa curioſità l'eſponeva al pericolo di ſua ſalvezza, ſe non le poneva riparo. Le diſſe, che per ſtabilire il ſuo albergo in una anima deſiderava* un intelletto ſenza curioſità, uno ſpirito che non giudicaſse da ſe medeſimo, un giudizio privo di propria volontà, ed un cuore, che non pretendeſse sentire altri movimenti che quelli dell'amor ſuo. *Le aggiunſe quaſi rimproverandola:* Se in mia preſenza io ti voleſſi ſorda, cieca, e muta, non dovreſti tu anche di ciò riputarti contenta? *D'allora in poi, cominciò Iddio a dare alla ſua Spoſa cognizioni più alte, e più diſtinte circa quello, che diſegnava di lei per farla patire, e renderla una viva immagine della vita ſua crocifiſſa.*

Digitized by Google

ſima Maeſtra delle Novizie facea ogni ſua poſſa dal canto ſuo per diſviarmi da tale ſentiero, ſenza che io me ne avvedeſſi. Imperocchè oſſervandomi ſempre più famelica, ed avida di orazione, e d' imparare il modo di farla, nè potendo io, per quanto in contrario mi sforzaſſi, uſare que' mezzi, e quel metodo, ch' ella m' inſegnava di orare, era ſempre coſtretta ritornare all' inſegnatomi dal mio Divino Maeſtro, benchè per ſottrarmi dal ſuo magiſtero, e cancellarlo affatto dalla memoria, tutto metteſſi in opera. Fui aſſegnata per coadiutrice di una Uffiziale della Caſa con ordine, che in tempo di orazione mi teneſſe ſempre in lavori occupata. Queſto tempo ſpirato, quando io dalla Maeſtra delle Novizie chiedeva, che mi aſſegnaſſe tempo alla tralasciata orazione, era gravemente rimproverata, e comandata di pagar il consueto tributo della cotidiana ora-

---

ſa. Nel giorno dalla Chieſa dedicato all' anniverſaria commemorazione de' Morti meditando, le pareva di non altro ritrovare in ciaſcheduna delle ſue azioni ſe non infedeltà, ingratitudine, ed abuſo delle grazie divine. Bramando pertanto di pagare la pena di tanti falli, de' quali ſi credeva colpevole, ſi offerì a Dio per eſſere agli occhi ſuoi una vittima di dolore, e di pentimento. Parve che Noſtro Signore accoglieſſe il ſuo ſacrifizio, e così le diſſe: Ricordati, che quegli, di cui tu pretendi eſsere Spoſa, è un Dio crocefiſso. Per queſta ragione ti è forza farti ſimile a lui, allontanando da te tutti i piaceri della vita; giacchè non deve più immaginarſene da te veruno, che non ſia per eſsere contrariato dalla mia Croce. *Le fece poſcia vedere la ſua Santa Umanità conficcata nel duro legno della Croce per la ſalvezza di tutti gli uomini, e le ordinò di doverſi ormai attaccare a quella, che le apparecchiava*. Sarà ella così acerba (*le diſſe*) che ſenza il ſoccorſo dell' onnipotente mio braccio tu da te ſteſsa, e colle ſole tue forze tollerare non la potreſti. *Lang. V. n. XIX.*

orazione nel tempo che lavorava nell' appartamento del Noviziato. Io il faceva, ſenza che tal occupazione in niun modo diſtraeſſemi da quel ſoave gaudio, e conforto, che ſempre in me sentiva maggiore. Mi fu impoſto portarmi ad udire i punti della mattutina orazione, che ſi proponevano; e che appena gli avea uditi, andar doveſſi a ſcopare un luogo aſſegnatomi ſino a Prima dell' Offizio. Cantato queſto, mi ſi chiedeva conto della mia orazione, o piuttoſto di quella, che in me il Divin mio Maeſtro operava. Io che in tutto queſto non avea altra mira, che ad ubbidire, e il farlo m' era di ſommo piacere, benchè mi sentiſſi il corpo ſtanco per la fatica, così prendea a cantare:

Tanto più infiammaſi
Quel foco acceſo,
Ch' è ad arder l' anima
Dal Ciel diſceſo,
Quanto l' oſtacolo
Divien maggiore,
Che il ſuo ben unico
Contraſta al cuore.
Scemar l' incendio
Mal può notturna
Larva, od immagine
Lieta diurna.
Quanto più fervido
Fa il duol ſentirſi,
Gesù più affrettaſi
Meco ad unirſi.

Quanto plus Amori meo
Soli vero bono meo
In terris obſiſtitur,
Tanto magis e ſupernis
Sedibus hic ſacer ignis
Emiſſus accenditur.
Hanc a me flammam ærumna
Non nocturna, non diurna
Poteſt unquam tollere.
Quo plus dolebit cor meum
Eo plus Cor, Chriſte, tuum
Me ſibi vult jungere.

XXVII. Sua fame di contumelie, e di mortificazioni.

Una inſaziabil fame rodevami d'ignominie, e di mortificazioni, benchè il loro ſenſo, ſecondo il mio naturale delicato, vivo foſſe, e molto pungente. Continuamente mi ſtimolava il mio Divin Maeſtro a chiederne alcune, e tal dimanda mi cagionava delle mortificazioni, e ben ſonore. Perciocchè ſebbene quelle, ch' io chiedeva, foſſero a me ſiccome ad indegna negate, altre

Digitized by Google

tre inaſpettate me ne venivano impoſte alle mie naturali inclinazioni ripugnanti, in modo che dovendo perciò farmi graviſſima violenza, non potei a meno di non ricorrere al mio buon Maeſtro, dicendogli: Venite voi Signore ad ajutarmi, giacchè di tali coſe ſiete voi la cagione; ed egli accorrendo in mio ajuto così diceami: *Conoſci adunque, che tu ſenza me niente puoi far di bene: io però non laſcierò di ſoſtenerti, purchè tu tenga il tuo niente, e la tua debolezza nella mia fortezza inabiſſati*. Di tali mortificazioni superiori alle mie forze vo narrarne una ſola, in cui mi fe' ſperimentare il Signore la verità della ſua promeſſa. V' ha un non ſo che (*il formaggio. Languet. V. num. XXI.*) a cui le perſone tutte di noſtra famiglia per loro temperamento hanno un aborrimento grandiſſimo; tal che mio Fratello, trattando della mia accettazione in Convento, ſi fe' promettere, che mai non ſarei obbligata a tal coſa. Pur mi vidi neceſſitata a doverla fare. Poichè per dovermici indurre, da ogni lato tanto fui combattuta, che più non ſapeva coſa far mi doveſſi, e pareami più agevole il dar la vita, che tale e tanta forza potermi fare. E certamente ſe non aveſſi più della vita apprezzata la mia vocazione, avrei piuttoſto abbandonata la religione, che cimentarmi a quanto da me eſigevaſi. Ma invano io riluttava, poichè lo voleva da me il mio Supremo Signore in ſacrifizio di me ſteſſa, dal quale tanti altri ne dipendevano. Combattei tre dì intieri con tanta violenza, che muoveaſi a compaſſione ſingolarmente la Maeſtra delle Novizie, i cui comandi appena ſotto i ſuoi occhi accingevami ad eſeguire, che mi veniva meno; e queſto ſteſſo mi faceva quaſi morire, il non potere vincere il mio contragenio. Allora così a Dio diſſi: „ Oimè! perchè non tormi piuttoſto di vita, che per- „ mettermi di mancar di ubbidire? „ Andate, riſpose la Maeſtra, non ſiete voi degna di esercitare tal virtù, e fin d' adeſſo v' intimo, di non più fare, quanto finor vi ho preſcritto. Mi baſtaron queſte parole a meco conchiudere, che o vincer doveva, o morire. Mi portai al

Diviniſſimo Sacramento mio conſueto aſilo, e da tre o quattro ore paſſai in gemiti, e pianti per eſſer della fortezza neceſſaria per vincermi corroborata. Così pregavalo: Aime! " mio Dio, m' avete voi forſe abbandonata? Così adunque avverrà, che il mio ſagrifizio abbia tuttavia qualche eccezione, nè ſia conſumato in oſtia di perfetto olocauſto? „ Ma il mio Signore volendo come poi mi disvelò, col ridurmi all' eſtreme anguſtie provare la fedeltà dell' amor mio verso ſe ſteſso, compiacevaſi di contemplare nella indegna ſua Serva il contraſto dell' amor mio a lui contro le ripugnanze della natura. Finalmente l'amor Divino della pugna riuſcì vincitore. Da niun' altro conforto avvalorata, e di niun' altra arma fornita, che di queſto ſentimento, *che l' amore non deve nulla per ſe ritenere*, ritornata alla Maeſtra delle Novizie, e dinanzi a ſuoi piedi genufleſſa la pregai, che per carità, e compaſſione mi deſſe licenza di far quanto ella da me deſiderava, e finalmente l' eſeguìi, benchè non mai più grave d'allora mi abbia ſperimentato l' orrore: queſto tante volte rimettevaſi in pie', quante volte far dovea di bel nuovo l' iſteſſo: e ciò fu per lo ſpazio di circa ott' anni. Allora sì che dopo tal ſacrifizio di me ſteſſa mi ſi raddoppiarono tutte le grazie, e i favori del mio Supremo Signore, e m' inondarono l' anima in modo, che ſpeſſo era coſtretta a così pregarlo: " Fermate, o mio Dio, tal torrente, che mi ingoja, o dilatando il mio cuore, fatelo più capace a riceverlo. „ Ma quì lascio di raccontare tutti quegli effetti, quelle munifiche, e larghiſſime effuſioni del puro suo amore nell' anima mia, che tali ſi erano, che non poſſono colle mie parole abbaſtanza deſcriverſi. ([a])

Ef-

([a]) *Pria di eſſer inondata dalle già dette celeſti conſolazioni, un altro ſacrifizio da lei preteſe il ſuo Diletto. Amava eſſa in modo particolare una Suora, in cui le ſembrava ſpiccare una diſtinta Virtù, e pietà. Tal amore*

Digitized by Google

Essendo vicino il tempo della mia Professione nuovi contrasti dovei sostenere. Mi si diceva, esser di già manifesto, ch' io non era atta ad imbevermi dello spirito proprio della Visitazione di S. Maria, spirito alieno dal tenor di mie strade a fallacie, ed illusioni soggette. La qual cosa comunicai tosto col mio Supremo Signore, facendogli così le mie lagnanze: " Ah, mio Dio, voi dunque fare- „ te la cagione, ch' io sia congedata da questo chiostro? „ N' ebbi tal risposta: *Dì alla tua Superiora, che nulla deve temer di te, nè dubitare di ammetterti alla professione; ch' entrerò io per te mallevadore, e se mi giudica idoneo a pagare, mi farò tua sicurtà.* Le quali parole riportai alla mia Superiora, ed ella mi comandò, che in pegno della data fede lo richiedessi di rendermi utile al Santo Istituto della Religione, per l'esatta osser- XXVIII. Nuovi contrasti vicino alla Professione.

---

re benchè paresse innocente, e santo nella sua origine, essendo ad ogni modo contrario alla perfezione, e carità comune, ella ne fu dal Signore internamente rimproverata. E tra perchè le inclinazioni dell' animo si vincono con maggior difficoltà di quella, che si ha nel superar le ripugnanze de' sensi, tra perchè Dio volesse, che con più illustre vittoria, e con battaglia più faticosa vincesse un difetto, a cui traevala il peso medesimo del tenero, ed affettuoso suo naturale, Iddio, dico, permise, che la Novizia, in tal occasione men fedele che in altra, persistesse, e la durasse tre mesi non ben risoluta a domare tale suo genio. Dio intanto le faceva intendere, mentre orava, che quella sua inclinazione divideva il suo cuore, a lui toglieva porzione di quegli affetti, che gli eran tutti dovuti, ed impedivale il ricevere quelle grazie, ch'egli disegnava di farle. Ruppe finalmente ogni vincolo di quella particolare amicizia; ma ciò non avvenne se non dopo ch' il suo Divino Maestro le disse, rimproverandola, che non gli piacevano i cuori spartiti, e se ella non si fosse ritirata dall' amore delle creature, egli si sarebbe da lei allontanato. Lang. V. n. XX.

Digitized by Google

ſervanza di tutte le ſue leggi, e coſtumanze: Alla qual dimanda la di lui ineffabil bontà così riſpoſe. " Sia „ fatto, o figlia, come tu chiedi: tutte queſte coſe ti „ accordo: ti renderò più utile alla Religione di quel „ ch' ella pensa: ma in modo tuttavia noto a me so- „ lo, e per l' avvenire accomoderò le mie grazie allo „ ſpirito della tua regola, alla volontà delle tue Su- „ periore, ed alla tua fragilità, coſicchè ſiati in ap- „ preſso soſpetto quanto ti diſtoglierà dall' oſservanza „ della tua regola, la qual da te voglio a tutto il ri- „ manente preferita. Non mi ſpiace inoltre, che tu „ ſegua il volere delle tue Superiore, anche quando di „ fare ti proibiranno quant' io t'avrò ordinato. Lascia, „ che di te facciano quel, che ſi vorranno; non mai „ mancherà a me modo di condurre al ſuo fine i miei „ disegni anche per quelle ſtrade, che parranno contra- „ rie. Una ſola coſa voglio alla mia direzione ſerbata, „ cioè il tuo interno, e ſpecialmente il tuo cuore, in „ cui avendo collocato l' impero del mio amore, non „ mai a chi che ſiaſi lo cederò. „ La Madre noſtra Superiora, e la Maeſtra delle Novizie paghe rimasero di tali riſpoſte, il cui effetto fu sì chiaramente paleſe, che più dubitar non poterono, che non foſſero queſti ſenſi dalla ſteſsa Verità derivati. Niun diſturbo più moleſtando il mio ſpirito, non atteſi più ad altro, che ad ubbidire, comunque ciò gran fatica, e forza coſtar mi doveſse. Ma la buona opinione che avean l' altre di me, e l' attenzione, e premura di compiacermi, avea preſso di me grado d' intollerabile martirio, ed io lo riputava giuſta pena de' miei peccati, i quali mi parean sì grandi, che ben volontieri avrei ſofferto quanti tormenti ſi poſsono immaginare, per espiarli, e soddisfare la Divina Giuſtizia.

XXIX. Nel giorno della Profeſſione da Gesù Criſto è ricevuta in Iſpoſa.

(a) Conſeguito per tanto avendo il sì deſiato bene del-

(a) *Seguì la ſua Profeſſione a' 6. Novembre* 1672., *eſſendo allora Superiora la Madre Maria Franceſca di Somaiſe o Sal-*

Digitized by Google

della Santa Profeſſion Religioſa, in quel giorno finalmente dal Divin mio Maeſtro fui ricevuta in Iſpoſa, ma in modo che mi avveggo di non poterlo con parole eſprimere. Soltanto dirò, che il mio Signore parvemi avermi trattata come una Spoſa del Monte Taborre (*cioè, trattata a delizie, come ſe ſpoſata mi aveſſe in ſul Taborre, quando io non bramava, che aſſomigliarmeli nelle piaghe come Spoſa del Calvario*), il che della morte più acerbo mi riusciva, vedendomi sì diſſomigliante al mio Sposo, che rimirava ſul Calvario tutto da piaghe sfigurato. Ma ſentìi dirmiſi. " Laſciami fare ogni „ coſa a ſuo tempo: voglio che al presente ſii quaſi un „ giuoco dell'amor mio, che giuſta il suo beneplacito „ vuol teco ſcherzare: biſogna adunque che ciecamente „ rinneghi te ſteſſa, ſenza mai reſiſtermi, volentieri „ ſoffrendo, ch'io a tue ſpeſe mi ſoddisfaccia: ma que„ ſta tua annegazione non ſarà senza premio„ (a) Mi pro-

---

o *Salmaſia Profeſſa del Monaſtero di Dijon, di ſingolare pietà, e prudenza, eletta quell' anno ſteſſo Superiora a Paroj; e fu ſenza dubbio particolar diſpoſizione di Dio, che per tutto il corſo della vita di Suor Margherita il Monaſtero, dove ella abitava, foſſe dato in governo a Superiore chiamate da differenti luoghi, acciocchè le ſtrade ſublimi, per le quali Iddio conduceVala, foſſero provate, come ſeguì, in varie maniere, e da differenti Perſone, tutte prevenute, per quanto la prudenza ricerca, contro le vie eſtraordinarie, e tutte intente ad eſaminare con attenzione ogni paſſo, che dava la noſtra Margherita. Da quanto ſi dirà, vedraſſi, quali, e quanto concordi atteſtati abbiano elleno reſi alle ſue eminenti, e ſode virtù. Lang. V. n. XXV.*

(a) *Un nuovo ſpoſalizio contratto con Gesù Criſto Ella commemora nel ſuo Ritiramento del 1684. ſcritto da Lei medeſima. Le coſe che in tale memoria ſi contengono ſono sì belle, ed edificanti, che ci è paruto bene di metterle quì tutte per diſteſo. Nella mia ſolitudine dell' anno 1684.*

il

Digitized by Google

promiſe altresì di ſempre accorrere in mio ajuto; dicendomi " Sii ſempre preparata a ricevermi, volen-„ do in avvenire preſſo di te rimanere, per teco par-„ lare, e converſare: „ e da quel punto in poi mi fè il

il mio Sovrano Maeſtro usò meco la miſericordia di conferirmi con tanta profuſione le grazie ſue, che malagevol coſa mi ſarebbe l' eſprimerlo. Per ubbidire dirò ſolamente che molti giorni prima che io vi entraſſi, il mio Dio me ne impreſſe in tal guiſa lo ſpirito, e il deſiderio, che tutto l' eſſer mio ſpirituale, e corporale ad altro non aſpirava, che a queſta felicità. Perciocchè con tanta forza ricoverate aveva in ſe ſteſſo tutte le mie potenze, che mi era rimaſta la ſola libertà per abbandonarmi a quella ſovrana poſſanza, che in ſe mi teneva tutta ſepolta. Il primo giorno mi preſentò il ſacroſanto ſuo Cuore come una fornace, in cui mi ſentiva gettata, e immantinente penetrata, ed acceſa da sì vivi ardori, che mi ſembrava d' incenerire. E ſentii dirmi queſte parole" Ecco il divin purgatorio dell' amor mio: quì tu devi eſſer purgata per tutto il tempo di queſta vita; ti farò poi trovar un ſoggiorno di luce, indi d' unione, e di trasformazione: „ e tanto mi fece tollerar con tanta efficacia in tutti i giorni della mia ſolitudine, che in verità io non ſapeva, s' era in Cielo, oppur in terra; tanto ripiena, ed immerſa mi ſentiva in Dio, perlochè patii molto in que' primi giorni per non aver potuto penſare alle mie colpe. La notte però antecedente alla mia confeſſione mi ſentii riſvegliata, e in un' iſtante rappreſentati mi furono, come in iſcritto, tutti i miei peccati, coſicchè baſtava leggerli per confeſſarli: ma con tante lagrime, e contrizione, che mi ſembrava voleſſe ſpezzarſi il mio miſero cuore per lo rammarico d' aver oltraggiata quell' infinita Bontà, la qual non ceſſava di farſi chiaramente ſentire nell' anima mia. In tutto quel tempo creſceva la mia gran doglia più di quello ch' io poſſa eſprimere. Non v' è penitenza, nè ſupplizio, a cui volentieri non mi foſſi ſagrificata. Ma tre giorni dopo, il più

Digitized by Google

il gran dono di ſua divina preſenza, ma in modo non mai da me prima provato; mentre non avea giammai goduto tanto benefizio, atteſi gli effetti, che quindi operò in me queſta grazia. Io mel vedea vicino, lo ſen-

Ha in dono la perpetua preſenza di Dio.

più fiero tormento fu l' eſſer priva della Santa Comunione. Fui poſta in una ſtanza di gloria, e di luce, ove il miſerabil mio nulla fu colmato di tanti favori, che un' ora di tal godimento è baſtevole a compenſar i tormenti di tutti i Martiri. Primieramente per eccesſo della ſua carità ſposò l' anima mia, ma con una maniera, ed unione ineſplicabile, cangiando il mio cuore in una fiamma di fuoco divoratore del puro amor ſuo, affinchè reſtaſſero conſumati tutti gli amori terreni, che gli ſi accoſtaſſero. Mi fece intendere, che avendomi deſtinata a preſtar un omaggio continuo al ſuo ſtato d' oſtia, e di vittima nel Santiſſimo Sagramento, io doveva in queſte medeſime qualità continuamente immolar l' eſſer mio con l' amore, con l' adorazione, con l' annientamento, e con la conformità alla vita di morte, ch' egli ha nell' adorabile Eucariſtia, praticando i miei voti ſu queſto ſagrato modello, il qual conſiſtè in una tal privazione di tutto, ch' egli ſi riduſſe a ſtato di ricevere dalle ſue creature tutto ciò che vorran tributargli.

Oltre che, in vigor del mio voto di povertà, non debbo eſſer ſolamente ſpogliata de' beni, e de' comodi della vita, ma altresì di tutt' i piaceri, di tutte le conſolazioni, deſiderj, ed affetti, d' ogni mio proprio intereſſe, laſciandomi dare, e togliere, come ſe a tutto morta foſſi, ed inſenſata.

Chi è mai ubbidiente più ch' il mio Gesù nell' Eucariſtia, ove egli ſi trova nell' iſtante medeſimo, che ſon proferite le parole ſagramentali, ſia giuſto, o reo, o qualunque uſo ne voglia fare il Sacerdote, contentandoſi di ſtar in cuori macchiati da colpe, alle quali egli ha tant' orrore? Vuole pertanto che ad eſempio ſuo m' abbandoni nelle mani delle mie Superiore, quali ſi ſieno, e di me a lor talento diſpongbino, ſenza che io moſtri la menoma ripugnan-

Digitized by Google

ſentiva, e molto meglio l'udiva, che ſe fatto ciò ſi foſſe per via di corporei ſenſi, i quali altrove diſtratti mi avrebbon potuto da tal preſenza divertire; ma queſta viſione era tale, ch'io non potea impedirla in niun mo-

---

gnanza, per quanto eſſer poteſſero alla mia inclinazione contrarie. Deb vengami queſta diſpoſizione, poichè voglio certamente combatter le mie ripugnanze, e dir alla più forte di eſſe così: Il mio Gesù fu ubbidiente fino alla morte di Croce: voglio dunque ubbidire fino all'ultimo ſoſpiro della mia vita, affin di preſtar omaggio all'ubbidienza di Gesù nell'Oſtia: dalla cui bianchezza imparo, che convien eſſer una vittima pura per eſſergli degnamente immolata, e ſenza macchia, per poſſederlo con purità di corpo, di cuore, d'intenzione, e d'affetto. Ad oggetto di trasformarmi in lui fa d'uopo di condur una vita ſenza curioſità, vita d'amore, e di privazione, godendo di vedermi diſpregiata e dimentica, per riparar la dimenticanza, e il diſpregio che il mio Gesù riceve nell'Oſtia. Il mio interno, ed eſterno ſilenzio ſarà da me oſſervato per onorar il ſuo; e quando parlerò, il farò affin di preſtar omaggio alla Parola del Padre, ch'è quel Verbo Divino il quale è aſcoſo nell'Oſtia. Qualor andrò a prender la refezione, la unirò a quel Divino alimento, con cui ſi nodriſcono l'anime noſtre nell'adorabile Eucariſtia: implorando da lui, che tutti que' bocconi ſieno tante comunioni ſpirituali, che mi umiſcano, e trasformino in lui medeſimo. Il ripoſo che prenderò, ſarà diretto ad onorare quel, ch'egli prende nell'Oſtia: Le mie pene e mortificazioni a riparare gli oltraggi, ch'egli riceve nella Santiſſima Eucariſtia. Unirò tutte le mie orazioni a quelle, che il Sagroſanto Cuor di Gesù fa nell'Oſtia per noi. L'Uffizio Divino alle lodi che dà all'Eterno Padre quel Cuor adorabile. Facendo la genuflеſſione, penſerò a quelle, che gli ſi facevano per iſcherno nella ſua Paſſione, e dirò: Tutte le creature ſi chinino dinanzi a voi, o grandezza di Dio abbaſſata nell'Oſtia: Vi amino tutt'i cuori, vi ado-

modo, niente avendo essa del mio. Questa presenza divina tale m' impresse nell' animo profonda cognizione del mio proprio nulla, che in esso continuamente sentivami inabissata, nè potei più mai rialzarmene, ivi fissandomi l' ossequioso rispetto, che devesi a quell' infinita Grandezza, alla cui presenza non mai avrei voluto essere, se non col volto a terra prosteso, o in ginocchio, co-

adorino tutti gli spiriti, vi si soggettino tutte le Volontà. Baciando poi la terra, dirò così: il so, Signore, a riverenza della Grandezza Vostra infinita, confessando che Voi siete il tutto, ed io sono un nulla. Qualsisia cosa sarà da me fatta, o patita, entrerò in quel Cuor Sacrosanto per prenderne le intenzioni, per unirmi a lui, e chiedere il suo soccorso. Dopo qualunque azione, la offerirò a quel Divin Cuore per riparar tutto ciò, ch' egli vi troverà di difettoso, e sopra tutto le mie orazioni. Quando commetterò mancamenti, dopo averli in me stessa puniti con la penitenza, offrirò al Padre Eterno una delle tante Virtù di quel Cuore Divino per compensare l' oltraggio, che gli avrò fatto, e scontare così poco appoco il mio debito. La sera porrò in quel Cuore adorato tutto ciò, che avrò fatto il giorno, affinchè egli ne purifichi tutto l' impuro, e l' imperfetto delle mie azioni, e degne le renda di appropriargliele, e riporle nel suo Santissimo Cuore. Lascierò ad esso la cura di dispor tutto a tenor del suo genio, riserbandomi quella sola di amarlo, e contentarlo; posciacchè mi avverti che aver non debbo pretesa veruna per tutto ciò che potessi far o patire, avendolo sagrificato a beneficio, e favore della Comunità. Dopo fatte queste risoluzioni io tremava per timore di non poter eseguirle; e quando mi portava alla Santa Comunione, mi fece intendere, che verrebb' egli ad imprimer nel mio cuore la Santa Vita che nell' adorabil Eucaristia egli stesso conduce: Vita tutta nascosta, ed annichilata agli occhi umani, Vita di morte, e di sagrifizio: e che mi somministrerebbe lena bastevole a fare quanto da me desiderava. Lang. V. n. XLIX.

Digitized by Google

come ſempre coſtumai, per quanto la mia fiacchezza, o il tenore de' noſtri lavori lo permettea; nè il Signore mi laſciava ſtare in altra men riſpettoſa ſituazione di corpo, ed io non ardìa di ſedere, ſe non alla preſenza altrui, perch' era ben conſapevole della mia indegnità, la quale mi fece conoſcere tanto grande, che qualora dovea darmi altrui a vedere, io ne arroſſiva incredibilmente; d' onde ſeguiva, che ardeva di voglia di non viver per altro nella memoria degli uomini, che per procacciarne umiliazioni, obbrobrj, e diſprezzi, queſti ſoli dovendoſi a me. E l'unico amore dell' anima mia tanto ſi rallegrava, quando era ſi aſpramente trattata, che niun altro ſollievo mi laſciava trovare fra le create coſe, benchè d' indole io foſſi ſuperba, e degli ſprezzi intollerante, che quel tempo di contradizioni, di ignominie, e di avvilimenti. Queſte voleva foſſer per me le più delicate, e ſaporite vivande, le quali non mi riſparmiava, nè diceva mai baſta, anzi ſuppliva a quel tanto, che talora o dalla mia parte, o dalle creature mancava. Ma, o mio Dio! quanto era più vivo il ſenſo, quando voi ſteſſo a tal' opera di propoſito mettevate la mano! Se ciò voleſſi a parole ſpiegare, ſarebbe un andar troppo in lungo.

Degnavami de' ſuoi colloquj talor in qualità di Amico, o di Spoſo amantiſſimo, talor di Padre ſviſcerato amante di un unico ſuo figliuolo, talor ſotto altri nomi, e titoli, i cui effetti in me operati non ſono per riferire. Mi contento ſol rapportare, avermi Dio diſvelata in ſe ſteſso una doppia Santità, di Amore l'una, l' altra di Giuſtizia, ammendue al ſuo modo ſeveriſſime, le quali dovean ſempre in me ſteſsa eſsere eſercitate, talchè la prima Santità mi avrebbe cagionato una ſpezie di Purgatorio, per alleviare l' anime Sante da quel purgante fuoco tormentate, alle quali a ſuo arbitrio avrebbe dato il Signore licenza di queſtuarſi preſſo di me qualche ſuffragio. Per quel poi che s' appartiene all' altra Santità di Giuſtizia sì terribile, e tremenda per i peccatori, queſta obbligavami a ſottopormi al pe-

Le moſtra Iddio doppia Santità in ſe ſteſſo.

ſo

ſo del giuſto ſuo rigore, affliggendomi per eſpiar le colpe de' peccatori medeſimi, e ſpecialmente di coloro, che ſono a Dio Signore conſecrati, per i quali, dicevami: " Ti ſcoprirò, e colla propria tua ſperienza in appreſſo t' inſegnerò, quanto in atteſtato del mio amore tu dovrai tollerare. „ (*Vedi le lettere ſcritte al ſuo P. Sp.*) Ma, o mio Dio, a cui è nota la mia ignoranza, ed imperizia ad eſporre tutti li non mai inoperoſi doni del voſtro amore, e della voſtra grazia, onde mi ricolmaſte fin da quel dì, in cui queſta vil Serva, ed indegna cominciò a godere della preſenza di voſtra Divina Maeſtà, fate, che alcune di tali coſe dall' umano intendimento, e ſenſo meno lontane poſſa in qualche modo ſpiegare, in guiſa che baſti a paleſare, quanto l' amor voſtro verſo una sì miſera, ed indegna creatura ſia ſtato prodigamenre liberale.

XXX. E' di bel nuovo, ma indarno, dalle vie ſtraordinarie interne ritirata.

Niente avveniva, ch' alla mia Superiora, e alla Maeſtra delle Novizie fedelmente non diſcopriſſi, a loro ſvelando ancora quei favori celeſti, che ſpeſſo neppur io capiva. Elleno mi dichiararono eſſer queſte vie ſtraordinarie non convenevoli alle figlie di S. Maria della Viſitazione: di che provai gran rammarico, onde mi poſi a non ommettere sforzo veruno di reſiſtenza, per diſtormi da tale ſtrada: ma tutto invano. Lo ſpirito ſuperiore sì potentemente dominava il mio, che non potea reggerlo a mio talento, e nè tampoco l' altre mie interiori potenze, che in quello ſpirito ſentivami pienamente aſſorte. Faceva io sì ogni sforzo di ſeguir quel tal metodo di orare, e di altri divoti eſercizj, che mi era inſegnato; ma niente di tutto ciò mi reſtava impreſſo nell' animo. Indarno leggeva i punti da meditare; tutto dalla mente sfuggiva, nè altro imparar poteva, o ritenere a memoria, ſe non quanto inſegnavami il mio Divino Maeſtro, lochè ben ampia materia davami di pazienza. Tutti affaticavanſi à più non poſſo per abolire in me tutte le di lui operazioni, e tal fatica a me pure veniva impoſta; ond' io volendo eſattamente ubbidire, sforzavami di lottare contro di

Digitized by Google

lui ; per ſottrarmi della ſua potenza, la quale rendendomi affatto vano ogni mio conato, io me ne querelava con Lui, e diceagli: " O mio Supremo Maeſtro, perchè batter non mi laſciate la via ordinaria delle figlie della Viſitazione ? Mi avete adunque nella voſtra Santa Caſa chiamata a fine ſolo di perdermi ? Deh concedete in copia queſte grazie ſtraordinarie ad altr' anime elette, che vi corriſponderanno più fedelmente, e vi renderanno gloria maggiore di me, che niente altro fo, che reſiſtervi. Il ſolo amor voſtro io voglio, e la voſtra Croce, e ciò mi baſta per divenir buona Religioſa, ſiccome è l'intero delle mie brame „: E mi fu dato in riſpoſta: " Combattiamo, o figlia, io non ri„ fiuto il cimento, e vedremo chi dei due ſia per ri„ portare vittoria, ſe il Creatore, o la ſua creatura, „ la fortezza, o la debolezza, l'Onnipotente, o l'iſteſ„ ſa impotenza. Ma chi riuſcirà vincitore, avrà „ in eterno il diritto della vittoria „. Queſta riſpoſta mi ricolmò di ſommo roſſore, in cui trovandomi, mi diſſe il Signore: " Sappi, ch'io niente reſto offeſo da „ tutti queſti ſforzi, onde tu mi ripugni, e mi reſiſti „ per obbedienza, per la quale io ſteſſo diedi la mia „ vita. Ma voglio far sì, che tu intenda, ch'io con „ aſſoluta padronanza diſpenſo i miei doni, e ch'io „ reggo a mio talento le mie creature, nè veruna co„ ſa potrà mai eſſer d'oſtacolo all'eſecuzione de' miei „ diſegni. Laonde voglio non ſolo da te adempiuto il „ comando delle tue Superiore, ma che nulla tu fac„ cia di quanto ti ſarà da me preſcritto ſenza lor be„ neplacito, amando io l'ubbidienza, e non potendomi„ ſi ſenza di eſſa dare ſoddisfazione „. Piacquer queſti ſenſi oltre modo alla mia Superiora, che mi comandò, che mi deſſi tutta in balìa del Signore, lo che eſeguì con ſommo contento, e con non minore tranquillità, che ſubito ſperimentai ſembrandomi reſtar liberata, per così dire, da una crudel tirannia. Quindi dopo la ſacra Comunione richieſemi il Signore, che ſiccome prima, gl'immolaſſi di nuovo tutta la mia libertà, e tut-

Digitized by Google

to il mio eſſere. Io il feci di tutto cuore: Purchè, ſoggiunſi, o mio Supremo Maeſtro, niente in me di ſtraordinario ſi vegga dagli uomini, fuor ſolamente quello, che poſſa molto avvilirmi, e rendermi diſpregevole innanzi ad eſſi, e far loro perdere la buona opinione, che di me hanno; perciocchè ahi quanto temo di tradirvi, e che ſiano i voſtri doni preſſo di me mal ſicuri, a cagione, o mio Dio! che ſono ben perſuaſa della mia fragilità: " Non temere, mi diſſe, o figliuo- „ la: provvederò abbaſtanza a tal ſicurezza, ſarò io il „ cuſtode de' miei doni, e farò in guiſa, che tu non „ mai mi reſiſta „. E che? riſpoſi allora, o mio Dio! mi laſcierete voi ſempre ſenza dolori? A tal dire mi fu di preſente moſtrata una Croce sì grande, che non giugneva cogli occhi a vederne il capo. Era eſſa tutta di vaghi fiori coperta. " Eccoti, udìi, il letto delle „ caſte mie Spoſe, dove farò sì, che tu conſumi le de- „ lizie del mio puro amore. Cadranno a poco a poco „ tai fiori, e reſteranno per te le ſpine ſotto i fiori „ adeſſo per la tua fievolezza naſcoſte, le quali sì acer- „ bamente ti pungeranno, che tutta la forza dell' amor „ mio ti ſarà per eſſer neceſſaria a ſoſtenerne il dolo- „ re „. Queſte parole molto mi racconſolarono; perchè a me parea, di non dover avere mai tanta materia di pazienza, di umiliazioni, e vilipendj, quanta baſtaſſe ad eſtinguer l'ardente mia ſete, nè dolori potermi riuſcire più acerbi di quelli, che provava perciò appunto, che non ne pativa di più aſpri, e penoſi. Perciocchè il di lui amore in me dì e notte operava: ma quelle delizie non erano a me gradevoli. La ſola, e ſemplice Croce io voleva; laonde avrei volontieri veduto il mio corpo dalle penitenze ſtracciato, e dalla fatica, di cui me ne prendea tanta parte, quanta le mie forze potevano comportare. Un ſol momento di tempo non poteva vivere ſenza penare, e quanto più pativa, tanto più rendea paga quella Santità di amore, la quale in me avea acceſo tre brame, che mi tormentavano ſenza poſa: La prima ſi era la brama di pa-

Sacrifica di nuovo la ſua libertà, e tutta ſe ſteſſa al Signore, com' egli le dimanda.

Una gran Croce le ſi moſtra.

Digitized by Google

patire: La ſeconda di amar l'iſteſſo Signore, e riceverlo ſotto al velo Eucariſtico (a): La terza di morire,

(a) *Parlando di queſta ſeconda brama in altro ſcritto; cioè dell' ardentiſſimo deſiderio di comunicarſi, e per uſar d' una famigliare ſua fraſe*, di ricever il Dio del ſuo cuore, e il Cuor del ſuo Dio *dice così*: " Della Comu-
" nione ho una brama sì ardente, che quando anche
" mi conveniſſe camminar a piè nudi ſu d' una ſtrada
" laſtricata di fuoco, parmi, che ciò nulla mi coſte-
" rebbe in confronto della privazione di queſto bene.
" Niuna coſa è tanto capace di conſolarmi, quanto co-
" deſto pane d' Amore. Dopochè l' ho ricevuto, riman-
" go come annientata dinanzi al mio Dio; ma da una
" ſomma conſolazione vengo talmente rapita, che tal-
" volta per un mezzo quarto d' ora tutto il mio inter-
" no è in un profondo ſilenzio, per aſcoltar la voce di
" quello, che forma tutta la contentezza dell' anima
" mia ". *A miſura però della ſua ardente brama di cibarſi di queſto pane degli Angeli era la ſua premura in prepararſi alla S. Comunione. Dalla vigilia del giorno della S. Commione l' anima ſua era piena di gioja, paſſando quaſi tutta la notte in amoroſi colloqui col ſuo Diletto. Nella S. Comunione le ſi comunicava il Signore con una maniera più intima, le diſpenſava i più ſegnalati favori, e le più miracoloſe ſue grazie, tantochè non poteva a meno di eſclamare: O Amore! O Amore! O eccеſſo dell' amore d' un Dio verſo una miſera creatura! Ecco quanto eſſa racconta d' una di queſte comunicazioni maravigliose di Dio nella S. Comunione: Il mio Sovrano mi fece una volta queſta interrogazione dopo eſſermi comunicata*: " A quale di queſti
" due partiti t' appiglieresti tu? di ricevermi una volta
" indegnamente, e ch' io poi ti riceveſſi nel Paradiſo;
" o d' eſſer priva di ricevermi per vedermi maggior-
" mente glorificato; e che dopo queſta privazione foſſe
" pronto ad' ingojarti l' Inferno? " *l' amore fece (ſoggiugn' ella) in quell' iſtante la ſcelta, e la riſpoſta.*

Gli

Digitized by Google

re, per eſſer con lui perfettamente unita. Del tempo, e luogo non era punto ſollecita, ed avendo ovunque il Supremo mio Signore in mia compagnia, mirava ſempre di buon animo, e a niuna parte inclinato tutto ciò, che di me foſſe diſpoſto, ben ſicura, che quel ſommo Bene, che per niun mio merito, ma per ſua mera bontà dato mi ſi era in tal guiſa, non poteva in conto alcuno eſſere a me tolto. Così fatto penſiero in qualſiſia luogo rendevami imperturbabile, e lo ſperimentai in occaſione, che mi fu fatto comando di paſſare tutto il tempo del ritiro degli Eſercizj ſpirituali per la mia Profeſſione in paſcere un' aſina col ſuo aſinello in una picciola parte dell' Orto, che mi fu aſſegnata. Queſta incombenza mi diè non poco che fare; perocchè la giumenta qua e là correva continuamente, nè mi laſciava ripoſare un momento fino all' Ave-Maria della ſera, dopo di che io iva a cena. La mattina poi mentre parte del Mattutino cantavaſi, io facea ritorno alla ſtalla per dare ad eſſi il lor paſto. Eppure io me la paſſava sì bene in quell' impiego, che ſe anche dovuto aveſſi durarvi tutta la vita, non me ne ſaria rincreſciuto: mentre il mio Supremo Signore mio fedele compagno degnavami di ſua aſſidua converſazione in modo, che da eſſa in tutte le agitazioni del

Ha dappertutto Gesù in ſua compagnia.

Mirabil effetto di sì intima unione.

Gli diſſi per tanto con tutto l' ardor del mio cuore: „ Ah, Signore, apritelo codeſto abiſſo, che il deſide„ rio della voſtra gloria mi ci precipiterebbe con tutta „ prontezza: tanta è la pena, con cui ſoffrirei, che „ queſto pane foſſe indegnamente mangiato.„ *Fin qui la Serva di Dio. Aggiugne in queſto luogo Lang. n. XXXII. Ora que' falſi miſtici, che credono un atto di virtù l' acchetarſi alla ſua dannazione, non ricavino alcun profitto da queſto ſuppoſto impoſſibile di un amor eccesſivo: Suor Margherita avrebbe preferite al peccato le fiamme infernali; ma non ſarebbeſi mai acchetata a ceſſare di amare il ſuo Dio.*

Digitized by Google

del dover correre qua e là niente affatto mi diſtoglieva. Le grazie che in tal luogo da lui ricevei furono sì grandi, che non mai ne avea provate le uguali, ſpecialmente perciò che riſguarda le cognizioni infuſemi della ſua ſantiſſima morte, e del miſtero della ſua Paſſione. Ma ſe io le voleſſi traſcrivere, in un profondo pelago mi immergerei, ed il timore d'eſſere troppo proliſſa mi perſuade a paſſar tali coſe ſotto ſilenzio. Dirò ſolamente, tanto amor della Croce eſſermi quindi derivato, che un ſol momento di tempo viver non potea ſenza patire, e patire in totale ſilenzio ſenza alcun conforto, e ſollievo, e ſenza altrui menoma compaſſione. E poſſa io, diceva, come il mio Signore, morire, cioè come egli, oppreſſa dal peſo di tutti gli obbrobrj, i dolori, le umiliazioni, le dimenticanze, e i diſpregi: lo che continuamente mi avvenne per tutto il tempo di mia vita da me per ſua miſericordia condotta, ed impiegata in tali eſercizj, cioè, in eſercizj di puro amore, procurando ſempre l'iſteſſo Signore, che foſſero a me appreſtati tali cibi così a lui graditi, e ſoavi, che non mai dice baſta. (*)

Amor della Croce iſpiratole.

Un

(*) *In queſto tempo, cioè ne' primi anni della ſua Profeſſione cominciò a ſentire quella fame, e quella ineſtinguibile ſete di patimenti, ed umiliazioni: il motivo lo racconta ella ſteſſa in altro ſcritto con queſte parole: Una volta facendo orazione, e contemplando il noſtro Signore inchiodato ſopra la Croce in atto di conſumar la vita tra i dolori, e le umiliazioni, a viſta di tale oggetto ſentii un gran deſiderio di patir qualche coſa ad eſempio di lui. Mi parve allora che dandomi Gesù la ſua Croce, così mi diceſſe:* " Prendi, figlia, la Croce che ti preſento, e piantala nel tuo cuore, tenendola ſempre davanti gli occhi, e portandola tra le braccia. Ti farà queſta ſentire i più rigoroſi tormenti, che ti ſaranno ignoti, e continui: una fame che non potrai ſatollare, una ſete che non potrai eſtinguere, un' ardore che non potrai rinfre-

Un giorno il mio Supremo Maeſtro mi diè tal documento: " *Sappi*, mi diſſe, in occaſione di una colpa da me commeſſa, (d' un piccol raggiro nel converſare uſato, contrario alla ſemplicità:) *ch' io ſon ſanto, ed il Dottore del-*

Criſto l' ammaeſtra circa la purità dell' anima.

---

freſcare „. *Non intendendo però queſte parole, con tutta ſemplicità, diſſi al Signore: Dio mio fatemi intendere quel che volete, che io faccia. Mi riſpoſe:* " Portar nel tuo cuore la mia Croce è un eſſer crocefiſſa in tutte le coſe. Portarla tra le tue braccia è un abbracciar amoroſamente tutte le Croci, che ti ſi preſentano come il più prezioſo pegno dell' amor mio, che in queſta vita poſſa darti. La ſame continua ſarà quella de' patimenti per onorar quella ch' io dovetti tollerar per l' Eterno mio Padre. La ſete ſarà di me, e della ſalvezza dell' anime in memoria di quella, ch' io tollerai ſull' Albero della Croce. „ *In queſta maniera iſtruiva il Signore la ſua ſerva, acciocchè e le ſue ſofferenze, e l' amor ſuo verſo il ſuo Diletto ſerviſſero alla converſione de' peccatori: E a queſto fine poco men che nel tempo ſteſſo, vale a dire ne' primi anni della ſua Profeſſione, le accade ciò ch' ella riferiſce con queſte parole: Un Venerdì nel tempo della S. Meſſa, mi preſe un gran deſiderio d' onorare i patimenti del Croceſiſſo mio Spoſo. Amoroſamente mi diſſe:* " Che vorrebbe veder-
„ mi tante volte al giorno, e alla notte ad adorarlo ſull'
„ Albero della Croce, ch' è il Trono della ſua miſericor-
„ dia, proſtrata umilmente a' ſuoi piedi, e nella poſi-
„ tura medeſima in cui ſi trovava la Vergine Santa nel
„ tempo della Paſſione, offerendo queſte ſante diſpoſi-
„ zioni all' Eterno Padre co' patimenti del ſuo Divino
„ Figliuolo, per dimandargli la converſione di tutt' i
„ cuori indurati, e infedeli, che reſiſtono a' movimenti
„ della ſua grazia: Ed a quelli, ſoggiunſe, che ſi rende-
„ ranno fedeli a queſta pratica ſarò favorevole in punto
„ di morte. „

Confermolla, e vieppiù accrebbe l' inſaziabile ſua ſame d' umiliazioni, e ſete di patimenti un altro favore,

Digitized by Google

della ſantità, ſono immacolato, e ſoffrire non poſſo neppur una lievisſima macchia. Laonde devi operare in ſemplicità di cuore, e con retta intenzione, e pura nel mio coſpetto; ſoffrir non potendo un minimo diviamento da tal ſemplicità; e ſe il mio eccesſivo amore per te ſpinſemi a divenir tuo Maeſtro, per iſtruirti, e conformarti al mio beneplacito, ti rendo certa, che intollerabili mi ſono le anime tiepide, e vili, e che ſebbene aſſai indulgente io ſono nel ſoffrir le tue debolezze, ſarò non men diligente, e severo nel correggere, e punire le tue infedeltà„. E ben fecemelo ſperimentare per tutta la vita, potendo aſſerire che neppur una ſola colpa, la quale aveſſe un po' di deliberazione, o di negligenza, fu da lui laſciata incorretta, e impunita, benchè tal correzione foſſe miſta ſempre della ſua miſericordia, ed infinita bontà. Niente però, il confeſſo, erami di maggior rammarico, e terrore, quanto vederlo meco alcun poco adirato. Un nulla da me riputavanſi tutte l'altre correzioni, mortificazioni, e dolori, a paragon di quello, che per tal viſta io ſperimentava. Per lo che ſubito alle mie Superiore accorreva a chieder loro alle mie colpe le penitenze, delle quali mi aſſeriva di reſtar pago, quando erammi impoſte dall'ubbidienza. Le colpe che con maggior rigore riprendeva, eran le ſeguenti: i difetti di riverenza, e di attenzione dinanzi al SS. Sacramento, in tempo particolarmente dell'orazione, e del Divino Uffizio; i difetti d'una men pura, e retta intenzione; la vana curioſità; e quantunque i ſuoi occhi perſpicaciſſimi

mi

con cui in queſto tempo l'onorò il Signore. Faceva un giorno la lezione ſpirituale, quando preſentatoſi a lei il ſuo Spoſo, le diſſe: "Voglio farti leggere il libro della vita in cui ſi contiene la ſcienza dell'amore. „ *E ſcuoprendole il ſacrato ſuo Cuore trafitto per la noſtra ſalvezza, vi mirò ſcritte queſte parole*: " Il mio amore regna nella ſofferenza, trionfa nella umiltà, gioiſce nella unione. „ *Lang. V. n. XXXVIII.*

Digitized by Google

mi veggano anche i menomi difetti di carità, e di umiltà, e non li lasci correre senza gravemente correggerli, niuno però col difetto d'ubbidienza è comparabile, o verso i Superiori, o verso la regola; ed in un' anima religiosa gli è intollerabile ogni ancorchè lievissima voce dimostrante ripugnanza, con cui ella difendasi da' Superiori per non eseguirne i comandi. " E, „ dicevami, erri, se pensi essermi gradita con quelle „ opere, e mortificazioni, che quando la propria vo„ lontà le ha fissate, vuole piuttosto a se tirare la vo„ lontà de' Superiori, che essa piegarsi. Impara adunque, „ che da me si rifiutano tali cose, come frutta infette „ dalla propria volontà, che in una anima religiosa mi „ fa orrore; quindi mi è più gradevole, ch' essa goda „ tutti i suoi piccioli agi per obbedienza, che non il „ macerarsi con digiuni, ed altre asprezze per sua pro„ pria volontà. „ Che se avveniva che senza il permesso o del mio Signore, o della mia Superiora usassi qualche mortificazione, o penitenza, neppur mi permetteva l' offerirgliela; e me ne dava il gastigo di ciò correggendomene, come d'ogni altra mia colpa. Il modo poi di correggermi era questo, che ad ogni mia colpa dava la particolare sua pena in quel purgatorio, dov'egli mandavami, per rendermi meno indegna della sua divina presenza, comunicazione, ed operazione; poichè egli in me stessa tutto operava. Un giorno essendomi stato prescritto per disciplinarmi lo spazio d' una *Ave Maris stella*, poichè l'ebbi compiuto, mi disse: *questa è la mia porzione*, e proseguendo io a battermi, mi soggiunse, *questa poi è la porzione del Demonio*, il che appena udito, tosto cessai. Altra volta esercitando tal penitenza per l' Anime del Purgatorio, perchè volli proseguirla oltre i limiti dell' obbedienza, io le udìi attorno me querelarsi, che erano dalle mie battiture percosse. Questo mi fe' risolvere a morire piuttosto, che i confini oltrepassare dell' obbedienza. Il Signore poi mi avvisò, che dovessi io da me castigarmi per cotal colpa. Ma niente allor parevami difficile, tenen-

do il Signore l'acerbità d'ogni mia pena, e dolore aſſorbita nella dolcezza del ſuo amore: ed io ſpeſſo umilmente pregavalo a ſottrarmela, e darmi in vece maggior libertà di godere il grato paſcolo di traverſie, di abbandonamenti, d'agonie, d'obbrobrj, ed altri ſifatti martori. Ma egli riſpondevami, eſſer mio dovere ſottopormi volontieri, e con perfetta indifferenza ad ogni ſua diſpoſizione, e non mai dargli legge. "*Ti farò intendere*, mi ſoggiunſe, *in progreſſo di tempo, ch io ſono un Sapiente Direttore dell' anime, le quali ben ſo guidare per vie ſicure, quando di ſe dimentiche a me ſi rimettono pienamente.* „ (a)

Un

(a) *Altri documenti pieni di celeſtiale ſapienza rapporta la V. Madre nel ſuo Ritiro dell' anno* 1678. *che qui ſoggiugniamo* = *Viva Gesù. Ecco quel che mi fece intendere il mio Divin Maeſtro nel mio Ritiro dell' anno* 1678. *Lamentandomi delle conſolazioni, che troppo in abbondanza mi diſpenſava, e che io non mi trovava capace di ſoſtenere, mi diſſe, che lo faceva ad oggetto di fortificarmi perciocchè aveva a ſoffrire* "Bevi e mangia, *mi ſoggiu-*
„ *gneva*, alla menſa delle mie delizie per riſtorarti, e
„ camminar con coraggio nel lungo, e diſaſtroſo ſentie-
„ ro che dovrai fare, in cui ti converrà non di rado
„ prender fiato, e ripoſo dentro al mio Cuore, il qua-
„ le perciò ti ſarà ſempre aperto, finchè per queſte
„ ſtrade ti condurrai. Voglio poi che il tuo cuore mi
„ ſia un aſilo, ove ricoverarmi a prender piacere, al-
„ lorachè i peccatori mi perſeguiteranno, e rigetteran-
„ no da' loro cuori. Quando ti farò conoſcere, che la
„ Divina Giuſtizia è contro eſſi sdegnata, verrai a ri-
„ cevermi con la Santa Comunione, e ponendomi ſul
„ trono del tuo Cuore, mi adorerai proſtrata a miei
„ piedi. M' offrirai all'Eterno Padre, come t' inſegne-
„ rò, per placare la ſua giuſta collera, e piegar la ſua
„ miſericordia a voler lor perdonare. Non farai reſiſten-
„ za veruna alla mia volontà, quando te la farò cono-
„ ſce-

Digitized by Google

Un dì avendo alquanto più tempo di fermarmi innanzi il SS. Sacramento, poco per ſolito ſopravvanzandone dalle facende dalla obbedienza aſſegnatemi, ſentendomi tutta aſſorta nella Divina preſenza, e con tale

---

„ ſcere, nè alle diſpoſizioni, che di te farò con l'ub-
„ bidienza, mercecchè voglio, che tu mi ſerva di ſtro-
„ mento, per acquiſtar cuori al mio amore „. *Ma non poſſo comprender, mio Dio, come mai ciò potrà farſi.*
„ Con la mia onnipotenza, che tutto ha fatto dal nul-
„ la. Non ti ſcordar mai del tuo niente, e che ſei la
„ vittima del mio Cuore, che ſempre eſſer devi diſpo-
„ ſta a ſacrificarti per la carità: Quindi l'amor mio in
„ te non ſarà mai ozioſo, continuamente facendoti ope-
„ rar, o patire ſenza che ne facci alcun conto, poichè
„ tale ſarà il piacer mio. Non è già l'opera in domi-
„ nio dello ſtromento, di cui per farla ſi è ſervito il
„ Padrone; ma, come ti ho promeſſo, poſſederai li te-
„ ſori del mio Cuore. Per contracambio ti permetto il
„ diſporne a tuo arbitrio in favore de'ſoggetti diſpoſti:
„ non eſſerne avara, perchè ſono infiniti. Non potrai
„ meglio piacermi, che con una coſtante fedeltà, cam-
„ minando ſenza ribrezzo per le ſtrade della tua rego-
„ la, i cui menomi difetti al mio coſpetto ſon grandi;
„ e l'anima religioſa inganna ſe ſteſſa, mentre s'allon-
„ tana da me, e penſa trovarmi per altro ſentier che
„ per quello d'una eſatta oſſervanza delle ſue regole.
„ Conſerva puro il Tempio del Signore; mercecchè ovun-
„ que egli ſarà, v'aſſiſterà con una ſpezial preſenza di
„ protezione, ed amore. Io ſono il tuo Governatore,
„ a cui devi del tutto abbandonarti ſenza curar, nè
„ penſar di te ſteſſa, concioſiacchè non ſarà per man-
„ carti il ſoccorſo, ſe non quando al mio Cuor man-
„ cherà la poſſanza. Sarà mia cura il premiar, o ven-
„ dicare tutto ciò che a te verrà fatto, il penſare a
„ chi confiderà nelle tue orazioni, affinchè tutta t'oc-
„ cupi, e t'impieghi nell'amor mio. Ho un'altra du-

„ ra,

XXXII. Con insigne favore i segreti, ed i tesori del SS. Cuor di Gesù per la prima volta le sono rivelati.

le attuazione, che è di me, nè del luogo, ov'era più ricordandomi, tutta a quel Divino spirito datami in balìa, alla potenza dell'amor suo mi abbandonai; ed il Signore mi ammise a riposar molto tempo sopra il divino suo petto, dove dell'amor suo i prodigj mi discoperse, e gl'ineffabili arcani del suo sagratissimo Cuore, che fino a quel tempo mi avea celati. Allora la prima volta mi aprì il suo Cuore; ma con tal verità, e sì patente, che gli effetti dalla sua grazia in me operati mi tolsero ogni motivo di dubitarne, benchè io sia tale, che temo d'illusione, e d'inganno in quanto dico in me avvenire. Parmi che ciò avvenisse così. Dissemi il mio Signore: " Ecco il mio Divin Cuore, „ che arde di tanto amore per gli Uomini, e per te „ specialmente, che non potendo dell'ardentissima sua „ carità in se rattenere le fiamme, vuole per opra tua „ diffonderle. Con tali fiamme vuole manifestarsi, at„ finchè gli uomini arricchiscano di que' prezioси tesori, „ che ti appaleso, e grazie contengono di santità, e di „ salute necessarie a distorli dal baratro della lor per„ dizione. Te ho io eletta come un abisso d'indegnità, „ e d'ignoranza a procurar l'esecuzione di siffatto gran„ dioso disegno, perchè a me sia tutto riferito, come „ a quel che ne sono l'unico autore. „ Quindi il mio cuo-

---

„ ra, e pesante Croce da porre sulle tue deboli spalle, „ ma ho anco forze bastevoli a sostenerla; non teme„ re, e lasciami far di te quello vorrò, senza mai pro„ curar di sottrarti a disprezzi, o d'esporti alla stima. „ Non permetterò al Demonio il tentarti, se non con „ le tre qualità di tentazioni, con cui ebbe ardir d' „ assalire anche me; ma non abbi timor alcuno, con„ fida in me, che sono il tuo protettore, e la tua si„ curtà: ho stabilito nell'anima tua il mio regno di „ pace, niuno saprà intorbidarla; ed il regno dell'amor „ mio nel tuo Cuore, il quale ti recherà quella gioja, „ che niuno potrà mai levarti. *Lang. V. n. XLVIII.*

Digitized by Google

cuore da me richieſe, e caldamente lo ſupplicai di pigliarſelo: l'accettò, e nell'adorabil cuor ſuo (*che per la piaga del Coſtato io vedeva. Lang. V. lib. 4. n. LI.*) lo ripoſe, dove mel dimoſtrò a guiſa d'un picciol atomo, che in quella fornace ſi conſumava; d'onde eſtratto come un'ardente fiamma a foggia di cuore formata nel luogo lo ripoſe d'onde l'avea cavato, dicendomi " Pren-
„ di, o mia diletta, un prezioſo pegno dell'amor mio,
„ che t'inſerice in ſeno una tenue ſcintilla della ſua
„ ardentiſſima carità, perchè ti ſerva di cuore, e ti
„ conſumi ſino all'ultimo tuo reſpiro. Il ſuo ardore
„ non ſarà mai eſtinto, nè potrà il tuo petto trovar
„ refrigerio, ſe non alquanto in qualche emiſſione di
„ ſangue, ch'io di sì fatta maniera ſpruzzerò col ſan-
„ gue della mia Croce, che tal rimedio ſarà per recar-
„ ti più umiliazione, e dolore, che allegerimento.
„ Laonde voglio che tal rimedio con umil ſemplicità
„ tu richiegga, sì per far quello che dall'obbedienza a
„ voi altre viene impoſto, sì perchè tu abbia il con-
„ forto di ſpargere il tuo ſangue ſopra la croce delle
„ tue umiliazioni. (a) Del non eſſer illuſione di tua
fan-

(a) *Verificoſſi compiutamente queſta predizione per tutt' il rimanente della ſua vita sì per le frequenti malattie, che queſto divino ardore le cagionò, dalle quali quaſi ſempre ſi liberava per le eſtrazioni di ſangue, sì per le umiliazioni, e diſpregi, che quindi le riſultavano: imperocchè indi a non molto quell'interno, ed acuto dolore di coſtato, unito al cocentiſſimo ardore che internamente l'abbrucciava, cominciarono ad indebolirla di modo, che ſebbene dalle Suore tutto ſi prendeſſe a ſcherno; ciò non oſtante s'avvidero, che quantunque mai non ſi lamentaſſe la paziente Margherita, s'indeboliva in maniera, che pericolava la ſua vita. Fu dunque penſato al rimedio, e l'inferma per ubbidir all'ordine di Dio, diſſe ſemplicemente alla Superiora, ch'una emiſſione di ſangue ſarebbe l'unico, e total rimedio: una tale dimanda non fece altro, che pro-*
vo-

Digitized by Google

„ fantaſia la grazia ſegnalata che ti ho fatto, ma an-
„ zi ſondamento di tutte le altre, che ſarò quindi per
„ farti, ti ſerva di prova queſto ſegno, che ſebbene
„ abbia io rammarginata la cicatrice della ferita del
„ tuo

Vocare le riſa, proteſtando il Medico, che anzi le ſarebbe di pregiudizio. Applicaronſi per ordine ſuo molti, e varj rimedj, ma indarno; altro non fecero che inaſprir vieppiù il ſuo male, eccitandola ad un vomito continuo, ed altri ſintomi mortali. Allora finalmente ſi fè ricorſo alla eſtrazione del ſangue, la quale propoſtaſi dalla Superiora alla quaſi moribonda Margherita, queſta con umile ſommiſſione le riſpoſe. So eſſer queſto l' unico rimedio valevole a ſollevarmi: ma nol deſidero già, ſe la voſtra carità per me nol deſidera; poichè il mio Gesù fa che per me vogliate voi ciò, che vuol egli: mi contento perciò di ſoffrire quanto a lui piacerà. *Coſa maravigliosa! appena ne furono cavate tre oncie, che i vomiti ceſſarono, divenne libera la parola, ed il reſpiro, e la malata ſi trovò sì rimeſſa e forte, che ſe la obbedienza dato le aveſſe il permeſſo, ſarebbe ſortita dall' infermeria libera affatto, e ſenza incomodo veruno. Queſta evidenza obbligò la Superiora a non dinegarle mai più in avvenire un tal ſollievo conforme al ſuo dolore biſognava. Ma le altre Religioſe, a cui noto non era peranche il prodigio, rimaſero contra la virtuoſa Figliuola con le lor prevenzioni: onde dalle frequenti eſtrazioni di ſangue preſer motivo di ſcherzirla con le più frizzanti eſpreſſioni: conſideravanla per una malata immaginaria e ipocondriaca; il ſuo rimedio per un mero capriccio: anzi le più indiſcrete gliel dicevano in faccia or per iſcherzo, or per rimprovero, or per ammonizione.* * Non giudicarono così nella ſua ultima malattìa, cagionata anche da queſto ardore divino. Imperocchè fu coſtante opinione tra queſte ſteſſe Religioſe, che tanto in vita diſpregiata l'aveano, che la ſua morte foſſe piuttoſto effetto di queſto divino ardore, che di verun altro malore.* Croiſet nel comp. della ſua vita.

* *Lang. V. num. LII.*

Digitized by Google

„ tuo coſtato, il dolor nondimeno di eſſa ti ſarà laſcia-
„ to in perpetuo. Se poi hai ſinora uſato meco il no-
„ me di mia ſerva, adeſſo il nome t' impongo *di di-*
„ *letta diſcepola del Sacro mio Cuore*. „ Dopo sì inſigne benefizio, e per sì lungo tempo durante, in cui non ſapeva, ſe in Ciel viveſſi, od in terra, rimaſi più, e più giorni così acceſa, e tutta inebbriata, e sì fuor di me ſteſſa, che non potendo in me medeſima rientrare, non potea neppur parola proferire, ſenza farmi gran violenza, e tanta difficoltà provava a prender cibo, od altro ſollievo, che nel ſuperarla veniva meno, la qual coſa molto mi umiliava: nè ſonno potea prendere; mercecchè quella piaga, il cui intenſo dolore m' è prezioſo, con i ſuoi gagliardi ardori mi conſuma, e fa che tutta nelle fiamme io viva. Tanto perciò ſentivami piena di Dio, che non poteva, com' era mia brama, diſpiegarlo alla mia Superiora, ſiccome avrei voluto, e riſolutamente fatto, per quanto gran rammarico, e roſſore mi apporti il raccontar tali grazie, a cagione della gran mia indegnità, per cui aggradevole mi ſarebbe ſtato piuttoſto lo ſcoprire a tutti mille volte i miei peccati, lochè con gran piacere avrei fatto, ſe ne aveſſi avuto il permeſſo; e più volontieri ad alta voce avrei letto nel comun refettorio a tutte la mia general confeſſione, onde far paleſe la mia ſomma malvagità, affinchè a me non ſi attribuiſſero in verun conto quelle grazie, che riceveva.

XXXIII. Rinnovati ogni meſe cotal favore.

La grazia poi, di cui poc' anzi ho detto, parlando del dolor del mio lato, mi ſi rinnovava ogni primo Venerdì d' ogni meſe nella maniera che ſiegue. Quel Sacratiſſimo Cuore mi ſi rappreſentava a guiſa di un Sole di viva luce ſplendente, i cui raggi ardentiſſimi dirittamente inveſtivano il mio cuore, il quale toſto di sì intenſo fuoco ſentivaſi infiammato, che parevami dovermi toſto ridurre in cenere. Ed in tal tempo ſopra ogn' altro il mio Divino Maeſtro iſtruivami di ciò che da me eſigeva, e mi diſvelava gli arcani dell' amabiliſſimo ſuo Cuore. Un giorno ſentendomi tutta in me

Digitized by Google

ſteſſa raccolta, con tutti i miei ſenſi, e potenze in certo modo ſtraordinario al di dentro chiamate, Gesù Criſto mio dolce Maeſtro mi ſi diè a vedere tutt' intorno di raggi circondato colle ſue cinque piaghe, che pareggiavano nello ſplendore cinque Soli, dalla cui Sacra Umanità fiamme d'ogni lato vibravanſi, ma ſpecialmente dal ſuo venerabil petto, che parevami una fornace; quale eſſendoſi aperto, mi appalesò chiaramente il ſuo Cuore tutto amante, e tutto amabile, d'onde come da un vivo fonte ſcaturivano quelle fiamme. Allora mi fe' paleſi gl' indicibili prodigj dell' amor ſuo, e mi dimoſtrò, ſino a qual ſegno foſſe arrivata la ſua carità in amare gli uomini, da' quali non riportava ſe non dimenticanza, ed ingratitudine: " il che, dicevami, più „ gravemente m'affligge di tutti i dolori ſofferti nella mia „ Paſſione; avvegnachè ſe all' amor mio corriſpondeſſe- „ ro in qualche parte, non iſtimarei più che un nulla „ quanto per loro ho fatto. (a) Ma tutta l' amoroſa „ mia beneficenza contraccambiano ſolo colla tiepidez- „ za, col diſpregio, e col rincreſcimento. Tu però al- „ meno corriſpondimi per ſupplire, e compenſare, quan- „ to il potrai, queſta loro ingratitudine. „ E recando io in iſcuſa la mia impotenza: " Eccoti, mi diſſe, „ prendi, onde quanto ti manca, tu poſſa ſuppli- „ re. „ E nel tempo ſteſſo eſſendoſi aperto quel divin Cuore, ne proruppe fiamma sì ardente, che credei dover immantinente reſtar conſunta, penetrata avendomi da per tutto; nè potendo io ſoſtenerla; " Io ſarò, ri- „ pigliò, la tua fortezza, non temere, ma ſta attenta „ alla mia voce, ed a quanto da te richieggo, affin di „ prepararti all' eſecuzione de' miei diſegni. Primo mi „ riceverai nella Santa Eucariſtia, quanto più frequen- „ temente ti ſarà dall'obbedienza permeſſo, per quan- „ tunque di mortificazioni, ed umiliazioni ſia per ri- „ don-

(a) „ E far vorrei, ſe poſſibile foſſe, coſe anche mag- „ giori. *Lang. V. n. XXXV.*

Digitized by Google

„ dondartene, e riceverle devi come pegni dell' amor
„ mio. Inoltre ti comunicherai ogni primo Venerdì di
„ qualunque meſe. Io poi ogni notte del Giovedì al
„ Venerdì ti farò partecipe della mortale agonia, e tri-
„ ſtezza da me ſofferta nell' Orto degli Ulivi. Queſta
„ triſtezza ti ridurrà a tal agonia, che non la potrai
„ capire, e ſarà dell' iſteſſa morte più grave. E perchè
„ mi ſii compagna in quell' umile orazione, che tra le
„ mie agonie al Padre allor preſentai, ti alzerai dal
„ letto fra le undeci, e le dodici della notte, per ca-
„ der meco in faccia proſteſa, ed in tal atto voglio,
„ che per lo ſpazio d' un ora perſeveri, sì per placar l'
„ ira Divina, ed impetrar mercè a' peccatori; sì per
„ alleviar in qualche modo quell' amarezza, che provai
„ per l' abbandono de' miei Appoſtoli, e mi fe' rimpro-
„ proverarli di non aver potuto un' ora meco vegliare,
„ ed in quell' ora farai quanto t' inſegnerò. Ma bada
„ bene, o figlia; non voler dar fede ad ogni ſpirito,
„ o per leggerezza confidarti, poichè Satanaſſo freme
„ per avida rabbia d' ingannarti. Laonde niente devi
„ imprendere ſe non colla dipendenza da coloro, che
„ ti reggono, perchè affidata ſull' autorità dell' obbedien-
„ za ſii ſempre dalle ſue inſidie ſicura, niente poten-
„ do il Demonio contra gli obbedienti. „ In tutto il tempo di queſte Divine iſtruzioni appena io ricordavami più di me, nè ſapeva ciò che di me foſſe avvenuto: quando chiamarmi ſentìi da una delle mie conſorelle, e perchè non le poteva, ſe non con ſomma difficoltà riſpondere, nè ſtare in piedi, fui condotta alla Madre Superiora, che vedendomi alienata quaſi da ſenſi, infiammata, e tremolante di tutta la perſona, appena mi proſtrai innanzi a lei genufleſſa, ch' ella con tutta l' energia mi ripreſe, e mi umiliò, con ſincero mio piacere, ed incredibil gaudio; poichè a me ſteſſa conſapevole eſſendo de' miei peccati, tal vergogna ſentiva, che quando anche più acerbamente foſſi ſtata trattata, mi ſarebbe paruto meno ſempre del merito mio. Narrandole poi con ſommo roſſore, quanto mi era occorſo,

tornò ad umiliarmi con più gravi rimproveri, niente per allora accordandomi, e tutto vietandomi, quanto io ſtimava, che da me il Signore noſtro eſigeſſe, e quanto le avea detto prendendolo a ſcherno, e dileggiamento. Io ne provai gran conforto, e con gran pace mi ritirai. (a)

XXXIV. Per la veemenza del divino amore ſi ammala.

Il fuoco che lentamente ſtruggevami, toſto mi cagionò un' ardente febbre continua: ma erami il patire tanto ſoave, ch' io non volea appaleſarlo con le querele, e non ne feci parola, ſe non quando perdei le forze. Allora il Medico oſſervato il male, conobbe, ch' io l' avea lungamente portato, e pure più di ſeſſanta termini n' ebbi di poi, lieta oltremodo, e contenta, dacchè provando in tutta la vita dolori, e ſpaſimi acerbiſſimi, alleggerita ſentiva la ſete, ond' ardea di patire. E in verità quel fuoco vorace non d' altro ſi alimentava, nè ſatollavaſi, che col pabolo della Croce, cioè colle mortificazioni, ed afflizioni d' ogni genere, nè mai ſperimentava tanto dolore, che più non mi cruciaſſe il non ſoffrirne di più, e di maggiori. Credevaſi già che di quel morbo io doveſſi morire; ma Noſtro Signore non interrompendo giammai il corſo delle ſue grazie a mio benefizio, nel mentre che io era deſtituta di forze, e di ſenſi mi fè la grazia ſeguente: Le tre adorabili Perſone della Trinità mi ſi diedero a vedere, e di gran conſolazioni colmarono il mio ſpirito. Coſa di me allora ſeguiſſe, dire nol poſſo; ſenonchè l' Eterno Padre nell' offerirmi una Croce di molto gran mole, tutta di rigidiſſime ſpine intrecciata, e di chiodi, e di tutti gli ſtromenti inſieme della Paſſione di Gesù Criſto, parvemi, che meco così parlaſſe. " Prendi, figlia: ti fo il dono ſteſſo che feci al mio diletto Figliuolo. Io (poi diſ- „ ſemi il mio Signor Gesù Criſto) ti affiggerò a que- „ ſta Croce, ſiccome fui in Croce confitto, e ti ſarò „ fedele compagno. „ La terza finalmente di queſte ado-

Viſione della SS. Triade.

(a) *Vedi n. LXII, della pazienza, e mortificazione.*

Digitized by Google

adorabili Perſone mi diſſe, " ch' io da lui, ch' è tutto „ amore, ſarei in quella Croce purgata, e conſuma- „ ta. „ L' anima mia reſtò in gran pace, ed incredibil gioja; e quella immagine, che queſte tre divine Perſone di ſe m' impreſſero nell' animo, non mai mi ſi è cancellata. Mi ſi rappreſentarono ſotto la figura di tre giovani di bianca veſte coperti, d' ogni parte di luce riſplendenti, per età, ſtatura, e bellezza del tutto eguali. Non compreſi allora, ſiccome appreſſo inteſi, quante afflizioni quella viſione preſagiſſe. Eſſendomi ſtato ingiunto di pregare il Signore, perchè la ſanità mi rendeſſe, ne lo pregai, ma con timore d' eſſer eſaudita. Ma mi fu aggiunto, che il mio riſanamento ſi prenderebbe ad indizio, per cui conoſcere, ſe dallo ſpirito di Dio, o no proveniſſe quanto in me ſi operava, e che dopo tal prova della verità, mi ſarebbe conceſſo di ricever la Sacra Eucariſtia, di vegliar altresì quell' ora, che mi era ſtata da lui preſcritta. Queſte coſe tutte avendo per ubbidienza ſupplichevolmente eſpoſte al Signore, ricuperai pienamente, come pregavalo, la primiera ſanità: poichè la mia buona Madre la Beatiſſima Vergine, avendomi degnata di ſua preſenza, e fattemi ſpeciali carezze, dopo un ben lungo colloquio mi diſſe: *Prendi coraggio, o diletta mia figlia, in quella ſanità, che ti rendo a nome del mio Figliuolo, poichè ti reſta a fare gran via, e difficile; che ſcorrerai ſempre croceſiſſa, da chiodi, e ſpine traforata, e da flagelli ſtraziata. Ma non temere, non ti abbandonerò, e della mia protezione ti ſo ſicura promeſſa.* Ben conobbi in appreſſo l' effetto di tal promeſſa, e la ſperimentai in certo grand' uopo del ſuo patrocinio. (a)

Pro-

(a) *In altra occaſione le ſi fece vedere la ſteſſa Signora, Madre di Dio, e le fece il favor medeſimo, che avea già conferito a S. Antonio di Padova, comparendo a lei pure con in ſeno il Divin ſuo Figliuolo, il preſentò alla ſua fida diſcepola, e le permiſe il carezzarlo, e tenerlo in brac-*

Digitized by Google

XXXV. Qual effetto le produceſſe nell' Anima l' impreſſione della Divina Santità.

Proſeguiva il mio Signore a compartirmi il dono di ſua inceſsante preſenza; ad ogni momento ſenza poterne dubitare la ſperimentava, come promeſſo aveami, che ſarebbe perpetuamente, nè me ne privava per veruna di quelle colpe, ch' io commetteva . Ma non potendo la di lui Santità ſoffrire alcuna macchia, quando egli eſpone a miei ſguardi alcuna mia benchè menoma imperfezione, in cui abbia luogo un po' di deliberazione, e negligenza (ed io ſono sì imperfetta, e miſerabile, che in molte colpe cado, benchè non pienamente deliberate) è queſto per me, il confeſſo, un intollerabil ſupplizio, il dover, dico, ſoſtenere gli occhi della Divina Santità, allorchè trovomi qualche infedeltà aver commeſſo. Non v' è genere di ſupplizio, a cui non foſſi più volontieri per eſpormi, che a quello di ſoſtenere la preſenza di queſto Dio sì Santo, dopo aver l' anima mia qualche macchia di colpa contratta, e ſarebbe per me un tormento mille volte più lieve il precipitare in un' ardente fornace. Un giorno nel parlar di me medeſima, non avendo ripreſſo certo ſentimento inſortomi di vanagloria, O mio Dio! quante lagrime, e quanti gemiti non mi coſtò tale colpa! Mentre io ſegretamente m'era ritirata a parlargli, con volto ſevero così mi ripreſe: " Di che puoi tu gloriarti, o polve-
„ re, e cenere? poichè non hai del tuo ſe non miſe-
„ ria, e nulla. Di ciò non dei giammai dimenticarte-
„ ne, e non mai dall' abiſſo del tuo niente devi ſorti-
„ re: e perchè la preziosità de' miei doni non ti faccia
„ dimenticar ciò, che ſei, voglio la tua ſteſſa imma-
„ gine agli occhi tuoi far paleſe. „ Ed in così dire, un' orribile immagine mi diè a vedere, dove quaſi in pic-

---

braccio . Non ſi può eſprimere, quale ſia ſtata in quel momento l' effuſion del ſuo cuore traſportato da tenerezza , da gioja , e da gratitudine: ci vorrebbe un cuore altrettanto infiammato dall' amor divino per degnamente poter riferirlo . Lang. V. n. XLIV.

Digitized by Google

picciol quadro ciò, ch' io ſono, era compendioſamente moſtrato. A tal viſta reſtai sì commoſſa, e raccapricciata d' orror di me ſteſſa, che ſe il Signore non mi aveſſe colla ſua mano ſoccorſa, ſarei pel dolore venuta meno: nè potea capire abbaſtanza quella ſua sì eccedente bontà, e miſericordia, che non mi aveſſe per anco sbalzata all' inferno, anzi fin allora tollerata mi aveſſe, non potendo io oggimai tollerare me ſteſsa. Or eſſendo queſto l' orribil ſupplizio, con cui egli in me caſtigava ogni lieviſſimo moto di vanagloria, talora io inducevami a così dirgli: *O mio Dio! o la vita toglietemi, o l' aſpetto di queſta immagine, ch' io ſopravviver non poſſo a tal viſta*. In fatti ingerivami un tale ſpettacolo una inſoffribil pena d' odio, e di vendetta contro di me medeſima. E d' altra parte non permettendomi l' obbedienza il contra me praticare quelle aſprezze, che l' aſpetto di quell' immagine ſuggerivami, non sò diſpiegare, quanto dolor ne ſentiſſi. Ma ben ſapendo tenerſi pago il Signore Supremo dell' anima mia, ch' io adempieſſi quel tanto, che l' obbedienza imponevami, e gli era ſingolarmente caro il vedermi umiliata; perciò era io fedele in accuſarmi di mie colpe, per ritrarne la penitenza, la quale per quanto aſpra ſi foſſe, mi era in luogo di refrigerio a paragon di quella, che deſtinavami il Signor medeſimo, allorchè qualche difetto ſcopriva anche in ciò, che ſembra puriſſimo a' noſtri occhi, e perfettiſſimo. Queſto medeſimo mi fè paleſe il Signore in un giorno feſtivo di tutti i Santi, facendomi chiaramente udire tali parole: *Niuna macchia nell' innocenza*: *Nulla perdeſi nella potenza*: *Nulla paſſa in queſta chiariſſima magione*: *Qui tutto riduceſi all' amore*. La intelligenza di queſte parole tenne lungamente occupato il mio ſpirito. *Niuna macchia nella innocenza*: con ciò mi ſi inſegnava, che non dovea permettere che nell' anima, o nel mio cuore riſiedeſſe macchia veruna. *Nulla perdeſi nella potenza*: cioè dovermi tutta al mio Signore conſacrare, ed abbandonare, il quale eſſendo l' iſteſſa *Potenza* non permetterà, che chi tutto gli dedica, e la-

Digitized by Google

laſcia nelle ſue mani, faccia perdita di nulla. Le altre due ſentenze intorno al Paradiſo ſignificavano così: Niente ivi è tranſitorio, eſſendo ogni coſa eterna: e tutto in amore ſi compie. Ed eſſendomi ſtato moſtrato un picciol ſaggio di quella gloria, O Dio Santo! di quale e quanto gaudio eſultai, e di quanto fervida brama me ne ſentìi ardere il cuore! Tutto quel dì, che cadde in tempo de' miei Eſercizj ſpirituali, io lo paſſai in queſte ineffabili contentezze; e pareami che niun ritegno impediſſemi dal prontamente volare a guſtarle. Ma quanto andaſſi in ciò errata, mel paleſaron queſti detti:

Invan tuo cuor desìa	Fruſtra ſuſpirat cor tuum
Volar toſto al mio regno:	Ut mox intres in hoc regnū;
A sì beato ſegno	Huc recte non aſpirabis
Sola la Croce è via.	Niſi via Sanctæ Crucis.

Moſtratomiſi in appreſſo, quanto reſtavami a tollerare in tutto il decorſo di mia vita, tremai da capo a piedi, benchè allora non ben chiaro lo intendeſſi, come di poi in ſul fatto.

XXXVI. Divin documento contro l'anfietà nella confeſſione.

Preparandomi all'annua confeſſione, e con grande anſietà eſaminando la coſcienza per riſovvenirmi delle mie colpe, mi diſſe il mio Supremo Maeſtro: " Perchè ti „ metti in affanno? Fa ciò che puoi; io ſupplirò al „ rimanente; nulla più in queſto Sacramento da me „ richiedendoſi, che un cuor contrito ed umiliato, il „ quale con ſincera volontà di non mai più diſpiacermi, „ ſi accuſi con ogni ſchiettezza. Allora io ſenza indu„ gio perdono; d'onde ne ſegue una perfetta emenda „ de' coſtumi.

Sommo impero dello Spirito di Criſto ſulla di lei anima.

Quel Supremo ſpirito che in me ſenza me operava, eſercitava tal dominio in tutto l'eſſer mio ſpirituale, e corporeo ancora, ch'io non potea, ſe non col ſuo conſenſo ſvegliare in me alcun ſenſo di gaudio, o di triſtezza, nè in verun penſiero occuparmi ſe non dal medeſimo iſpirato. In gran timore per ciò io era di eſ-

Digitized by Google

esser dal Demonio illusa: benchè il non esserlo mi sia stato asseverato sì da quel medesimo spirito, sì da quei, che nella vita spirituale mi reggevano, ed erano i miei Superiori. Ed era quello spirito stesso, che mi avea assegnato i Direttori, perciò solo, che giudizio formassero del suo tenor di operare in me, e ad essi di approvarlo, o riprovarlo avea ampla facoltà conceduto. Sopra di che dolevami, che tanto eran lungi dal ritrarmi da quella illusione, come io la credeva, che piuttosto in essa mi confermavano e Confessori, ed altri: ammonendomi, che tutta mi lasciassi reggere pienamente dalla potenza di quello spirito, e senza minima eccezione alla di lui condotta tutta mi rimettessi, e soggiungevano doversene da me secondare sempre gli impulsi, quand'anche com'io pensava, egli mi volesse del comun nemico ludibrio. Feci adunque l'annua mia confessione; quale finita, parevami esser dispogliata della mia veste, e d'un'altra bianca coperta, e sentirmi dire: " Eccoti una veste d'innocenza, onde l'anima tua
„ ricopro, perchè altra vita non viva, che quella dell'
„ Uomo Dio, cioè, perchè tu viva quasi non vivendo,
„ ma lasciando viver me in te stessa; poichè sono io
„ la tua vita; nè viverai per l'avvenire se non in me,
„ e per me: voglio che operi quasi non più operando,
„ cioè lasciando che io in te operi, ed in tua vece,
„ alla mia cura tutte le cose tue rimettendo: appresso
„ dei aver volontà in modo come se non ne avessi, ed
„ a me questa cura sempre, ed ovunque lasciare di vo-
„ ler in tua vece. „

XXXVIII.

Le si da la scelta di vita o felice in terra, o crocefissa.

Un dì quell'unico amore dell'anima mia, mi si fe' presente, portando in una mano il ritratto d'una vita la più felice, che possa immaginarsi per un'anima Religiosa, cioè di pace ricolma, di tutte le interne, ed esterne consolazioni straricca, di prospera salute, di umana stima, e di applausi, e di tutte le cose alla natura aggradevoli: e nell'altra mano un altro ritratto di vita poverissima ed abbietta, per ogni fatta di ignominie, dispregi, e contradizioni crocefissa, e sempre tolle-

Digitized by Google

rante nell' animo, e nel corpo qualche dolore. Quindi ammendue queſte immagini offerendomi diſſe: " Eleg- „ gi, o figlia, qual più ti aggrada: qual che delle due „ eleggerai, l' iſteſſe grazie ti compartirò „. Allora a ſuoi piedi proſtrata per adorarlo, *O mio Signore*, riſpoſi, *non altro io voglio, ſe non voi ſolo, e quanto eleggerete voi per me*. E replicando iſtantemente, che ſceglieſſi, *A me baſta aver voi, mio Dio*, ripigliai; *fate voi in mio luogo quel che ſarà per ſervire a voſtra gloria maggiore ſenza verun riguardo de' miei vantaggi, e del mio proprio comodo: contentate ſol voi, e tanto mi baſta*. Allora mi riſpoſe, ch' io avea eletta con Maddalena l'ottima parte, la quale da me non ſarà tolta, mercecchè ſarà egli in eterno la mia eredità. Allor porgendo la tela, ove era dipinto la vita crocifiſſa, „ Eccoti, mi diſſe, quello che per te ho eletto, e ciò „ che più mi piace, sì per la piena eſecuzione de' miei „ diſegni, sì per renderti a me conforme. Quell' altra „ vita è di pieno godimento, ma non di merito, e „ però da riſervarſi all' eternità „. Preſi adunque per me queſt' effigie di morte, e di crocifiſſione, baciando quella mano, che mel' offeriva, e benchè la natura per ripugnanza fremeſſe, l'abbracciai col più tenero affetto del cuore, che potei, ed avendola al mio petto ſtretta, me la ſentìi imprimere con sì gran forza, che mi ſembrava di non eſſer omai altro che un compoſto di quelle coſe tutte, che vedute avea in quell' immagine eſpreſſe, (a) e mi trovai tanto cangiata di diſpoſizione, che non più riconoſceva me ſteſſa. Tutte poi queſte coſe io rimetteva al giudizio della mia Superiora, a cui io non poteva celar niente, e niente ommettere di quan-

(a) *Queſta elezione, che fece in tal incontro Suor Margherita, ſi avverò in tutto il rimanente della ſua vita, la quale non d' altre fila fu ordita, che d' afflizioni, e di pene gravissime d' ogni genere, come appunto le avea più volte predetto N. Signore. Le ſue Superiore conſapevoli di tali*

Digitized by Google

quanto ella mi preſcriveva; purchè però da lei ſenza intervento d' altra perſona mi foſſe preſcritto. E veramente queſto medeſimo ſpirito, il quale mi poſſedeva, mi fe' a ſentire un orrore incredibile a quanto la medeſima per altruì perſuaſione mi comandava, ſe talora ſecondo gli altrui ſentimenti volea regolarmi; perchè il detto ſpirito aveami fatta promeſſa d' illuſtrar la di lei mente, quanto baſtaſſe a ſaggiamente diriggermi ſecondo i ſuoi conſigli divini.

XXXIX. E' data per eſſer tentata in balìa del Demonio.

Le maggiori grazie, che la divina Bontà compartivami, eſſendomi concedute nel tempo della Sacra Comunione, e nella notte precedente al Venerdì, nel qual tempo d' indicibili benefizj era arricchita, avvenne una volta che di propria bocca il mio Signore mi avvertì, ch' io era ſtata fervidamente richieſta da Satanaſſo per eſſer provata con ogni genere di contradizioni, umiliazioni, tentazioni, ed abbandoni, ſiccome provaſi l'oro nel fuoco; e ch' era ſtata data ampia facoltà al Demonio di far in me tutte queſte pruove, eccettuate ſolo le tentazioni ſpettanti all' impurità, delle quali non permetteva il Signore al Demonio di tentarmi giammai, avendo egli a tal vizio tanto abborrimento, che nè punto nè poco voll' egli eſſerne tentato: ma mi ſoggiunſe il Signore, ch' io mi dovrei con ogni diligenza da ogni tentazione guardare, ſpecialmente da queſte da ſuperbia, di diſperazione, e di gola, il qual vizio avea io in orrore più della morte. Mi aſſicurò nondimeno, che di nulla dovea io temere, promettendomi egli, che ſarà dentro di me, come una ineſpugnabil fortezza, e che combatterà per me, che tutto riuſcirà a premio delle mie vittorie, e che della ſua potenza mi circonderà, perch' io non ſoccomba: dover me aſſiduamente vegliare

---

tali predizioni furon' anche teſtimonj del ſucceſſo d' ogni aſpettazione maggiore; e ciaſcuna d' eſſe ne ha fatto particolare atteſtato lontano da qualunque ſoſpetto. Lang. V. n. XXXVIII.

Digitized by Google

re alla cura di tutto l'uomo eſteriore, mentre del mio interno ne avrebb' egli il penſiero. In fatti quindi a non molto udìi minaccie del mio nemico, che mi ſi diè a vedere ſotto ſpecie d' un' orribil moro con gli occhi a guiſa di due acceſi carboni, che digrignando i denti, maledetta, mi diſſe, non mi ſcapperai, e ſe ti avrò una volta ſchiava in mio potere, proverai al certo quanto io poſſa: ti vo' far male in tutto, e per tutto. Io di queſte, e di altrettali minaccie niente temeva: tanto eran forti i preſidj, da cui ſentivami interiormente rafforzata, talchè tutti i furori dell'inferno non mi pareano baſtevoli a ſpaventarmi, per certa ſingolare virtù, che ſperimentava riſedere in una piccola immagine di Gesù Criſto Crocifiſſo, alla qual Criſto medeſimo Supremo mio liberatore dat' avea virtù di tener da me lontani tutti gl' infernali furori. Queſta io la portava dì e notte ſul mio petto, e molti ajuti me ne provenivano. Ebbi l'impiego dell'infermeria di caſa. Quivi a Dio ſolo può eſſer noto, quanti dolori, e quante fatiche mi coſtò, o per la molto focoſa mia indole ad ogni ſenſo di moleſtia vivace, e riſentita, o per gli uomini, o per il Demonio il quale dopo avermi con iſpinte in terra gittata, e fattomi rompere quanto avea nelle mani, talvolta beffeggiandomi così m' inſultava: oh! diceami, l' inetta ad ogni meſtiere, non riuſcirai mai a fare coſa ben fatta. Tali parole mi affliggevano così al vivo, e mi ſcoraggivano, che non ſapea più, che mi fare; perciocchè ſpeſſo ei mi toglieva il potere di ſcoprir l' occorſomi alla noſtra Madre Superiora, ben conoſcendo, che l' obbedienza diſſipava tutte le ſue forze. Un giorno dalla cima della Scala mi sbalzò a precipizio, tenendo fra le mani uno ſcaldavivande di terra, pieno di acceſi carboni, ſenza che pur uno fuor ne cadeſſe, e ritrovandomi caduta ſino al piè della ſcala, pur riconobbimi affatto illeſa, benchè quelle, che così cader mi videro, credettero, che mi aveſſi infrante le gambe. Ma io conobbi che il mio fido Angelo cuſtode m' accolſe, eſſendo ſolita di goder ſovente della ſua grazio-

Digitized by Google

Gode la presenza dell' Angelo Custode, e da lui è difesa, e talora corretta.

zioſa veduta, ed egli ſoleva ſpeſſo ſgridarmi, e riprendermi. Entrata di fatti una volta eſſendo in certi ragionamenti di Matrimonio d'una mia parente, moſtrommi cotal diſcorſo sì ſconvenevole ad un'anima Religioſa, e sì grave rimbrotto me ne fece, che mi diſſe, che ſe in tali affari mi foſſi altra volta meſchiata, non ſi farebbe mai più da me rivedere. Non ſapea egli compatire una lieviſſima immodeſtia, o un menomo difetto di riverenza al mio Supremo Signore, alla cui preſenza vedevalo a terra proſteſo, e voleva, ch'io pure così faceſſi, ed io così praticava, il più ſpeſſo che per me ſi poteva, nè trovava ſituazion di corpo di queſta più atta a ſcemare i dolori, che ſoffriva sì di anima, come di corpo. Era in fatti tal poſitura la più confacente al mio nulla, che ſtavami aſſiduamente innanzi agli occhi, e mi ſentiva ſempre aſſorta in quell'abiſſo, o tempo foſſe di patire, o di godere. (a) In queſto tem-

(a) *Quì la Ven. Madre ommette una diſtintiſſima grazia; che trovo da lei ſteſſa regiſtrata nel ſuo ritiramento del* 1678. (*Lang. n. XLVIII.*) *e fu l'aſſegnarle il Signore un nuovo Angelo, forſe di Gerarchia Superiore, oltre all'Angelo ſuo Cuſtode ordinario, dicendo ella così:--Alquanto dopo mentre io ſtava in una grande afflizione, venne a conſolarmi il Signore, dicendomi:* " Non t'affliggere, „ o figlia, perchè voglio darti un fido Cuſtode, il „ quale ti accompagnerà da per tutto, ti aſſiſterà in „ tutti i biſogni, e farà che il tuo nemico non prevaglia contro te; coſicchè tutti quei mancamenti, in cui „ crederà di farti cadere con le ſue ſuggeſtioni, ſi volgeranno in ſua confuſione „. *Grazia fu queſta, la quale mi recò una forza sì grande, che mi pareva non aver più a paventar cos'alcuna; poichè queſto fido Cuſtode dell'anima mia mi aſſiſteva con tanto amore, che da tutte le pene mi liberava. Senſibilmente però io non me ne avvedeva, ſe non quando il mio Signore mi naſcondeva la ſua ſenſibil preſenza per immergermi ne' dolori acerbiſſimi della*

Digitized by Google

tempo io non potea guſtare di nulla, perchè in sì fatta guiſa la predetta Santità d'amore mi eccitava a rendergli la pariglia colla ſofferenza di alcuna coſa, che non potea quiete veruna riuſcirmi ſoave, e gioconda, quanto il ſentire il mio corpo d'ogni fatta di pene oppreſſo, e l'animo in ogni genere ſommerſo di abbandoni, ignominie, oltraggi, e contradizioni. Nè di ciò

la

la ſua Santità di giuſtizia. Allora sì mi conſolava con le famigliari ſue conferenze.

Mi diſſe una volta: Voglio dirvi chi ſono, affinchè conoſciate l'amore, che il voſtro Spoſo ha per voi: Io ſono un di quelli che ſtan più vicini al Trono della Divina Maeſtà, e che più partecipan degli ardori del Sacroſanto Cuor di Gesù; ſon deſtinato a comunicarveli, quando ſarete capace di riceverli.

E un' altra volta mi diſſe, che nulla più delle viſioni era ſoggetto all' illuſione, e all' inganno, che perciò molti ne ſeduce Satana, maſcherandoſi da Angiolo di luce per dar loro mille falſe dolcezze: che molte fiate procurerebbe coſtui di prendergli il luogo, affin di ſorprendermi, ma che ne ſarebbe ſcacciato con quelle parole Per ſignum Crucis, *e col rimanente del verſetto, che per non eſſere ingannata, dovrei dire.*

Un' altra volta ancora mi diſſe: State bene avvertita, che una qualche grazia, e corteſia famigliare dal noſtro Dio diſpenſatavi non vi faccia mai dimenticar ciò ch' egli è, e ciò che voi ſiete, altramente io medeſimo procurerò d' annichilarvi. *Quando il Noſtro Signore mi onorava colla ſua divina preſenza, non mi accorgeva più di quella dell' Angiolo, ed avendogliene dimandato il perchè, mi riſpoſe, che frattanto egli ſi proſtrava con un profondo riſpetto, per preſtar omaggio a quella infinita Grandezza abbaſſata alla mia tenuità. In vero il vedeva pur io, quando era favorita dalle amoroſe carezze del celeſte mio Spoſo. Era ſempre pronto ad aſſiſtermi nelle neceſſità, nè mai rigettò alcuna delle mie dimande.*

by Google

la Divina Misericordia lasciavami mai senza; poichè non mi passava momento di tempo senza qualche molestia esterna, od interna. E quando di tal pane salubre avea minor copia, dovea altronde colla mortificazione procacciarmelo, e me ne somministrava abbondante la mia natura alla superbia, ed all' impazienza proclive. E il mio Signore non volea ch' io neppure un incontro di tali mortificazioni trascurassi: e se talora io il trasandava per il grave orror, che sentivane, faceva il mio Signore, ch' io gliene pagassi il doppio. Equalora egli volea da me alcuna cosa in ogni conto eseguita, sì fortemente spronavami, ch' io finalmente ceder dovea. Era per me questo un fonte di molti dolori, l' aver cioè adoprato spesso i miei sforzi a resistergli, allorchè volea far di me prova in quel dato genere, che più era contrario alla mia indole, ed alle mie native inclinazioni, le quali voleva, che direttamente affrontassi, e combattessi.

XL. Insigne vittoria di se stessa, e de' suoi sensi.

Era io delicata a segno, che anche una lieve immondezza moveami nausea. Di un cotal vizio il Signore ripresemi sì gravemente, che una volta accingendomi a pulire il suolo dal vomito d' un' ammalata, non potei contenermi di tergerlo colla lingua, e di tranguggiarlo, al mio Signore dicendo: Se mille corpi avessi, mille amori, mille vite, tutto ciò a voi ben volontieri immolerei, per esser tutta vostra. In quell' atto tali, e tante delizie io provai, che simili occasioni ogni dì avrei voluto rinvenire, affine d' imparare innanzi a Dio solo a superarmi. Ma la di lui Bontà, da cui riconosco la fortezza, onde mi vinsi, mi attestò il gran piacere, che aveva per tal mia vittoria provato. Perocchè nella notte, se mal non mi appongo, che immediatamente seguì, per due o tre ore incirca tenne la mia bocca applicata alla piaga del Sacratissimo suo Cuore, e mi sarebbe molto difficile spiegare gli effetti, che nell'anima mia, e nel mio cuore tale grazia operò. E tanto basti per far palese la grandezza della bontà, e misericordia del mio Dio verso una creatura sì vile.

Non

Digitized by Google

Non volle però in me ſcemare la delicatezza mia da ogni ſenſo di dolore, nè il grave orrore alle difficoltà, ch' io ſentiva per voler con ciò non ſolamente da me onorato quell' orrore, che egli non sfuggì di provare nell' Orto degli Ulivi; ma anche per dare a me materia di umiliarmi, e di vincermi. Ma aime! non ſon coſtante, e fedele, e ſpeſſo ricado; il che talor parea che volontieri permetteſſe, sì a fine di rintuzzare la mia ſuperbia, sì a ſtabilirmi nella diffidenza di me ſteſſa ſempre più rendendomi avveduta, che ſenza lui altro far non poſſo, ſe non continuamente in colpe inciampare, d' onde io da me non vaglio a riſorgere. In tal tempo il Supremo Signore dell' anima mia accorreva in mio ajuto, e come buon paſtore le braccia porgendomi dell' amor ſuo, diceva " conoſci adunque, che „ tu ſenza di me nulla puoi „; di che per fervida gratitudine io mi ſtruggeva verſo l' amoroſiſſima ſua Bontà in copioſe lagrime, vedendo, ch' ei non altrimenti prendea vendetta de' miei peccati, che con nuove grazie dell' eccedente ſua carità. Pareva ch' ei colle ſue grazie gareggiaſſe colle infedeltà dell' ingrato animo mio, e queſte a quelle ponendo talora a confronto, riduceami a non poter in altra guiſa parlargli, che colle ſole lagrime, e con un dolore ſopra ogni mio dir veemente. Un' altro giorno avendo con qualche nauſea ſervita un' inferma di diſſenteria, ei me ne diè una sì forte riprenſione, *ut laſanum expertans, adactam me, hujus culpæ ſarciendæ cauſa, ſenſerim ad linguam longo temporis intervallo intingendam in eas ſordes, quas ægrota egeſſerat, & ad buccas iiſdem implendas*. Appreſſo il Signore dolcemente, ed in amichevol modo mi rimproverò del far tali coſe: Ed io, O mio Signore, gli diſſi, così fo a fin di piacervi, e di così obbligarmi il Cuor voſtro divino, e tanto ſpero io conſeguire da voi. Ma che non faceſte voi, mio Signore, per guadagnarvi i cuori degli uomini, che vel niegano, e da ſe ſpeſſo vi ſcacciano? „ Il confeſſo, o mia figlia, che fui ſoſpinto dalla po- „ tenza dell' amor mio a ſegno di tutto ſagrificare per

„ la

Digitized by Google

„ la lor ſalvezza, benchè al mio amore con niuna dimo-
„ ſtrazione di gratitudine eſſi riſpondano. Or voglio
„ che da' meriti del mio Sacratiſſimo Cuore tal ingra-
„ titudine tu miſuri. A te io voglio darlo queſto mio
„ Cuore. „

XLI. E' dalla divina Giuſtizia deſtinata vittima per una religioſa Famiglia.

„ Prima però è neceſſario, che tu ti offeriſca per
„ vittima d' immolazione adoperando l' interceſſione del
„ mio Cuore per impedir la vendetta, che la giuſti-
„ zia dello ſdegnato mio Padre accingeſi a ſcaricare
„ contro una Religioſa famiglia, cui moſſo da giuſta
„ collera vuole ſgridare, e punire „. Nello ſteſſo tem-
po avendomela moſtrata, ed i difetti, i quali ne avea-
no provocato lo sdegno; ed inſieme quanto dovea da
me incontrarſi a fin di placarlo: allora sì che a tal vi-
ſta fui d' orrore compreſa, nè ebbi coraggio di offerire tal
ſagrifizio; ma riſpoſi, che non eſſendo io padrona di
me, non potea ciò fare ſenza il permeſſo dell' obbe-
dienza. Il timore che mi foſſe dato pur troppo tale
permeſſo, mi fe' traſcurare di riferir l' avvenuto alle mie
Superiore. Ma il Signore continuamente mi iſtava che
lo faceſſi, ſenza laſciarmi un momento di quiete, e mi
facea ſciogliere in lagrime. Finalmente mi vidi ridot-
ta a dover dichiarar alla mia Superiora, come la coſa
paſſava. Ella uditami, e vedendo le anguſtie, in cui
mi trovava, mi diſſe, che tutta intieramente, e ſenza
veruna eccezione mi offeriſſi a quanto il Signore da
me eſigeva. Allora, O mio Dio! vieppiù creſcermi ſentìi
gli affanni, non avendo animo ſufficiente a dire, io m'
aſſoggetto al peſo, e ſempre proſeguiva a reſiſtere. Ma
nella vigilia della Preſentazion della B. Vergine mi ap-
parve la Divina Giuſtizia cinta di sì terribili armi, che
rimaſi fuor di me ſteſſa, e non potendo più a lungo
ripugnare, mi fu detto come un tempo a S. Paolo,
„ Malagevole coſa ti è contro gli ſtimoli della mia giu-
„ ſtizia far la reſtìa; ma giacchè mi hai reſiſtito per
„ ſottrarti a quelle umiliazioni, che devi incontrare in
„ mandar ad effetto tal ſacrifizio, te le farò ſentire il
„ doppio più gravi. Da te voleva ſoltanto, che priva-

Digitized by Google

„ tamente ti esibissi; adesso voglio, che dinanzi a tutte „ lo faccia, ed in tal modo, e tempo, che sembri es- „ ser contro ogni umana ragione, e con tali circostan- „ ze di tua umiliazione, che ti daranno sempre per „ tutto il rimanente di tua vita materia di vergognar- „ ti, e teco stessa, e dinanzi all'altre. perchè quindi tu „ intenda, quanto gran male sia resistere a Dio „. E ben il compresi, avendo sperimentato di non essere stata mai quant'allora sì male. Di quelle mie angustie adombrerò quì una rozza immagine, ma assai lontana da esprimere la realtà. Terminata l'orazion della sera, non potei uscir colle altre dal Coro, ed ivi fino all'ultimo segno di cena rimasi in assidui gemiti, e pianti sommersa; quindi partìi per prendere la refezione colle mie Consorelle; poscia andata al consueto luogo della ricreazione, tanto fortemente mi sentìi pressata a pubblicare ad alta voce la mia offerta; che non potei fare a meno di non uscirne per andare dalla mia Superiora, che risentita giacevasi nell'infermeria. Io era, il dico con verità, così fuori di me, che mi parea esser simile ad un uomo mani, e piedi legato, che niente ha di libero, e dentro, e fuor di se, fuorchè le lagrime; le profondeva copiosamente, sembrandomi non poter dare verun altro contrassegno del mio dolore fuori di questo; ed una donna mi parea d'essere la più scellerata del mondo, che a gran forza di funi è trascinata al luogo del suo supplizio. Vedeva la divina Santità de' fulmini armata del suo giusto sdegno in atto di scagliarli contra di me, e di precipitarmi nell'aperte fauci dell'Inferno, che mi vedeva aperto in atto di volermi ingojare. Mi sentìa propriamente ardere in quel fuoco divoratore, e penetrata fino al midollo dell'ossa. Tremava il mio corpo in modo straordinario, nè altre parole potea io proferire fuor di queste: *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*. Così pianfi oppressa dal peso de' miei dolori, non avendo potuto fino alle ore otto presentarmi alla Superiora: quando una delle Consorelle meco incontratasi da lei mi condusse. Stupì la nostra

Digitized by Google

ſtra Madre in uno ſtato vedendomi, che non potea ſpiegare. Aggiugnevaſi alle mie pene queſta, ch' io mi credeva, che le perſone me le ſcopriſſero in ſol mirarmi, il che non era vero. La mia Superiora ben conſapevole, che quello ſpirito, che in sì fatto modo mi teneva obbligata, poteva ſol a talento dell' obbedienza dominarſi, mi comandò di eſprimere ciò che ſoffriſſi. E ſubito riſpoſi, in qual modo Dio voleva, che tutta me ſteſſa gli offeriſſi al coſpetto di tutta la Religioſa famiglia in vittima, e per qual cagione ciò richiedeſſe. Taccio quì tal cagione, per non offender colla carità inſieme il Cuore di Criſto, da cui queſta diletta virtù ha la ſua origine; e però non ſoffre, che ſia anche lievemente offeſa ſotto qualſiaſi colore, o preteſto. Avendo finalmente fatto, e dichiarato, quanto il mio Signore Supremo da me eſigeva, tutte preſero a dire la ſua, e giudicavano variamente. Ma queſte circoſtanze alla miſericordia del mio Dio rimettendo, ciò ſolo poſſo aſſerire, che ſe ben mi rammento, non mai ho sì gravemente penato, e che tutti i tormenti da me fin allora ſofferti in un ſolo raccolti, con appreſſo quegli altri, che di poi fino alla morte ſofferſi, benchè foſſero non mai interrotti, non poteano a mio parere con quei compararſi di quella notte, in cui degnò il Signore queſta vile ſua ſerva di poter onorare co' ſuoi dolori la notte della ſua Santa Paſſione: benchè, a dir vero, non foſſe quella notte che un piccolo abbozzo della notte del Signore. Fui quella notte medeſima, or in un luogo, or in un altro tradotta con mio ſommo roſſore, e confuſione. Traſcorſa adunque quella notte in tali amba ſcie, al ſolo Dio non ignote, e ſenza verun intervallo di quiete fino al tempo del S. Sacrifizio della Meſſa, in tal tempo mi ſembra aver udite queſte parole: „ Si è fatta finalmente la pace, e la Santità della mia „ Giuſtizia ſi è placata coll' obblazione, ch' hai fatta „ per onorare quella, ch' io feci nell' atto d' incarnarmi „ nelle viſcere di mia Madre: di queſta mia obblazio„ ne ho voluto i meriti rinnovare, e congiungerli

„ colla tua, per eſſer applicati a favore della Religioſa
„ famiglia (a) ſiccome ti paleſai. Laonde di quanto ti
„ verrà di fare, o patire, nulla come tuo ti appropria-
„ rai, nè in aumento di merito, nè in ſoddisfazione
„ de'

(a) *Il Monaſtero di cui quì ſi è parlato, era il ſuo proprio, come poi ſi è ſaputo dalla Superiora d' allora la Madre Salmaſia. Eſſo non oſtante le diligenze, e la virtù di detta Madre, ed i buoni eſempj di alcune in età più avvanzate, ſi era un poco rilaſſato (Ora, ſcrive Lang. n. CIX. fioriſce in perfezione religioſa, mercè la divozione al S. Cuor di Gesù ſtabilitavi per opera di Margherita) non già per verumo di quegli ſtrepitoſi difetti, che ſcandalezzano i Secolari, ma per altri minori non rari nelle Comunità Religioſe alquanto rattiepidite. Iddio a Suor Margherita li fe' conoſcere, e le ſignificò inſieme, quanto ne foſſe ſdegnato, e quanto correſſe pericolo il ſuo Moniſtero di rimanere da lui abbandonato, ſe ella ſteſſa non ſi ſacrificava per eſſo. La Madre Salmaſia, ſentendoſi da Dio moſſa a riportarſi all' avviſo da lui dato per mezzo della ſua ſerva, ordinò alle Religioſe, ch' erano a mattutino, una certa penitenza, recandone per motivo, ch' era Iddio molto irato col Moniſtero. L' improvviſo ordine irritò alcune Religioſe, che non erano nè mortificate, nè ubbidienti, delle quali un numero grande s' ammutinò contro quella, che giudicarono cagione di quello ſcompiglio. Mentre le più virtuoſe ſi ritiravano nelle lor Celle, per eſeguire il comando della Superiora, le altre uſcite dal mattutino corſero all' infermeria, ov' era per anco Suor Margherita oppreſſa dal ſuo dolore, cominciarono a maltrattarla con mille inſulti, e con indiſcrete interrogazioni, alle quali però nulla riſpondeva la Suora, che ſtava immobile ginocchione, e a mani giunte. Interpretando lo ſteſſo ſilenzio ad offeſa, ſtraſcinaronla qua e là: dividendoſi poi in varj pareri, taluna giudicandola pazza, altre apopletica, altre oſſeſſa, e facendone quegli ſtrapazzi, che il diſpetto, e le ſiniſtre impreſſioni lor ſuggerivano. Benchè Suor Margbe-*

„ de' tuoi peccati, nè per verun altro fine, avendolo
„ tutto alla mia volontà dedicato, ed in bene della Ca-
„ ſa Religioſa ſacrificato. Per tanto tu me ſteſſo imi-
„ tando ſoffrirai, e farai tutto in ſilenzio, con non aver
„ mira, che alla gloria divina, nello ſtabilire il Regno
„ del mio Sacratiſſimo Cuore nel cuore degli uomini, a'
„ quali l' iſteſſo mio Cuore per opera tua voglio render
„ paleſe „. Queſti ſanti documenti mi diè il Signore, dopo ch' io m' era comunicata, ma non mi ſottraſſe da quello ſtato di pene, in cui era. Io godeva un' inalterabil pace, per l' accettazione volontaria de' miei dolori; quali come mi ſi moſtrava, avrei dovuto volentieri ſoffrire ſino al finale Giudizio, ſe ſi foſſe al mio Dio piacciuto. Da allora in poi ei mi propoſe agli Uomini come un berſaglio di contradizioni, una ſentina di ripulſe, di diſpregi, e d' ignominie, le quali tutte coſe io vedeva con gaudio aſſalirmi, ed in me ſcaricarſi ſenza veruno nè celeſte, nè terreno conforto. Pareano queſte coſe tutte collimare a ridurmi al niente. Erammi fatte continue interrogazioni, e le poche parole di riſpoſta, che quaſi a forza mi ſi ſpremevano, erano ſtromenti di maggior mio ſupplizio. Non potea nè mangiare, nè dormire, nè parlare, e tutto il mio fare, e il ripoſo era lo ſtare a terra proſteſa alla preſenza del mio Dio, la cui Suprema Grandezza mi teneva tutta aſſorta nel profondo abiſſo del mio niente, ſempre in gemiti, e pianti, ad implorar da lui miſericordia, e del giuſto ſuo ſdegno mercè impetrare. L' uffizio poi, che eſercitava in Caſa, diſtraendomi con perpetue

oc-

gherita aveſſe dalla ſua parte la comun loro Superiora, a cui doleva in eſtremo un così indegno procedere, pur l' infermità, che allor la travagliava, non le permiſe il poter prontamente ſedare lo ſtravagante ammutinamento, e diè luogo alle lunghe licenzioſità delle affaſcinate Religioſe contro la ſerva di Dio, di cui non mai però ſtancarono la pazienza, e l' inalterabile tranquillità.

occupazioni d'animo, e di corpo, era per me un grave ſupplizio, non permettendomi il mio Signore, che ſebbene di tanti affanni ripiena, intralaſciaſſi la menoma delle mie occupazioni, o di tralaſciarne alcuna chiedeſſi licenza dalle Superiore. L'iſteſſa pontualità da me eſigeva intorno agli altri miniſteri della Religione, ed all'oſſervanza delle noſtre regole, alle quali con tutta la forza della di lui Suprema Potenza ſentivami tirata a guiſa d'una colpevole al luogo d'un nuovo ſupplizio; poichè dappertutto ritrovava ſupplizj; e ſentivami fra' miei dolori affatto ſommerſa, in guiſa, che non reſtavami fiato, e vita per altro, che per vedere, e ſentire quanto mi era diſguſtoſo, ed acerbo. Non era perciò io punto di me ſollecita, o malinconica, benchè foſſi ſempre per una via condotta alla mia natura mal mortificata, ed alle natìe paſſioni oltre modo ripugnante.

Aborre il cibo.

Si avvidero, che io non mangiava, e nè fui gravemente ripreſa dalla Superiora, e dal mio Confeſſore, che m'ingiunſero di mangiare tuttociò, che in Refettorio mi ſi appreſtava. Queſto comando parevami alle mie forze ſuperiore; ma quegli, che al biſogno non mai laſciavami ſenza forze, me ne diè ſufficienti ad ubbidire ſenza ſcuſa, e ſenza ritardo, benchè preſo il cibo, mi era d'uopo poco appreſſo ritirarmi, per reſtituirlo: e continuatomi lungamente tale incomodo, me ne nacque tanto ſtemperamento di ſtomaco sdegnato, che non ne riteneva più affatto nemmen quello ſcarſo, che prendeva, dopochè mutato l'ordine dell'ubbidienza, parve più opportuno preſcrivermi, che mangiaſſi quel poco che poteſſi. Il prender cibo mi fu veramente da quel tempo in poi di grave tormento, talchè andava al Refettorio, come ad un luogo di pena, a cui mi avea condannata il peccato; e benchè mi sforzaſſi, ſenza far veruna ſcelta, di mangiare que' cibi, che mi erano imbanditi, non potea fare a meno di ſcegliere quelli, che mi pareano i più vili, come i più convenevoli alla mia povertà, ed al mio niente, la cui rimembranza mi perſuadeva, ch' eſſendomi baſte-

Digitized by Google

ſtevoli al vitto il pane, e l'acqua, il rimanente era ſuperfluo.

Per far ritorno allo ſtato del mio penare, eſſo non ammetteva alcuna tregua, anzi di giorno in giorno molto creſceva, con nuove aggiunte di acuti dolori, e d' ignominie, eſſendoſi di me creduto, che io foſſi poſſeduta, o almeno offeſſa da un mal Demonio, ed era copioſamente ſpruzzata d'acqua benedetta, ed adoperavaſi meco il ſegno della Croce con altre preghiere, ed eſorciſmi, per cacciare lo ſpirito maligno. Ma quello ſpirito, da cui ſentivami eſſer poſſeduta, tanto non fuggiva, che più ſtrettamente meco ſi congiugneva, dicendomi: " Amo l'acqua benedetta, e tanto amo la „ Croce, che non poſſo far a meno di unirmi a co„ loro, che la portano per mio amore „. Queſte parole vieppiù m' infiammarono di sì gran deſiderio di patire, che quanto pativa, ſembravami una ſtilla d' acqua atta ad accender piuttoſto, che a ſmorzare la mia inſaziabile ſete: benchè ciaſcuna parte di me aveſſe il ſuo proprio dolore, e nell'anima, e nel corpo ſenza trovare, che mi aveſſe compaſſione. Perciocchè il Demonio con ſomma violenza mi combatteva, sì che le mille volte vinta ſarei caduta, ſe non mi foſſi ſentita difeſa da una ſtraordinaria potenza, che per me combattea. Finalmente la mia Superiora, non ſapendo a qual partito appigliarſi, ſi attenne al rimedio della Santiſſima Comunione, che mi preſcriſſe, affin d' ottenere dal Signore, che mi reſtituiſſe allo ſtato primiero. Eſſendomi adunque per obbedienza a lui offerta, ſiccome vittima d' immolazione, egli così meco parlò: „ Sì figlia, a te ne vengo come Sommo Sacerdote, „ per darti nuovo vigore, e nuovamente immolarti a „ nuovi ſupplizj „: E così egli fece, e tanta mutazione in me diviſai, che già riputavami, come una Donna ſtata fin allora ſchiava, e pur dianzi liberata. Ma fu breve queſto intervallo di pace; eſſendoſi rinnovate, come prima le dicerie, e a me ſi diceva, ch' era il Demonio l'artefice di quanto mi avveniva, dal quale

XLII. E' creduta deluſa, e offeſa dal Demonio.

ſe

ſe non mi foſſi guardata, co' ſuoi inganni, ed illuſioni mi mandarebbe in rovina. Io, che ſempre in mia vita avea avuto timore d' eſſer ingannata, e d' ingannare altrui, benchè involontariamente, reſtai da così fatti parlari oltre modo anguſtiata, onde ne pianſi amaramente. Ma dall' altro canto non potea in alcun modo ſottrarmi alla potenza di quello ſpirito, che in me operava, e che per quanto mi affaticaſſi, non potea da me ſteſſa bandire, nè impedirne le operazioni; poichè m' avea a ſe in guiſa ſoggettate tutte le potenze dell' anima, che quanto più contendeva di liberarmene, tanto più tenacemente era approfondata come in un abiſſo, in cui mi pareva, eſſer caduta; e tutte per verità io adoperava l'arti di reſiſtere, che m'erano ſuggerite, ma tutte invano, e talora lo sforzo della pugna era sì grande, che quaſi di forze sfinita dal combattere deſiſteva. Ma il mio Supremo Signore in certo modo ſi prendea giuoco in abbattere tutti i mei sforzi, e poi al primo darmiſi a vedere, dileguandomi ogni nebbia di timore, mi confortava con queſte parole. " E

E' dal Signore conſolata.

" che hai tu da temere fra le braccia dell' Onnipoten-
" te ? Parti poſſibile, ch' io laſciandoti in preda al
" furore de' tuoi nemici, ti laſciaſſi perire ? Dopo eſ-
" ſerti ſtato fin dalla tua infanzia Padre, Direttore, e
" Maeſtro, non tralaſciando mai di moſtrarti il tenero
" amore del mio Divino amantiſſimo Cuore; Dopo aver-
" ti in eſſo fiſſata perpetua ſtanza, ed aperta per tua
" maggior ſicurezza, dimmi qual maggior argomento
" del mio amore verſo di te da me deſideri, e te 'l
" darò ? Ma perchè contro me tu combatti, ſolo vero,
" ed unico tuo Amico " ? Queſto rimprovero di mia diffidenza mi colmò di tal roſſore, e diſpiacere, che da quel tempo in poi propoſi, che dal canto mio non farei più nulla a fine di provar quello ſpirito, che mi reggeva; ma che mi baſterebbe raſſegnarmi umilmente a quanto gli altri giudicherebbono doverſi fare a terminare la pruova.

O mio

Digitized by Google

XLIII. Prega il Signore a darle grazia di vincersi nello scrivere tali cose.

O mio Signore, a cui è nota la gran mia ripugnanza, ad eseguire l'ordine prescrittomi dall' ubbidienza di scrivere queste cose, e quanta violenza perciò debba farmi con tanto mio rossore, e renitenza, datemi grazia, vi prego, di morir piuttosto, che scrivere cosa alcuna fuor di quanto dalla verità del vostro spirito sia derivato, e che possa maggior gloria a voi recare, ed a me vergogna maggiore. Deh! per la vostra misericordia caldamente vi supplico, che queste mie carte da niun altro siano lette fuor che da chi le deve a vostro grado disaminare, affinchè queste non impediscano, che sepolta io rimanga in un totale obblìo, ed in un eterno disprezzo. Questa consolazione deh! non si neghi, o mio Dio, alla vostra serva. Ed ecco la risposta, che immediatamente ne ho avuta: " Lascia tut„ to in mano del mio beneplacito, e deposto ogni pen„ siero di te, lascia, ch'io compia i miei disegni; di „ tutto avrò io la cura „. Proseguirò adunque per obbedienza l'incominciato lavoro, o mio Dio, a nient' altro intenta, che a soddisfar la vostra volontà con quel genere di martirio, che soffro in iscrivere tali cose, che costammi per ogni lettera un sagrifizio. Sempre m' intesi spinta ad amare il mio Supremo Signore per se stesso, e lui solo in tutto cercare. Non mai l' anima mia ebbe attacco a' suoi doni, per quanto profusi fossero in me. Per ciò solo ne facea conto, ch' eran suoi, e da lui provenivano. Quanto meno il potea, ponea mente a tali doni, e mi sforzava di dimenticarli, per ricordarmi di lui soltanto, al cui paragone tutto io stimo un nulla. Per la qual cosa dovendo io eseguire il comando dell' obbedienza di dovere scrivere queste cose da sì lungo tempo passate non credeva possibile rammentarmele. Ma il Signore me le fa ben egli ricordare meglio, ch' io non pensava; poichè acciocch' io le scriva più agevolmente, su ciascuna cosa, la quale m' occorre di riferire, risveglia in me attualmente quello stesso affetto, di cui parlo, lochè mi accerta esser la Divina sua volontà, ch' io lo narri.

Digitized by Google

XLIV. Tra i miei travagli, e timori il mio cuore ſempre godeva imperturbabil pace. Mi fu impoſto di conferire con alcuni Uomini dotti: ma queſti tanto non approvarono le vie, che batteva, che anzi mi accrebber gli affanni, fin tantochè piacque al Signore inviarmi il Rev. Padre de la Colombiere, il quale il mio Supremo Signore alquanto dopo, ch'io me gli era conſecrata, promiſemi di mandarmelo, come uno de' ſuoi Servi, a cui voleva, ch'io appaleſaſſi, ſecondo i lumi, che a ſuo tempo darebbemi, i teſori tutti, e gli arcani del ſuo ſacratiſſimo Cuore, a me dall'iſteſſo Padrone confidati: giacchè a me ſpedivalo, per confermarmi, e raſſodarmi nella via del Signore, ed acciocchè egli ſteſſo attigneſſe, per divina mercè dal di lui ſacratiſſimo Cuore grazie ſublimi, che in gran copie avrebbe verſato, ſiccome promiſemi, ſulle noſtre conferenze. Venuto al noſtro Monaſtero queſto Sant' uomo, nell'atto che egli facea un familiare ſermone alla noſtra religioſa Famiglia, dentro me inteſi queſte parole: " Queſti è colui, che t' invio ,,. Lo che riconobbi veriſſimo in una confeſſione, che gli feci un giorno delle quattro tempora. Perciocchè ſebbene non ci foſſimo giammai nè veduti, nè uditi, in lungo ragionamento mi tenne, e meco non altrimente parlava, che ſe aveſſe pria ſaputo, e compreſo quanto in me ſi operava. Non mi parve con tutto ciò allora tempo opportuno di comunicargli lo ſtato dell'anima mia. Egli veggendomi in atto di congedarmi, per non eſſer colla lunghezza d' incomodo all' altre Suore, mi richieſe, ſe credeſſi bene, che in altro giorno egli ritornaſſe allo ſteſſo luogo per parlarmi? ma la timida, e ritroſa mia indole ſempre apprenſiva di tai colloquj, mi fe' riſpondere, che non eſſendo di me padrona, avrei fatto, quanto imponeſſemi l'obbedienza. Mi dipartìi dopo aver con lui per un'ora, e mezza parlato. Non molti dì appreſſo egli fe' ritorno, e bench' io conoſceſſi eſſer volontà di Dio, che con lui mi apriſſi, grand'orrore provai, quando ritornar dovetti a parlargli. E ſubito

Il P. Claudio Colombiere è a lei per Divino volere mandato.

Digitized by Google

bito gli manifeſtai queſto ſteſſo: egli riſpoſemi, compiacerſi molto di avermi data l'occaſione di ſacrificare a Dio qualche mio affetto. Quindi agevolmente, e con ogni ſincerità gli aperſi il mio cuore, e gl'intimi naſcondigli del mio ſpirito, così il bene, come il male. Ciò udito mi conſolò grandemente, aſſicurandomi, non aver me cagion di temere della condotta del mio ſpirito, giacchè eſſo dalla obbedienza non mi fraſtornava; e doverne ſecondare gl'impulſi, tutto il mio eſſere al ſuo voler rimettendo, affinchè ne diſponeſſe, e mi ſacrificaſſe, ed immolaſſe a ſuo beneplacito. Nel reſto maravigliarſi, diceami, dell' eccesſiva bontà del noſtro Dio, che di me tante volte reluttante non ſi foſſe mai infaſtidito. M' inſegnò a fare gran conto de' doni di Dio, ed accettare con ogni riſpetto, ed umiltà le frequenti comunicazioni, e i familiari colloquj, de' quali degnavami, e dovea aſſiduamente ringraziare così grande Bontà; ed avendogli dichiarato, quanto in ogni luogo, e tempo il Supremo Signore mi ſteſſe attorno, coſicchè appena poteva proferire un' orazione vocale, per la cui recita conveniva farmi tanta forza, che talora in recitare il Roſario reſtavami aperta la bocca, ſenza poter pronunciare parola, mi proibì di recitare a forza tali orazioni, dovendomi baſtare il recitar quelle, a cui era tenuta di precetto, aggiungendo, quando il poteſſi, la Corona della *SS.* Vergine. Comunicando poi col detto Padre parte delle ſpeciali conſolazioni, ed unioni d' amore, colle quali il Diletto dell' anima mia a ſe ſtrignevami, e che qui tralaſcio di ſcrivere, mi riſpoſe, ch' egli in tutto queſto trovava gran materia per me di propria umiliazione, e per ſe gran materia d' ammirazione per le gran miſericordie di Dio verſo di me. La Divina Bontà non mai ſofferiva che provaſſi conſolazione veruna, la quale molte umiliazioni non mi coſtaſſe: quindi molte me ne ſuſcitò tal colloquio, e l' iſteſſo Padre molte n' ebbe a ſofferire: eſſendoſi ſparſa voce, ch' io ſtudiavami di darla ad intendere a lui, come ad altri avea procurato co'

miei inganni. Ma queſte ciarle non davano a lui alcuna moleſtia, e per quanto ſpazio di tempo qui fermoſſi, che fu breve, non deſiſtette di avermi in cura, come proſeguì poi ſempre in appreſſo. Ed io ho fatto cento volte le maraviglie, che non aveſſemi abbandonata, come fatto avean gli altri: poichè io in modo trattavalo, che ſarebbe ſtato ſufficiente a far ritrarre qualunque dalla cominciata impreſa. Bench' egli non perdonava a fatica, ed induſtria, per umiliarmi, e mortificarmi, la qual coſa mi era al ſommo gradita.

Una volta ch' ei venne alla noſtra Chieſa per celebrare il Divin Sacrifizio, Gesù colmò lui, e me di eccelſe grazie, poichè nell'atto, che m' accoſtai a riceverlo Sacramentato, mi diè a vedere il ſuo Sacratiſſimo Cuore a guiſa d'una ardente fornace, ed altri due cuori in atto di unirſi ſtrettamente allo ſteſſo divin ſuo Cuore, ed occultarviſi profondamente, ed udìi queſte voci:

Con beati eterni ardori
L'amor mio verace ſtringe
Dolcemente oggi tre Cori.

Hæc tria plane ſincerus
Corda jungit amor meus
His æternis nexibus.

Mi fe' intendere, che queſta unione tutta tendeva alla gloria del ſuo Sacratiſſimo Cuore, i cui teſori a quel Padre volea da me paleſati, acciocchè il loro pregio, e la utilità ne eſponeſſe, e predicaſſe agli uomini; e per tal ragione piacergli, che egual porzione di beni ſpirituali ad entrambi ne ridondaſſe, come a Fratello, e Sorella: Intorno a che, opponendo io al Signore la mia gran povertà, e di quanto intervallo una miſerella mia pari, e peccatrice lungi era da un uomo di tanto merito, e di tanta virtù, mi riſpoſe: " Le in-
„ finite ricchezze del mio Cuore ſuppliranno a tutto,
„ ed uguaglieranno ogni differenza. Dì pure al mede-
„ ſimo, quanto io ti ho ſignificato, e non temere di nul-
„ la „. Tanto adunque gli narrai, e veggendo con quanta umiltà, e rendimento di grazie udiſſe queſte co-

Digitized by Google

cose, ed altre che lo riguardavano per comando del mio Signore Supremo, rimasi molto edificata, e compunta, e maggiore frutto da ciò raccolsi, che da tutte le prediche, alle quali avessi potuto intervenire. Gli esposi inoltre, che non ad altro fine compartivami il Signore tali grazie, che per esser glorificato nell'anime, alle quali, secondo che sarà suo piacere di dimostrarmi, io le dovrò o colle parole, o in iscritto dispensare: intorno poi a ciò che dovrò o dire, o scrivere non volere il Signore ch'io sia ansiosa, giacchè egli spargerà coll'unzione della sua grazia quanto io dirò, o scriverò, per trarne que' frutti, ch'egli è per ricavare negli uomini ben disposti ad accoglier i miei detti, o le mie scritture. Io gli replicai, che molto mi affannava certa natural ripugnanza; perciò non sapea finirla di scrivere, e dare a certuni alcune cartoline, dalle quali a me poi provenìvano gravi umiliazioni. Egli ciò udito, m'intimò di non mai tralasciar di secondare i santi impulsi di questo spirito, per quante traversie quindi mi sovrastassero; e mi comandò di dire con ischiettezza, quant'egli mi suggeriva; oppure che dopo avere scritto, dessi in mano della mia Superiora la cartolina, e secondo ch'ella mi prescriverebbe, poi ne disponessi; e così feci in appresso. Ma con ciò molte umiliazioni dagli uomini mi procacciai. Comandommi altresì, che scrivessi quanto in me stessa mi occorreva; in che io avea somma ripugnanza: scriveva bensì per adempiere gli avuti comandi, ma poscia dava i miei scritti alle fiamme, parendomi d'aver con ciò soddisfatto all'obbedienza. Ma gravi affanni recavami il così fare, e me ne fu da taluno fatto scrupolo, anzi mi fu vietato di così fare in appresso.

XLV. Cristo dimandale la donazion totale de'suoi beni in iscritto.

Un giorno il mio Supremo Signore da me richiese, che per suo amore gli facessi in iscritto il mio testamento, come l'avea già fatto a viva voce, in cui gli feci donazione intera, e senza veruna eccezione di quanto io fossi per operare, o patire, e di tutte le preci, ed i beni spirituali, ch'essendo io viva, o dopo la

Digitized by Google

la mia morte a mio benefizio foſſero applicati; e m' impoſe di domandare alla mia Superiora, ſe voleſſe nell' eſteſa di queſto teſtamento far le veci di Notajo, della quale opera le prometteva di darle un' eccelſa mercede; che ſe lo ricuſaſſe, mi portaſſi a tal uopo dal ſuo ſervo P. de la Colombiere; ma la Superiora s' incaricò di tal peſo. (a) Avendo poi la ſcrittura offerta all' unico amore dell' anima mia, egli mi accertò, che gli era molto aggradevole, e diſſemi volerne diſporre giuſta il decreto di ſua volontà, ed a favore di chi gli foſſe in piacere: ma giacchè l'amor Divino di tutto mi avea ſpogliata, mi diſſe di volere, ch' io altre ricchezze non aveſſi per l' avvenire, fuor di quelle del ſuo Sacratiſſimo Cuore, delle quali in quell' iſteſſo momen-

(a) *Queſto è l' atto ſcritto per mano della Madre Greffier, e ſottoſcritto col ſangue di Suor Margherita.* Viva Gesù nel cuore di Margherita Maria ſua Spoſa, e mia Sorella, per cui, ed in virtù dell' autorità, che Iddio ſopra di eſſa mi ha conferita, offro, dedico, e conſacro con inviolabil purità al Cuor ſacroſanto di Gesù tutto il bene, ch' ella potrà fare in tutto il tempo della ſua vita, e quello, che per eſſa ſi farà dopo la ſua morte, affinchè a ſuo talento, e piacere la volontà di queſto Divin Cuore diſponga in favore di chiunque gli piacerà vivente o defonto, proteſtando Margherita M.a mia Sorella, che volentieri ſi ſpoglia generalmente di tutto, toltane la volontà d' eſſere per ſempre unita al Cuor Divino del ſuo Gesù, e di puramente amarlo per puro amor di lui ſteſſo. Fatto nell' ultimo giorno di Decembre 1678. Suor Perona Roſalia Greffier al preſente Superiora, di cui Margherita Maria mia Sorella implorerà ogni giorno la converſione, e la grazia della finale penitenza. *Appiè di queſta v' è la ſottoſcrizione di Suor Margherita fatta col proprio ſangue in queſto modo*: Suor Margherita Maria Diſcepola del Divin Cuore dell' adorabile Gesù. *Lang. V. n. LXXII.*

Digitized by Google

mento mi fe' donazione, e volle che col mio ſangue la ſcriveſſi, quale egli me la dettava. Quindi la munìi colla mia ſottoſcrizione, cioè col *SS. Nome di Gesù*, che con un temperino formai ſul mio petto. (a) Dopo di che mi diſſe, che avrebbe a cuore, che quanto di bene foſſe fatto a me, foſſe rimunerato col centuplo, come ſe foſſe fatto a lui medeſimo, giacchè io nulla come mio poteva più pretendere; e che a quella, la quale per amor ſuo ſcritto avea in favor di lui il mio teſtamento, la grazia, che voleva farle, ſarebbe appunto la fatta alla Beata Chiara di Monte falco: e però che egli aggiugnerebbe alle di lei azioni gl' infiniti meriti delle ſue, e farebbe sì, che coll' amore del ſuo Santiſſimo Cuore l' iſteſſa corona meritaſſe. Ciò mi recò immenſo gaudio per il grande amore, che le portava, a cagion che ella paſceva l'anima mia abbondevolmente col ſoaviſſimo pane della mortificazione, e dell' umiliazione, pane ch' era così ſaporito al palato del mio Supremo Maeſtro, che per procurargli tal guſto, io bramava, che tutti quanti deſſer mano a tal opera. E Dio concedevami tanta grazia, che così fatto pane non mai mi mancaſſe; avendo trapaſſata tutta la vita in dolori sì di corpo, come d' animo, contriſtata delle of-

(a) *Ecco in quali termini fu dettata, e ſcritta tal donazione:* " Ti coſtituiſco Erede del mio Cuore, e di „ tutti li ſuoi teſori per tutto il tempo, e per tutta „ l' Eternità, permettendoti, che ne facci quell' uſo, „ che bramerai. Ne ſarai ſempre la prediletta Diſce„ pola, lo ſcopo de' ſuoi piaceri, e l' olocauſto dell' „ amor ſuo. Egli ſolo ſarà l' oggetto di tutti i tuoi de„ ſiderj; egli riparerà, e ſupplirà alle tue mancanze, e „ ſoddisfarà a tutte le tue obbligazioni „. *Sì generoſa promeſſa volle confermar Margherita inaffiandola per un atto coraggioſo d' amore col ſuo proprio ſangue, imprimendo con un temperino a caratteri ben grandi, e profondi il* SS. Nome di Gesù, *ſul proprio petto. Lang. ivi.*

Digitized by Google

offeſe, che a Dio facevanſi. L'ottimo Dio poi ſempre mi corroborò, o fra le perſecuzioni, e contradizioni delle creature, o fra le tentazioni del Demonio, che gravemente mi perſeguitò, e mi fu ſempre moleſto, o contro me ſteſſa, nemica mia più d'ogni altro nemico crudele, e difficile a ſuperare. Le moleſtie, e gli incomodi fin ora narrati non impedivano che non mi veniſſe addoſſata tanta fatica di corpo, quanta le mie forze ne comportavano; ed era queſta un'aggiunta non lieve al dolore, ch'io ſentiva: perchè a tutte le creature credevami in orrore, e che mi ſoffriſſero tutte mal volontieri, dacchè io medeſima ſenza grave ſtento non poteva tollerar me ſteſſa. Queſto mi era di un aſſiduo tormento in tempo, che doveva con altre perſone trattare, nè trovava ſcampo veruno a tali anguſtie, fuor dell'amore del proprio avvilimento, in cui come in alto abiſſo non ſenza ragione mi ſeppeliva. Tutto in mia umiliazione tornava, anche ogni menoma azione; altro conto di me non facendoſi, che di una donniciuola da ſtravaganti ſogni deluſa, a'quali dava pertinace credenza; nè in tale ſtato mi era lecito procacciarmi il menomo ſollievo, e conforto, vietandomelo. il mio Supremo Maeſtro, che voleva tutto da me in ſilenzio tollerato, e mi avea comandato di adottarmi quaſi mia caratteriſtica queſta maſſima.

Divino amor ſe t'amo — Amor meus carens labe
Con puro ardente Cuore,
Di che mai dovrò temer? — Non me ſinit trepidare
Perchè piacerti bramo,
Ogni più fier dolore — Volo cuncta ſilens ferre;
Soffrir voglio, e il vo' tacer.

Volea che tutto da lui aſpettaſſi, e ſe talora io mi procacciava qualche ſollievo, in quello ſteſso invece di alleggerimento nuovo dolore mi fea trovare, e nuovo cruccio: il che ebbi io ſempre in conto d'uno tra' maggiori divini beneſizj in verſo di me, cioè il non eſsermi

Digitized by Google

mi giammai tolto il teſoro prezioſo della Croce; e quantunque n'abbia ſempre abuſato, e ne ſia ſtata ſempre indegniſſima, ho nondimeno ſempre fervidamente bramato di ſtruggermi d'amore, e di riconoſcenza verſo il mio liberatore. Fra queſti intimi ſenſi del mio ſpirito, e fra queſte delizie della Croce io eſclamava: " Coſa retribuirò al Signore per tanti beni, che mi ha fatti? Quanto ſiete verſo di me buono, o mio Dio! che mi degnate della menſa de' Santi, nè d'altri cibi paſcete me miſera peccatrice, che con quelle dilicate vivande, onde i voſtri più fidi, e cari amici alimentaſte! Voi ben ſapete, che ſenza il SS. Sacramento, e ſenza la Croce non mi potrei durar la vita, nè tollerare la lunghezza del mio eſilio in queſta valle di lagrime ". In fatti non mai io deſiava ſcemamento delle mie pene, dacchè quanto più il mio corpo pativa, tanto più godeva il mio ſpirito, e più libero diveniva a parlare coll'appaſſionato mio Gesù, e con lui unirſi, non avendo allora più acceſa brama, quanto il divenire una copia perfetta del mio Gesù Crocifiſso. Quindi molto mi godeva, quando la Divina Bontà molti artefici adoperava a perfezionare ſecondo il ſuo genio tale lavoro. Ma non diſcoſtavaſi punto il Supremo Signore dalla indegna ſua vittima, la cui fievolezza, ed impotenza a far ogni menomo bene conoſceva. Egli tal volta dicevami: " A grande onore io ti tratto, o di-
" letta mia Figlia, quando mi valgo per crocifiggerti
" di sì nobili ſtromenti. L'Eterno mio Padre mi diè
" in mano di crudeli e ſpietati carnefici, per eſſer in
" Croce confitto: io all'incontro nel crocifigger te,
" dell'opera di perſone mi ſervo, che ſono a me dedica-
" te, e conſecrate, nelle cui mani ti ho data, e per la
" cui ſalvezza voglio, che tu mi offra quanto di pe-
" noſo eſſe ti faran ſoſtenere ". E così io faceva di buon cuore, ſpontaneamente addoſsandomi tutta quella pena, che meritar poteſſe l'offeſa di Dio, ſe qualche colpa entraſse in quel tenore di trattamento, che meco uſavaſi. Benchè a vero dire nel darmi materia di

pazienza, io non credeva, che neſsuna contrar poteſse reato alcuno d' ingiuſtizia, non potendo eſser mai afflitta, quanto mi meritava. Ma tanto dilettami, il confeſso, ogni ragionamento ſulla felicità del patire, che ſebbene di tal propoſito empieſſi interi volumi, a me pare, che con tutto ciò le mie brame non ne ſarebbono pienamente ſoddisfatte: troppo nel ragionare di tali coſe l' amor mio proprio ſi compiace, ed appaga.

XLVI. Il mio Supremo Signore una volta mi ſignificò, eſſer ſuo beneplacito condurmi in ſolitudine, non già nel diſerto, dov' egli fu condotto, ma nella ſolitudine del ſuo ſacratiſſimo Cuore, dove degnerebbe di ammettermi ad intimi colloqui, ſiccome un amico colla ſua diletta; ivi eſſermi per dare nuovi documenti de' ſuoi voleri, e nuove forze per valoroſamente combattere ſino alla morte nell' eſeguirli, predicendomi, che reſtavami a ſoſtenere gli aſſalti di molti nemici. Laonde mi diſſe, che in onor del digiuno da lui nel diſerto ſerbato, io digiunaſſi per cinquanta giorni in ſolo pane, ed acqua. Ma avendomi la Superiora negato il permeſſo di tal digiuno, perchè non deſſe negli occhi con biaſimo quella ſingolarità di vivere, ei mi ſignificò, che non men grato ſarebbegli, ſe per giorni cinquanta continui mi aſteneſſi affatto dal bere, in onore di quell' ardente ſete, ch' ebbe il ſuo ſacratiſſimo Cuore della ſalvezza de' peccatori, e di quella che tollerò, pendendo dal legno della Croce. Conſentimmi l' obbedienza tal mortificazione, che più della prima erami ſenſibile per la gran ſete, ch' io abitualmente pativa, sì grande, che mi era ſpeſſo d' uopo bere gran bicchieri d' acqua per mio refrigerio. In queſto ſteſſo tempo il Diavolo m' incalzava con gravi aſſalti, ſpecialmente di diſperazione, tentando di perſuadermi, ch' eſſendo io sì malvagia, non potea ſperar ſalute, non avendo in me favilla d' amor del mio Dio, di cui eſſer dovea priva in eterno. Ciò mi facea ſtruggere in lagrime. Altre volte con iſtimoli di vanagloria pungevami. In fine preſe a travagliarmi con una deteſtabil tentazione di gola, con cui ec-

Criſto le intima un digiuno in pane, ed acqua: ovvero l' aſtinenza da ogni bevanda per cinquanta giorni.

Il Demonio la inquieta con gravi tentazioni, e principalmente di gola, non però d'impurità.

Digitized by Google

eccitavami un' orribil fame, e rappreſentavami all' animo i cibi al mio palato più ſaporiti, e a ciò ſceglieva il tempo de' miei ſpirituali eſercizj, con che m' accreſceva vieppiù il tormento. Queſta fame io la provava ſintantocchè entrava nel Refettorio per riſtorarmi: appena entrata, le ſuccedeva sì gran nauſea de' cibi, che per mangiar qualche picciola coſa, mi era d' uopo farmi una vera violenza. Ma che? Appena da menſa levata, tornava a tormentarmi l' iſteſſa fame, anzi maggiore. La mia Superiora, a cui per timor d'illuſione niente io tenea celato, mi comandò, che quando era più affamata, a lei ricorreſſi per licenza di mangiare: io il faceva, ma con gran mia ritrosìa, perchè mi vergognava molto: ed ella in vece di darmi licenza, prendea a farmi una grave, ed umiliante riprenſione, e finiva, dicendo, che io ſazierò la mia fame, quando l' altre anderanno in Refettorio. Io me ne reſtava tranquilla nel mio penare. Non potei nemmeno allora proſeguire ſino alla fine la cominciata aſtinenza dal bere, che l' ubbidienza me la proibì: ma che? dopo ch' ebbi ubbidito, mi fu impoſto di cominciare da capo la mia aſtinenza, e paſſai ſenza bere i giorni cinquanta, e tutti i Venerdì dell' anno. Era per me tutto uno, o mi ſi permetteſſe, o no, quanto chiedeva; baſtavami ſoltanto ubbidire. Non deſiſteva in tanto il mio nemico di farmi guerra da ogni lato, trattone il punto dell'impurità, che di queſto gliene avea fatto divieto il Supremo mio Maeſtro. Pure un giorno avendomi detto la mia Superiora, che mi preſentaſſi dinanzi al SS. Sacramento in qualità di certo Principe, fui per molte ore da tal tentazione veſſata, ſintantocchè mutato comando, mi preſcriſſe la Superiora d' ivi fermarmi rappreſentando il perſonaggio di una buona Religioſa della Viſitazione, ed allora acchetaronſi quelle tentazioni, e mi ritrovai ſommerſa in un diluvio di conſolazioni, e fui dal mio Supremo Maeſtro iſtruita di quanto da me eſigeva.

Egli voleva, che foſſi continuamente in atto di ſacri-

XLVII. Documenti di perfezione datile da Criſto.

crificarmi, ed a tal fine dicevami, che avrebbemi fatto provare più grave l'orrore delle difficoltà, e la ripugnanza dell'animo nell'operare, in modo che in avvenire non avrei fatto coſa ſenza gran violenza, e fatica, e ciò per ſomminiſtrarmi anche nelle coſe più picciole, e più indifferenti materia di continuate vittorie. Con ſicurezza aſſerir poſſo, che da quel tempo in poi così appunto ho ſperimentato. Aggiugneva inoltre, che non aſſaggierci alcuna dolcezza, ſe non nelle amarezze del Monte Calvario, e che in modo adoprerebbe, che un martirio di afflizioni trovaſſi là appunto, d'onde agli altri può riſultare contentamento, piacere, e temporale felicità; e mel fece egli ſentire con manifeſta ſperienza, quanto diceſſe vero; poichè preſe ad eſſere per me tormento tutto ciò, che altri dicon piacere; e fin nelle ſteſſe moderate ricreazioni, che talora ſi concedono alle Religioſe, io mi ſentìa un non sò che nell'animo, che m'inquietava più, che ſe aveſſi avuti gli ardori di acutiſſima febbre; e d'altra parte voleva il Signore, ch'io nel mio modo di trattare non laſciaſſi ſcoprir niuna differenza dall'operare delle altre Suore, ond'io così a lui rivolgevami: *O ſommo mio bene, quanto caro mi coſta queſto ſolazzo!* Di tale increſcimento erami divenuto il Refettorio, ed il letto, che il ſolo colà avviarmi era per me cagion di gemiti, e pianti. Ma gli affari di caſa, ed ogni ragionamento con gli eſterni erammi veramente affatto intollerabili, nè mi ricordo d'eſſer mai andata alle grate, ſe non con una ripugnanza, che non potea ſuperare ſenza farmi gran violenza; e però ſpeſſo gittavami ginocchioni ad implorar da Dio forze per vincermi. Nè mi peſava meno la fatica di ſcrivere; non ſolo perchè io ſcriveva in ginocchio, ma per l'orror ſopradetto, che in queſta, e nell'altre azioni mi ſorprendeva. Stima, fama, lodi, applauſi degli uomini erano coſe a me vieppiù diſpiacevoli, che tutte le ignominie non ſono, i diſprezzi, e le abbiezioni agli uomini più avidi, ed ambizioſi de' vani onori. Perciò in tali occaſioni a Dio così diceva; *Ar-*

ma-

Digitized by Google

mate piuttoſto, o mio Dio, contro di me tutte le furie infernali, che le umane lingue di vane lodi, di applauſi, ed adulazioni; cadano piuttoſto ſul mio capo a torrenti e umiliazioni, e dolori, e contradizioni, e quanto può farmi per vergogna arroſſire. Dio medeſimo in fatti di tutto queſto in me accendeva una ſete inſaziabile, benchè poi quando ſopravveniva, me ne ſentìa pungere sì acutamente, che non potea a meno di non dare qualche indizio di tratto in tratto del mio dolore: e queſto pure erami intollerabile, conoſcendomi di cuore sì poco umile, e tanto immortificato, che non potea l' afflizion mia naſcondere agli occhi altrui. In tale incontro altro non avea di conforto, che ricovrarmi all' amor della propria abbiezione; e queſto ſoſpignevami a rendere le più vive grazie al mio Supremo Signore, perchè tale agli uomini mi dimoſtrava, qual io era di fatto, acciocchè non aveſſi niuna ſtima preſſo di loro. Voleva inoltre il Signore, che nulla mai per me ricercaſſi, ma tutto dalla ſua mano accettaſſi, tutto al ſuo arbitrio rimetteſſi, e non mai deliberaſſi coſa alcuna da me. Voleva, che dell' afflizioni lo ringraziaſſi al pari che dell' affluenza delle conſolazioni: che qualunque più acerbo ſiniſtro mi avveniſſe, e per quantunque graviſſimo roſſor mi apportaſſe, lo riputaſſi tutto dovuto al mio merito, anzi del mio merito molto minore, e quel dolore, che quindi in me naſceva, io lo offeriſſi in pro di coloro, che così mi affliggevano. Voleva inoltre, che di lui parlaſſi con gran riverenza; de' proſſimi con ſenſi di ſtima, e di compatimento; di me o non mai, o poco, e con diſprezzo, fuor che quando altramente non richiedeſſe da me la ſua gloria: che alla ſuprema ſua grandezza riferiſſi ogni bene, e tutta la gloria, a me ſempre ogni male: che non cercaſſi conſolazione veruna fuor di lui; anzi voleva inoltre che ſacrificaſſi anche ogni contento da lui medeſimo proveniente, ed affatto lo rinunziaſſi: che a niuna coſa aveſſi attacco: che di tutto vuota foſſi, e diſpogliata: niente amaſſi, ſe non in lui, e per lui, e non aveſſi altra mira, che

lui

lui ſolo, e l'aumento della ſua gloria, di me affatto dimentica; e benchè doveſſi tutto fare per lui, voleva pur nondimeno, che in ogni mia particolare azione ſempre qualche coſa vi foſſe, che al Divino ſuo Cuore direttamente ſpettaſſe; come per eſempio, in tempo di ricreazione dovea io dar ricreazione al ſuo Cuore con i dolori, colle umiliazioni, e mortificazioni, che egli mi avrebbe procacciato, e che ſua mercè non mancarommi: volea, che tutto queſto accoglieſſi allegramente in onore del ſuo ſacratiſsimo Cuore: ſimilmente in tempo di refezion corporale voleva da me offerto, a delizia del ſuo palato, quanto parea più gradevole al mio, e così del rimanente delle mie azioni. Mi proibì inoltre di giudicar, di accuſar, di condannar mai veruno, fuorchè me medeſima. Molti altri documenti mi diede, della cui copia reſtando io attonita, mi diſſe, che non temeſsi, eſſendo egli un buon Maeſtro, egualmente potente a far mettere in opera quanto inſegnava, che ſapiente in ben inſegnare, e regolare. Ed in fatti il Signore, lo poſſo dir con verità, ad onta d'ogni mia maggior ripugnanza, faceva sì, ch' io eſeguiſsi quanto ei voleva.

XLVIII. Rivelazione del doverli celebrare la feſta in onore del SS. Cuore di Gesù.

Un dì, ed era appunto l'Ottava del SS. Sacramento, eſſendo alla ſua preſenza, ricevei dal mio Dio liberali grazie dell'amor ſuo, e mi ſentìi naſcere in cuore un' ardente brama di corriſpondere in qualche modo a' ſuoi benefizj, e di rendergli amor per amore, quando mi diſſe così: "Non puoi meglio il tuo amor dimoſtrarmi „ che facendo quello, di che già tante volte ti ho ri„ chieſto „. E ſcoprendomi allora il divino ſuo Cuore: „ Eccoti, diſſe, quel Cuore, che ha tanto amato gli „ uomini, che niente ha riſparmiato per appaleſare ad „ eſsi il ſuo amore, fino a ſtruggerſi, e conſumarſi per „ loro. E pure in ricompenſa dalla maggior parte non „ ſono contracambiato, che con ingratitudini: altri „ da irreverenti, e ſacrileghi portandoſi verſo queſto „ Sagramento d'amore: altri con freddezza, e non cu„ ranza. Ma quel che più ſenſibile mi rieſce, ſi è, „ che

Digitized by Google

„ che gli ſteſsi cuori a me conſecrati così mi trattano.
„ Laonde io ti chieggo, che il Venerdì immediata-
„ mente ſuſſeguente l'Ottava del SS. Sacramento ſia
„ con particolar feſta dedicato in onore del SS. mio
„ Cuore, e il celebrarlo ſia ſpecialmente col ricevere
„ la Comunione, e col riparar con ſolenne onorevole
„ ſoddisfazione le ingiurie, che al mio ſacratiſsimo
„ Cuore ſi fanno, mentre ſta alla pubblica adorazione
„ eſpoſto ſu i ſacri altari il SS. Sacramento. Io poi ti
„ prometto all'incontro, che ſi dilaterà il mio Cuore a
„ verſare in abbondanza i benefici influſsi del ſuo amo-
„ re ſopra coloro, che gli faranno tal oſſequio, e proc-
„ cureranno, che da altri pure ſi faccia „. Ed aven-
dogli io riſpoſto, (a) che non ſapea per qual modo
eſeguir poteſsi quanto egli da sì lungo tempo mi ri-
chiedeva, diſſemi, che di ciò teneſsi ragionamento col
ſuo Servo il P. della Colombiere, che egli mi avea man-
dato appunto per queſto di eſeguire queſta ſua idea. Il
qua-

(a) *Ma a chi v' indirizzate, o Signore? ad una tanto cattiva creatura, ad una tanto povera peccatrice, la cui indegnità varrebbe ad oſtacolo dell'adempimento de' voſtri diſegni?* " E che? mi riſpoſe il Signore: non ſai tu,
„ che mi ſervo de' ſoggetti più deboli per confondere i
„ forti, e che per lo più ſopra i più poveri di ſpirito
„ ſo maggiormente riſplendere la mia poſſanza, affin-
„ chè nulla a ſe medeſimi attribuiſcano? „ *Somminiſtratemi adunque, ripigliai, il mezzo di far ciò, che comandate.* " Allora va, mi ſoggiunſe, dal mio Servo
„ (il P. Colombiere) e digli in mio nome, che uſi ogni
„ ſforzo per iſtabilir queſta divozione, e dar queſto
„ piacere al mio Cuore, ſenza punto ſgomentarſi a
„ fronte di tutte le tante difficoltà, che ſi attraverſeran-
„ no, riflettendo, ch'è onnipotente chi di ſe ſteſſo
„ diffida, per confidare intieramente in me „. *Così ella al P. della Colombiere, che il narra nel ſuo Ritiramento ſpirituale.*

quale avendo ciò udito, comandommi di notare in iſcritto quanto del Sacratiſſimo Cuor di Criſto io gli avea eſpoſto, ed altre molte coſe ad eſſo, ed alla divina gloria ſpettanti. Il Signore volle, che in queſto Sant' Uomo io ritrovaſſi di gran conſolazioni, sì per imparare da lui il modo di corriſpondere ai Divini voleri, sì per far cuore contro i timori angoſcioſi d' eſſer deluſa, per cui ſpeſſo gemeva. Avendo dipoi il Signore da queſto paeſe richiamato il detto ſuo Servo al miniſtero della converſione degli infedeli, ricevei tal ferita con raſſegnarmi pienamente al Divino volere, che mi avea dato un uomo di tanto mio profitto nel così breve ſpazio di ſua dimora preſſo di noi; ma perchè penſai alcun poco alla di lui partenza, di tal penſiero me ne rimproverò il Signore così. " Che penſi? io tuo prin- " cipio, e tuo fine non ti ſon io forſe baſtevole "? Nè più fu neceſſario, perchè rimetteſſi tutto alla Divina Volontà eſſendo ben certa, che quanto mi ſarà di meſtieri, avrebbe egli il penſiero di farmelo ſomminiſtrare.

Ma niuna opportunità mi ſi apriva di pubblicare la divozione verſo quel ſacratiſſimo Cuore, il che era omai preſſo che l'unico mio penſiero. La prima che mi fu offerta dalla Divina Bontà, fu come ſiegue. Eſſendo caduta in giorno di Venerdì la feſta di S. Margherita, pregai le noſtre Sorelle Novizie, ch' allora avea in cura, di volere quell' onore, che preparavano a me per occaſion di quel giorno dedicato alla S. mia Protettrice, rivolgerlo ad onorare il ſacratiſſimo Cuore di N. S. Gesù Criſto. Eſſe il ferono di buon cuore. Ereſſero un picciolo Altare, ſopra cui ripoſero un immaginetta del ſacratiſſimo Cuore in carta fatta a penna. A tale immagine adoperammo di fare quegli onori, che ci ſuggerì il ſuo ſacratiſſimo Cuore. Queſta fu per me, e per eſſe una ſorgente di umiliazioni, di mortificazioni, e di contradizioni. Mi fu imputato, che aveſſi voluto introdurre una nuova divozione. A me eran dolci tutte queſte afflizioni, e ſolamente molto temeva, che non veniſſe con

Per occaſione del Culto del SS. Cuore di Gesù e da contradizioni veſſata.

tai

tai dicerie offeſo quel Cuore Divino, e qualche torto non ne riceveſſe: quindi quante udiva parole di contradizione a tal divozione erami tante ſpade, che da banda a banda mi paſſavano il cuore. Mi fu altresì fatto eſpreſſo divieto di eſporre paleſemente veruna di tali immagini del ſuo Sacratiſſimo Cuore, e mi fu detto, che altro culto non poteamiſi accordare di dargli, che ſegreto. In sì triſto accidente altro ricovero non avea, ſe non il Signore medeſimo, il quale incoraggiva l'abbattuto mio ſpirito, dicendomi aſſiduamente; " Non temere, io regnerò ad onta d' ogni atten-„ tato de' miei nemici, e di coloro, che vorranno op-„ porſi „. Queſte parole non poco mi conſolarono, nient' altro io deſiando, che vederlo regnare. A lui adunque laſciai il penſiero di difender la ſua cauſa, mentre io in ſilenzio ſoffriva. Ma tant' altre perſecuzioni diverſe ſi eccitarono, che tutto l' Inferno pareva contra me ſcatenato, ed impegnato ad annichilarmi. Eppure il confeſſo, che nè maggior pace mai, nè maggior gaudio ho provato, che quando mi ſi faceano minaccie di cacciarmi in prigione, e mi ſi denunciava, che, a guiſa del mio buon Maeſtro, ſarei preſentata al Tribunale d' un Principe, come una donnicciuola oſtinata, e pertinace ne' vani delirj della ſua fantaſia. (a) Nè io dico ciò per far credere d' aver avuto mol-

(a) *Tuttochè poca ſperanza in altri vi foſſe d' un tale ſtabilimento, ſenza timor l' attendeva la Serva di Dio: ſperava ella contra la ſperanza medeſima, e la divina promeſſa, che andava giornalmente adempiendoſi nelle ſofferenze di lei, ſi perſuadeva ella, che nemmeno nel rimanente de' ſuoi diſegni doveſſe mancare. Vivendo ancora il Padre la Colombiere ella gli ſcriſſe una volta*, Che quando pur vedeſſe contro queſta Divozione ſcatenato l'univerſo medeſimo, mai non diſperarebbe con tutto ciò di vederla ſtabilita, dacchè ne avea ricevuta la ſicurezza dalla bocca del ſuo Salvatore.

molto a patire, ma piuttosto per rendere a tutti palese la gran misericordia del mio Dio verso di me, la quale unicamente amava, e più d'ogni altra cosa avea in pregio una piccola porzione della sua Croce, da lui comunicatami, siccome un cibo per me sì soave, che non mai me ne satollava. Se fosse stato in mia balìa di potermi spesso comunicare, siccome bramava, sarei stata ben paga, e contenta. Una volta mentre io più era infervorata di tal desiderio, ed era in atto di portar via l'immondezze colla scopa raccolte, mi si diè a vedere il mio Supremo Signore, e così mi disse. " Ho

XLIX. Insigne testimonianza dell'amore di Gesù Cristo verso di essa.

„ veduto, o Figlia, i gemiti del tuo cuore, e le tue „ brame, e le gradisco tanto, che se non avessi istituito il Divin Sacramento d'amore, il vorrei per te „ sola istituire, per aver il piacere di abitar nell'anima tua, e prender nel tuo cuore riposo coll'amor „ mio „. M'infiammarono di tanto ardore tali parole, che per la sua veemenza sentivami l'anima tutta rapire, ne potei altramente spiegare i sensi dell'animo mio, che con queste voci: *O amore! O Dio fino all'eccesso amante di me misera, ed indegna creatura!* E questo mi fu per tutto il tempo di mia vita un forte sprone a dimostrare a questo puro Amore continua, e grata memoria di sì gran benefizio.

L. Vede un Anima del Purgatorio, che implora il suo ajuto.

Un altro giorno, ed era appunto la festa del SS. Sacramento, stando dinanzi a lui genuflessa, mi si diè a vedere uno nelle fiamme tutto ravvolto, i cui ardori mi investivano in guisa, che parevami insieme con lui bruciare. Avendomi egli esposto il lagrimevole suo stato nel Purgatorio, ne piansi dirottamente. Appresso così mi disse: *Io sono quel Religioso Benedettino, che udendo un dì la confessione delle tue colpe, t'imposi di comunicarti: in grazia del quale comando mi ha data Iddio licenza di venir da te a chiederti refrigerio de' miei tormenti.* Mi pregò adunque, che gli volessi donare tutto ciò, che di fare, o di patire mi avvenisse nello spazio di tre mesi, ed io gliele promisi, chiestane però prima la licenza dalla Superiora. Mi espose inoltre le cagioni

Digitized by Google

gioni de' ſuoi sì acerbi martori, ed erano le ſeguenti: *Perchè per troppo attacco alla ſtima degli uomini, avea antipoſto il privato ſuo comodo alla gloria Divina. Secondo per non aver adempiuto i doveri di carità verſo i ſuoi Confratelli. La terza cagione era il troppo naturale affetto alle creature, e queſto negli ſpirituali colloquj dimoſtrato, il che proteſtava molto a Dio diſpiacere.* Mi ſarebbe troppo malagevole il deſcrivere, quanto abbia in quei tre meſi ſofferto. Avevalo ſempre a lato, e dov' egli a me s' approſſimava, parevami di andar tutta in fiamme con sì penetrante dolore, che quaſi continuamente gemeva, e lagrimava. La mia Superiora moſſa a pietà del mio ſtato m' intimava aſpre penitenze, ſpecialmente diſcipline; concioſſiachè con tali pene, e macerazioni di corpo, che per carità m' imponeva, molto ſcemavanſi le altre, con cui quella Santità d' amore mi travagliava, ſiccome con un tenue ſaggio delle pene, onde raffina quelle anime ben degne di compaſſione. Terminati già i tre meſi, vidi il Monaco tutt' altro da quel di prima; egli era di gaudio ridondante, e di gloria, ed al poſſeſſo ſe ne volava dell' eterna felicità. Mi promiſe ringraziandomi, che mi aſſiſterebbe preſſo Dio colle ſue preghiere. Io era caduta inferma; ma terminando in un punto con i ſuoi i miei dolori, in breve tempo ricuperai la ſalute.

LI. Patiſce gravi ambaſcie per la ſalute d' un anima, che ſtava per eſſer da Dio riprovata.

In altro tempo il mio Supremo Signore mi ſignificò, che al caſo di voler egli abbandonare qualche anima tra quelle, per cui m' avea deſtinata a patire, mi avrebbe fatto provare, qual ſia lo ſtato d' un' anima riprovata, e le ambaſcie, che l' anguſtiano in punto di morte. Di fatti non mai ho provato coſa più di queſta terribile, e volendola eſprimere, mi mancano le parole. Mercecchè un dì lavorando io in diſparte dall' altre, mi ſi diè a vedere una certa Religioſa allor vivente, e mi fu chiaramente detto: " Non vedi tu co-
" ſtei religioſa di ſolo nome, che ſon già in atto di
" vomitarla dal mio Cuore, e di abbandonarla a ſe
" ſteſſa "? Fui in quel iſtante da tale, e tanto terro-

Digitized by Google

re ſopraffatta, che col volto a terra proſteſa lungamente durai, non potendo ripigliar lena, e coraggio pel conceputo sbigottimento; nello ſteſſo tempo mi offerſi alla Divina Giuſtizia ad ogni tormento, che le piaceſſe, purchè non foſſe quell' anima laſciata in abbandono. Allora parvemi, che il giuſto ſuo sdegno rivolgendoſi contro di me, foſſi ridotta per ogni parte alle più orribili traverſie, ed anguſtie. Sentivami calcar le ſpalle da enorme peſo. Se al Cielo alzava gli occhi, vedeva Iddio contro di me adirato, di verghe armato, e di flagelli, per iſcaricar contro di me le percoſſe: dall' altra parte pareami di veder l'Inferno aperto, e colle fauci ſpalancate per ingojarmi. Dentro me tutto era ribellione, diſordine, e tumulto. Il mio Nemico d'ogni lato con violente tentazioni mi aſſaliva, ſpecialmente di diſperazione, e quanto più io il fuggiva, tanto egli più mi inſeguiva, nè potea io da ſuoi occhi naſcondermi. Ogni tormento avrei volontieri incontrato per pur trovare naſcondiglio, che me gli celaſſe. Avvampava poi di vergogna, perchè a me parea, che tutti ſapeſſero i miei guai, e non poteva neppure pregare Iddio, nè altrimenti che colle lagrime atteſtargli il mio dolore, queſto ſolo dicendo: *Ahi! quant' orribil coſa ſi è cader nelle mani di un Dio vivente!* Altre volte colla bocca per terra: *Battete*, diceva, *o mio Dio, tagliate, bruciate, conſumate affatto quanto agli occhi voſtri diſpiace; non abbiate, Vi prego, riguardo nè al mio corpo, nè alla mia vita, nè alla carne, nè al ſangue, purchè ſalviate in eterno queſt' anima.* Non avrei potuto, lo confeſſo, più ſoſtenere uno ſtato sì acerbo, ſe l' amantiſſima miſericordia del Signore non aveſſemi rafforzata; mentre ſotto al peſo della ſua ſevera giuſtizia era già per ſoccombere. Quindi contraſſi una malattia sì grande, che a ſommo ſtento campai da morte. Altre volte ancora sì gravi ſpaſimi mi fe' ſoffrire. Una n' è ſtata, in cui dopo avermi dimoſtrato la vendetta, che prender volea di certe anime, io me gli gittai ai ſacri piedi, e abbracciandoglieli, *O mio Redentore*, gli diſſi,

Digitized by Google

diſſi, *deh ſcaricate piuttoſto ſul mio capo tutto il voſtro ſdegno, e cancellate me dal libro della vita, piuttoſto che condannare queſte voſtre anime, che sì caro prezzo vi ſon coſtate*. E riebbi in riſpoſta: " Ma eſſe non ti amano, „ nè laſcieranno di affliggerti „. *Non m' importa, o mio Dio, purchè amino voi, non laſcierò di pregarvi di dar loro un benigno perdono*. " Laſciami operare, ripigliò; „ io non le poſſo più tollerare „. Allora più ſtrettamente i ſuoi piedi abbracciando: *No*, eſclamai, *No, mio Signore, non vi laſcierò giammai, fintantochè non concediate ad eſſe un benigno perdono*: Ei mi riſpoſe: „ Mi contento, purchè tu ti coſtituiſca per loro mal- „ levadrice „. Sì, diſſi, *o Signore*, ma aggiunſi, *non vi ſoddisferò, ſe non come ſoglio, to' voſtri beni, cioè coi teſori del voſtro Sacratiſſimo Cuore*. A tal patto quietoſſi. (*)

Un

(*) *Le inſegnò poi il Signore, (com' ella riferì alla ſua Superiora, dandole conto del ſuo Ritiro del* 1684.) *il modo, che tener dovea in offerirgli tali ſoddisfazioni. Ed ecco come ella ſi ſpiega: Attentamente meditando io in una orazione l' unico oggetto dell' amor mio nell' orto degli Ulivi immerſo nella triſtezza, ed agonia di un dolore rigoroſamente amoroſo, e ſentendomi gagliardamente eccitata dal deſiderio di eſſer a parte delle ſue angoſce, amoroſo così mi diſſe:* " Qui ho internamente patito più „ che nel rimanente della mia paſſione, mirandomi in „ un intero abbandono del Cielo, e della Terra, ca- „ rico de' peccati di tutti gli uomini. Sono inoltre „ comparſo dinanzi alla Santità di Dio, la quale ſen- „ za riguardo alla mia innocenza m' infranſe nel ſuo „ furore, facendomi bere il calice, in cui ſtava tutto „ il fiele, e l' amarezza del giuſto ſuo ſdegno, come „ dimenticato del nome di Padre, per ſacrificarmi al- „ la ſua ira. Non v' è creatura valevole a comprender „ l' atrocità de' tormenti, che allora io tollerai; e que- „ ſto ſteſſo dolore riſente l' anima, quando preſentata

„ al

LII. Visione del SS. Cuore di Gesù.

Un altro dì lavorando colle altre di canape, mi ritirai ſotto un picciol coperto vicin della Cappella, dov' era il SS. Sacramento. Ivi mentre inginocchiata attendeva al mio lavoro, mi ſentìi toſto in un pieno raccoglimento di potenze, e di ſenſi, e mi fu al tempo ſteſſo rappreſentato l'amabiliſſimo Cuore dell' adorabile mio Gesù più del Sole ſplendente. Era in mezzo alle fiamme del puro ſuo amore, circondato da Serafini, che con ammirabil melodia così cantavano:

Se

„ al Tribunale della divina rappacificata giuſtizia, queſta
„ infinita Santità la infrange, la opprime, e la im-
„ merge nel ſuo giuſto furore. Quindi la mia giuſti-
„ zia, *mi ſoggiunſe egli*, è irritata, e già ſi diſpone a
„ punir con manifeſti caſtighi gli occulti peccatori, ſe
„ prontamente non s'impegnano in una convenevole pe-
„ nitenza. Ti farò ſapere, quando ſarà la mia giuſtizia
„ per lanciar i ſuoi colpi ſu quelle teſte malvage; e
„ ciò accaderà, quando ſentirai teco rappacificata la
„ mia Santità. Dovrai allora innalzar al cielo il Cuo-
„ re, e le mani con le orazioni, e buone opere, pre-
„ ſentandomi continuamente a mio Padre, come una
„ vittima di amore immolata, ed offerta per li pecca-
„ ti di tutto il Mondo, e ponendomi come un forte,
„ e ſicuro riparo tra la ſua giuſtizia, e i peccatori,
„ affin d' ottenere miſericordia, dalla quale ti ſentirai
„ circondata, quando vorrò conceder grazie ad alcuno
„ de' peccatori. Allora offrirmi dovrai a mio Padre in
„ ringraziamento della pietà loro uſata. Conoſcerai
„ altresì, quando perſeverarà pel Cielo quell' anima;
„ poichè ti renderò partecipe di alcune ſcintille del
„ giubbilo, che ſi gode da' Beati nel Paradiſo; e tutto
„ ciò con la comunicazione dell' amor mio „. *Lang. num. CIX.*

Digitized by Google

Se del Sacro Cor s'apprende Il bel foco ad uman core, Sì l'inveſte, e sì l'accende, Che di lui ſi fa Signore: E diletto poi vi crea, Che in celeſte guiſa il bea.

Amor triumphat, Potitur Amor, Gaudia procreat Sacri cordis Amor.

Ed invitandomi quei beati Spiriti a cantar con loro le lodi di quel Cuore Divino, non ardiva io con eſſi accompagnarmi. Ma mi ripreſero di mia puſillanimità, e mi diſſero eſſer eglino venuti, per avermi in lor ſocietà, e far al Cuor Divino un omaggio perpetuo di amore, di adorazione, di lode; e che a tal fine avrebbono fatte le mie veci dinanzi al Santiſſimo Sacramento, affinchè poteſſi, ſenza verun interrompimento amarlo per opera loro; e parimente mi diſſero che ſarebbero a parte dell'amor mio, e che ſoffrirebbero nella mia perſona, ſiccome io nella loro perſona entrerei in poſſeſſo del loro gaudio. E di tale contratto di ſocietà vollero di preſente farne atto autentico, ſcrivendolo a caratteri d'oro in quel Santiſſimo Cuore, e lo ſegnarono con la cifra indelebile dell'amore. Due, o tre ore traſcorſero in queſta divina comunicazione, ma ne provai permanenti per tutto il reſto di mia vita gli effetti, sì quanto agli ajuti, che me ne ſon derivati, come quanto alle delizie, che eſſa operò, ed opera in me. Queſta grazia sì illuſtre tutta mi laſciò, come in un abiſſo di roſſore ſepolta. Appreſſo nel mio orare altro nomè io non dava a que' beati ſpiriti, che di miei Divini Compagni. Reſtai per tal grazia di tanto deſiderio acceſa di ſerbare ſincera, e retta intenzione nell'operare, e sì ſublime idea eſſa m'impreſſe della purità neceſſaria a chi con Dio ha da parlare, che a paragon di eſſa tutto parevami immondo.

LIII. Ad una Sorella caduta in letargo ottiene la bramata grazia, con fare a Dio una promeſſa.

In altri tempi accadde che eſſendo una delle noſtre Sorelle più giovani in letargo ſopita, ormai ſi diſperava, che poteſſe eſſer munita degli ultimi Sagramenti; lo-

ſochè tutta coſternava la noſtra Caſa, e ſpecialmente la noſtra Madre. Ella perciò mi ordinò di promettere al Signore, quanto egli mi rivelaſſe benignamente, che gli ſarebbe di più gradito, per ottener tanta grazia. Ed appena ubbidìi, che il Supremo Signore dell'anima mia mi promiſe, che non morrebbe quella Sorella ſenza il conforto de' Sacramenti, come meritamente nel pregavamo, purchè io gli prometteſſi tre coſe, che da me ad ogni patto eſigeva. Primo, che non mai mi ſcuſaſſi da quell'impiego, che mi foſſe aſſegnato nella Comunità religioſa. Secondo, che chiamata andaſſi a parlare agli eſterni. E per terzo finalmente, che non ricuſaſſi di ſcrivere. A queſta richieſta, il confeſſo, tutta inorridìi, avendo gran ripugnanza a tai coſe. E così gli riſpoſi: *O mio Signore voi mi toccate invero, dove ſapete eſſer il mio debole; ma ne chiederò licenza dalla mia Superiora;* la quale ſubito me l'accordò, avvegnacchè eſpoſto le aveſſi, che tal licenza era per me amariſſima. Di queſta promeſſa, perch'io non poteſſi più ritirarmene, ne volle da me la ratificazione a modo di voto, e volle, che ne faceſſi ſcrittura, che l'atteſtaſſe, perchè io non poteſſi mancarvi. Ma, oimè, quante volte fui infedele in attenergli la data parola, poichè il Signore ſebben volle da me tali promeſſe, non però mai mi tolſe la difficoltà, che in adempierle ſuperar biſognava, e queſta dura fino al dì d'oggi. La noſtra Sorella poi fu degli ultimi Sacramenti munita.

LIV. Scolpiſce ſul ſuo petto il SS. Nome di Gesù, e n'è con un miracolo riſanata.

Ma per far paleſe fino a qual ſegno fra tanti inſigni Divini benefizj foſſe arrivata la mia infedeltà, farò menzione di ciò, che ſegue. Bramoſa un dì ardentemente di ritirarmi, ſecondo il conſueto a fare alquanti giorni di Eſercizj ſpirituali, per meglio diſpormi, alcuni dì prima volli ſcolpirmi ſul cuore la ſeconda volta il *Santo nome di Gesù*. Ma avendolo io fatto in modo, che me ne cagionò il reſtarne piagata, la mia Superiora di ciò da me avviſata, un giorno prima, che doveſſi entrare ne' Santi Eſercizj mi diſſe, che volea procurare qualche rimedio al mio male, acciò non ne con-

Digitized by Google

contraeſſi alcuna pericoloſa infermità. Per tal cagione feci al Signore queſte mie querele: *O mio unico Amore! vi darà il cuore, che fuor di voi verun altro miri queſte piaghe, che per amor voſtro m' ho fatte? Non è forſe la voſtra potenza atta a guarirmene: voi, che ſiete di tutti i miei malori ſommo, ed univerſale rimedio?* Finalmente moſſo a pietà della ripugnanza, che pativa nel diſcoprire tal piaga, mi promiſe, che l' indimane ne ſarei riſanata, come in fatti ſeguì. Ma non avendo ciò potuto dire alla mia Superiora, per non aver avuto modo di parlarle, ella mi ſcriſſe un biglietto, ordinandomi di moſtrar le mie piaghe alla Sorella, che me ne recava da ſua parte l' avviſo, e che mi avrebbe curata. Io poichè era perfettamente guarita, ſtimai di poter prender tempo ad obbedire, finchè dalla noſtra Madre mi foſſi portata. In fatti a tal fine andai da eſſa, e le diſſi, ch' era di già riſanata. O Dio buono! per tal indugio ad obbedire, quanto aſpramente fui trattata non ſolo dalla mia Superiora, ma dal mio Supremo Signore, che mi condannò a ſtare a' ſuoi piedi, quaſi in eſilio, dove rimaſi circa cinque giorni continuamente piangendo quella traſgredita ubbidienza, e pregandolo di perdono in continue macerazioni del corpo. La Superiora per parte ſua non ſi portò meco con molta indulgenza, ſiccome il Signore iſpiravala, punendomi colla privazione della Sacra Comunione, pena di cui niun' altra era per me maggiore; perchè avrei voluto piuttoſto mille volte eſſer condannata a morire: volle inoltre, che le mie piaghe moſtraſſi a quella Sorella, la quale veggendole riſanate, non volle applicarci verun rimedio; ne riſentìi nondimeno graviſſimo roſſore. Ma io in niun conto teneva così fatti tormenti, che niun ve n' ha, cui non mi foſſi ſpontaneamente addoſſato in atteſtato di quel dolore, che ſofferiva per l' offeſa fatta al mio Supremo Signore. Egli finalmente dopo avermi illuſtrata la mente a conoſcere quanto ſpiaceagli in un' anima Religioſa ogni benchè minimo, e lieviſſimo difetto d' obbedienza, e dopo avermi fatto ſcontare la pena di

Quanto paſſi per lieve difetto di obbedienza.

Digitized by Google

queſta colpa, mi ſi fe' egli ſteſſo preſente negli ultimi giorni de' miei Eſercizj a tergere le mie lacrime, e ritornarmi in vita. Ma non finì quì il mio duolo, per quanto mi conſolaſſe con accarezzamenti, e con ſoavità. La ſola rimembranza d' avergli dato ſpiacere baſtava a farmi ſciogliere in pianto. Troppo aveami egli fatto comprendere, qual eſſer debba la virtù dell' obbedienza in un' anima Religioſa, e confeſſo, che non mi par d' averla giammai ſino a quella ora, per così dire, capita. Ma in parlar di queſto andrei troppo in lungo. In pena poi di tal colpa, mi diſſe, che non ſolo non ſi vedrebbono più ſul mio petto le note del nome SS. di Gesù, ch' io ſcolpite avea a tanto mio coſto, in memoria di quanto avea egli penato nell' ottenere tal Nome, non ſolo, dico, tali note non apparirebbono, ma neppur quelle altre, che v' erano prima impreſſe, ed erano e quelle, e queſte bene ſcolpite co' ſuoi diſtinti caratteri. Queſta fu veramente per me una ſolitudine fecondiſſima di dolori. (a)

Eſ-

(a) *La prima volta ſcolpì Suor Margherita il SS. Nome di Gesù nel ſuo petto con un temperino, come s'è detto al n. XLIV. In queſta ſeconda con nuovo fervore lo fece col fuoco, cioè colla fiamma d' un' acceſa candela, formandolo a nuovi, e grandi caratteri. La Suora Des Ecures allora infermiera, a cui per obbedienza diede finalmente Suor Margherita a vedere il ſuo ſeno intagliato, e bruciato, vide ſol le ferite per l' addietro profonde, e già invecchiate, e benchè riſanate, pur ricoperte di grandi croſte ſecche, le quali non laſciavano apparire ſe non la figura molto bene impreſſa del Nome di Gesù, ſcritto in caratteri grandi, a miſura di quelli, che ne' maggiori libri ſi dipingono colla forma, come ſi eſpreſſe nell' atto di rendere conto alla medeſima Superiora. La Comunità tutta, a cui non potè celarſi queſto ammirabile avvenimento, dopo la morte di Suor Margherita fu curioſa di vedere nel ſepelirla s' era interamente cancellato il nome di Gesù, a te-*

nor

Digitized by Google

LV.
Si fa esperienza dello Spirito, che la guidava, e con un miracolo la verità se ne conferma.

Essendo io abitualmente sì cagionevole di salute, che non mai arrivava a diciotto giorni continuati senza qualche infermità, un dì venne la Madre Superiora di buon mattino da me, mentre io giaceva a letto inferma, e appena potea parlare, ed esser udita, e mi diè una cartolina, imponendomi di fare quanto essa conteneva. Diceva in essa, esserle d' uopo di far di me un sicuro sperimento, se quelle cose, che in me si faceano, provenissero da Spirito Divino: della qual cosa sarebbe argomento, se Dio cinque mesi mi concedesse l' intiera salute senza bisogno d' altro soccorso. Se poi mi reggesse uno Spirito Diabolico, o naturale, restasse la mia salute come prima male affetta. Non posso spiegare di quanti dolori mi fu cagione questo biglietto, il cui contenuto pria di leggerlo m' era stato fatto sapere. Per tanto mi fu ordinato di sortire dall' infermeria, ma con parole tali, che il N. Signore le suggeriva, per rendermele più pesanti, e sensibili alla natura. Ubbidìi, ed offersi tal carta al mio Supremo Signore, il quale ben ne sapeva il preciso. Egli così mi rispose: " Ti assicu-
„ ro, o Figlia, che in atteſtato del buono Spirito, che
„ ti regge, quanti mesi ella mi ha chiesti, tanti anni
„ di costante sanità le avrei conceduti; anzi pure ac-
„ cordata le avrei ogn' altra sicurezza, che dimandata
„ mi avesse „. In fatti mentre il Sacerdote nel Divin Sacrifizio alzava l' Ostia all' adorazione del popolo, mi sentìi trarmisi d' attorno tutte le mie infermità a guisa d' una veste, di cui fossi spogliata, e che altrove fosse sospesa; e cominciai a sentirmi in forze, e godere d' una perfetta salute, quanto un uomo il più ro-

---

nor della profezia alle Religiose già nota. E la osservarono appieno avverata, nium vestigio trovandone; tuttochè piaghe tali invecchiate, formate col ferro l' une, e le altre col fuoco, essendo per molti mesi durate, lasciar dovessero naturalmente ben profonde le cicatrici. Lang. V. n. LXXIII.

Digitized by Google

robuſto, il quale da lungo tempo non foſſe mai ſtato infermo; e in queſto ſtato paſſai tutto il tempo a me prefiſſo; e quello ſcorſo, fui rimeſſa nel mio miſero ſtato primiero. (a)

LVI. Mentre avea la febbre, le è comandato di uſcir dell' infermeria, e di far gli ſpirituali Eſercizj. Criſto la riſana, e di delizie la ricolma.

Un dì ch' io aveva la febbre, comandommi la mia Superiora di andar via dall' infermeria, dov' era, per fare, ſecondo il coſtume, gli Eſercizj ſpirituali, de' quali ricorreva per me il tempo, dicendomi: " Andate, alla cu-

(a) *Gran meraviglia ſi fe' la Superiora, e la Comunità di sì ſtrano accidente; poichè nel giorno, e nell' ora medeſima, in cui ſpirarono i cinque meſi, fu la Suora all' improvviſo aſſalita, e crudelmente tormentata dalla ſua oppreſſione, e dalle altre ſue infermità. Nè di tal pruova contenta la Madre Greffier, per diſingannare altresì la Comunità da' pregiudizj, che contro la Serva di Dio la maggior parte avea conceputi, un' altra ubbidienza le diede in iſcritto in data de' 25. di Maggio, in cui le preſcriſſe di pregar Dio per i meriti di Gesù Criſto, che per amor di lui, e per liberarla d' ogni dubbio, ſana la conſervaſſe fino al fine dell' anno da cominciarſi dalla prima predetta ubbidienza: dopo il qual tempo rimetteva in pieno arbitrio del Signore la ſua ſanità. Propoſe Margherita a Dio per ubbidienza le brame della Superiora, e n' ebbe toſto favorevol reſcritto: coſicchè compì l' anno intiero ben ſana, e ſenza biſogno di verun umano rimedio. Di queſto terzo miracolo tutta la Comunità fu teſtimonio: ed oltre l' atteſtato original, che ſuſſiſte, ed i regiſtri della Madre Greffier, mi fu riferito da molte Religioſe di quel Moniſtero ancor viventi nell' anno 1714., che ne furon teſtimonj. Ed una di eſſe nella data informazione depoſe d' aver detto alla Madre Greffier, che eſſendole riuſcita sì bene la ſua ubbidienza, dovea comandarle, che per due anni non ritornaſſe la Suora all' infermeria; ed averle la Madre ſuddetta così riſpoſto: che non volea tentar Dio, e che il tempo decorſo era baſtevole a perſuaderſi, ch' era via di Dio la via, ch' ella calcava. Lang. V. LIII.*

Digitized by Google

cura di Noſtro Signore Gesù Criſto vi raccomando, egli vi regga, egli vi governi, e riſani, ſecondo il ſuo beneplacito„. Benchè a tai ſenſi io alquanto mi ſtupiſſi, tremando attualmente tutta per l'acceſſo della febbre, pur nondimeno lieta me n'andai ad eſeguire tal ordine; sì perchè vedevami commeſſa alla cura del buon mio Maeſtro, sì perchè occaſion mi ſi porgeva di patir per ſuo amore, e niuna ſollecitudine mi preſi del come in quel tempo de' miei Eſercizj ei foſſe per trattarmi, diſpoſta indifferentemente o a patire, o a godere, come gli foſſe in grado. E invero tutto è per me lo ſteſſo, e dicea io tra me: Purchè rimanga egli pago, ed io lo ami, tanto mi baſta. Ma appena ch' io alla noſtra camera m'era ritirata, mi ſi diè egli a vedere, e mentre io per il rigore del freddo, e de'dolori m'era gittata in terra quaſi morta, comandatomi di alzarmi in piè, con molte amorevolezze mi trattò, ed accolſe, dicendomi. " Eccoti tutta in mia balìa, ed „ alla mia cura pienamente rimeſſa. Laonde ti voglio „ render ſana a quella, che nelle mie mani t' ha con- „ ſegnata inferma „. Reſtituimmi in perfetta ſalute, che mi parea di non eſſer ſtata mai inferma; di che maravigliaron tutte, ma ſpecialmente la mia Snperiora ben conſapevole dell' avvenuto. Non mai mi trovai in ſolitudine di tanti gaudj, e tante delizie ubertoſa. Parevami di eſſere in un Paradiſo per le grazie ſegnalate, che ricevea frequentiſſime dal mio Signore Gesù Criſto, dalla ſua S. Madre, dall' Angelo mio Cuſtode, e dal B. mio P. S. Franceſco di Sales. Non deſcriverò minutamente tali grazie, per non iſtendermi troppo. Ma oh quanto furono ſingolari! L' amabiliſſimo Direttore mio per racconſolar quel dolore, che cagionato mi avea il cancellarmi i caratteri del ſuo Sacratiſſimo Nome, ch' io mi avea già con tanti dolori ſul cuore ſcolpiti, ſi degnò rinnovarmeli, ed imprimermi il medeſimo nome dentro del mio cuore, ed eſternamente ancora ſul mio petto col ſigillo del puro amor ſuo, uſando d'uno ſcalpello tutto infiammato: ma il fe' in modo mille volte più abbon-

bondante di conſolazione, e gaudio, che non fu la prima d'afflizioni, e dolori. Nulla ormai mi mancava fuor della Croce, ſenza cui io non potea vivere, e fuor di cui niuna delizia ſebben celeſte, e divina mi dava guſto; perchè io avea in conto d'ogni più eſquiſita delizia raſſomigliarmi all'appaſſionato mio Gesù. Quindi ad altro io non penſava, che a macerar il mio corpo in ogni poſſibil modo, ſecondo l'ampia licenza, che mi era ſtata accordata. E di fatto mi riuſcì di ben tormentarlo, sì colle penitenze, sì con qualche riforma del vitto, e del letto. E quanto a queſto un letticciuolo mi formai di rottami di mattoni, in cui giaceva con ſommo piacere, benchè ne fremeſſe la mia natura; ma fremeva indarno, mentre io non l'aſcoltava. Mi avea inoltre poſto in capo di uſare certa macerazione, che per la ſua aſprezza molto piacevami, e con la quale credea di poter in alcuna parte ſoddisfare al Signore per le tante offeſe, che gli ſi fanno nel SS. Sacramento, o da me indegna peccatrice, o da tutti coloro, che lo diſonorano Sagramentato: ma mentre io m'accingeva ad eſeguirla, il mio Supremo Signore mi vietò d'andar più oltre, dicendomi, che più grato gli era il ſagrifizio del mio deſiderio dell'opera medeſima; perocchè egli eſſendo puro ſpirito ſacrifizj di ſpirito richiedea, e guſtava: a tai detti mi raſſegnai pienamente, ed ubbidìi.

LVII. Viſione celeſte ch'ella ebbe nell'atto di communicarſi, e predizione di graviſſima infermità, che le ſopraverrebbe.

In atto una volta di accoſtarmi alla Santiſſima Comunione, mi parve veder riſplendere l'Oſtia Sacra a guiſa d'un Sole sì sfolgoreggiante, che non potea reggere a' ſuoi ſplendori, e nel mezzo di eſſa N. Signore avente in mano una corona di ſpine, la qual poco dopo la mia comunione egli mi poſe ſul capo; dicendomi. " Prendi, Figlia queſta corona in ſegno di quella, „ che avrai fra poco in dono per raſſomigliarmi „. Non compreſi allora il ſenſo di queſte parole; ma sì poco dopo dagli effetti ſeguiti; ritrovandomi con sì orribili piaghe nel capo, che d'indi in poi pareami averlo accerchiato d'acutiſſime, e doloroſe ſpine, dalle quali finchè

Digitized by Google

chè avrò vita, non laſcierò di ſentirmi trafitta, e ne rendo immortali grazie al mio Dio, che tanti ha fatto benefizj ad una vile ſua vittima. Ma aime! le vittime, come ſpeſſo dico al mio Signore, convien che ſiano innocenti: io all'oppoſto ſon di colpe ripiena. Pur confeſſo, che io ſtimo queſta sì prezioſa corona donatami dal mio Supremo Signore per benefizio più grande, che ſe tutti i diademi de' maggior Re della terra mi aveſſe egli donati: tanto più che niuno mi può tal corona levare di capo; e ſpeſſo per eſſa nella beata neceſſità mi trovo di vegliare, e di parlare con lui mio unico Amore, non potendo ſul guanciale adagiare il mio capo a guiſa del mio buon Maeſtro, che non potea ſul letto della Croce appoggiare il ſuo. Tal favore d'incredibil gaudio m'innonda il cuore, veggendo in me eſpreſſa qualche linea di ſomiglianza con lui. E voleva il Signore, che per queſto mio dolore, e per i meriti della ſua coronazione di ſpine, colla quale io accompagnava la mia, ſupplichevole chiedeſſi a Dio ſuo Padre la converſione de' peccatori a vita migliore, e l'umiltà per que' capi borioſi, e ſuperbi, il cui faſto è a lui cotanto ingrato, e ingiurioſo.

LVIII. In tempo di Carnevale vede Criſto, che porta la Croce.

In uno di que' giorni, che al divertimento ſon deſtinati avanti della Quareſima (e mancavano in circa cinque ſettimane al Mercoledì delle ceneri), dopo la Sacra Comunione mi ſi diè a vedere il Signore colla ſua Croce ſulle ſpalle, ed altresì in quella figura, onde fu al popolo da Pilato moſtrato con dire *Ecce Homo*. Egli era tutto da ferite lacero, e da guanciate, e percoſſe deformato, e tutto intriſo dell'adorabil ſuo Sangue, e con voce triſta, e lamentevole dicea: " Niun „ dunque vi ſarà, che abbia pietà di me, e che vo„ glia con me paziente entrare a parte de' miei dolori „ fra i tormenti sì deplorabili, che ſoffro da' peccatori, „ ſpecialmente in queſto tempo „? Io toſto me gli offerſi ſpontaneamente, in quanto per me ſi poteva, per appreſtargli queſto ſervigio, gittandomegli a' ſacri piedi con lagrime e gemiti, e nell'addoſſarmi il carico di quel-

Digitized by Google

quella peſantiſſima Croce, orrida da ogni parte per le punte de' chiodi, il cui peſo mi fiaccava, cominciai allora a capir meglio la malizia, e la gravità del peccato: e preſi a deteſtarlo nel mio cuore ſiffattamente, che avrei voluto piuttoſto precipitarmi io ſteſſa nell' Inferno, che commetterlo deliberatamente. " O peccato, diceva, degno d' ogni eſecrazione, quanto ſei deteſtabile per l' ingiuria, che fai al Supremo mio Bene "! Il Signore mi diſſe, non eſſer baſtevole ch' io portaſſi queſta Croce, ma che dovea adoperarmi, che foſſi con lui crociſiſſa, affinchè come fedel ſua compagna partecipaſſi de' dolori, diſprezzi, obbrobrj, e ſtrapazzi, ch' egli pativa. Immediatamente mi diedi in mano alla ſua volontà in quanto da me voleva: mi laſciai a tenor di ſuo beneplacito crocifiggere colla violenza d' una malattìa, la qual in breve mi fe' ſentire con acerbiſſimi dolori le trafitture de' chiodi, de' quali era quella Croce diſſeminata; nè me li alleviava altro conforto, che il ſoffrire nuovi diſprezzi, e molte altre coſe indi avvenute ſopra modo odievoli alla natura. Ma oime! qual coſa poteva io ſoffrire, che uguagliar poteſſe la gravezza de' miei peccati, che mi rattengono aſſiduamente aſſorta, quaſi in un abiſſo di roſſore; dacchè Iddio mi moſtrò l'orribil figura d' un'anima rea di peccato mortale, ed altresì la gravezza dell' iſteſſo peccato, il quale rivolgendoſi contro l'infinitamente amabile ſua Bontà gli è ſommamente ingiurioſo. Queſta viſta più acerbamente mi affligge d' ogni altro tormento; e davvero vorrei aver cominciato ad eſſer da tutti i tormenti crociata, come da tanti preſervativi contro i peccati, per non cadere in quei, quali ſi ſiano, che pur commiſi; e lo bramerei, benchè aveſſi ſaputo di certo, ch' il mio Dio per l' infinita ſua miſericordia mi avrebbe conceduto il perdono di eſſi, e che non me ne avrebbe condannata agli eterni tormenti. I ſopradetti dolori ſolevano durarmi in tutto il tempo di Carnevale ſino al primo dì di Quareſima, nel qual giorno ſembrava ridotta agli eſtremi, e non reſtavami alcun con-

for-

Digitized by Google

forto, o ſollievo, che non mi cagionaſſe nuovo aumento di dolori. All'improvviſo poi ſentiami rinforzata, e rinvigorita, quanto baſta a poter oſſervare il ſacro digiuno Quareſimale: (a) come per benefizio, e miſericordia del mio Supremo Signore l'ho ſempre offervato; benchè talvolta era da tanti dolori oppreſſa, che dando mano a qualche lavoro, parevami non poter durar viva fino a condurlo al ſuo termine. Quindi da quell'opera paſſava a cominciarne un'altra, e ne ſperimentava le ſteſſe difficoltà, e diceva: O mio Dio! concedetemi queſta grazia di poterne arrivare al fine, ed ottenuta, ne ringraziava il Signore. Egli colle ſue ſofferenze quaſi con oro-

(a) *Ogn'anno in Carnevale riducevaſi a tale ſtato di dolori, e d'infermità, e nel dì delle ceneri tornava a nuova vita, ed alle forze, e al vigore, ch'ella ſteſſa dice: con che voleva Dio far conoſcere, che ſiccome da lui l'infermità, così da lui procedeva il totale riſtabilimento. Quindi dopo l'eſperienza d'alcuni anni eran avvezze le Suore a predire non meno la malattia del Carnevale, che la guarigione del primo giorno di Quareſima. Appunto in tal tempo dando conto di ſe ad un Padre della Compagnia di Gesù, così gli ſcriſſe:* Queſto è per me un tempo di tal fofferenza, e dolore, che non poſſo nè vedere, nè guſtare altri, che il mio Gesù paziente, e compatendo a i dolori del ſuo Cuore Sacroſanto, ne ſono penetrata sì al vivo, ch'ogni coſa ſerve di ſtromento alla Divina Giuſtizia per tormentarmi. Altro non poſſo fare che ſacrificarmici come vittima. Mi par di patire in un modo sì ſtrano, che ſe non mi fortificaſſe la miſericordia, mi ſarebbe impoſsibile il ſoſtenere un ſol momento il peſo del rigore di ſua Giuſtizia. Io non credeva potervi ſcrivere, mercecchè nel preſente mio ſtato altro dir non vorrei che quelle parole dell'amabiliſſimo mio Salvatore: *L'anima mia è ridotta per la triſtezza all'eſtremo di morte*: ovvero quelle altre: *Dio mio, Dio mio, perchè m'avete voi abbandonato. Lang. V. n. LXVII.*

orologio misurava i momenti di mia vita, dalle cui ore ad una ad una ne fea dar il suono in guisa, come se le sue girevoli ruote regolassero parimenti i suoi dolori. E quando volea farmi dono di qualche nuova Croce, mi ci disponeva coll' affluenza di tanti carezzamenti, e tante delizie spirituali, che non avrei potuto sostenerle, se fossero state più durevoli; ed allora diceva: "O mio unico Amore, questi piaceri tutti con volontaria rinunzia a voi li rimetto; trasferitegli a quelle Anime Sante, che miglior uso di me ne faranno a maggior gloria vostra. Voi per voi stesso unicamente desidero: sottraetemi dunque ogn' altro diletto, per unirmi a voi con tale amore, che sia da ogni mira, e solletico di proprio utile, e piacere disciolto". Ma che! questo talora era il tempo, che appostatamente si riservava per contradir le mie brame, non altrimenti che un saggio, e perito Direttore, dandomi da godere appunto, quando avrei voluto patire. Dono era così l'uno, come l' altro delle divine sue mani; siccome tutti i benefizj da lui compartitimi furono meri doni gratuiti di sua misericordia, niun' altra creatura essendo stata mai, che gli abbia al par di me fatta resistenza, o per le mie infedeltà, o per quel timore, che sempre angustiavami d' incorrere in qualche illusione. Quindi ho cento volte fatte le meraviglie, che ei non mi riducesse al niente. Eppure per quante si sieno le mie colpe, non però mai mi priva dell' amabil sua presenza, siccome ei mi promise: ma quando gli ho recato qualche dispiacere, mi rende sì terribile la sua presenza, che mi riuscirebbe più soffribile, e più volontieri le mille volte incontrerei qualsifia tormento, che presentarmi alla vista di quella Divina Santità, dopo aver contratta qualche macchia di colpa. In tai casi voluto avrei, se l' avessi potuto, in qualche secreto nascondiglio occultarmi. Sebbene vano si era ogni mio sforzo: io l' incontrava dovunque l' oggetto, che sfuggiva, ed era il vederlo cagione a me di tanti dolori, e sì orribili, che parcami di già esser in Purgatorio. Niuna par-

Digitized by Google

parte reſtava in me, che libera foſſe di dolore, e conforto veruno non avea, nè brama di procurarmelo. Quindi in tanta amarezza de' miei dolori in queſte voci prorompea: *Oh quanto è orribil coſa cader nelle mani d' un Dio vivente!* In tal modo faceami ſcontar le mie colpe, quando io non era del tutto fedele, e pronta a punirle. Di neſſun particolar dono la ſua Bontà mi degnava, che da sì fatti tormenti non foſſe preceduto, e parimenti dopo ricevuto qualche favore, mi ſentiva, per così dire, aſſorta in un purgatorio d' umiliazioni, e d' ignominie, in cui coſe pativa da non poterſi da me a parole ſpiegare: ma ſempre con ſomma tranquillità di animo, e tale che neſſun accidente pareva a me potermela intorbidare; benchè la parte inferiore dell' anima ſpeſſo agitata foſſe dal commoverſi delle mie paſſioni, o dal nemico, che tutte tentava le vie di ſturbarmi. In fatti non vi ha anima alcuna contro cui tanto ei poſſa, ed in cui faccia maggior guadagno, quanto quella che è ſoprafatta da inquietudine, e perturbazione d' animo: di una tal anima egli ſi prende giuoco, e ad ogni bene la rende inetta. Sia benedetto Iddio. (a)

(a) *Sin quì lo ſcritto della Venerabile Serva di Dio, dal quale ſe attentamente ſi riflette, raccoglieſi tante eſſere ſtate le grazie, e favori, con cui il Divino ſuo Sposo l' ha onorata, che come dice il Croiſet nel compendio della di lei vita, Si può dire che queſto amabile Salvatore ha raunate a' noſtri tempi nella perſona di queſta Religioſa tutte quelle grazie ſtraordinarie, che aveva fatte ne' Secoli paſſati alle maggiori Serve di Dio. Ella ha avuto la fortuna di converſare più volte familiarmente con Gesù Criſto, come Santa Metilde, e come Santa Gertruda. Il Figlio di Dio le ha dato il ſuo Cuore nella medeſima maniera, che l' avea dato a Santa Caterina da Siena, avendole preſo il ſuo, che purificò, ed acceſe del ſuo puro amore, come aveva fatto a quella gran Santa. Volle laſciarle come a Santa Tereſa una pruo-*

pruova continua, e ſenſibile di queſta grazia ſtraordinaria con un dolore di coſtato ſenſibiliſſimo, che neſſun rimedio umano potè alleggerire, e che l' ha accompagnata fino alla ſepoltura. E finiſce così: Il ſolo racconto di queſte grazie ſtraordinarie, e ſopratutto le lezioni ammirabili, che ha ricevute dal ſuo Divino Maeſtro, e che ſono ſtate trovate dopo la ſua morte ſcritte di ſua propria mano, faranno la materia d' un giuſto Volume.

Il Fine della prima Parte.

VI-

Digitized by Google

VITA

DELLA VENERABILE MADRE

MARGHERITA MARIA ALACOQUE.

PARTE SECONDA.

Sue principali virtù, ſuoi doni, e ſanta Morte.

LIX. Della ſua pazienza, manſuetudine, ed umiltà, e dell' ardente deſiderio di patire.

Più oltre non iſcriſſe la Ven. Madre nella ſua vita. Ma molte altre particolarità da Lei ivi ommeſſe, e degniſſime, che ſe ne conſervi la memoria, ricavanſi, e da altri ſuoi ſcritti autentici, e da quelli di varie Religioſe coetanee, e conſorelle ſue nello ſteſſo ſuo Moniſtero, e ſingolarmente delle ſue illuminate Superiore, co' quali verremo teſſendo una ſeconda parte a ſupplemento, e compimento della vita medeſima, e a narrazione della prezioſa ſua morte: il che nondimeno faremo ſuccintamente, tutto, o preſſo che tutto traendo dalla vita più volte citata, che ne ha data alla ſtampa il celeberrimo M. Languet, che tutto raccolſe da' proceſſi giuridici, come nella Prefazione del Traduttore Italiano è detto.

Chi tutta in due parole comprender voleſſe la vita della noſtra Margherita, dir potrebbe ſenza più, ch'eſſa foſſe amare, e patire. Fin dalla ſua più tenera età fu ſempre ingegnoſa ad inventar nuove maniere per tormentarſi. L'aſpro cilizio, le diſcipline ſanguinoſe, e frequenti, le cinture di ferro guarnite di acutiſſime punte, e mille altre invenzioni atte ad affligger, e tormentar il ſuo corpo, eran per eſſa una pratica co-

ti-

tidiana, o almeno l'oggetto delle ſue brame, e delle continue dimande, ch'ella faceva alle ſue Superiore. Per impegnarle a conſentire alle ſue premure, era ſempre ben provveduta di plauſibili ragioni, che ſapeva loro allegare; e il ſuo deſiderio era molto induſtrioſo nel perſuaderle, che la ſua ſanità non ne pativa alterazione veruna. Soleva per lo più trovar nella ſua umiltà le più efficaci ragioni. Avea ſempre un qualche fallo a purgare, o per ſeſteſſa, o per l'altre, credendoſi debitrice a Dio, non già unicamente de' difetti ſuoi proprj, ma di quelli altresì, che dall'altre ſi commettevano per occaſione di lei. In tutto dava il torto a ſe medeſima, e ſubito che l'era permeſſo, chiedeva una penitenza per eſpiazione di quel peccato, che voleva addoſſarſi. Racconta una delle ſue Superiore, che nell'arrivo di Suor Margherita a Paroi, eſaminando attentamente lo ſpirito, che animava coteſta fanciulla, volle a prima viſta ſoddisfarne le brame, per farne prova della perſeveranza. Ecco ciò, che riferiſce un regiſtro, che ella produſſe dopo la morte di coteſta Vergine virtuoſa: " Trovandomi ſenza ſperienza, e ſenz'ajuto per la direzione di eſſa in iſtrade cotanto ſtraordinarie, mi fidai un poco, ed anche molto delle ſicurezze datemi da Suor Margherita, che Noſtro Signore mi farebbe operare in ſuo riguardo a tenore della ſanta ſua volontà. Così ſeguitai ſenza tema nella natural mia inclinazione, che cerca la pace, e tranquillità; e ad oggetto di mantenerci ognuna, io moſtrava di non badar a ciò che di ſtraordinario trovavaſi in coteſta ſanta figliuola. Io non la eſponeva a chi ſi ſia nè dentro, nè fuori. Se accadeva, ch'ella faceſſe una qualche coſa ſpiacevole, benchè per ordine mio, o con mia licenza, io permetteva all'altre il diſapprovarlo, ed io medeſima la biaſimava. Qualora poi ſe ne parlava in preſenza di lei, a tutto umilmente ella ſi acchetava, e confermava d'aver ſempre il torto. Al ſuo dire, ella ſempre faceva tutto il male, od era

" la

Digitized by Google

„ la cagion unica, per cui Iddio il permetteva: onde
„ non ceſſava di chiedermi penitenze, per ſoddisfare
„ la Divina Giuſtizia. Se le foſſe ſtato permeſſo, avreb-
„ be fatta ſtrage del ſuo povero corpo con veglie, con
„ diſcipline, e con ogni altra macerazione, tuttochè
„ nel corſo di ſei anni non abbia in eſſa veduto, ſen-
„ non cinque meſi di ſanità „.

Un altra delle ſue Superiore ha riferito, che una di quelle ragioni, ch'ella impiegava ſovente per ottener licenza di far nuove auſterità, erano le contradizioni, che provava per parte di molte ſue Sorelle, dalle quali non era in conto veruno riſparmiata. Con lo ſpirito ſteſſo del Profeta, *che ſi veſtiva di cilizio, quando il perſeguitavano i ſuoi nemici*, chiedeva ella di praticar ſomiglianti auſterità, per purgar o il fallo, che avea commeſſo, o quelli che commettevano le altre, di cui ella riputavaſi la cagione.

Quando non le ſi accordavano tutte le licenze, che chiedeva, e la diſcretezza delle Superiore reprimeva l'ardor, che eſſa nodriva per la penitenza, impiegava inceſſantemente mille altri mezzi, per incatenar i ſuoi ſenſi, crociar il ſuo corpo, e contradire alla ſua delicatezza. Eran continue e maravigliose coteſte invenzioni. S'immaginò un giorno in tempo del ritiro di coprir il ſuo pagliaccio di cocci. Ciò ch'era il più diſguſtevole nelle vivande, ſcieglieva per ſuo nodrimento. Le frutta guaſte, le porzioni o fredde, o cattive, il pane raccolto da terra, e coperto di polvere formavano le ſue ſquiſite pietanze. Fu veduta ſovente meſchiar colle ſue vivande acqua fredda, per renderle vie più inſipide. Altre volte ne' calori della ſtate forzata a mitigar la ſete divoratrice, da cui era travagliata, prendeva in bocca un ſorſo d'acqua ben calda, per combattere il piacer, ch'avrebbe ſentito nello ſpegner con acqua freſca la ſete, che non potea più ſoffrire.

Patì nella maggior parte della ſua vita una ſete ardente, e continua, eguale a quella che naſce da una gran febbre, e confeſſava, che niuna coſa era valevole a mi-

Digitized by Google

a mitigargliela. Quindi per maggiormente mortificarsi in cotale indisposizione, risolse costantemente d'astenersi di bere dal Giovedì fino al Sabato di tutte le settimane. Per un gran tempo eseguì queste austerità, finchè se ne accorse la Superiora, la quale non che lodarla di tal mortificazione, prese a bruscamente rampognarla, e le proibì il praticarla in avvenire, e le comandò; che d'indi in poi bevesse tre, o quattro volte per ciaschedun pasto: si umiliò la Suora, e ubbidì; ma nella sua ubbidienza seppe ancor trovar il modo di nuovamente mortificarsi. Beveva con indifferenza ogni sorta d'acqua, che trovava, tuttochè impura, e disgustevole, fin di quella della lisciva. Cotesta nuova specie di mortificazione troppo poco prudente fu pur osservata; perciò ancor di questa la rimproverò la Superiora; volle, che se ne accusasse, come d'un mancamento contro l'ubbidienza, e le ne fece una severa pubblica correzione, esagerando una tal mortificazione, come una disubbidienza, con allegarle quella bella massima di S. Francesco di Sales, *Che il vero ubbidiente si uniforma non solo al precetto, ma ancora allo spirito, e alla intenzion di chi ha dato il precetto medesimo.*

Sente lo stesso ardore per le mortificazioni involontarie, e pe' cattivi trattamenti.

LX. Queste straordinarie, ed eroiche mortificazioni non sono sempre un indizio sicuro di Santità: sono maravigliose in questa santa Figliuola; ma servir non debbon di norma a chi vuol camminar per le strade della perfezione. La vanità, la singolarità, l'illusione medesima, ed un certo raffinamento d'amor proprio, che si compiace di se stesso, e se stesso soddisfa in tali straordinarie austerità, può accoppiarsi a tal sorta di pratiche. I Padri, e Maestri della vita spirituale ci han prevenuto sul pericolo, che incontrar possono quell' anime, le quali per gusto, ed elezione si abbandonano alle mortificazioni più rigorose. Ma ciò che non fu mai sospetto d'illusione, o d'amor proprio, e merita imitazione nella vita di Suor Margherita, è, ch'ella avea lo stesso gusto per la mortificazione, e pel patimen-

Digitized by Google

mento allor appunto, che non naſcevano dalla ſua propria elezione. In qualſifia incontro d'umiliazione, di privazion, di dolore, che le ſi preſentava, pativa ſenza lagnarſi, ſenza mormorare, ed anco ſenza che compariſſe nel volto ſuo una menoma alterazione.

Di qualunque coſa le veniſſe ordinata, o per ſuo uſo donata, appariva ugualmente contenta. La Superiora, che ci ha date tutte queſte notizie, ci aggiugne, che nelle ſue infermità mai non ſi lamentava, nè mai chiedeva ſollievo. Si contentava di ricever con gratitudine, ed umiltà quegli ajuti, che le venivano ſomminiſtrati; ma era pur anche contenta, ſe non le n'era ſomminiſtrato veruno. Nelle violente, e frequenti malattìe, a cui ſoggiaceva, ſi sforzava di ſeguir gli eſercizj della Comunità, e li avrebbe ſeguiti fino allo ſvenimento, ſe non ſi foſſe penſato per eſſa alle ſue neceſſità, e a comandarle la quiete, che l'era neceſſaria. Per altro non cadde mai nel laſciar diſcoprire le naturali ſue inclinazioni, o ripugnanze, nè meno da certi moti, o da certe parole, che ſcappano agevolmente anche a perſone mortificate, o che credono d'eſſerlo. Non faceva ſtima alcuna della ſua ſanità, nè della delicatezza del proprio temperamento, pronta ſempre a caricarſi delle più dure fatiche, a ſollevarne le Sorelle, a ſoffrir da eſſe ogni coſa, a ſacrificare il proprio ripoſo, e la propria vita, per adempiere l'ubbidienza, o la carità.

Tanto ſi avvanzava in ciò il ſuo fervore, che s'affliggeva, quando moſtrava taluna di por attenzione alle ſue infermità, di compaſſionarla, o compiagnerla. In tal caſo rimproverava a ſe ſteſſa d'eſſer troppo inchinevole a quella debole conſolazione, ſi accuſava con amarezza d'eſſer ſenſitiva, d'aver ripugnanza al vincere ſe medeſima, e per ſervirmi del ſuo vocabolo, d'eſſer troppo dilicata. Impiegata nella aſſiſtenza dell'Educande, le venne in tempo d'inverno un panariccio in un dito della mano: lo ſoffrì ſotto ſilenzio per molte ſettimane, non oſtanti gli eſtremi dolori, che ſuo-

le cagionar un tal male. Stava quasi tutte le notti presso il fuoco senza poter dormire, nè però lamentavasi, o facea il menomo strepito, per non infastidir chicchefosse, e per non turbar il riposo delle Fanciulle, che dormivano nella Camera stessa. Accortasi nondimeno una d'esse n'avvertì subito la Superiora, la quale avendo voluto veder il male, ch'era divenuto già estremo, ricercò alla Suora, per qual cagione non l'avesse avvertita per tempo? " Cara Madre, rispose, questa è una cosa tanto leggera, che non merita se ne parli ,, . Fu dunque chiamato il Chirurgo, il quale riconoscendo il male pericoloso, e profondo, fece un taglio fino all'osso, e fu sofferta dalla Suora l'operazione senza punto commuoversi, e con uguale intrepidezza sostenne la cotidiana dolorosa cura, che convenne farle per lungo tempo. Maravigliato di tanta costanza disse il Chirurgo: E' una cosa molto buona l'esser Santi, poichè la santità rende insensibili. Altre pure lodavano, o compassionavano la costanza di lei, ma cotesta lode, e compassione le parve più amara del mal medesimo, onde ne mostrò una qualche afflizione. Avendole dato la Superiora motivo d'espor sopra ciò li suoi sentimenti, e sopra alcun'altre afflizioni, che nel tempo stesso avea sofferte. " Vi confesso, disse, cara Madre, ,, che non trovo piacer più dolce d'allora, quando mi ,, ragionate del Divino Amore nel mio patimento. Io ,, non mi stimo infelice, se non per non aver ancora ,, potuto patire con quella purità, che richiede l'amo- ,, re. Credo, che sia un castigo de' miei peccati il non ,, poter avere una picciola croce, che non sia pubbli- ,, cata; e così il più delle volte Dio ne venga oltrag- ,, giato. Questo è quel che m'affligge, e mi fa crede- ,, re, che tutte le creature aver debbano un orror estre- ,, mo di me, ed abbiano tutta la facoltà di vendicar ,, le colpe ch'io commetto, e fo commettere. Posso ,, anco dirvi, che godo la felicità di non bramar al- ,, tra carezza, e consolazione per parte delle creature, ,, se non quella delle croci, e delle umiliazioni; perciò

,, mi

Digitized by Google

„ mi ſtimo la più ricca di tutte. Ringraziatene per
„ me il Cuor Sacroſanto di Gesù Criſto, e pregatelo
„ a concedermi grazia di far un ſanto uſo di sì pre-
„ zioſo teſoro. Quando dall'arbitrio mio dipendeſſe,
„ che foſſero le coſe diverſamente, io ne leverei ciò
„ ſolo, che può offender Dio; e per tutto il rimanen-
„ te lo voglio, come lo vuol, e lo permette il mio
„ Dio, collocando per mia umiliazione tutta la mia
„ gioja nel Cuor adorabile del mio Gesù. Ma crede-
„ reſte voi, cara Madre, che talvolta ſi contentì la
„ noſtra fralezza, qualora ſi vede adulata, e compati-
„ ta, che ciò m'impediſca il poter riconoſcere per un
„ vero patimento il male d'un dito, poichè mi ſi di-
„ ce continuamente, che il mio patir è gravoſo? Mi
„ pare, che ciò ſi dovrebbe dir piuttoſto per motteg-
„ giarmi, mentre mi moſtro sì ſenſitiva ad un dolore
„ sì leggero, il quale ha fatto chiaramente conoſcere
„ con la ſperienza, che ne ho fatta, quanto gradevol
„ coſa le ſia l'avere almen queſti ſollievi. Ella non può
„ riſolverſi a patir ſenza appoggio, e ſenza conſolazio-
„ ni in mezzo alle umiliazioni, al diſpregio, e all'
„ abbandono di tutte le creature. Queſto non pertanto
„ l'amor puro pretende: toltone queſto, i noſtri pati-
„ menti non ne meritano nemmeno il nome „. Altre prove eroiche di ſua mortificazione ſono regiſtrate nel-ſua vita al n. XXXIX. XL.

LXI. E' infiammata da un deſiderio inſaziabile di patire, per uniformarſi a Gesù Criſto paziente.

Un coraggio sì ſtraordinario nella pratica della mortificazione de'ſenſi riconoſceva la ſua ſorgente da un deſiderio inſaziabile di patire; deſiderio inſpiratole dal ſuo amore per Gesù Criſto paziente, con la mira d'uniformarſi a lui. Non parlava ſe non con traſporto di Gesù paziente per amor noſtro. Si eſprimeva ſopra le pene ſue con termini cotanto paſſionati, quanto i più ſenſuali impiegar ne potrebbono nell'eſprimer il lor gu-ſto per lo piacere. Aſſaporava infinitamente quel detto di S. Tereſa *O patire, o morire*, e ſpeſſiſſimo lo ripeteva. Fu ſentita dire frequentemente, che volontieri vivreb-be ſino al dì del giudizio nelle pene maggiori per Dio;

Digitized by Google

ma che il viver ſenza patire le parrebbe la pena più inſopportabile. Queſti ſentimenti erano divenuti in eſſa già come naturali, e non concepiva, come mai ſi poteſſe nodrirne altri, e men quello di non amar Gesù Criſto. Diceva un giorno: *Non ſo, come una Spoſa del Croceſiſſo poſſa non amar, e ſfuggire la Croce: non è forſe uno ſfuggire nel tempo ſteſſo quello, che l' ha portata per noſtro amore, e che l' ha reſa oggetto de' noſtri deſiderj?*

Non ſi può meglio deſcrivere qual ſia ſtato l' ardor di lei per la Croce di Gesù Criſto, che riferendo ciò, che di ſuo pugno ne ſcriveva ad un Santo Religioſo della Compagnia di Gesù, con cui aveva preſa confidenza, e conſultava tutto ciò, che le accadeva. " Mi „ ſembra, o Padre, che non vivrò mai quieta, ſe non „ mi vedrò negli abiſſi delle umiliazioni, e de' patimenti, ſconoſciuta al mondo tutto, e ſepolta in un „ obblìo ſempiterno; o ſe alcuno ſi ricordaſſe di me, „ nol faceſſe per altro, che per maggiormente ſpregiarmi, e porgermi nuovi motivi d' umiliare me ſteſſa. Per verità ſe foſſe paleſe il deſiderio, ch' ho d' „ eſſer diſpregiata, non dubito, che la carità non conduceſſe il Mondo tutto a ſoddisfare queſta mia brama „. E in un altra lettera diceva allo ſteſſo Religioſo così. " Niuna altra coſa è capace di piacermi qua in terra, ſe non la Croce del mio Divino „ Maeſtro; ma una croce del tutto ſomigliante alla ſua, „ vale a dire, peſante, ignominioſa, ſenza dolcezza, „ ſenza conſolazione, ſenza conforto. Sieno pur altri „ contenti, e felici per ſalire al Taborre: per me mi „ contenterò, di non ſaper altra ſtrada, che quella di „ non ayer in queſta vita nè piacer, nè conſolazione „ veruna. Che bella felicità poter ſempre patir in ſilenzio, e finalmente morir ſulla Croce tra la folla „ d' ogni genere di miſerie nel corpo, e nello ſpirito, „ tra l' obblìo, e il diſpregio, mercecchè l' un ſenza „ l' altro non ſa piacermi! Ella ringrazj, Rev. Padre, „ per me il noſtro Sovrano Maeſtro, che con tanto „ amore, e tanta liberalità mi dà l' onore della pre-

„ zio-

Digitized by Google

„ zioſa ſua Croce, non laſciandomi un ſol momento
„ ſenza patire. Preghi queſto amabile Salvatore a non
„ isdegnarſi del mal uſo, che ho fatto ſin ora d'una
„ grazia sì grande. Non iſtanchiamoci dunque di patir
„ in ſilenzio: la Croce ha virtù in ogni tempo, e in
„ ogni luogo d'unirci a Gesù Criſto paziente, e mori-
„ bondo. Ma veggo ch'io mi ſoddisfo troppo col di-
„ ſcorrer di patimenti, e non poſſo non farlo, mer-
„ cecchè la ſete ardente, che ne ho, m'è un tormen-
„ to, che non ſo eſprimere. In tanto m'accorgo, che
„ non ſo nè patire, nè amare; il che mi fa intende-
„ re che tutto ciò, ch'io dico, è un effetto di ſolo
„ amor proprio, e d'un orgoglio ſecreto, che mi pre-
„ domina. Aime! quanto temo, che tutti queſti deſi-
„ derj di patire ſieno meri artifizj del Demonio, per
„ tenermi a bada con vani, e ſterili ſentimenti! Ella
„ pertanto ſi compiaccia di mandarmi a dire la ſua
„ opinione „.

Nè erano queſti affetti, e queſte ſue brame, o efi-mere, o ſuperficiali. La pruova, che li ſuoi deſiderj furono ſinceri, e durevoli, è, che furono continuamente provati: e tutta la vita di lei ſcorrendo tra patimenti continui, ella ne giubbilava, e ne ragionava con tanto guſto, e con tanta eloquenza. Erano quaſi continue le ſue infermità; ſentiva inceſſantemente dolori acuti, ſopra tutto di teſta: ceſſata appena una malattìa, ne ſopraggiugneva un altra: le interne ſue pene pareggia-vano quelle del corpo: provava diſguſti, ripugnanze, avverſioni, che non poſſono concepirſi, ſe non da chi ne ha ſofferte di ſomiglianti; ed in tante pene tutte inſieme talora affollate, lieta, e ſerena vedevaſi in vol-to, ed a maggiori pene anelante.

Sua pazienza e ſuo coraggio nelle malattie.

Dalla Madre Greffier (ſcrive il Languet) ho inteſo il fatto, che ſono per riferire, e che fa conoſcere a qual ſegno arrivava il coraggio, e la pazienza di Suor Margherita. Cavando un giorno acqua dal pozzo del Moniſtero, le ſcappò dalle mani il ſecchio pieno, e ricadendo con tutto l'impeto, che gli fu dato dal peſo, fe-

ce

ce rivoltar con violenza un lungo ordigno di ferro, che ſerviva a tirar l'acqua. La macchina colſe con forza Suor Margherita nel capo, la gittò a terra, e le fece uſcire alcuni denti con tanta violenza, che le sì ſtrappò un pezzo di gengiva della groſſezza d'un dito, e le uſciva col ſangue di bocca: quando s'alzò ſenza ſpavento, nè lamenti la Suora, e ſol pregò alcune educande, teſtimonj di quell'accidente, a finir di tagliare quel pezzo di carne, al qual effetto preſentò loro le forbici. Quelle fanciulle sbigottite e per l'accidente, e molto più per l'operazione, ch'eſſa lor proponeva, ſe ne fuggirono: onde ella perſuaſa di poter fare con le ſue mani, tagliò, come potette, quel pezzo di gengiva, e lo fece con tanta tranquillità, quanta ſe aveſſe tagliato un lembo della ſua veſte. Un avvenimento sì ſtrano, accreſciuto d'una operazione fatta sì malamente, non potea cagionarle ſe non gravi dolori; ed il male che le cagionava, appena ſi potea mitigar con unguenti; ma le ſi rinnovavano con violenza qualunque volta doveva mangiare. Lo ſteſſo accidente le ne generò un altro, e fu l'acuto dolor, che ne formò la ripercoſſa alle tempia, il quale periodicamente ogni giorno la ſorprendeva. Era queſto dolore uguale alle più violente acceſſioni del mal di denti: e tutto il ſollievo allora, ch'ella prendeva, era l'uſcire dalla Comunità con la permiſſione, e far un qualche paſſeggio pel giardino, finchè le foſſe paſſato l'eccesſo di quell'acuto dolore; poſcia ſubito ritornava tranquillamente con le altre, come ſe non aveſſe patito dolor alcuno. Per altro un tal male doveva eſſer per lei tanto più inſopportabile, quanto ch'ella già da gran tempo pativa frequenti eccesſivi dolori di capo, cagionati da certi accidenti, ne' quali eſſendoſi in quella parte piagata, il dolore le ſeguitò per tutto il corſo della ſua vita.

Portando un giorno per la ſcala un fardello, caſcò boccone, ed urtò con la teſta violentemente nel muro. Un altra volta le cadde ſul capo una pertica, e la ferì gravemente; ed un altra per inavvertenza urtò pur col

Digitized by Google

col capo in una trave del foffitto. Queſti diverſi accidenti, nati poco tempo l'un dopo l'altro, le laſciarono un dolor abituale, che ad ogni altra meno mortificata ſarebbe ſembrato una vera malattìa. Ma da qualunque indiſpoſizione foſſe afflitta, *la ſoffriva ſenza lagnarſi, e ſenza mai chiedere alcun ſollievo, ſeguendo ſempre la traccia ordinaria della Comunità, e degli eſercizj, purchè il male non l'aveſſe coſtretta a deſiſtere; nè deſiſtea per lo più già da ſe, ma biſognava, che io penſaſſi per eſſa.* Fin quì la Madre Greffier.

Un altra delle ſue Superiore fece la ſteſſa teſtimonianza della pazienza, e del coraggio di lei, e fu la Madre Salmaſia, che la direſſe ne' primi anni della Profeſſione. " Nello ſpazio di ſei anni, (diſſe ella) che ho „ conoſciuta la noſtra Suor Margherita Maria, poſſo at„ teſtare di non aver mai oſſervato, che ſi ſia mai „ ſtancata un iſtante nella riſoluzione da lei preſa, con„ ſecrandoſi a Dio con la Profeſſion Religioſa, facendolo „ regnar in ſe ſteſſa avanti di tutto, ſopra tutto, ed „ in tutto. Non ha mai conceduto a ſe medeſima pia„ cer veruno, nè pel corpo, nè per lo ſpirito, nè per „ i ſenſi. Coteſta fedeltà le fece acquiſtare dalla Di„ vina Bontà favori ſingolariſſimi, e queſte grazie la „ portavano ad una ardentiſſima brama di Croci, d' „ umiliazioni, di patimenti. Potrei dir ſenza eſagera„ zione, che non ſi dà un ambizioſo più avido di ono„ ri, e di dignità di quello che lo ſia ſtata de' pati„ menti, ne' quali collocava la propria gioja, tutto che „ naturalmente foſſe molto ſenſitiva „.

LXII. Sua manſuetudine.

Non poco contribuirono alla ſua pazienza ed umiltà le ſue Superiore, che tutte furono di gran virtù, e di rara prudenza. Prevenute chi più, chi meno contro le ſtrade ſtraordinarie, per cui Dio guidava queſta Figliuola, non le riſparmiarono nè riprenſioni, nè rimproveri, nè correzioni, e ſembra che tutte aveſſero fatto a gara nel biaſimarla, nel contradirla, nel mortificarla; e pur nodriva per eſſe una vera tenerezza, confidenza, e gratitudine, perciocchè la trattavano, come dir ſole-

va,

Digitized by Google

va, a ſuo genio; anzi caldamente pregavale a più mortificarla. Scrivendo alla Madre Salmaſia del come trattavala la Madre Greffier, che uguagliò l'altre nelle pruove di lei, *Debbo dirle*, così le ſcriſſe, *per ſua conſolazione, che Dio m'ha dato una Madre piena di bontà, e di carità per me*. Colle Superiore ſembravano collegate a provarla l'altre Religioſe. Foſſe un' antipatìa, una prevenzione, un falſo zelo; a tutto ciò, che da lei ſi faceva, o diceva, ſi trovavan oppoſizioni. Il ſuo ſilenzio era riputato ſtupidezza, la ſua mortificazione una pericoloſa ſingolarità, e dappocaggine la ſua carità. Le ſue malattìe ſi dicevano cagionate da una ipocondriaca immaginazione: le ſue comunioni, ed orazioni eran ſoſpette d'illuſione; ſe ne biaſimava ſino il raccoglimento, e l'umiltà. Nè già ſolamente in ſecreto formavanſi di lei queſt'ingiuſti, e ſvantaggioſi giudizj, e le ſi davan rimproveri; ma tutto in pubblico, in ſua preſenza, ed allor appunto che con eſſo lei converſavano, prendendo il deſtro della ſua ſteſſa modeſtia, e dolcezza per lanciarle ſenza riguardo i più amari ſarcaſmi, e dirle (così s'eſprimevano) ſinceramente la verità. Credevan di non offender la carità, perchè mai non ſi offendeva la ſua pazienza; onde ſembrava che la preteſa ſua ſtupidezza giuſtificaſſe la mordacità, ed aſprezza de' lor trattamenti. Concorrevano altresì le più divote per motivi, che lor ſembravano giuſti, e pii, a mantenerla nel ſuo nulla, e nella ſua umiliazione; e non mancarono molte virtuoſe donzelle, che troppo abbandonateſi alla prevenzione ſi credettero in coſcienza obbligate a divotamente avvertire Suor Margherita, ch'ella dava nell'illuſione, che ſi dannava colle ſue ſingolarità, e che il ſuo contegno era una ſpezie di ſcandalo. In tali incontri a qualunque partito s'appigliaſſe, era per lo più biaſimata: Se umiliavaſi con accuſar, e condannare ſe ſteſſa, o ſe rendeva modeſtamente ragione della ſua condotta, era nel primo caſo trattata d'ipocrita, nel ſecondo d'ardita. Tanto Iddio permetteva, affinchè incontraſſe la ſua Spoſa nel Mondo una

for-

Digitized by Google

ſorte dalla ſua non diſſomigliante, e foſſe, ſiccome egli, oggetto di contradizioni, e maggiormente ſplendeſſe una virtù tanto, e tante volte ſperimentata.

A fronte di tanti dileggi, e rimproveri, che la rendeano ſimile a Gesù Criſto sì ſpregiato, e paziente, gli era pur ſomigliante Margherita nella pazienza, e nella dolcezza. Riceveva perciò tutto con pace, aſcoltava tutto con gioja, nè sfuggiva quelle, che con parole la ſtrapazzavano, nè ritiravaſi dalle converſazioni, o dagli eſercizj comuni, tuttochè appunto in quel tempo più ch' in ogn' altro foſſe poſta alla pruova la ſua umiltà, e pazienza: mai un lamento, mai un rimprovero, mai una mormorazione non le uſcì di bocca, nemmeno il ſuo cuore ſi commoveva, nè ſi alterava contro il proſſimo con un qualche riſentimento, o ribrezzo. " Io ammirava (dice una ſua Superiora) la ſua „ diſpoſizione ſempre uguale, ſempre pronta a conver- „ ſar, ad eſſer impiegata in compagnia di quelle, che „ le ſi dichiaravano più contrarie, e più altamente la „ diſapprovavano: La ſteſſa era con queſte, e con quel- „ le, che le dimoſtravano maggior affezione. Non mi „ ſono mai avveduta, che ne abbia fatto verun lamen- „ to, nè moſtrato abbia il ſuo cuore un menomo ri- „ ſentimento: e non l' hanno mai tanto abbaſsata le „ creature, che non ſiaſi ſempre perſuaſa d' eſser troppo „ meglio trattata di quanto ſupponeva di meritare. Due „ Religioſe sdegnate de' pungenti motteggi, ond' era „ ſpeſso trattata ſino in ſua preſenza, ne facean con eſ- „ ſa le meraviglie: ad una di eſſe così riſpoſe: " Figli- „ uola mia, quelle perſone mi conoſcono meglio di „ quel, ch' io conoſco me ſteſſa: ringraziate dunque „ meco il buon Dio, che queſte ſon tutte ſue grazie „. „ All' altra così: " Cara la mia Figlia andiamo davan- „ ti al SS. Sacramento a chiedergli perdono de' noſtri „ falli, e nel tempo medeſimo il pregheremo per quel- „ li, che mi procurano l'occaſione di patire qualche co- „ ſa per amore di Gesù Criſto. „

Una delle più violente perſecuzioni, ch'abbia ſofferte con

LXIII. Atroce perſecuzione contro Suor Margherita in occaſione di una Donzella, ch' ella licenzia dal Noviziato.

invitta pazienza la noſtra Margherita, mentr' era Maeſtra di Novizie, fu la ſeguente. Era nel Monaſtero di Paroj una giovinetta, Dama di alto rango, ivi allevata fin da bambina. Voleva ſuo Padre, ch' ella abbracciaſſe la vita Religioſa, ma la Figlia per non moſtrar reſiſtenza a' paterni voleri, copriva la propria antipatìa al Chioſtro con un eſterno di pietà baſtevole ad ingannare li più ſperimentati. Pur troppo molti ſi trovano di queſti avari genitori, che una parte de' lor figliuoli ſacrificano allo ſtabilimento degli altri, e con peſſimo abuſo della lor autorità gli inducono ad abbracciare contro la propria inclinazione uno ſtato, a cui Iddio non li chiama. Nè mancano tal volta deboli, o poco illuminate Superiore, le quali o per compiacenza, o per avidità di una dote ammettono nel lor Monaſtero di queſte vittime ſfortunate, che Iddio rigetta, e che per lo più non riportano, che diſperazione, ed eterna condanna, ivi ſteſſo, ove trovan tante altre il ſentiero ſicuro della eterna ſalvezza. Tal volta però le Superiore anco più ſante vi ſi ſono ingannate; poichè le Figlie con tanta ſottigliezza diſſimulano le lor ripugnanze in tempo del Noviziato, che riconoſcer non ſi poſſono, ſe non quando la lor diſperazione cagiona in progreſſo nelle Caſe Religioſe tanti diſordini.

Uno di queſti barbari genitori era il Padre della Dama accennata, il quale per lo ſtabilimento de' Figli voleva che la Donzella meno amata rinunziaſſe con la Profeſſion Religioſa la facoltà di ſua porzione a' Fratelli. La compiacenza, ed il timore le rinchiuſe nel più profondo dell' anima l' avverſion, che nodriva pel Chioſtro; e per non irritare contra ſe medeſima il Padre, palesò come volontario il deſiderio d' entrare nel Noviziato. Vi fu per tanto ſenza molte cautele introdotta, e parve, che nelle ſolite pruove ella ſi diportaſſe con baſtevol fervore. Fedele in ogni regolar oſſervanza, e dotata di un molto dolce temperamento, ſi conciliò tra poco l' affezione, e la ſtima della Comunità; e tanto ſecreta tener ſeppe la forza, che faceva a ſe ſteſſa, che

age-

Digitized by Google

agevoliſſima coſa fu ad ognuna il rimanerne ingannata. A quella però, che nel cuore di Gesù Criſto sì ſovente l'avvenir prevedeva, ſtar non potette a lungo naſcoſto ciò, che nel cuore della Novizia era ſepolto. Il vide per verità, e con ſaggie eſperienze ſi accertò, che non era nè leale, nè chiamata allo ſtato Religioſo la nobil Donzella, perlochè ſi riconobbe finalmente obbligata, dopo un qualche prudente indugio ad avvertirne la Superiora, e per mezzo di eſſa li genitori della Fanciulla.

Troppo poco religioſo il Padre nello sforzare la vocazione della Figliuola, fu altresì poco ragionevole nel moſtrarſi da tal notizia oltraggiato. Riputò come un torto, che ſarebbegli fatto, ſe gli foſſe licenziata la Figlia, e per obbligare la Superiora a ritenerla, poſe in opera que' mezzi medeſimi, di cui ſi era ſervito per neceſſitare la Figlia ad entrarvi, vale a dire, l'altura, la aſprezza, e le minaccie. Si ſpaventò per tanto una parte della Comunità, ed eſſendo egli un uomo potente, ed accreditato, ne paventaron le Religioſe il riſentimento, di cui tanto più eran temuti li dannevoli effetti, quanto diſſimulava ſempre la Dama l'antipatìa, e proteſtava ſincerità nel deſiderio della vita clauſtrale. Ma la coſtanza della Maeſtra delle Novizie fu quell' oſtacolo, che non ſi potè ſuperare nè dallo ſdegno del Padre, nè dalla compiacenza delle Religioſe: così che dalla Figlia ſteſſa fu chieſta l'uſcita, e fu coſtretto a preſtar il Padre l'aſſenſo. Quindi rivols' egli la propria collera contro il Monaſtero, e ſpecialmente contro la Maeſtra delle Novizie, conſiderandola, non ſenza fondamento la principale, ed unica origine della ſua preteſa ignominia. Parlava per tanto ad ogn' incontro di lei ſenza riguardo, e ſenza riſpetto, accuſando come un delitto del Moniſtero l'affidar la condotta del Noviziato ad una Monaca, ch' egli alla ſcoperta trattava di viſionaria, e di pazza. Il peſo dell' autorità di quel Signore guadagnò il ſuffragio della moltitudine, pronta ſempre a ſpoſare le paſſioni de' grandi, o a creder il

male ſenza matura conſiderazione. Di altro non ſi ragionava in quel luogo, che del capriccio, della oſtinazione, e della imprudenza della Maeſtra delle Novizie, e ſe ne ſcreditava paleſemente la virtù, le orazioni, le pratiche. Andarono appoſtatamente al Parlatorio per inſultarla, e vilipenderla con parole molte perſone, che la trattarono in ſua preſenza col maggior diſpregio, altamente dicendole, ch' era neceſſità il deporla da quell' impiego, di cui ella era incapace, ed aggiugnendo, ch' impegnerebbono l' autorità del Prelato per obbligarne la Superiora. E s' inoltrò la violenza d' alcuni ſino a dire alle ſpaventate Religioſe, che non potrebbe il Moniſtero riſtabilir la propria riputazione, ſe non con la prigionia della imprudente Maeſtra.

Si trovava allora nella Città un Religioſo di nobil ſangue, e di gran fama, il quale però troppo facile in preſtar fede agli univerſali ragionamenti, e molto prevenuto in favore della Famiglia, di cui allora in ogni angolo ſi parlava, entrò con calore nel riſentimento della medeſima, perſuaſo di dover farlo a titolo di pietà. Diceva eſſer in coſcienza obbligato a diſingannar il pubblico ſedotto dalle apparenze di ſantità, che ſi miravano in Margherita, diffamandola da per tutto per una ipocrita, e proteſtando che la divozione di lei era una pura, e mera affettazione, o illuſione, e pretendeva di farle una grazia, qualora ſol la trattava da viſionaria, e da ſtolta.

LXIV. Pazienza eroica di Suor Margherita, e ſua umiltà in mezzo agli inſulti in occaſione della Novizia licenziata.

Queſto concerto di mondani, e divoti nel biaſimar il contegno della Maeſtra anco nel Moniſtero ebbe il ſuo effetto; mercecchè furono tra poco poſte in dimenticanza le virtù, ed i prodigj della Serva di Dio, e lo ſcatenamento del Secolo fu comunicato alle Religioſe del Chioſtro. Alcune per antipatìa, alcune altre per prudenza, molte per tenerezza verſo la rigettata Donzella, e per compiacenza verſo i genitori della medeſima ripetevano volontieri tutto ciò, che ſi diceva al di fuori, e lo ripetevano in faccia alla Maeſtra, rimproverandola, e riprendendola, perciocchè recato aveſſe con la

Digitized by Google

la propria condotta graviſſimi pregiudizj al Moniſtero. Siamo ſpedite, dicevano; non entreran più Novizie, e chi mai vorrà affidar una Figlia ad una sì ſcreditata Maeſtra, e riſchiarſi di ſoffrir la vergogna, ch'ha ſofferta una Dama di tal condizione? Tutti queſti diſcorſi, ed aſſalti diverſi, e continui non valſero a commover la Serva di Dio, il cui ardore per patir, ed eſſer umiliata, era maggiore della perverſa volontà di tutti gli Uomini contro lei ſcatenati. Mirava con piacere adempirſi in ſe medeſima, quanto le era ſtato predetto, e conſolata prevedeva il frutto, che raccoglier voleva Iddio dalla ſua umiliazione. Si quietò dunque ſenza morarne, o lamentarſene: andando coraggioſa ovunque poteſſe eſſer umiliata; nè mai sfuggendo l'incontro, nè la compagnia di quell'altiere, e poco caritative Religioſe, a cui piaceva maltrattarla, giudicando di poter con piena ragion vilipenderla. Comparve in parlatorio, qualunque volta fu neceſſario, e fu bramata; ed ivi ſovente, e ſempre ſenza giuſtificarſi, ſoffrì tutti gli oltraggi. Fece ancor più; mercecchè per quietarſi perfettamente nella ſua umiliazione, e per addoſſare ſolo a ſe ſteſſa tutti gli ſdegni per la rigettata Novizia, ottenne dalla Superiora la permiſſione d'inginocchiarſi in piena Comunità appiè della Dama, prima ch'ella partiſſe, e di chiederlene umilmente perdono, come ſe offeſa l'aveſſe con la propria imprudenza. In tal guiſa fanno i Santi vendetta delle ingiurie, che ſoffrono: bella lezione per coloro, a quali ogni lieve moleſtia è uno ſtimolo delle più fiere avverſioni.

Più ſtupendi però del contegno furono in queſta perſecuzione gli interni ſentimenti della Serva di Dio, la quale in vece d'irritarſi contro quell'uomo pio, e accreditato, che là diffamava, ammirò in eſſo i lumi, e non la prevenzione, perſuadendoſi di eſſer veramente nella illuſione, ſul rifleſſo, che tal era il giudizio d'un uomo tanto da bene. Scriſſe perciò con la ſua innata ſemplicità in queſti termini alla Madre Salmaſia. " Tra „ le tante afflizioni, che mi crociano lo ſpirito, niuna

„ mi

„ mi è più acuta di quella di vedermi divenuta il tra-
„ ſtullo del Demonio. Non trovo in me coſa, che non
„ meriti ſeveri caſtighi; poichè abbaſtanza diſgraziata
„ non era, ingannando me ſteſſa, che con la mia ipo-
„ criſia ho ingannate pure l'altre, tuttocchè mi ſem-
„ bri di non averne mai avuto il penſiero. Non poſſo
„ però più dubitarne, dopo il giudizio di quel gran Ser-
„ vo di Dio; perlochè ſono in debito di benedir mille
„ volte il Signore, che me lo ha mandato per diſin-
„ gannar quelle Anime, che troppo facili concepirono
„ per me qualche ſtima. Quanto grande obbligazione
„ dovrò io finchè vivrò profeſſargli per un tanto ſingo-
„ lar, ed importante favore? Perſuadetevi, che non poſ-
„ ſo meglio conſolarmi, quanto col riflettere, ch' eſſen-
„ do tutte diſingannate le creature, potrò ſoddisfare alla
„ Divina Giuſtizia, e rimanerne in una eterna dimen-
„ ticanza. Mi alletta queſto penſiero con una dolce
„ compiacenza, e raddolciſſe ogni mio amaro pa-
„ timento „.

Queſta umile maraviglioſa raſſegnazione a' falſi, ed ingiurioſi giudizj, che di lei ſi formavano, rinnovò le interne inquietezze, che le cagionava il ſuo ſtato, ed era allora, e in tutta la vita ſua fu la occulta maggiore ſua croce, il continuo, vo' dire, e grave timore di eſſere veramente illuſa. Tutto contribuiva ad aggravargliela. La ſua prontezza, e docilità, a ſagrificare al giudizio della Superiora, e d'ogni ſuo Confeſſore, e Direttore le più evidenti comunicazioni di Dio contribuiva, non meno che la perſuaſione del proprio demerito, e de' ſuoi, come eſſa li chiamava, delitti, a tenerle in travaglioſe burraſche il ſuo ſpirito. Baſtava, che ſi moſtraſſe di crederla dal Demonio ingannata, o di dubitarne, perchè anche eſſa ſi ſtimaſſe obbligata a così credere, o almen dubitare. Calmò una volta le perpleſſità della M. Greffier il P. Colombiere, che eſortandola a non oſtinarſi nella ſua incredulità, dopo pruove sì valide della di lei ſublime virtù, *Accertatevi*, (le ſoggiunſe) *che l' umiltà, la ſemplicità, e l' eſatta ub-*

Digitized by Google

ubbidienza non vissero mai colle false virtù, nè mai es-ser possono frutti degl' inganni del Demonio. Ma non ebber mai che a breve tempo calma l' interne ambascie, angustie, diffidenze, e timori di Margherita. Ogni nuova Superiora, ogni nuovo Direttore rinnovava le sue piaghe. E fra' Direttori quasi tutti, ed in gran numero, a bella posta ricercati per esaminare il suo spirito, la dieron per illusa, e battezzaron almeno per vane immaginazioni quelle celesti grazie, ond' era spesso da Dio favorita; altri per mera ignoranza, altri per contrarie prevenzioni, altri per non rendersi sospetti di troppa credulità, altri per seduzione dell' altrui autorità, o partito, tutti per non darsi la pena di esaminar con diligenza, e minutamente la sua condotta, e così torsi presto da ogni imbarazzo. Quindi non può esprimersi il continuo martirio di quest' anima angustiatissima. E benchè di tanto in tanto le desse il Signore per se medesimo a gustare delizie, e consolazioni, che da noi non possono intendersi, non che spiegare: e per mezzo de' suoi Ministri più illuminati la facesse assicurare di essere guidata da buono spirito, tornavano non per tanto a tormentarla i consueti timori ora più, ora meno forti, sempre travaglioſissimi, massimamente se l'altrui parere, comecchè falso, glie li sostentasse, come accade nel caso poco fa riferito.

Il sentirsi da una parte internamente convinta del proprio demerito, della propria incapacità, de' suoi al parer suo grandi delitti; ed il considerare dall' altra la stima, che avea sì del mentovato Religioso, come di altre pie persone in tal incontro sue avversarie, le fece di nuovo temere di esser nella illusione. Conferì dunque la pena sua col Padre Rolin della Compagnia di Gesù, il quale da qualche tempo era in Paroj, e di cui si valeva per la direzione della propria coscienza la Santa Donzella. Il consultò in iscritto, per dargli maggior facilità, e tempo da rifletter dinanzi a Dio sopra ciò, che da esso richiedeva. Questo scritto noi non l' abbiamo; sappiam bensì dalla risposta del Padre Rolin, tro-

Digitized by Google

trovataſi tra le carte della Serva di Dio, con quali ſentimenti lo avea conſultato, a qual grado giugneva la ſua profonda umiltà, la ſanta diffidenza di ſe medeſima, e la docilità, che uſava co' ſuoi Direttori. Perciò quì riferiamo una porzione dell'accennata riſpoſta.

„ Ho lette, cara Sorella in Criſto, le voſtre due let-
„ tere, e benedicendo Iddio per tutte le miſericordie,
„ che vi uſa, all'una, e all'altra riſpondo con tutta
„ quella ſincerità, ch' Iddio mi preſcrive. Sappiate dun-
„ que, non eſſer lo ſpirito delle tenebre, quel che vi
„ guida, ma lo ſpirito della luce, la cui condotta è
„ ſanta, mercecchè ſempre ſoggetta all'ubbidienza, e
„ vi laſcia nella voſtra tranquillità, quando vi ha par-
„ lato la Superiora. ec.

„ Quanto alla ſeconda queſto è il mio penſiero di-
„ nanzi al Signore. Non ſono i Demonj contro voi
„ ſcatenati, nè lo ſpirito delle tenebre ha che far nul-
„ la nelle perſecuzioni, che vi travagliano: Egli è l'
„ amore Divino che opera: e quello che mi conſola,
„ è, che per farvi patire, ſi ſerve di anime a lui più
„ care. Non avean già i Martiri ne' lor tormenti que-
„ ſta conſolazione: commettevano gravi delitti nel cro-
„ ciarli i Tiranni; la dove le anime giuſte, che vi
„ procurano croci, piacciono a Dio nel piccol marti-
„ rio, che vi fan tollerare. Queſto penſiero deve ren-
„ dervi conſolata. Approvo però, che imputiate a vo-
„ ſtro fallo tutto ciò, che ſuccede, ſebbene ogni coſa
„ è piuttoſto un' effetto della Bontà, che della Giuſti-
„ zia di Dio. Tutti i nomi che vi vengono attribuiti,
„ e tanto vi umiliano, non debbon farvi uſcire di boc-
„ ca ſe non ringraziamenti al Signore, ed orazioni per
„ quelli, che que' nomi obbrobrioſi vi atrribuiſcono:
„ Non dovete pentirvi di quanto diceſte; concioſiacchè
„ non può eſſer cagion cattiva quella, che produce sì
„ buone croci. Laſciate che ſi lamenti chi vuole, e
„ per me non abbiate verun timore. Quand' anco dal
„ Mondo tutto ſi ridiceſſe quel che in Paroj dicono
„ contro voi, altro ciò non ſarebbe, che una maggior

„ gra-

Digitized by Google

„ grazia del N. Signore, e ſieno date di tutto a chi
„ ſi ſia le informazioni, voi dovete rallegrarvene; poi-
„ chè oppreſſioni, prigionie, ed ogn' altra pena ſon tut-
„ ti effetti dell' amore diſtinto, che Gesù Criſto vi por-
„ ta. Chieggo da voi l' abbandono, ed un Cuor pron-
„ to a far tutto. Vi replico quel che vi ho detto: non
„ ſiete il traſtullo di Satanaſſo, ma il berſaglio dell'
„ amore divino, eſſendo queſto il linguaggio delle
„ Scritture, che l'amor ſanto ha i ſuoi rigori, o perchè
„ è nato ſopra il Calvario, o perchè ha preſo il rigo-
„ re ad impreſtito dalla Divina Giuſtizia, la quale vuol
„ prenderſi il piacere d'affliggerci„.

Or vediamo, quant' oltre giunſe la eſatta oſſervanza nella virtuoſa Donzella di tutto ciò, che dal ſuo Direttore l' era preſcritto: ma prima non ci ſcordiamo di un altro ſpirituale ſoccorſo, che alla ſua Serva preparò Iddio in mezzo alle croci. Il confidò ella alla Madre Greffier con una lettera, di cui eccovi una porzione.

„ Il Cuore del mio Gesù mi dà ſempre nuove conſola-
„ zioni tra le sferzate, e le ſpine, in cui preſentemen-
„ te mi tiene affiſſa ſu quella Croce, che l' amor ſuo
„ fa la grazia di deſtinarmi. Pregatelo caldamente, ch'
„ io non mi abuſi di un ſoccorſo tanto efficace; ma
„ ne ricavi quel profitto, ch' egli deſidera. Svelatemi
„ per grazia un ſegreto con manifeſtarmi, ſe debbo af-
„ fliggermi di tutte le ſpiacevoli conſeguenze prodotte da
„ queſta croce, perciocchè Iddio n'è molto oltraggiato,
„ e queſto è tutto il mio dolore, non eſſendo valevole
„ il rimanente a togliermi nemmeno un filo della mia
„ pace, benchè mi ſembri di eſſer rinchiuſa in una
„ oſcura prigione, e circondata di croci, che vado ad
„ una ad una abbracciando. Eccovi il mio eſercizio
„ nello ſtato preſente, in cui l' adorato Cuore del mio
„ Gesù ha voluto ſomminiſtrarmi un inaſpettato ſoccor-
„ ſo, ed è, che un gran Servo di Dio poco dopo mi
„ ſcriſſe, che celebrando la Meſſa ſi ſentì validamente
„ ſtimolato ad offrirla in tutt' i Sabati dell' anno cor-
„ rente per me, o ſecondo la mia intenzione, permet-

„ tendomi, che a mio grado ne diſponeſſi. Deſidero pe-
„ rò che l'abbiate un Sabato voi, l'altro io, e ſaremo
„ entrambe partecipi di tutti i ſuoi Sacrifizj. Il buon
„ Religioſo, che mi diſpenſa tal carità, non conoſce
„ me, nè io lui, ſe non di nome. Non ho al preſen-
„ te altro dono da poter eſibirvi, e ne ſpero il voſtro
„ gradimento. Ma non ammirate voi meco la Divina
„ Miſericordia verſo una ſua miſera ſchiava, mentre
„ mi ha ſpedito queſto ajuto di preghiera nel primo
„ Sabato di Quareſima, in tempo appunto che comin-
„ ciò a raddoppiare la moltitudine, e la gravezza delle
„ croci, con cui mi gratifica? Soccomberei mille volte
„ al lor peſo, ſe non foſſe egli la mia forza per in-
„ terceſſione delle anime ſante, che lo pregan per me.
„ Per altro non ho ſentita più tanta pace: beneditene
„ dunque il Cuor Sacroſanto del N. S. G. C.

LXX.

Prendono la difeſa le Novizie della Maeſtra, e vogliono giuſtificarla: Suor Margherita le impedisce.

Mentre queſta pace godeva Suor Margherita, condannando taciturna ſe ſteſſa, e ſinceramente quietandoſi a' giudizj di umiliazione, che di lei ſi formavano, quel Dio, che giuſtificò una volta con la teſtimonianza di Daniello la caſtità di Suſanna, in favore della ſua Serva ſuſcitò tanti difenſori, quante erano le Novizie, e le Poſtulanti del Noviziato. Queſte furono teſtimonj fedeli della condotta praticata dalla Santa Maeſtra con la Dama, che fu loro Compagna, e in ogni incontro ne rendettero conto, e con un zelo maraviglioſo ſi sforzaron di difender l'onore di quella, la cui ſantità con tanta evidenza era lor manifeſta. Ma dall'ardor, e vivacità di queſte Fanciulle afflitta rimaſe l'umil Maeſtra, più che da tutti gl'inſulti di coloro, che l'aveano vilipeſa. Ripreſe le Giovinette Diſcepole, come manchevoli nella ſommiſſione, che moſtrar doveano agli ordini di Dio, dicendo, che l'amor proprio era il ſecreto motivo della lor vivacità, e sforzandoſi d'iſpirar loro l'umile tranquillità, ch'era nel ſuo medeſimo cuore. Quindi ad eſſe diede in iſcritto, come avea per coſtume, una maraviglioſa lezione, che in queſto libro pur merita aver il ſuo luogo.

„ Non

Digitized by Google

„ Non posso spiegar il dolore che sento pel mal uso
„ che fate di sì bella occasione di dar a Dio saggi del
„ vostro amore, e della vostra fedeltà. Egli medesimo
„ ha permesso il ritrovamento di questa croce, per pre-
„ pararci a solennizzarla, e noi in vece di stringerla
„ al seno, cerchiamo di scuoterla, e rigettarla; ma
„ poichè non potiamo effettuarlo, commettiam mille
„ offese, che riempiono di amarezza il divin suo Cuo-
„ re. E donde ciò nasce? se non dall'amor troppo
„ grande, che abbiam per noi stessi, il quale ci fa te-
„ mer pregiudizj nella fama, e nella stima, che bra-
„ miamo d'incontrare? Quindi cerchiamo di giustifica-
„ re il nostro contegno, lusingandoci di esser sempre in-
„ nocenti, quando siamo accusati, e tutti gli altri
„ considerando come colpevoli, presumiamo di aver ra-
„ gione, e ch'essi abbiano il torto. Eh crediatemi, ca-
„ re sorelle, che le anime umili son ben lontane da
„ tali pensieri, ma si credono sempre più ree di quel,
„ che apparir le facciano gli accusatori, O Dio! se sa-
„ pessimo, quanto discapitiamo non profittando di sì
„ belle occasioni di sofferenza, molto più attente sa-
„ remmo a profittar di quelle che ci si porgono. Non
„ bisogna adularci: se non siamo fedeli negli incontri
„ de' travaglj, delle umiliazioni, e delle contradizioni,
„ perderemo la benevolenza di Nostro Signore, il qual
„ vuole che amiamo, e tenghiamo per nostri mi-
„ gliori amici, e benefattori tutti quelli, si somminis-
„ strano motivi di tollerare.

„ Abbiamo dunque un grande spiacere di aver dis-
„ gustato il Cuore di Gesù Cristo, rovinando i dise-
„ gni, che di noi forma; e per implorarne perdono,
„ gli offrirete tutte le pratiche di virtù, che da voi si
„ faranno. Vi asterrete dal parlare di ... non dando-
„ vene scambievolmente contezza, e badarete a non com-
„ mettere in ciò errore alcun volontario. Reciterete cias-
„ cuna un Uffizio de' Morti per le Anime del Purgato-
„ rio, affinchè vi ottenghino la grazia di rappacificarvi

„ col Cuore di Gesù Criſto, e di potere ſtabilir la ſua „ divozione in queſta Comunità.

„ Ma in nome del Signore finiamola una volta con „ tante rifleſſioni, e con tante ſcuſe dell'amor proprio: „ oſſerviamo il ſilenzio negli incontri di mortificazione: „ ſiamo caritative, ed umili, ne penſieri non meno che „ nelle parole. Se ſarete in ciò più fedeli, quel Cuor „ Sacroſanto vi ſarà ſempre più liberale di grazie: ma „ ſe per lo contrario ci mancherete, io ſteſſa lo pre- „ gherò a vendicarſi. Datevi a Dio, ma a Dio date- „ vi tutte; portate la Croce, portatela volontieri con „ allegria, con coraggio, altramente ne renderete un „ rigoroſiſſimo conto „.

Arguir dobbiamo da queſto ſcritto fino a qual grado di perfezione s' innalzava dalla virtuoſa Donzella la pratica della umiltà; e nel tempo ſteſſo qual premura ell' aveva di allevar le Novizie con l' eſercizio di queſta ſanta virtù, e per qual ſentiero ve le guidava. Tutto ſempre era amore, deſiderio di piacere a Dio, conformità a ſentimenti del ſuo Divin Cuore; e queſto Cuor Sacroſanto, non meno che la comunicazion dell' amore era la fonte, da cui cavava ella le ſue lezioni.

Nè altramente potea ella ammaeſtrarle, non altro avendo nel cuore che di renderle vive immagini del ſuo Amor Crocifiſſo, com' eſſa ſtudiavaſi ognora di ritrarlo in ſe quel *Virum dolorum*, ch' ei fu per antonomaſia chiamato dal ſuo Profeta. Quindi non altro ella bramava, o cercava che croci, afflizioni, avvilimenti; non altro guſtava, che auſterità, e penitenze, nè altro domandava con maggiore iſtanza al ſuo Dio, che di eſſer continuamente paſciuta del pane di pure, ed amariſſime tribolazioni per amore ſviſcerato di Gesù Criſto.

LXVI. Del ſuo ardente amore verſo Gesù C.

Di queſto amore tanto leggiamo ſcritto nella ſua vita, che ſembra non poterſene dir di vantaggio. Pur a comune edificazione, e roſſore della noſtra tiepidezza, o freddezza diremo qualche coſa di più preciſo a dimoſtrazione, o ſupplemento del già detto. Queſt' amore avea in

Digitized by Google

in lei cominciato, per di così, colla vita: sempre più crebbe in lei cogli anni, ed in tutti gli stati, e divenne più acceso, e più forte, quando nella Religione si consacrò a Gesù Cristo, da cui fu presa in Isposa, carattere che sostenne sempre con pari eroicità, che costanza, per quanto era capace un cuore umano. Quest' amore era in lei tenero, generoso, compassionevole, continuo, ardente, e per dir tutto in poco, ne avea tutte le qualità più mirabili. Eppure tanto non era contenta di quel suo amore, che sempre temeva di non amarlo bastevolmente, e bene spesso di non amarlo se ne doleva innanzi a Dio, se ne accusava a' Confessori, ed alle sue Superiore: e tutto il suo desiderio era quello di amar sempre più un Dio, il cui amore verso di noi è infinito, come si è l'esser suo, e che meriterebbe esser amato a quella misura ch' egli ama noi. „ Io non so (così scrisse un giorno al Regolatore di „ sua coscienza) io non so, se m' inganno, ma il mio „ desiderio sarebbe d' amare il mio Salvatore con quell' „ ardente amore, con cui è amato da' Serafini. Mi par „ che anche se fossi all' inferno, vorrei amarlo. Il pen- „ sar, che vi sarà un luogo in cui resterà in eterno un „ infinito numero d' anime riscattate dal sangue pre- „ zioso di Gesù Cristo, le quali non lo ameranno, il „ pensar, dico, a questo, mi fa spasimare. Io vorrei, „ Divinissimo Salvatore, se piacesse a voi, soffrire tut- „ ti i tormenti dell' inferno, purchè potessi amarvi, „ quanto vi doveano amare quegli infelici, che pati- „ ranno in eterno, e non vi ameranno giammai. Che! „ può egli essere, che v' abbia un luogo nel Mondo, „ dove per tutta l' Eternità Gesù Cristo non sia per es- „ ser amato! In vero se fosse ben conosciuto il desi- „ derio, ch' ho di soffrire per amor di Gesù Cristo, e „ d' esser dispregiata, io non dubito punto, che la ca- „ rità non ispronasse tutto il Mondo a soddisfarmi so- „ pra di ciò „.

Quindi non fia maraviglia, se tanto si compiacesse, e tanto bramasse di sempre trattenersi con lui, stare con

con lui unita coll'eſercizio delle tre potenze dell'anima. Non v'era tempo, nè luogo, in cui non ne trovaſſe l'occaſione, ed il modo. A proporzione di quella immenſa conſolazione, di cui non provava maggiore, di ſtarſene in Chieſa alla preſenza dell'Auguſtiſſimo Sacramento, ſentiva nel dipartirſene dividerſi per metà il cuore, e venir meno, e pregavalo iſtantemente a venir ſeco, dove l'ubbidienza la chiamava, ed a non abbandonarla, mentr'ella già non lo abbandonava, che per ubbidire a' ſuoi comandi, e piacergli. Stava ſempre inginocchioni alla ſua preſenza colle mani giunte, col corpo fermo, ſenza ſoſtegno, non avendo il menomo riguardo alle ſue gravi infermità, nè a quella debolezza, che n'era il più connaturale effetto. In queſta ſanta occupazione un'occhiata, una momentanea diſtrazione, una poſitura un poco agiata, o meno incommoda erano da lei conſiderati come peccati graviſſimi, de' quali dolente ſi accuſava di vero cuore, e con ſommo roſſore, chiedendone umilmente la penitenza. Riputava sì enormi queſte colpe, le quali per difetto di vera fede noi riputiam sì leggiere, per eſſer ſtata ſempre dalla voce ſteſſa del ſuo Divino Maeſtro ripreſa de' ſuoi errori, e ſopra ogn'altro della poca attenzione da lei uſata alla preſenza del SS. Sacramento, ſpecialmente in tempo dell'Uffizio, e dell'Orazione. *Oimè!* (così la Ven. Suora) *quali, e quante grazie ho perdute per queſti falli, per una diſtrazione, per un'occhiata curioſa, per una poſitura talvolta un poco più agiata, o men riſpettoſa.* Quindi tal ne concepiva dolore in avvertirlo, tal confuſione, che correva ſubito a chiederne in compenſazione qualche penitenza, ricordevole dell'inſegnamento datole dal Salvatore, che la più piccola penitenza fatta per obbedienza eragli aſſai più gradita, che qualſivoglia auſterità fatta per ſua propria elezione. La curioſità induſſe una delle Sorelle a chiederle, *come ſtar poteſſe sì a lungo, e per tante ore in una poſitura sì faticoſa dinanzi al diviniſſimo Sacramento? Io non ſo* (le riſpoſe in confidenza) *ſe allora abbia*

cor-

Digitized by Google

corpo, mentre i patimenti di Gesù Cristo mi tengono sif-fattamente occupata, che non posso pensar ad altro. Temendo molte, che con tante austerità, e sì profonde, e lunghe contemplazioni non si alterasse in modo la sua per altro sì cagionevole sanità, che venissero a perderla, la pregavano, e consigliavano assiduamente a moderarsi, o a prender sollievo. E vedendo in tal partito entrate le più anziane, considerandosi come un oggetto di scandalo alle Sorelle, risolse di rendere le sue visite meno frequenti. Dichè rimproverandola Nostro Signore, le disse con una voce come sdegnosa: „ Guarda bene, che se ti ritiri dalla mia presenza, io „ lo farò sentire a te, ed a tutte quelle, che ne sa„ ran la cagione. Nasconderò loro il mio cospetto, e „ quando mi cercheranno, farò, che non possin tro„ varmi. „

Dal diletto di sua presenza può ben giudicarsi quello, che godeva nella santa Comunione. Diceva sovente alla sua Superiora, che sentivasi continuamente divorata da doppia insaziabil fame, una di patire, l'altra di comunicarsi, e per usar la familiare sua frase, *di ricever il Dio del suo Cuore, e'l Cuor del suo Dio.* Avea della Comunione brama sì ardente, *che quando le convenisse* (così lasciò scritto) *camminare a piè ignudi su d'una strada lastricata di fuoco, pareale, che ciò nulla le costerebbe in confronto della privazione di tanto bene.* Vedi nella sua vita n. xxx. la nota. A proporzione di tali ardori era la purità di coscienza, onde alla celeste mensa si preparava; e non trovando in se quelle colpe, che veder non potea, accusavane la sua cecità, e durezza, che non sapea ravvisarle, e dolersene, quanto bramava. Alla sacra mensa massimamente le si comunicava il Signore nella maniera più intima, e le dispensava i più segnalati favori, e le più miracolose sue grazie. Allora annientata dinanzi a Dio, ed intimamente occupata dalla dolcezza del Divino suo Ospite, sovente ad alta voce, e con un improvviso trasporto prorompeva in queste esclamazioni: *O Amore!*

Digitized by Google

re! ob Amore! Ob eccesso dell' amore d' un Dio verso una misera creatura!

Testimonj di questo amore sono le memorie, le lettere piene di celesti ardori, che scriveva, e che da lei esigevano le sue Superiore, che volevano in carta espressi i suoi sensi, e le sue Novizie accortamente ottenevano collo spezioso pretesto, che cadevan loro agevolmente di memoria i suoi salutari avvertimenti: e sopra ogn' altro quelle contradizioni acerbissime, che sostenne, per introdurre nel Mondo, e promulgare la divozione al Sacro Cuor di Gesù, che di sì debole istrumento volle servirsi per un' opera sì sublime di tanta sua gloria, e di tanto nostro profitto. Non vi fu dentro, o fuori del Monistero, se se ne eccettuino poche donzelle sue Novizie, chi non le desse contro, e non denigrasse con cento, e mille obbrobriosi titoli il suo buon nome; ed ebbe per più e più anni a sostener con eroica tranquillità una guerra tanto più atroce, e universale, quanto sembrava ne' primi tempi più nuova, e più sospetta questa Divozione, per altro sì sacrosanta, ch' altro oggetto non ha, che ispirar l'amore di Gesù Cristo, e con esso l' imitazione de' sentimenti, delle disposizioni, e virtù, che sono l' anima, e lo spirito di sì bel Cuore.

Ma dove più spicca questo suo amore, a mio giudizio, si è in quel celebre voto, che a Dio fece questa sua serva, e di cui non dobbiam defraudare i lettori; voto fatto colle più esatte precauzioni della prudenza, e della ubbidienza; voto al quale fu internamente dal Divino suo Sposo spronata; voto a cui la Superiora, e il suo Direttore per gran tempo si oppossero, e che dopo averne finalmente esaminate, e pesate tutte le circostanze l' uno, e l'altra le accordarono; voto, che come vedesi, è un compendio di tutte le virtù più perfette, a lei suggerito dal suo più vivo, e strabocchevole amore per Gesù Cristo. Eccolo dunque colle sue proprie parole, tale quale si trovò scritto dopo la sua morte.

Il

Digitized by Google

„ Il fo a ſolo oggetto di unirmi più ſtrettamente al LXVII.
„ Cuor ſacroſanto del Noſtro Signor Gesù Criſto, e per Voto di perfe-
„ impegnarmi indiſpenſabilmente in ciò, ch' egli mo- zione di Suor
„ ſtra da me bramare. Ma oh Dio! ſento in me tan- Margherita.
„ ta incoſtanza, e debolezza, che non ardirei di pro-
„ metter coſa veruna, ſenza appoggiarmi alla bontà,
„ miſericordia, e carità del Cuor adorabile di Gesù
„ Criſto, per cui amore fo queſto voto.

„ Voto fatto nella vigilia di Ogniſſanti dell'anno
„ 1686. per legarmi, conſacrarmi, ed immolarmi più
„ ſtrettamente, più aſſolutamente, e più perfettamen-
„ te al Santo Cuore del Noſtro Signor Gesù Criſto.
„ Primieramente, mio unico Amore, procurerò di
„ tener a Voi ſommeſſo, e ſoggetto tutto ciò, che ſta
„ in me, facendo tutto quello, che crederò più perfet-
„ to, e più glorioſo al voſtro Cuore adorato, al qual
„ prometto di non traſcurar nulla di quanto è in po-
„ ter mio, nè ricuſar di fare, o ſoffrire per farlo co-
„ noſcere, amar, e glorificare. 2. Non traſcurerò, nè
„ ommetterò alcuno de' miei eſercizj, o delle oſſervanze
„ delle mie regole, ſe non per carità, o per vera ne-
„ ceſſità, o per ubbidienza, alla quale aſſoggetto tutte le
„ mie promeſſe. 3. Procurerò di veder con piacere le
„ altre innalzate, ben trattate, amate, e ſtimate, pen-
„ ſando, che tanto ad eſſe conviene, e non a me, ch'
„ eſſer debbo tutt' annientata nel Santo Cuore di Gesù
„ Criſto, riputando mia gloria il portare la Croce, e vi-
„ ver povera, ſconoſciuta, ſpregiata, nè bramando di
„ comparire, ſe non per eſſere umiliata, vilipeſa, e
„ contraddetta, ad onta di qualunque ribrezzo della
„ orgoglioſa natura. 4. Voglio ſoffrir in ſilenzio, ſen-
„ za lamentarmi, quantunque foſſi maltrattata; non
„ isfuggire patimento alcuno, o travaglio di umilia-
„ zione, diſpregio, e di contradizione, ſia di ſpirito,
„ ſia di corpo; non cercare, o procurarmi veruna con-
„ ſolazione, contentezza, o piacere, fuorchè quello di
„ non averne in vita veruno. Quando poi me n' eſibi-
„ rà la Provvidenza, con ſemplicità li prenderò, non

Digitized by Google

„ pel piacere, a cui rinunzierò internamente, accaden-
„ do, che la natura taluno ne incontri, nell' atto di
„ ſupplire alle proprie neceſſità, o altramente, ſenza
„ trattenermi a penſare, ſe mi ſoddisfo, o no, ma
„ amando piuttoſto il mio Sovrano, che quel piacer
„ mi diſpenſa. 5. Non mi procurerò alcun ſollievo,
„ toltone quello, a cui ſarò coſtretta dalla neceſſità;
„ ed in tal caſo lo chiederò con la ſemplicità delle
„ noſtre Coſtituzioni; e ciò per ſottrarmi alla continua
„ pena, che ſoffro, nel troppo luſingare, e troppo
„ concedere al mio corpo, ch' è il mio più crudele ne-
„ mico. 6. Laſcerò in piena libertà la mia Superiora
„ di diſporre a ſuo talento di me, accettando con u-
„ miltà, e indifferenza le occupazioni, che mi darà
„ l' ubbidienza, malgrado la ſpaventevole ripugnanza,
„ che ſento, andando al Parlatorio, o ſcrivendo lette-
„ re, con fare in avvenir tutto ciò, come ſe ne aveſſi
„ un ſommo piacere. 7. Mi abbandono intieramente
„ al Santo Cuor di Gesù Criſto, affinchè come me-
„ glio a lui piace, mi conſoli, o mi affligga, con-
„ tentandomi di aderire a tutte le ſue ſante opera-
„ zioni, e diſpoſizioni, conſiderandomi vittima ſua,
„ che a tutte l' ore ſtar debbe in un atto continuo
„ d' immolazione, e di ſacrifizio, com' egli brama,
„ ad altro non badando, che a ſolo amarlo, e ſod-
„ disfarlo, operando, e ſoffrendo in ſilenzio. 8. Non
„ m' informerò mai de' falli del Proſſimo, e quando
„ ſarò in neceſſità di parlarne, il farò con la carità
„ del Cuor Santiſſimo del Noſtro Signor Gesù Criſto,
„ penſando, ſe mi contenterei, foſſe ciò detto, o fat-
„ to contro di me; e quando ne vedrò commeſſo talu-
„ no, offrirò al Padre Eterno una contraria virtù del
„ Cuor ſagroſanto del Signore per ripararlo. 9. Stime-
„ rò miei Amici più cari coloro, che mi affliggeranno,
„ o ſparleranno di me, e procurerò di preſtar loro tut-
„ ti i poſſibili benefizj, e ſervigj. 10. Procurerò di non
„ favellar mai, o molto brevemente, di me medeſi-
„ ma; nè mai, ſe potrò, per lodarmi, o giuſtificarmi.

„ 11.

Digitized by Google

„ 11. Non cercherò l' amicizia di alcuna creatura,
„ ſe non quando il Santo Cuor di Gesù m' inviterà a
„ condurla all'amor ſuo. 12. Starò in continua atten-
„ zione di uniformare, e aſſoggettare in tutto a quel-
„ la del mio Sovrano Signore la mia volontà. 13. Non
„ mi fermerò volontariamente in alcun penſiero, non
„ ſol cattivo, ma nè men inutile: mi riputerò come
„ una povera nella Caſa di Dio, ch' eſſer debbe a tut-
„ te ſommeſſa, e a cui tutto vien fatto, e dato per
„ carità, e ſempre penſerò di aver troppo. 14. Quan-
„ to mi fia poſſibile, non farò, nè ommetterò coſa al-
„ cuna per umano riſpetto, o vana compiacenza delle
„ creature. 15. Poſto che ho chieſto a Noſtro Signore
„ di non laſciar in me apparire le ſtraordinarie ſue
„ grazie, ma ſol ciò, che conciterà maggior diſpregio,
„ confuſione, ed umiliazione in faccia alle creature,
„ ſtimerò per tanto mia ſomma felicità, quando quel
„ che dirò, o farò, ſarà ſpregiato, cenſurato, e bia-
„ ſimato, procurando di tollerar tutto per l' amore, e
„ gloria del Cuore adorato di Gesù Criſto, e con quel-
„ le ſante intenzioni, a cui del tutto viverò unita.
„ 16. Starò attenta a render le mie azioni, e parole
„ glorioſe a Dio, eſemplari al Proſſimo, giovevoli all'
„ anima mia, ſtando fedelmente coſtante nella pratica
„ del bene, che moſtra il mio Divino Maeſtro bra-
„ mar da me, non commettendo volontaria (finchè
„ potrò) mai alcun fallo. 17. Starò pure attentiſſima
„ a non concedere alla natura, ſe non quanto legitti-
„ mamente non potrò ricuſarle, ſenza rendermi ſingo-
„ lare, il che in tutto voglio aſſolutamente ſfuggire.
„ Finalmente riſolvo, di vivere ſenza elezione, non
„ reſiſter a nulla, e dire ad ogn' incontro *Fiat volun-*
„ *las tua*. „

" Nella moltitudine di tutte queſte coſe mi ſentìi aſ-
„ ſalita da un sì grande timore di mancarci, che non
„ avrei avuto cuor d'impegnarmi, ſe non foſſi ſtata for-
„ tificata, e ſicurata da queſte parole, che mi furon nel
„ più intimo del cuor proferite „: *E di che mai paventi,*

quando entro io mallevadore per te? La ſingolarità dell' amor mio ti terrà luogo di attenzione nella moltitudine di tutte queſte coſe, e ti prometto, ch' egli riparerà i falli, che commettere potrai; ed egli medeſimo farà teco le ſue vendette. " M' impreſſero queſte voci una confiden-
„ za, e ſicurezza sì grande, che ad onta della mia ſom-
„ ma fragilità nulla più temo, mentre ho ripoſta la mia
„ coſtante ſperanza in quel che tutto può, in cui tutto
„ confido, e nulla in me ſteſſa „.

Un voto cotanto eſteſo, e particolarizzato di una perſona inferma, afflitta, contraddetta, e da ogni parte perſeguitata è un forte argomento della tranquillità, che godeva ella nell' anima in mezzo a' patimenti, e della forza dell' amor ſuo ſuperiore a qualſiſia furor del Demonio. Maggior conſiderazione però meritan quelle parole, con cui la fortificò il Noſtro Signore: *La ſingolarità dell' amor mio ti terrà luogo di attenzione nella moltitudine di tutte queſte coſe.* Vorrei, ch' entraſſe queſta lezione nello ſpirito, e nel cuor di chi legge. Chi ama Iddio con ſincerità, con coſtanza, con ſingolarità, trova nell' eſercizio dell' amore il compendio di tutte le più eroiche virtù, a miſura che ſi eſibiſce la occaſione di praticarle; e dal Cuore di Gesù Criſto ricava un' eſattezza, e una fedeltà, di cui capace non ſarebbe la noſtra fralezza.

LXVIII. Le diſpenſa nuove grazie il Signore in riguardo della divozione al ſuo SS. Cuore.

Quel Dio, che non laſcia ſenza ricompenſa i ſacrifizj, che gli ſi fanno, coronò poco dopo la fedeltà della ſua amante con nuovi favori. Alcuni qui ne riferiremo più ſingolari, che riguardano con iſpezialità la divozione del Cuore di Gesù Criſto, e li deſcriveremo ſchiettamente co' proprj termini, di cui ſi valſe, rendendo conto al ſuo Direttore, la Serva di Dio.

" Dopo che ricevetti il mio Divin Salvatore nel
„ giorno di S. Giovanni Evangeliſta, ſi degnò di far-
„ mi una grazia, la qual mi parve della natura di
„ quella, che ricevette nella ſera della Cena quel pre-
„ diletto Diſcepolo. Mi fu rappreſentato il Cuor di
„ Gesù come in un Trono formato di fuoco, e fiam-

„ me,

Digitized by Google

„ me, che da ogni parte vibrava raggi, più ſplenden-
„ te del Sole, e traſparente come un criſtallo. Gli
„ appariva viſibilmente la piaga, ch'egli ebbe ſopra la
„ Croce; ed all'intorno di quel Cuore Divino una
„ corona di ſpine, e una Croce al di ſopra, che vi
„ pareva piantata. Mi fece allora intendere il mio Di-
„ vino Maeſtro, che que'ſtromenti di ſua paſſione mo-
„ ſtravano, che l'amore immenſo del ſuo Cuore per gli
„ uomini era ſtato la ſorgente di tutt'i ſuoi patimen-
„ ti; che ſino dal primo iſtante della ſua Incarnazione
„ tutte quelle pene gli erano ſtate preſenti: che ſin
„ da quel primo momento gli fu la Croce (per dir
„ così) piantata nel Cuore: ch'egli accettò ſin d'allora
„ i dolori, e le umiliazioni, che ſoffrir doveva la ſua
„ Santiſſima Umanità nel corſo della mortale ſua vita,
„ come ancor tutti gli oltraggi, a'quali l'amor ſuo
„ per l'uman genere ſino al fine de'ſecoli lo eſpone-
„ va, ſtando con eſſi nel Divin Sacramento.

„ Quindi mi fece conoſcere, che il ſuo gran deſide-
„ rio di eſſer perfettamente amato da tutti gli uomi-
„ ni gli avea fatto formar il diſegno di manifeſtar lo-
„ ro il Cuore, ed uſar con loro in queſti ultimi tem-
„ pi queſto eſtremo sforzo dell'amor ſuo, proponendo
„ loro un oggetto, ed un mezzo sì proprio per impe-
„ gnarli ad amarlo, ed amarlo coſtantemente. Che in
„ eſſo apriva loro i teſori tutti d'amore, di grazia,
„ di miſericordia, di ſantificazione, e di ſalvezza, che
„ in quel Cuor ſi racchiudono, affinchè tutti coloro,
„ che rendergli, e proccurargli vorranno il poſſibile
„ amor, ed onore, foſſero arricchiti con profuſione di
„ que'teſori, di cui quel Cuor divino è la feconda,
„ ed ineſauſta ſorgente. Mi ha in oltre accertata, che
„ avea una ſingolar compiacenza nel vedere gl'interni
„ ſentimenti del ſuo Cuor, ed amore onorati ſotto la
„ figura del Cuor di carne, qual mi era ſtato moſtra-
„ to, la cui immagine in pubblico ſi eſponeſſe, *ad og-*
„ *getto* (diſs'egli) *di muovere l'inſenſibil cuore degli uo-*
„ *mini*. Mi promiſe nel tempo ſteſſo di ſparger con

„ af-

„ affluenza ſul cuor di chi l' onoraſſe, i teſori di quel-
„ le grazie, di cui ripieno è il Cuor ſuo, e che ovun-
„ que eſpoſta foſſe queſta immagine ad eſſer pubblica-
„ mente onorata, apporterebbe ogni benedizione. Quello
„ però che mi cagionò in un medeſimo tempo una ſpe-
„ cie di ſupplizio accompagnato da tutte le pene, fu
„ che quando mi ſi rappreſentò quel Divin Cuore,
„ mi fece anco ſentir queſte parole: *Ho una ſete ar-*
„ *dente di eſſer onorato, ed amato dagli uomini nel Sa-*
„ *cramento, e nondimeno trovar non poſſo chi procuri di*
„ *eſtinguermela con appagare queſto mio deſiderio.*

Tanto fu in altra occaſione moſtrato ſotto altro ſim-bolo alla Serva di Dio, che così ce ne dà relazione. " Vedendomi una volta l' anima in una molto doloroſa „ agonìa, mi onorò con la ſua viſita il Noſtro Signore, e „ mi diſſe: *Entra, figlia, in queſto delizioſo giardino a ravvivar la languente Anima tua* „. Ed oſſervai, che " quel giardino era il ſuo Divin Cuore pieno di fiori, „ de' quali tanto era dilettevole la varietà, quanto ma-„ raviglioſa la bellezza. Dopochè li ebbi tutti contem-„ plati ſenza toccarli, mi diſſe Gesù: *Puoi coglierne a* „ *tuo piacere*. E gettandomi a' piedi ſuoi, Ah! Divino „ amor mio, gli riſpoſi, io non voglio altri che voi, „ il qual mi ſiete un mazzetto di mirra, che continua-„ mente porteranno in ſeno gli affetti miei. *Hai ſcel-* „ *to bene*, mi ſoggiunſe il mio Amore divino: *la ſola* „ *mirra, che hai ſcelta può conſervarne l' odore, e l' av-* „ *venenza. Il tempo, e la ſtagione è la vita preſente:* „ *nella Eternità non ne avrai, mercecchè ella vi muta il* „ *nome* „. Chiaramente ſi ſcorge, che la Serva di Dio alludeva a quel detto della Spoſa de' Cantici: *Il mio Diletto è per me un faſcetto di mirra*, per eſprimer l' ardore, con cui abbracciar voleva con Gesù Criſto i rigori ſalutevoli dell' amore paziente. Ma non han for-za di ſpaventare le ſue amanti queſti rigori; poichè an-co l' amor Divino ha le ſue conſolazioni, e dolcezze; e con celerità lo provò la Serva di Dio, quando ad un tratto raccolſe il frutto delle ſue pene con l' improvvi-

ſo,

Digitized by Google

ſo, nè mai ſperato ſtabilimento della Divozione al Cuor di Noſtro Signore, la quale appunto in quell' anno ſteſſo 1685. principiò a ſtabilirſi, accettandola la Comunità, che tanto vi ſi era oppoſta negli anni addietro, e dando l' eſempio quella (Maria Des Ecures) che più l' avea contradetta. Noi però per non allungar troppo queſto piccolo compendio delle principali, e caratteriſtiche virtù della noſtra Margherita, rimettiamo i Leggitori al ſuo Iſtorico Mr. Languet, il quale di propoſito tratta queſto punto al lib. 7. n. 94. Intanto noi toccheremo di volo tra gli altri doni, con cui Iddio la favorì, quelli della Diſcrezione degli Spiriti, e di Profezia.

LXIX.
Suoi doni di Diſcrezione degli Spiriti, e di Profezia.

E a dirne alcuna coſa in particolare daremo principio dalla Diſcrezione degli Spiriti. Le dava ſovente Iddio lumi ſopranaturali dello ſtato, e delle diſpoſizioni interne delle Educande, e delle Novizie molto prima che ne foſſe eletta Maeſtra. La sì celebre Madre Greffier, che ſaggiamente nelle vie ſtraordinarie di Margherita tante fe' pruove di ſua ubbidienza, ed umiltà, e che per lungo tempo perpleſſa fu, e per così dire, ſcrupoloſa, e incontentabile nel diſaminare a fondo le ſue virtù; ad onta finalmente della ſua Comunità, e d' altre pie, ed autorevoli perſone, che inconſideratamente le attribuivano a debolezza d' immaginativa e ad illuſione, od a ſingolarità, fu una di quelle, che reſtarono convinte della verità di quel Divino Spirito, che la guidava, e depoſe dopo la di lei morte più coſe per atteſtato delle ſue virtù, e di que' divini favori, che l' accompagnarono. Queſta del detto dono in Margherita ſcrive così: " Avea ſpeſſo Suor Margherita da Dio
" la cognizione dello ſtato interno di certe perſone,
" manifeſtandole egli i peccati ſecreti, in cui eran ca-
" dute, ed imponendole il patire per eſſe, e per otte-
" ner loro la grazia del pentimento. A cagione di que-
" ſti lumi ſoffriva molte afflizioni la Suora, e per l'
" orrore che aveva al peccato, il quale allora le com-
" pariva qual eſſo è agli occhi di Dio, e per lo ſpa-
" ven-

Digitized by Google

„ vento che le recava la veduta del ſuo Spoſo adirato, „ e per le interne amarezze, e deſolazioni, che Dio „ ſteſſo le imprimeva nell'anima ad oggetto di dare ad „ eſſa parte della pena dovuta alle colpe ſcopertele, e „ di purgarle a ſgravio (per dir così) de' colpevoli, a „ ſegno tale, che le fece una volta in qualche guiſa „ pruovar lo ſtato di deſolazione di un' anima rea „ nel momento, in cui ſeparandoſi dal corpo ſi vede „ riprovata da Dio „.

La ſteſſa Madre Greffier nel tempo che era Superiora in Paroj, trovandoſi talvolta travagliata, e perpleſſa ſulla vocazione delle Poſtulanti, atteſta, che Margherita richieſta le prediceva ciò ch' era per accadere a cadauna. Di talune la aſſicurava, che ſarebbono nel lor ſanto diſegno felicemente riuſcite ad onta degli oſtacoli, che parevano inſuperabili: di tali altre diceva, che opererebbon la loro ſalvezza in altro Monaſtero, che le additava; di alcune finalmente, perchè non piantate in quel campo della Viſitazione per man del Signore, da ſe ſteſſe ſi ſvellerebbono per effetto della protezione, in che ha la Vergine Santa quell'Ordine. E tuttochè ſembraſſe da principio falſo, ed inveriſimile il preſagio, l' iſteſſa Madre, che n' era la depoſitaria, atteſtonne l' l' adempimento. Non fia però maraviglia, ſe delle ſue Novizie, eſſendo loro Maeſtra, ne leggeſſe, a così dire, i penſieri, le inclinazioni, le debolezze, di queſti lumi valendoſi per incoraggirle o colla voce, o colla penna al fervore, ed alla perfezione del loro ſtato, particolarmente colla divozione al ſacro Cuore di Gesù, d' onde traeva efficaciſſimi mezzi d' ogni maniera valevoli a ſantificarle. Diſſi colla penna, dacchè l' accorte Novizie ſotto preteſto, come altrove ſi è detto, di debol memoria qualche biglietto da lei procacciavanſi a loro ſpirituale profitto tutto al doſſo tagliato de' lor riſpettivi biſogni, a fin di ſerbarlo. E di queſti, come di alcune ſue lettere nella terza parte di queſta opera daremo ragguaglio. Sei Religioſe del ſuo Monaſtero ſtate di lei Novizie, e che con eſſa lei aveano per molti an-

Digitized by Google

anni converſato, atteſtano con giuramento, che la lor Maeſtra con lumi ſoprannaturali conoſceva ciò, ch' era più ſecreto ne' loro cuori.

Preparandoſi in occaſione d' un Giubbileo con tutto il fervore poſſibile per acquiſtarlo, le apparve in tuono di Giudice, e Giudice adirato Noſtro Signore, facendole nel tempo ſteſſo conoſcere, ch' era in modo ſpeciale adirato per le colpe del ſuo *Popolo eletto* che ſe gli ribellava, valendoſi della famigliarità, che ſeco avea, per oltraggiarlo, e le additava le perſone ſpecialmente a Dio conſecrate, di cui ſon più gravi le offeſe. Finch' erano ſtate fedeli, ſoggiunſe, alcune anime più favorite, egli avea trattenuta la ſua giuſtizia, per dar luogo alla miſericordia di ſpargerſi ſopra i ſuoi popoli, un' anima giuſta impetrando per mille altre peccatrici il perdono: „ Ma ſe tutti non ſi emendano, farò lor ſentire tutto „ il peſo della mia vendicativa Giuſtizia. Piangi, con„ tinuò, e ſoſpira continuamente per il mio ſangue „ ſparſo ſenza profitto per tante anime, che ne fanno „ un abuſo sì grande nelle indulgenze, e ſi contentano „ di tagliare le cattive erbe nel lor cuore creſciute, „ ſenza volerne mai ſtrappare la radice. Guai però a „ quelle anime, che rimangon lorde, e ſitibonde in „ mezzo all' acque vive, e nella lor ſorgente; poichè „ non ſaranno mai nè lavate, nè diſſetate „. Tra lo ſpavento, ed il dolore, da cui era la Serva di Dio ſorpreſa, al Sacro di lui Cuore rivolta, pregollo ad ivi riporre tutte le anime infide, perchè in eſſo ſantificate poi lo lodaſſero in eterno. Ch'il farebbe, riſpoſe il Divin Giudice, a condizione, ch' ella malevadrice ſi rendeſſe della perfetta loro emenda. *Ma come*, ſoggiunſe Margherita, *ma come può queſto eſſere poſſibile, ſenza che voi rendiate per voſtra bontà efficaci i meriti della voſtra Paſſione?* Il Signore quindi preſcriſſele, quanto di più gradevole, e meritorio far doveſſe in quel ſanto tempo di Giubbileo. E prima: che offeriſce all'Eterno Padre l' ampie ſoddisfazioni, che alla ſua Giuſtizia diede ſulla Croce per l' anime peccatrici, pregandolo a render

efficace per esse il merito del prezioso suo Sangue per la lor conversione. Per secondo, che gli offerisce gli ardori infiniti del Sacro suo Cuore in soddisfazione della tiepidezza, e dappocaggine del suo Popolo eletto, implorando, che per quell'ardente amore, onde si offerì alla morte, riscaldasse i cuori tiepidi, e di quell' amor medesimo gli infiammasse. Per terzo, che gli offerisse la continua sua sommissione a tutti i suoi Divini voleri, affin di ottener per essa l' adempimento perfetto della sua santissima volontà sulla terra.

Volle una volta manifestarle l' orrore, con cui entrava coperto del velo Eucaristico in una infedel Religiosa, apparendole con gli occhi serrati, e colle mani a suoi orecchi in atto di non volerla nè vedere, nè udire, così soggiugnendo. " Non ascolterò ciò che mi di-
„ rà, non mirerò la sua miseria, affinchè il mio Cuo-
„ re non ne resti commosso, ma divenga per essa rigi-
„ do, com' è rigida essa per me „.

Mostrandole una volta una Religiosa vicina a cadere in questo stato di deplorabile durezza a cagion del dispregio, ch' ella faceva delle grazie divine. " Prendi,
„ le disse, eccoti un' anima, che sta per precipitare in
„ quello stato, ch' io t' accennai. Se ancor si abusa di
„ alcune grazie, che son per farle, la circonderò colla
„ mia Santità di Giustizia, ad oggetto che intendendo
„ ella non intenda, veggendo non vegga, e nella sua
„ medesima infelicità rimanga insensata „.

Nell' atto di prepararsi con lei alla sacra mensa alcune Religiose, le rivelò Iddio le interne cattive disposizioni d' alcune, ed a tal lume restò da sì fiero timore colpita d' indegnamente comunicarsi, che fatto non l' avrebbe senz' un espresso opposto comando della Superiora. Dopo la comunione le apparve Nostro Signore tutto ferito, e sfigurato, qual fu nella sua Passione, dicendole: " Non ho trovato chi abbia voluto darmi un
„ luogo di riposo nello stato, in cui mi ritrovo. Cin-
„ que anime consegrate al mio servigio mi han tratta-
„ to così: sono stato per forza tirato con funi in luo-

„ ghi

Digitized by Google

„ ghi anguſti ſparſi di punte, e di ſpine, che così mi „ hanno ſtraziato „. Indi a poco illuſtrandola le fe' capir Gesù Criſto, eſſer quelle funi il ſuo amore medeſimo, e la ſua fedel promeſſa di darſi a noi nella SS. Eucariſtia, e quei luoghi anguſti eſſere i cuori mal diſpoſti di quelle Suore, ſparſi di punte, e di ſpine, perchè pieni di orgoglio.

Altrove abbiamo veduto, quanto il Signore impiegava la ſua fida amante in orazioni, e penitenze, quando ſcoprendole l'altrui miſero ſtato, l'eccitava ad un ardente deſiderio di placare la ſua giuſtizia, ed implorarne la miſericordia. (*Parte prima n. XLI. LI.*) Le fece una volta intendere, ch' eſſendo già ſtanco d' aſpettare, voleva entrare nel ſuo granajo, per vagliare il frumento e ſeparare dal cattivo il buon grano: il ſuo *Popolo eletto* perſeguitarlo occultamente; ma che paleſarebbe ben' egli le ſegrete loro iniquità con caſtighi viſibili, e che ſeparandoli da ſuoi diletti, la ſua ſantità li terrebbe così imprigionati, che rimarrà la loro coſcienza priva di rimordimenti, l'intelletto di lumi, ed il cuore di contrizione, morendo finalmente nella lor cecità, Quindi ſcoprendole l' amoroſo ſuo Cuore tutto lacero, e traforato da' colpi. " Ecco, diſſe, le ferite che rice- „ vo dal mio *Popolo eletto:* gli altri ſi contentano di „ percuotermi il Corpo, ma queſti ſe la prendono con- „ tro il Cuore, contro queſto Cuore, che non ha mai „ ceſsato di amarli. Cederà però alfine alla mia colle- „ ra l' amor mio, per caſtigare quelle anime orgoglioſe „ attaccate alla terra, che mi diſpregiano, ed amano „ ciò che m' è contrario; che mi laſciano per le crea- „ ture, che ſfuggono l'umiltà, ſol per cercare la ſtima „ di ſe medeſime; e ch' eſſendo del tutto ignude di „ carità i lor cuori, altro non hanno, che il ſolo no- „ me di Religioſe „.

LXX. Delle ſue Profezie.

Del lume profetico poi, onde o prediſſe coſe future, o conobbe lo ſtato de' trapaſſati, delle tante prove che ne abbiamo, e dalla ſua vita riferite di ſopra, e dall'informazione giuridica fatta nel 1715., diremo ſolamente

Digitized by Google

alcuna cosa per amore di quella brevità, che ci abbiamo prefissa. Quelle stesse sei Religiose mentovate di sopra, che giuridicamente attestarono, che la Ven. Madre, di cui eran Novizie, ne penetrava l'interno, pur con giuramento affermano, ch'ella loro predetto avea ciò che di più notabile in progresso era loro accaduto. Due altre deposero, che avea ad una predetti certi gravi travagli, che in un tal tempo dovea sofferire; ed all'altra il fine di certa interna tribolazione, che con molta pazienza tollerava; e che l'una, e l'altra predizione si era appuntino, ed in tutte le precise circostanze avverata. Ad un altra Religiosa prediſſe, quanto dovea in un dato tempo tollerare a cagion di certa Persona, ed il modo le suggerì di portarsi in tal tempo a suo spirituale profitto, e vantaggio. Indizio alcuno non v'era, (siccome depose la Religiosa) che dovesse avverarsi; ma verificato il presagio dall'avvenimento, si tenne a lei obbligata, e di tal prevenzione, e dell'averla ad esso preparata.

Due Religiose Orsoline del Monastero di Paroj state nella lor gioventù Educande del Monastero della Visitazione deposero due futuri avvenimenti lor disvelati da Margherita contra ogni verisimile aspettazione. Ad una di esse, che piantar voleva un albero fruttifero con ispetanza di mangiarne poi le frutta, che non si prendesse tal cura, disse Margherita, poichè non sarebbe Religiosa in questo Convento; lochè incredibil parve sì alla Giovane, che bramava ivi morire, come a' suoi Genitori, i quali ivi piuttosto che altrove amavano di collocarla. Attestò l'altra, che avea sentita a dire con sicurezza la Maestra, che due sole fra quattordici, ch' erano allor ivi pensionarie, ne sarebbon rimaste, e tanto avvenne, non senza, com' ella soggiugne, soprannaturale rivelazione. Essendo entrata nel suo Monistero una giovinetta, per ivi farsi Religiosa, ne vestì con gran gioja, e fervore l'abito, e con soddisfazione, e contento della Comunità, e di una sua Zia ivi Religiosa, a cui essendo sua confidente, fin dall' ingresso del-

Digitized by Google

della Fanciulla ſignificò Margherita, che ivi non profeſſarebbe, ma che ſi mariterebbe, e da lì a non molto morrebbe. La predizione a fronte d'ogni contraria apparenza ſi verificò in tutte e tre le ſue parti.

Il Signore Abbate Damanzè illuſtre per la ſua pietà depoſe, che tre ſue Nipoti furono fin da Fanciulle in quel Moniſtero introdotte, perchè nella pietà coltivate, abbracciando poi lo ſtato Religioſo, luogo deſſero ad un migliore ſtabilimento di tre loro Fratelli. Ma quel Dio, che ſi compiace ſovente di roveſciare gli umani diſegni, ne diſpoſe tutt'altro, e con impulſo ſuperno moſſe la ſua Serva a predire, ch'eſſer non doveano le Donzelle Religioſe, nè ivi, nè altrove, ma tutte e tre maritate, anzi eredi della lor Famiglia. Tutto ſi avverò interamente: uſciron dal Monaſtero le Dame, furono accaſate, ed in pochi anni eredi di caſa loro, morti eſſendo ſenza poſterità in breve tempo i tre loro Fratelli.

Non ceſſando giammai la Madre Greffier di fare eſperienza di Suor Margherita, ora in un modo, ora in un altro, per mantenerne ſempre in lena il fervore, e la pazienza, ſtimò a queſto oggetto mezzo opportuno vietarle la Comunione, e quelle divote pratiche, colle quali onorava il Sacro Cuor di Gesù ogni primo Venerdì del Meſe, da lui ſteſſo a lei preſcritte, e dalla precedente Superiora dopo tante precauzioni permeſſe. Ubbidì ſenza lamenti la Suora; ma ſdegnato per tal proibizione il Signore, le fece dir alla Superiora, ch'egli ſaprebbe ſoddisfarſene, ed in ſenſibil maniera punirla. Non fece alcun conto di tal minaccia la Superiora, e giudicò di non dover credere. Ma Iddio poco dopo la privò di quella Religioſa, per cui avea conceputo maggiore ſtima, e nella quale ripoſta avea la ſua confidenza pel governo de' temporali intereſſi del Monaſtero. In pochi giorni morì la meſchina, e la ſua morte (racconta l'iſteſſa Madre Greffier) a lei sì tormentoſa fu accompagnata da altre circoſtanzè, che con evidenza avverarono la predizion di Margherita. Quindi

di le accordò la permiſſion ritrattata, moderandola in ciò, che nella ſolita orazione notturna del Giovedì al Venerdì non iſteſe al ſuolo proſtrata colle braccia in figura di Croce diſteſe, ma colle mani giunte, e ſol genufleſſa. A riguardo non ſaprei dire, ſe di ſua cagionevol ſalute, o de' conſigli di alcuni Direttori la ſteſſa Superiora tornò a dinegarle la già conceſſa licenza; e poſto che le avea ordinato il Signore che preferiſſe in ogni incontro l'ubbidienza al deſiderio di comunicarſi, ſoffriva con ſilenzio l'umile Religioſa queſta tuttochè doloroſiſſima privazione: ma non la ſoffrì il Signore, che d'un altro diſaſtro ſi valſe per farla ravvedere, ma fornito d'altre conſiderabili circoſtanze. Infermataſi gravemente una giovane Religioſa, del cui male ſi confeſſavano i Medici affatto ignoranti, e diſperata già di vita, ſe ne aſpettava d'ora in ora inevitabilmente la morte. Non reggendo il cuor tenero di Margherita a tale ſciagura, pregava ardentemente il Signore a riſanarla. Le fece allora conoſcere Gesù Criſto, che non ſarebbe guarita, finchè la Madre non le aveſſe di nuovo permeſſo di comunicarſi ne' primi Venerdì d' ogni Meſe, ed eſſer ſuo volere, che ciò a lei diſvelaſſe. Contendendo la ſua umiltà coll'ubbidienza, non ſapea riſolverſi a tal paſſo, e per via di biglietto richieſe conſiglio di ciò, che far doveſſe, da una delle più pie, ed anziane Religioſe, in cui molto confidava, pregandola in fine di bruciar quel biglietto, e di tenerla ſegreta. Eſſa la conſigliò ad eſporre il tutto alla Superiora, anzi da lei la conduſſe, ed ivi ad onta de' ſuoi ribrezzi con umil ſemplicità tutto le eſpoſe: ma eſitando pur anche la Superiora, le promiſe la licenza di fare le comunioni, e le divozioni vietate a condizione, che otteneſſe la ſanità di quella giovane, che abbandonata da Medici, era già ridotta all'eſtremo. Appena eſpoſte da Margherita le ſue preghiere al Signore, ritornò immantinente quaſi da morte a vita l'inferma con ſomma maraviglia de' Medici, che tal improvviſa guarigione giudicarono ſuperiore alle forze umane. Non le

Digitized by Google

le fu con ciò nondimeno resa intiera la sanità, lasciandole Iddio porzione de' suoi dolori, che occasion diede ad un più evidente prodigio. Imperocchè o fosse che la promessa fattale dalla Superiora non si computasse da lei per assoluta licenza, o fosse che la Superiora avesse obbliato di dargliela, non osava Margherita nè di ricominciar le comunioni, nè di chiederne di bel nuovo le dinegate licenze. Continuavano per tanto alla giovine i rimasti dolori, e dopo aver esperimentato inutile ogni rimedio, protestavano i Medici di non avere nella lor arte forza veruna ad espugnarli. Pregava per lei Iddio con ogni calore Margherita, ma senza profitto. Persistendo l'inferma per alquante settimane in tale stato, giudicò finalmente Margherita, che la carità dovesse ormai vincerla. Espose adunque umilmente alla Superiora il suo parere, che a Nostro Signore non piaceva, che guarisse totalmente l'inferma, finch'ella non le permettesse di ricominciar le comunioni. Le accordò immantinente la licenza, e nell'istante medesimo di dargliela, l'inferma giovane trovossi libera affatto da ogni dolore, con quello stupore, e contento della Superiora medesima, e di tutta la Comunità, che ognuno può immaginare. Con ciò volle anche manifestare il Signore, quanto lungi fosse da ogni illusione, ed immaginazione ciò, che nella sua Serva operava.

Da uno de' Fratelli della Serva di Dio due altri avvenimenti si rilevarono nulla men singolari de' precedenti. Il primo è questo: In occasion ch'egli medesimo condotto avea la sua Sposa in Paroj, per visitar la Serva di Dio, non parlando questa d'altro, che di Dio, e di cose celesti, tanto la buona Signora si sentì mossa da discorsi della Cognata, che cominciò a pianger dirottamente, e pregarla, che implorasse da Dio a qualsivoglia prezzo la sua salvezza. *Lo farò*, disse Margherita, *ma Iddio mi fa conoscere, che vi costerà cara. Non importa*, soggiunse la Dama, non ad altro allora intenta, che al proprio fervore, *non importa, io mi assoggetto interamente alla Divina sua volontà*. Il Fratello, che

per

per lasciarla in più libertà, e confidenza, si era da loro appartato, ritornando, e veggendo la Sposa, che tanto amava, bagnata di pianto, pria di congedarsi, ne richiese dalla Sorella secretamente il perchè: gli narrò tutto con semplicità la Sorella, e disse, che il dì vegnente avrebbe cominciata per lei una Novena. *Ma abbiate entrambi pazienza, soggiunse con un tuon di voce autorevole, e chiedete istantemente al Signore questa virtù.* Benchè spaventato si fosse a tal voce il Fratello, pur confessa, che non osando farle altra ricerca, si ritirò al Bosco di Santa Maria, piccola Città di Charolois, ove in perpetuo era Giudice. Da lì a pochi giorni fu assalita la Consorte da un sì acuto dolor di capo, che tutto le comprendeva il volto, che non potendo soffrirlo, dava dì, e notte in alti stridori, e continui. Furono impiegati a sollevarnela non solo i Medici, e Chirurghi del luogo, ma altri ancora stranieri fino al numero di ventiquattro, ma tanto senza alcun pro, che più ne irritarono il male. Portossi colla Sposa fino a Lione, ma vano riuscendo ogni rimedio d'un male, che Dio soltanto potea risanare, essendo trascorso più d'un anno in sì deplorabile stato, sollecitavano con replicate lettere, e stancavano Margherita ad implorarne dal Signore la fine: finchè ella scrisse loro così: " Per verità Fratello carissimo, io non so più che „ rispondervi; sento una estrema afflizione, vedendo, „ che tutte le orazioni, che meco fanno continuamen„ te queste Religiose, e molte altre anime buone a „ me note per la mia cara Cognata, e per voi, non ab„ bian potuto per anco farvi ottenere un momento di „ pazienza. Non posso imputarlo ad altro che a miei „ peccati: ma in tanto tutto quello, che da lei, e da „ voi vuole Iddio è la intera rassegnazione alla sua vo„ lontà, e la pazienza costante per soffrirla con dol„ cezza, senza lasciarvi trasportar dalle curiosità, che „ ad esso non piacciono. (La inquietavano con frequenti „ vicende della durazione, e dell'esito della infermità.) „ Pensava di avervi detto quanto bastava nelle due an-

„ te-

Digitized by Google

„ tecedenti, ſe le aveſſe maturamente conſiderate, per
„ farvi conoſcere, ch' eſſendo volontà di Dio, ch' ella
„ ſoffra codeſto male per ſua ſalvezza, indarno anda-
„ te in traccia d' umani rimedj. Non avran queſti ve-
„ run giovamento, mercecchè chi può andar contro j
„ divini voleri, che ad onta d' ogni noſtro oppoſto di-
„ ſegno ſaranno ſempre eſeguiti? Per dirvelo in una pa-
„ rola: di coteſta povera inferma ſtà affiſſa al mal la
„ ſalvezza: ella n'è come l'arbitra per bene, o male
„ valerſene, ſenza che deva informarſi, ſe poco o mol-
„ to durar debba la ſua infermità; ma laſciarlo nel
„ ſegreto di Dio, a cui convien ch' ella faccia un ſagri-
„ fizio della ſua vita, per rendergliela, quando a lui
„ piacerà. A tanto colle lagrime agli occhi la eſorto
„ con tutta la tenerezza, e fervor del mio cuore, per-
„ chè le ha data Iddio codeſta infermità, come un ſag-
„ gio dell' amor ſuo, che vuol ſalvarla, nè darle po-
„ trebbe maggiori indizj della ſua ira, che col render-
„ le la ſanità. Qualora ſi tratti della eterna ſalute,
„ tutto convien dare, e ſoffrire, tutto ſacrificar, ed
„ abbandonare. Eccovi, caro Fratello, ciò che il più
„ vivo dolore, e la porzione che ho nel voſtro tormen-
„ to, fa ch' io vi dica. In quanto alle orazioni, mi
„ pare di non poter farne di più. Anche la noſtra ono-
„ ratiſſima Madre ha fatto fare perciò alquante nove-
„ ne, ed è partecipe del voſtro travaglio. Quanto a
„ me non poſſo ſpiegarvi la afflizione che ſento per la
„ voſtra ſcarſa raſſegnazione, e pazienza; queſta mi fa
„ morir bella e viva. Votatela anco a S. Franceſco di
„ Sales, fatte celebrar nove Meſſe per farle ottener la
„ ſanta pazienza, e lo ſtaccamento dal Mondo, e in
„ queſto propoſito rammentatele ciò, che mi diſſe l'
„ ultima volta, che fu da me, che chiedeſſi a Dio a
„ qualſiſia coſto la ſua ſalvezza. Ora non è più tempo
„ di ritrattarſene. Ma, Fratello amatiſſimo, tuttochè
„ voglia Iddio ſalvarci, vuol però la noſtra cooperazio-
„ ne: altramente non farà nulla; e pertanto dobbiam
„ riſolverci di tollerare. Queſto è il tempo di ſemina-

Digitized by Google

„ re con frutto per la Eternità, ove ſarà abbondante la rac-
„ colta. Non vi perdette di coraggio, mercecchè le pene da
„ voi con pazienza ſofferte vagliono mille volte più di
„ ogni altra auſterità. Tutto ciò vi chiede per ora Id-
„ dio. Abbraccio con la maggior tenerezza la mia ca-
„ ra Cognata ec. „ Ma non potendo queſte virtù sì agevolmente aver luogo in cuori mondani, avvezzi a penſar troppo umanamente alle proprie afflizioni, ſcriſſe finalmente loro con iſchietezza Suor Margherita, *che non ceſſerebbe quella infermità, ſe non ſi raſſegnaſſe l' inferma a' divini voleri*. Eſſa al fine ſi raſſegnò, e deſtando in ſe ſteſſa il fervore, con cui avea da Dio *a qualunque coſto implorata la propria ſalvezza*, ſi abbandonò pienamente alla ſanta di lui volontà, e rinunziò a qualunque umano rimedio. Contento Iddio di tal ſacrifizio, il quale appunto attendeva per toſto rimeritarla, il giorno dopo fra' maggiori, e più fervidi ſentimenti di criſtiana pietà ſpirò, e così rimaſe avverata la predizione della Serva di Dio.

Un più funeſto effetto ebbe l' altra predizione dal medeſimo Fratello riferita, avverata in perſona di un Religioſo ſuo Cugino. Queſti andato a viſitarla inſieme con altro di lui Fratello, ch' era Curato del Boſco S. Maria, ſiccome giovane brioſo, e ſcherzevole framiſchiava fra divoti di lei ragionamenti qualche facezia al decoro di ſua profeſſione non conveniente: di che rimproveravalo dolcemente il Curato, a cui diſſe toſto Margherita, *laſciate, che rida, poichè ſon l' ultime ſue allegrezze*. Difatti tornato appena al ſuo Convento in Macone da grave malattìa ſorpreſo in cinque giorni finì di vivere.

Una delle più celebri profezie, e che merita particolar menzione fu, ſe mal non m'appongo, quella, che riſguarda il Padre la Colombiere. Partendoſi per le Miſſioni d'Inghilterra, la Serva di Dio per particolar iſtinto del ſuo Divino Maeſtro gli diede certi ricordi regiſtrati da lui medeſimo nel ſuo Ritiramento Spirituale, e de' quali ne vide avverato l' adempimento. Ecco le

ſue

Digitized by Google

ſue parole. " Il talento del Padre Colombiere è di con-
„ dur anime a Dio, perlochè faranno i Demonj con-
„ tro lui tutti gli ſforzi. Sarà egli travagliato ſin da
„ Perſone a Dio conſegrate, nè approveranno ciò, ch'
„ egli dirà nelle ſue prediche per convertirle, ma la
„ Divina Bontà in queſte Croci ſarà tanto il ſuo ſo-
„ ſtegno, quanto egli in eſſa confiderà.

„ Deve praticare una compaſſionevol dolcezza co'
„ peccatori, e non ſervirſi della forza, ſe non quando
„ gliel farà conoſcer Iddio.

„ Abbia una gran premura di non cavar il bene dal-
„ la ſorgente. Queſta parola è corta, ma contien mol-
„ to, e Dio gli ne darà l'intendimento a miſura dell'
„ applicazione che vi farà „. Queſto biglietto iſtruttivo, e profetico fu con geloſia cuſtodito dal Padre, ſervendogli di precauzione, e di guida nelle congiunture più premuroſe. Conobbe più volte in progreſſo la importanza degli avviſi, che conteneva, e ſperimentò la verità di quanto gli era ſtato predetto. Quell'ultimo avviſo *di non cavar il bene della ſorgente* gli agitava ſovente il penſiero, ſenza che far ne poteſſe la vera applicazione: Iddio però glie lo manifeſtò in un Ritiro di otto giorni in Londra, come egli ſteſſo lo riferiſce con queſte parole. " Nel terzo giorno de'miei Eſercizj mi accorſi,
„ che troppo era vero il primo punto della carta ſtata-
„ mi data nella mia partenza per Londra, il quale mi
„ fu pure ratificato da una lettera, che ricevetti due
„ meſi ſono. Poichè, dopo partito per Parigi, mi te-
„ ſe il Demonio cinque, o ſei inſidie, che molto mi
„ conturbarono, e da cui non uſcìi ſe non in virtù d'
„ una grazia particolare.

„ Il quinto giorno, ſe non isbaglio, mi fece capire
„ Iddio quel punto de' Ricordi da me portati di Fran-
„ cia, *abbia una gran premura di non cavar il bene dal-*
„ *la ſorgente* ec. E' vero che aveva più volte eſamina-
„ te queſte parole, ſenza però poter penetrarle. Aven-
„ do poi oggi notato, che doveva Iddio farmelo inten-
„ dere a miſura dell'applicazione, che vi faceſſi, lun-

„ gamente l' ho meditato ſenza trovarvi altro ſenſo che „ queſto: che io doveva a Dio riferir tutto il bene, „ che voleva fare per me, poichè n' è egli la ſola ſor- „ gente. Ma dopochè rimoſſi da queſta conſiderazione „ il penſiero, ſi fece ad un tratto come un giorno nel „ mio ſpirito, al cui favore chiaramente conobbi, che „ quella era la riſoluzione del dubbio, che ne' due, o „ tre primi giorni mi aveva turbato nel punto della „ mia provvigione „. Fin quì il Colombiere.

Il caſo era, che riceveva da ſuoi Genitori una conſiderabil penſione per i ſuoi biſogni, e per quelli della Miſſione. Ora Iddio l'illuminò, che non doveva riceverla, e per così eſercitare in grado più ſublime la confidenza nella Divina Provvidenza, e per maggior eſattezza nella oſſervanza del voto di povertà, con cui come Religioſo era legato. Quindi rinunziò ſin d' allora *a cavar il bene della ſorgente*, vale a dire, dalla ſua Famiglia, che di tal provviſione era ſtata la ſorgente, e il principio.

Varie altre lettere ricevette il Santo Miſſionario dalla Serva di Dio nelle ſue Miſſioni, le quali ſempre gli recavano nuovi lumi, e conforti, conforme al ſuo biſogno. Queſte poſſono vederſi in Lang. al n. LIX.

Il medeſimo Padre la Colombiere paſſato da Paroj in Inghilterra, per le gran fatiche ivi ſoſtenute a tale ſtato di ſalute ridusſeſi, che da Superiori richiamato a tentare di riſanarlo, fu ſpedito in Paroj, dove lo rivide la terza volta Margherita con eſtrema conſolazione di ſpirito. Ma niente per ſei meſi migliorando l'infermo, fu per conſiglio de' Medici da' Superiori quindi mandato a ripigliar l' aria nativa. Appena da lei ſi riſeppe il giorno prefiſſo di ſua partenza, che lo pregò, (ſe tanto far poteſſe ſenza pregiudizio dell' ubbidienza) a non partire sì preſto da Paroj. Di tal dimanda chiedendo quel Santo Miſſionario il motivo, riſpoſegli con licenza della Superiora con un biglietto con queſte preciſe parole: *Mi ha detto, che vuole quì il ſacrifizio della voſtra vita.* Benchè intendeſſe quel Servo di Dio la forza di queſte pa-

Digitized by Google

parole, pure preparavaſi ad ubbidire ſenza ritardo; ma il giorno alla ſua moſſa precedente aſſalito da gagliarda febbre, in meno di una ſettimana dovette ſoccombere, e morì ſantamente a' 15. Febbrajo 1682. Spirato appena circa le dodici ore, andò una divota Vergine a notificarle tal morte, ma eſſa ſenza turbarſi, nè rammaricarſi; *Andate a pregar Dio per eſſo*, con ſemplicità le riſpoſe, *e fate che da per tutto ſi preghi per l' anima ſua*. La ſera poi di quel giorno medeſimo così alla medeſima ſcriſſe: *Ceſſate d'affligervi*; *non temete di nulla*. *Ora più che mai può ſoccorrervi*. Parve in tal incontro quaſi miracoloſa la tranquillità di Margherita, e da ſtupirſene quelle perſone, che pe' loro Direttori hanno un attacco aſſai vivo, e talvolta eccedente. Faceane altresì le maraviglie la Superiora; anche perciocchè dovendo Margherita con maggiore ſpecialità per quell' anima intereſſarſi, non ſoccorrevala con penitenze ſtraordinarie, come era ſuo coſtume per altre: ella colla ſolita ſemplicità le riſpoſe: *Non ne ha biſogno veruno, anzi è in iſtato di pregar Dio per noi: mercecchè ſtà in un buon luogo del Cielo per bontà, e miſericordia del SS. Cuore del N. S. Gesù Criſto. Solo per ſoddisfare a qualche negligenza, che gli reſtava nell' eſercizio dell' amore Divino, l' anima ſua fu priva di veder Dio dalla ſua ſeparazione dal corpo fino al momento, nel quale fu ripoſto nel Sepolcro*.

Un altro caſo riferiſce la Madre Greffier, il qual merita di eſſer quì pure inſerito, mercecchè riguarda una perſona, per cui l' Ordine intero della Viſitazione con iſpecialità s' intereſſa, ed è la Madre Filiberta Emmanuela di Montuè Superiora in Anneo, la cui memoria è venerata, e la cui ſanta vita è ſtata un valido eccitamento alla edificazione dell' Iſtituto. Morì mentr' era Superiora la Madre Greffier li 5. Febbrajo 1683. e fu da queſta diſtintamente raccomandata alle orazioni di Suor Margherita, la quale non molto dopo diſſe alla Superiora, che il Noſtro Signore le aveva fatto conoſcere, che gli era molto cara quell'anima a cagion del ſuo amore, e della ſua fedeltà al ſervigio di lui; che

le

le ſerbava una ricca gratificazione nel Cielo, dopochè aveſſe terminato di perfettamente mondarſi nel Purgatorio. Ed invero glie la fece ivi vedere a ricever in quelle pene grandi ſoccorſi con l'applicazion de' ſuffragj, e delle ſante opere, che ogni giorno ſi offrivan per eſſa in tutto l'Ordine della Viſitazione. La notte dopo il Giovedì Santo, ancor pregando per queſta ſanta Superiora Suor Margherita, glie la fece vedere il Signore come collocata ſotto il Calice, in cui era ripoſta la Santiſſima Oſtia, e in atto di partecipare de' meriti della ſua agonia nel Getſemani. Il giorno di Paſqua, che in quell' anno ſi celebrò a' 18. di Aprile, la vide come in un principio di felicità, e ſperanza di preſto veder, e poſſedere Iddio. Finalmente nella Domenica in Albis la vide come immerſa dolcemente nella gloria beata, cantare con ſoavità il cantico favorito della Serva di Dio: *L'Amor trionfa, l'Amor gioiſce, l'amor giubbila in Dio*. Così queſta ſanta, e fervoroſa Superiora animata dal più puro ſpirito dell' Iſtituto morta li 5. Febbrajo, non entrò nel godimento della beatitudine ſino al primo di Maggio, come fu rivelato a Suor Margherita, e Dio, ad oggetto di ben purgarla, differì la ſua felicità per ottantaſei giorni. Un Purgatorio sì lungo per un' anima sì fervoroſa è una lezione per tutte le anime molli, ed infingarde, che ſempre ſi luſingano di far troppo nel ſervigio di Dio, e s' inſuperbiſcono delle più leggere pratiche di penitenza. Quanto tempo, e quanti patimenti ſaran loro baſtevoli per eſpiare nel Purgatorio le loro mancanze? Molti altri caſi, in cui ſi ragguagliano le cognizioni molte, e varie, che ebbe Suor Margherita ſopra lo ſtato di molti trapaſſati, ſi poſſono vedere nel già citato Lang. ſpecialmente al lib. VIII. n. CXII., li quali ommettiamo per motivo di brevità, chiamandoci a ſe ormai la ſua prezioſa morte, la cui notizia in breve daremo, dopo d' aver riferito quanto di più rimarchevole le accadde negli ultimi meſi, che precedettero, e che contengono iſtruzioni quanto utili alla noſtra edificazione, tanto onorevoli alla Serva di Dio.

Sic-

Siccome andava di giorno in giorno propagandoſi la Divozione verſo il Cuor Santo di Gesù Criſto nella Comunità di Paroj, e la pietà unita al fervore nel tempo ſteſſo ad evidenza ſi mirava ivi aumentarſi, non altramente ſembrava faceſſe ſempre nuovi progreſſi anco la Santità di Suor Margherita. L'abbiam fin'ora veduta cotanto maravigliosa, che pareva non poteſſe maggiormente il ſuo fervore ingrandirſi; ma il Cuore di Gesù Criſto nell'amore, e nelle ricchezze infinito, ha ſempre teſori a diſtribuire, de' quali nuove profuſioni ricevette Suor Margherita ne' pochi anni, che precedettero la ſua morte, dopo l'iſtituzione della Divozion mentovata. Coronò Iddio nella ſua Serva con altri favori le paſſate ſue grzzie, de' quali il primo fu la premura, ch'Egli moſtrò di liberarla da un'afflizione, ch'era ſtata per lei la più penoſa d'ogn'altra. Queſt'era l'interno continuo ſpavento, e le indicibili agitazioni, ond'era anguſtiato il ſuo ſpirito. Mercecchè ſentendoſi ella ſovente chiamata, e dalle ſue Religioſe, e da parecchi perſone dotte, come ſopra è detto, una ipocrita, una fanatica, una falſa divota, e che il Demonio ſi prendeva giuoco di lei con continue illuſioni; non potendo creder perciò, che tanti ne rimaneſſero della lor propria opinione ingannati, preſe contro ſe il partito de' ſuoi ſteſſi condannatori così, che ſi riduſſe a dubitar quaſi della verità di tutte le divine grazie, e temer di trovarſi in iſtato di perdizione. Ebbe in fine il Figlio di Dio compaſſione del tormento, in cui la Santa ſua Serva con umiltà, e con amore viveva. Volle quietarne i timori, e farſi egli medeſimo, per porla in ſicuro, ſuo Direttore. Gli avvertimenti ſopra ciò un giorno a lei ſuggeriti meritano, che quì gl'inſeriamo, ed è sì bella la lezion, che le diede ſopra il divario de' veri favori del Divino ſuo Spirito dalle illuſioni del comun noſtro Nemico, che non è poſſibile il non conoſcere, che la Eterna Verità ſia ſtata quella, che le abbia parlato. Ecco dunque, come queſta umile figliuola

LXXI.

Suor Margherita rimane libera dalle ſue afflizioni.

Regole che le dà il Signore per diſcernere i veri favori celeſti.

uola ne fa il racconto. " Mentre io continuamente
„ paventava di eſſere acciecata dall' illuſione nelle gra-
„ zie, che dal Signore mi ſi diſpenſavano, piacque al
„ mio Divin Maeſtro cert' indizj manifeſtarmi, da cui
„ diviſare agevolmente poteſſi ciò, che da lui viene,
„ in confronto di ciò, che vien dal Demonio, o
„ dall' amor proprio, o da qualche naturale altra ca-
„ gione.

„ Primieramente dunque mi diſſe, che queſte gra-
„ zie, e queſti favori ſempre in me accompagnati ſa-
„ ranno da una qualche umiliazione, o mortificazione
„ per parte delle Creature. Secondo, che dopo ricevu-
„ te alcune di queſte divine comunicazioni, di cui
„ tanto indegna è l' anima mia, ſentirò immerſo in
„ un abiſſo di annientamento, e di confuſione il mio
„ interno, onde tanto penoſo ſarà il dolor mio, a fron-
„ te della mia indegnità, quanto ſoave ſarà ſtato il
„ conforto recatomi dalla ſegnalata liberalità del mio
„ Salvatore, affogando così ogni umana mia compia-
„ cenza, ed ogni ſentimento della mia propria ſtima.
„ Terzo, che queſte grazie, e comunicazioni o per
„ me, o per altri non produrran mai in me ſentimen-
„ to alcuno di diſpregio per chicchеſſia, e che qualun-
„ que cognizione dell' interno altrui egli mi dia, mi-
„ nor conto non farò di eſſi tuttochè grandi le loro in-
„ felicità mi ſembraſſero; ma tutto ciò m' iſpirerà ſol
„ ſentimenti di compaſſione, e mi ecciterà a pregar
„ iſtantemente per eſſi. Mi ſoggiunſe che queſte gra-
„ zie quantunque ſtraordinarie, mai non mi impedireb-
„ bono la oſſervanza delle regole, nè l' ubbidir cieca-
„ mente, avendomi fatto conoſcere il mio Divin Sal-
„ vatore di averle talmente aſſoggettate alla nbbidien-
„ za, che per quanto poco me ne allontanaſſi, egli da
„ me ſi ritirerebbe con tutti i ſuoi favori. Finalmente
„ che lo Spirito, il qual mi guida, ed in me regna
„ con tanto impero, a cinque coſe mi renderebbe in-
„ clinata. 1. Ad eſtremamente amare il mio Salvatore

„ Ge-

Digitized by Google

„ Gesù. 2. A perfettamente ubbidir col ſuo eſempio. „ 3. Ad inceſſantemente patire per amor ſuo. 4. A „ voler patire ſenza che veruno s'avvegga (ſe mai fia „ poſſibile) de' miei patimenti. 5. Ad avere una ſete „ inſaziabile di comunicarmi, e di ſtar in adorazione „ del SS. Sacramento. Mi ſembra che le grazie fin' „ ora ricevute abbiano in me prodotti queſti effetti „.

Così ragiona la Serva di Dio in uno ſcritto di mano ſua, che ancor ſi conſerva, e che il ſuo Direttore, il quale per obbedienza gliel' ordinò, geloſiſſimamente cuſtodiva, come una lezion profittevole a tutti quelli, che ſtanno alla condotta delle anime. La fervoroſa Donzella poi ſuſſeguentemente, e ſenza conneſſione vi aggiunſe queſte parole. *Nel rimanente io veggo più chiaro del giorno, che una vita ſenza amore di Gesù Criſto è l' eſtrema d' ogni miſeria*. Da queſte voci fuori del luogo loro, non è malagevole l'intendere qual traſporto di amore animava il ſuo ſpirito. Tutto è amore, tutto richiama all' amore, tutto dà motivo di favellar di amore a chi ama ſinceramente.

Frattanto la eſtimazione, in cui era la ſerva di Dio ſi aumentava nel Monaſtero, aſſieme con la Divozione al Cuor di Noſtro Signore. Ciaſcuna ſi giudicava tenuta alle preghiere di lei per la mutazione, che nel lor cuore ſentivano le Religioſe; e queſto cangiamento di ſtima, e di confidenza verſo una perſona sì a lungo ſpregiata, debbe riputarſi una delle meraviglie da Dio per eſſa operate. Una Suora ſtata già l'oggetto di odio per le une, e di compaſſione per le altre, e di ſcherno per quaſi tutte, giudicata per ciò inabile ad ogni impiego, divenuta poi agli occhi di quelle Suore medeſime, reſe più ragionevoli, per la ſingolar ſua prudenza capace di regger il Monaſtero, e di conſeguirne le cariche principali, queſta può dirſi mutazione della deſtra di Dio.

Quindi eſſendo ancor Superiora nell' anno 1687. la Madre Melin, ſi perſuaſe di non poter trovare un più efficace ſoccorſo al buon governo del Monaſtero, quan-

to lo ſcegliere per Aſſiſtente la Serva di Dio, e queſta ſcelta fu allora dalle Religioſe tutte applaudita, laddove ſarebbe ſtata un anno prima biaſimata, e forſe ancor contraddetta. Poichè dunque le infermità della Madre Margherita non le permettevano il ſoddisfare ad entrambi gli impieghi, fu coſtretta ad abbandonar la condotta delle Novizie. Prima però di rinunziarla laſciò loro una Iſtruzione degna del ſuo ſpirito, e perciò degna anche di eſſere regiſtrata da noi in queſto luogo per edificazione di tutti. Eccola.

„ Per ultimo addio, care mie Suore, con tutto l' affetto, di cui capace è il mio cuore, vi ſcongiuro, „ per tutto quell' amore, che portate al Noſtro Signor „ Gesù Criſto ad eſſergli coſtantemente fedeli, inviolabilmente oſſervando le promeſſe, che gli faceſte. „ Avvertite di non far volontarie cos' alcuna di quelle „ che ſapete ſpiacergli, nè traſcurarne veruna di quelle che ad eſſo conoſcerete eſſer gradevoli, ad oggetto di non obbligarlo a limitar i diſegni, che ha formati di voi, e a ſoſpender le grazie, che diſpenſar „ vi vorrebbe, ſe con la voſtra ingratitudine nol fraſtornaſte. Sarebbe queſto per me un inſoffribil tormento, non eſſendone alcuno, che prontamente io non „ tolleraſſi, per proccurare di farvi eſſere tutte del Cuore di Gesù Signor Noſtro, e ch' egli regni ne' voſtri. „ Vi rinunzio per tanto all' amoroſa ſua cura e condotta, e vi prego ad abbandonarvici intieramente „ pur voi, dicendo ſovente tra voi medeſime: giacchè tutto è per me quel Cuore Divino, qual coſa „ potrà mai mancarmi? Se io ſon tutta ſua, qual coſa mai potrà nuocermi? Fate del cuor voſtro un Oratorio per adorarvi, ed amar il Cuor del Divin voſtro Spoſo. Ci entrerete tre volte al giorno. La mattina, per preſtar gli omaggi di adorazione, e di ſacrifizio a quel Cuor adorabile, come a voſtro Sovrano, e Liberatore, conſacrandogli ogni voſtra operazione, e ſofferenza non meno, che tutte le parti „ dell' eſſer voſtro, per non aver più a valervene, ſe

„ non

Digitized by Google

„ non per amarlo, onorarlo, e glorificarlo. Tutto ciò
„ che farete, unirete a lui, e alle ſue ſante intenzio-
„ ni, rinunziando ad ognuna di quelle coſe, che gli
„ ſono contrarie. Al mezzo dì ci entrerete, per ren-
„ dergli tributi di amore, e di ſupplica, ſcoprendogli
„ la voſtra povertà, e neceſſità con tutte le piaghe del-
„ la voſtra anima, come a quello, che n'è il Sovrano
„ rimedio. La ſera ci entrerete di nuovo, per umiliar-
„ gli la gratitudine, e ringraziamento di tutte le rice-
„ vute beneficenze, ed implorarne con un vivo dolore
„ il perdono di tutte le uſategli ingratitudini, riſol-
„ vendo fermamente di morire piuttoſto, che di rica-
„ dere nelle infedeltà deteſtate.

„ Farete come una corona di tutte le pratiche fatte
„ in tutto quel giorno, e glie la offrirete, per raddol-
„ cir le punture, che ha ricevute dalle ſpine de' voſtri
„ peccati, ſupplicandolo a riparar il male, che contro
„ lui commetteſte, col bene che in voi egli fece. A fin
„ poi di prender con ſicurezza ripoſo, entrerete nel
„ Santuario dell' amoroſo Cuor di Gesù, ivi chiudendo-
„ vi con la chiave di una tenera confidenza, e di un
„ intero abbandono alle ſante ſue diſpoſizioni. Qualora
„ vi ſentirete agitar, e turbare da un qualche timore,
„ direte alla voſtra anima: Di che paventi? tu porti
„ il Cuor, e l' amore di Gesù Criſto; egli è il teſoro,
„ la fortezza, e le delizie del Cielo, e della terra.
„ Negli incontri di ſofferenza, direte così: Voglio ſof-
„ frir ogni coſa ſenza lamenti, poichè il Cuore del mio
„ Gesù mi fa un grande argine ad ogni timore. Quan-
„ do vorrete far Orazione, entrate nel Cuor di Gesù,
„ come in un ſagrato deſerto, e ci troverete il modo
„ di rendere a Dio tutto ciò, che gli dovete, offren-
„ dogli la orazione del N. S. G. C. per ſupplire alla
„ voſtra. Amerete Iddio con l' amor di quel Cuore
„ Divino, lo adorerete con le ſue adorazioni, il lo-
„ darete con le ſue lodi, opererete con le ſue opera-
„ zioni, e nulla vorrete, ſe non con i ſuoi voleri.

„ Se ſiete fedeli a quel Divin Cuore, vi ſarà una

„ ſorgente di tutti i beni; ma ſe per lo contrario con
„ le voſtre ingratitudini lo abbandonate, diverrà per
„ voi uno ſpenſierato. Addio, care mie Sorelle: ſiamo
„ tutte del Diletto delle anime noſtre; diamogli tutto
„ il noſtro cuore, tutto il noſtro amore, tutti i noſtri
„ affetti. Vi deſidero l'amor puro di quel Cuore ſagro-
„ ſanto, e che egli poſſa conſumarvi con le più vive
„ ſue fiamme. Rammentatevi, che a lui faceſte tante
„ promeſſe, e che non può eſſer burlato. Dunque un'
„ inviolabile coſtanza nel porre in pratica i voſtri pro-
„ ponimenti, che che ſia per coſtarvi: non più affetti
„ per le Creature, non più per voi ſteſſe, ma tutti
„ pel Santiſſimo Cuore, nel qual tutte vi laſcio „.

Tali furono gli ultimi avvertimenti, che diede alle ſue care Diſcepole la Madre Margherita, ne' quali in compendio ſi racchiudono gli altri tutti, e che ſono come un riſtretto di tutta la perfezione. Nè cadde già nell'arida terra queſta divina ſemente, come la ſantità delle Novizie, ed il fervore della Comunità ne fecero poſcia teſtimonianza. Le animava col proprio eſempio la nuova Aſſiſtente, che ad onta della propria infermità era in tutto la prima, umile, ed ubbidiente più d'ogn'altra, non oſtante il poſto della ſua carica, e la diſtinzione, che le conciliava la univerſal confidenza di tutte le Religioſe. Le ſue maggiori Avverſarie, che più altamente l'aveano vilipeſa, ſopra tutte ſi diſtinſero nella confidenza, che preſero con la ſanta Aſſiſtente, e nella attenzion, che impiegarono nel conſultarla, e ſeguirne i ſuggerimenti, per aſpirare con frutto alla perfezione.

Divenne sì generale la ſtima, e la confidenza, che determinarono le Religioſe di eleggerla Superiora, dopo li ſei anni della Madre Melin, come in verità fu propoſta nell'anno 1690. alla elezione con altre due. Di un tal deſtino però n'era ſtata avvertita da Noſtro Signore, il quale nel Giovedì Santo dell'anno accennato, in cui la elezione ſi fece, le apparve in atto di preſentarle una Croce, ch'ella accettò con prontezza,

non

Digitized by Google

non però intendendone ancora il miſtero. Dopo fatto il ſacrifizio di aſſoggettarviſi, compreſe, che ſi penſava di eleggerla Superiora. Se ne lamentò per tanto con N. Signore: *Ed è poſſibile*, (dicendogli) *che permettiate, ſia eſpoſta al governo di una Comunità una Creatura mia pari? Per ſomma grazia vi ſupplico a tenermi lontana queſta Croce, ad ogn' altra di buona voglia mi aſſoggetterò.* Si arreſe a tale iſtanza il Signore, e alla Madre Melin ſuccedette per elezione la Madre Catterina Antonietta di Levi Caſtelmorando. Alla qual nuova Superiora, la prima grazia, che chieſe Suor Margherita, fu quella di eſſer diſpenſata dalla carica di Aſſiſtente, in cui ſapeva, che la ſaggia Superiora deſtinato avea di laſciarla. Spiacque al Noſtro Signore queſta dimanda, che perciò le ne fece un rimprovero in quel giorno medeſimo nell' orazion della ſera, dicendole: " E „ che penſi? Io mi ſono arrenduto alla tua volontà, „ e tu non farai violenza a te ſteſſa „? Addolorata a tal voce la Serva di Dio, corſe ſubito ad implorar dalla Superiora perdono, eſibendoſi pronta ad interamente eſeguire ogni diſpoſizione. Accettò dunque nuovamente l'impiego, ma per breve tempo lo eſercitò, poichè pochi meſi dopo morì.

LXXII. *Le rivela Iddio la vicina ſua morte. Eſſa la predice. Calma, in cui ella ſi trova.*

Ed in vero tra tante auſterità, croci, pruove, e ſofferenze tollerate da Suor Margherita, poco a poco s' indeboliva l' infermo ſuo corpo, acquiſtava l'anima ſua la miſura del proprio merito, e ſi avvanzava al termine della ſua ricompenſa. Le fece Iddio conoſcere la imminente ſua morte, ed eſſa ad alcune Suore la palesò, chiaramente dicendo: *Io morrò in queſto anno medeſimo, poichè non patiſco più nulla.* Così favellava due meſi prima di morire, e ad altre diceva, che in breve doveva morire, perchè ſoſpendeva la vita ſua que' frutti, che voleva il Signore far naſcere da un libro della Divozione al ſuo Divin Cuore, che il Padre Croiſet (diceva ella) farà ſtampare. Intendendo quel Religioſo ciò, che di lui detto aveva la Serva di Dio, tanto più giuſtamen-

Digitized by Google

mente ſe ne ſtupì, quanto che a niuno avea manifeſtato il proprio diſegno. Avverò poſcia egli queſta parte di profezia, che lo riguardava, dando al Pubblico il libro di quel titolo, di cui abbiam già parlato nell' Italiana noſtra Prefazione. Il rimanente della profezia, pur ſi avverò di giorno in giorno col profitto ſpirituale, che da quel libro ricavano tante anime, il Mondo tutto aſſapora, e di cui ſi ſon già conſumate molte edizioni. Il cuore intanto della Madre Margherita, il quale non altro ſpirava, che eternità, e verſo queſta ſi avvanzava a gran paſſi, già acceſo ſembrava dalle fiamme de' Santi, a' quali doveva eſſa tra poco aſſociarſi, Da un fervore del tutto nuovo erano animate le ſue parole, e ſempre con maggior libertà, grazia, e traſporto ragionava di Dio. Le ſteſſe anime tiepide eran coſtrette (per dir così) a guſtar, e compiacerſi delle converſazioni di lei, e con ſollecitudine cercavano di ſtar con eſſa quelle ſteſſe, che sì lungamente per lo addietro non avean potuto ſoffrirla. Li ragionamenti di queſta Santa tanto innamorata di Gesù eran tutti dell' amor ſuo, e di quello che gli è dovuto, della felice ſommiſſion del cuor noſtro al ſuo divino volere, e del giubbilo, che godremo nel poſſederlo, ed immergerci in eſſo nella beata Eternità.

Nè ſol pareva che divideſſe la Santa Donzella coi Serafini l' amor, ed ardore, ma cominciava ad aſſaggiar anco parte di quella celeſte pace, di cui quegli Spiriti avventurati s' inebbriano. Aveva finalmente ſtabilito Iddio il cuore di lei in una tal calma, che eſſa medeſima ne rimaneva ſorpreſa, nè altri travagli pativa che quelli delle ſue infermità. Sgomentata pertanto la ſua umiltà, ſempre ingegnoſa per naſcondere tutta quella conſolazione, che recarle potevano li divini favori, ne conſultò il ſuo Direttore, per timor d' eſſer ſedotta da una calma ingannevole. „ Non sò (così gli „ ſcriſſe poco prima di morire) Non sò quel che deb- „ bo penſare nel preſente mio ſtato. Ho avuti fin ora

„ tre

Digitized by Google

„ tre desiderj cotanto ardenti, che li contava per tre
„ tiranni, che mi facevan soffrire un continuo marti-
„ rio senza un momento di quiete. (*Questi tre desiderj erano d' amar perfettamente il mio Dio: di patir molto per amor suo; di morire in questo ardente amore, e coll' ardore di questo amore. Croiset. Comp. della vita*) " Ora
„ (siegue ella a dire,) trovo cessato ogni mio desi-
„ rio. Piena perciò di spavento, temo che questa pre-
„ tesa pace sia un effetto di quella insensibilità, in cui
„ lascia talvolta Iddio le anime infide. Ho una grande
„ apprensione, che a tale stato ridotta mi abbiano le
„ mie infedeltà, e sia un lagrimevol preludio di mia
„ riprovazione, mercecchè vi confesso, che non posso
„ voler più niente, nè desiderar niente in questo mon-
„ do, avvegnacchè io ben vegga, che in materia di
„ virtù tanto mi manca. Talvolta vorrei contristarme-
„ ne, ma non posso; sento solo una perfetta rassegna-
„ zione a' divini voleri, e ne' patimenti un' ineffabil pia-
„ cere. Il pensiero, che di tanto in tanto mi riconfor-
„ ta, è che farà il tutto per me, se il tutto a lui la-
„ scio fare, quel Divin Cuore; vorrà, amerà, brame-
„ rà egli per me, ed in me, e supplirà a tutte le mie
„ mancanze „.

Finalmente determinò la Serva di Dio di prepararsi con un più esatto ritiro all'ultimo passo, ed ottenne licenza di farne uno di quaranta giorni, che cominciò verso la Festa di S. Maria Maddalena. Ci è restato un frammento di quel, che allora ella scrisse sopra le interne sue disposizioni, conforme le era stato imposto: il rimanente o non fu da lei scritto, o pur è andato smarrito. Stimo dunque opportuno riferir quì ciò che si conserva, come quello, che contien gli ultimi sentimenti di quell' anima eroica nell' amore, e nella umiltà.

„ Dopo il giorno di S. Maria Maddalena fui gagliar-
„ damente sollecitata a riformar la mia vita, ad og-
„ getto di star pronta a comparire davanti alla Santità
„ di Dio, la cui giustizia è tanto spaventevole, ed i

„ giu-

„ giudizj cotanto impenetrabili. Convien dunque ch'io
„ tenga preparati ogni giorno i conti miei, a fine di
„ non reſtarne ſorpreſa, eſſendo molto terribil coſa il
„ cader in punto di morte nelle mani di un Dio vi-
„ vente, quando in tempo di vita ſiamo col peccato
„ fuggiti dalle braccia d'un Dio moribondo. Ho riſo-
„ luto per tanto, per effettuare un sì ſalutevole movi-
„ mento, di far un interno ritiro nel Cuor SS. di Gesù
„ Criſto, dalla cui miſericordia aſpetto, e ſpero i ne-
„ ceſſarj ſoccorſi. In eſſo interamente confido, mer-
„ cecchè non mi rigetta mai la ſua eccеſſiva Bontà,
„ qualora a lei mi indirizzo: anzi ſembra ch'egli ab-
„ bia tutto il piacere, quando trova un ſoggetto miſe-
„ rabile, e biſognoſiſſimo, qual ſon io, per riempiere
„ con la infinita ſua abbondanza la mia eſtrema indi-
„ genza. Sarà mia pietoſiſſima Madre la Santiſſima Ver-
„ gine, miei Avvocati S. Giuſeppe, ed il S. Noſtro
„ Fondatore.

„ Come puoi adunque, anima mia, ſentir un giubbi-
„ lo tanto grande a viſta della morte imminente! Ad
„ altro non penſi, che a terminar il tuo eſilio, e ti
„ rallegri col figurarti, che in breve uſcirai dal tuo car-
„ cere. Ma o Dio! guardati, che da un giubbilo
„ temporale, il quale è figlio per avventura di una cie-
„ ca ignoranza, non precipiti in una eterna afflizione,
„ e che da queſta caduca, e mortal prigionìa, tu non
„ cada in quegli abiſſi profondi, ove luogo non avrà più
„ la ſperanza. Laſciam dunque, anima mia, queſto
„ giubbilo, e queſti deſiderj di morire alle ſante anime
„ fervoroſe, per cui ſtan preparate ricchiſſime ricompen-
„ ſe: quanto a noi, le cui opere ci ſomminiſtrerebbon
„ motivo di aſpettar ſolo i divini caſtighi, ſe Iddio non
„ eſercitaſſe la pietà più, che la giuſtizia, penſiamo
„ piuttoſto qual ſia per eſſer la noſtra ſorte. Potrai tu
„ anima mia tollerare per tutta una Eternità la lonta-
„ nanza di quello, il cui godimento ti deſta deſiderj sì
„ ardenti, e la cui privazione ti fa ſentir pene tanto
„ crudeli? Ah Caro Dio, quanto mi rieſce difficile que-

„ ſto

Digitized by Google

„ ſto conto, poſciachè ho perduto il tempo, e non sò
„ come più ripararlo! Ma nell' atrocità del dolore che
„ ſento per por in ordine queſti conti, non ho ſaputo
„ a chi rivolgermi, ſe non all' adorabile mio Maeſtro,
„ il quale con una ſomma bontà ſe n' è preſo l' incari-
„ co: e perciò tutti a lui ho laſciati que' punti, ſu i quali
„ debbo eſſer giudicata, e ſono le noſtre Regole, Coſti-
„ tuzioni, e Direttorio. Sopra queſti ſarò giuſtificata,
„ o pur condannata? Dopo che ad eſſo tutti gli affari
„ miei ho affidati, ho ſentita una pace ſtupenda a' ſuoi
„ piedi, ove a lungo mi ſono trattenuta, come im-
„ merſa nel mio miſero nulla, anſioſa di udire ciò,
„ che di queſta miſerabile rea egli è per giudicare.

„ Nel ſecondo giorno mi fu rappreſentato, come in
„ un Quadro, tutto ciò, ch'era ſtata, ed era allora: ma,
„ mio Dio! qual mai può vederſi più difettoſo, e ſpa-
„ ventevole moſtro? Io non ci vedeva alcun bene, ben-
„ sì tanto male, che il ſolo penſiero mi era un tor-
„ mento. Mi par che ogni coſa mi condanni ad un
„ eterno ſupplizio pel grande abuſo, che ho fatto di
„ tante grazie, e perchè ho lor corriſpoſto con altret-
„ tante infedeltà. Deh Salvator mio, chi ſon io mai,
„ che vi ſiete degnato di sì lungamente aſpettarmi a
„ penitenza, io che con l' eccesſo di mia malizia mil-
„ le volte mi eſpoſi ad eſſer ſubbiſſata all' inferno: ed
„ altre tante volte con la infinita voſtra bontà mi trat-
„ teneſte. Seguite dunque, amabile mio Redentore,
„ ad eſercitarla ſopra un sì miſerabil ſoggetto: già ve-
„ dete, che di buona voglia accetto tutte le pene, ed
„ i ſupplizj, che vi piacerà farmi ſoffrire in queſta vi-
„ ta, e nell' altra. Ho tanto dolore di avervi offeſo,
„ che vorrei aver patite le pene tutte ai miei peccati do-
„ vute, dacchè cominciai a peccare, affinchè mi ſerviſ-
„ ſero di preſervativo, piuttoſto che tante volte avervi
„ oltraggiato. In tutta la vendetta, che far vorrà la
„ voſtra Divina Giuſtizia contro di queſta rea, altro
„ non mi riſerbo, ſe non che non l'abbandoniate a ſe
„ ſteſſa, nè de' precedenti peccati la puniate con nuove

„ ricadute. Purchè non mi priviate, o mio Dio, dell'
„ amarvi in eterno, fate del rimanente tutto ciò, che
„ vi piace. Vi paleſo tutto quello che ho, e tutto quel-
„ lo che ſono: quanto bene poteſſi operare, non ſareb-
„ be valevole a riparar il menomo de' falli miei, ſe non
„ mediante l' ajuto voſtro. Già vedete, o mio Divino
„ Maeſtro, che io non ho il modo di ſoddisfarvi. Im-
„ prigionatemi, che io ci conſento, purchè ciò ſegua
„ nel voſtro Cuore adorato; e quando vi ſarò, ivi te-
„ netemi ſtrettamente legata con le catene dell' amor
„ voſtro, ſinchè ſiate appien ſoddisfatto di quanto vi
„ debbo; e dacchè farlo mai non potrei, perciò deſide-
„ ro di mai più non uſcire da queſta prigione „.

Queſta porzione ſcritta di mano ſua c' inſegna a compiagner il rimanente, che a noi non è giunto. Quali furono poi i ſentimenti di quella ſanta anima, la quale fin dal principio del ſuo ritiramento a tanto alto grado ſaliva col rigor dell' eſame, e col fervor della contrizione! E qual lezione per noi! Tremano i Santi a viſta delle più leggere imperfezioni, ed amaramente le piangono; come dunque potremo noi eſſer tanto inſenſati in mezzo a tante mancanze?

LXXIII. Sua ultima infermità. Predice le circoſtanze della ſua morte.

La lunga ſolitudine della Madre Margherita fu preſto ſeguita dall' ultima infermità. Avea già molto prima cominciato a languire, e molto più nell' Ottobre dell' anno medeſimo. Non oſtante però un tale ſtato, e tuttochè ſino nel meſe di Luglio aveſſe fatto lo ſtraordinario sì lungo Ritiro ora riferito, deſiderò pur nell' Ottobre far di nuovo gli Eſercizj del Ritiro annuale con tutta la Comunità, che (com'è coſtume dell' Iſtituto) in quella ſtagione ſuol farſi. Le fu dalla Superiora aſſegnato il ſuo tempo, e fiſſata la ſua giornata; ma aſſalita nel dì precedente da una piccola febbre, inteſe ſubito, eſſer queſto l' avviſo, che le ſpediva lo Spoſo, per notificarle la ſua venuta. Vedendo una Suora, che ſembrava leggiere la febbre, ed avvezza a vederla ſuperar malattìe più violente per applicare a' comuni eſercizj, le dimandò ſe credeva di poter entrar nel Ritiro.

A cui

Digitized by Google

A cui la Madre Margherita sì dolcemente rispose, *sì, ma entrerò nel Ritiro grande*. La Religiosa, che depose nella informazion questo fatto, intese con ciò, ch' ella parlava della imminente sua morte.

Nel giorno seguente fu obbligata a prendere un po' d' alimento, poichè troppo andava crescendo la debolezza. Chiamarono per tanto il Medico del Monistero, che già da molto tempo era stato testimonio delle varie di lei malattìe, e prodigiose lor guarigioni, ond' era talvolta solito dire graziosamente così: *Poichè tal natura d' infermità son cagionate dall' amore Divino, non ha la medicina rimedio contro tal malattìa.* Avvezzo a vederla debole, e languida, trovandole appena poca febbre, giudicò degno di poca considerazione il suo male, e assicurò, che la Religiosa non ne morrebbe. Altramente però ella pensava, e vedendo presso il suo letto una Suora, ch' era stata sua Novizia, chiaramente le disse, che di quel male sarebbe morta, e che le si raccomandava, e specialmente in tempo dell' agonia, *poichè* (diceva) *tra le vostre braccia io spirerò*. Questa, che ancor giovinetta era naturalmente paurosa, le rispose, che non poteva prestarle l' ultimo ricercato servigio. Ma persistette la Madre, assicurandola, che non sarebbe, come diceva, e che non avrebbe verun timore. La stessa cosa detta aveva cinque anni prima ad un' altra Religiosa, e si avverò poscia in ambedue la predizione.

Non ostante la sicurezza data dal Medico, e la buona opinione della sua abilità, si affliggevano la Religiose, vedendo una Donzella, di cui era già nota la santità, tanto precisamente parlare della sua morte. Di nuovo dunque sollecitarono il Medico a badare con maggior attenzione a' sintomi di quel male: e lo fec' egli con zelo, rispettando fin da gran tempo la virtù della Santa Religiosa, con tornare più volte al giorno ad esaminarne lo stato: ma quanto più la mirava, tanto più si confermava nel conceputo pensiero, che non fosse pericolosa l' infermità. Essa però che n' era informata dell'

esito, sol pensava a raddoppiar il proprio fervore nell' avvicinamento del Divino suo Sposo, e trattenersi amorosamente con Dio, e rallegrarsi della felicità, che sperava, di andar in breve ad eternamente goderlo. Con questi sentimenti ragionava a tutte le ore con le Religiose, che andavano a visitarla.

Una tal malattìa, che tanto poco si faceva conoscere all' esterno, ben si fea nell' intorno sentire con dolori, di cui era ignota la cagione, e la violenza. Ma ad onta dell' attenzione, che impiegava la Madre Margherita nel dissimularli, e mai non lagnarsi, si avvide una Suora, che erano atroci, e volendo porgerle ansiosa un qualche sollievo, la ringraziò la coraggiosa moribonda, dicendole, *Ch' eran tanto preziosi que' pochi momenti, che rimanevano alla sua vita, che non poteva trascurarne il profitto: che invero pativa molto, ma poco era al confronto delle sue brame; tanto contenta viveva, e moriva sopra la Croce, che per quanto ardentemente desideràsse di goder il suo Dio, più contenta rimarrebbe in un tale stato fino al dì del finale Giudizio, se ciò fosse in piacer del Signore.*

Fu comprovata la sincerità di questi eroici sentimenti dall' attenzione, ch' ell' ebbe nel resto della sua infermità di non trascurare verun incontro di quelle sofferenze, che le si esibirono, senza ribrezzo di tutto ciò che le ordinavano, ed offrivano, sempre contenta: i rimedj, che talvolta più sembravano disgustevoli della medesima infermità; non estorser da lei un lamento, nè un indizio di ripugnanza, o disgusto, con indifferenza accettando tuttociò che di buono, o spiacevole, freddo, o caldo, ancor cocente le si dava a mangiare, a guisa (dirò così) d' insensata, e come se non avesse già corpo. Richiesta una volta cosa bramerebbe per eccitar l' appetito, con semplicità rispose, che non sapeva, e che era troppo buono tutto ciò, che le presentavano.

Una tale tranquillità dell' Inferma, unita alla speranza del Medico, talmente consolò la Comunità spaventata

Digitized by Google

tata dalle prime idee del pericolo, che non penſavano a munirla con gli ultimi Sacramenti. Indifferente però in qualunque altra coſa, altra premura ella non dimoſtrò, che quella di ricevere il SS. Viatico, il quale dimandò con iſtanza; ma non vedendoſi in lei ſegno alcuno mortale, fu differito, con dirle non eſſerci tal premura. Pregò di eſſer almeno comunicata, giacchè era per anco digiuna, e le fu permeſſo. Ricevette pertanto la Santa Comunione in quel giorno medeſimo, che immediatamente precorſe alla ſua morte, con traſporti indicibili d'amor, e fervore, con intenzion di riceverla come Viatico; dopo la qual cerimonia diſſe ad una Infermiera, *ch'era quella l'ultima volta*.

Volle inoltre il Signore, prima ch'ella moriſſe, farla paſſare per un'altra pruova d'interni travagli. La pace, che godeva il ſuo cuore, e la conſolazione, che inebbriava l'anima ſua, ad un tratto ſi convertirono in altrettanti eſtremi ſpaventi del Divino Giudizio. L'aſpetto della morte, ſtato ſin allora la ſua delizia, deſtò in lei in riguardo alla Giuſtizia Divina ſentimenti di sì fiero terrore, che fu veduta fremer, e tremare con tutto il corpo. Quindi per ſua ſicurezza ſtrigneva al cuore il Crocefiſſo, che avea nelle mani, eſalando profondi ſoſpiri, e chiaramente ripetendo con le lagrime queſte parole: *Pietà*, *mio Dio*, *pietà*. Una Religioſa teſtimonio di queſto fatto diſſe, d'aver inteſo dalla moribonda, *che un motivo del ſuo ſpavento era il penſare alla perdita del tempo, che ella temeva non aver baſtevolmente bene impiegato per la propria ſalvezza*. Così perfezionava Iddio la purità di quell'anima ſua diletta, o voleva piuttoſto con queſto eſempio insegnarci ad invigilare per la purità della noſtra: concioſſiachè ſe tanto ſpaventoſi pajono a' Santi i giudizj di Dio, qual dovrà eſſer il timor di coloro, che infingardi lo ſervono!

LXXIV. Sue diſpoſizioni negli ultimi momenti. Sua Morte.

Rammentandoſi allora la Madre Margherita, che potevan trovarſi dopo la ſua morte alcuni ſcritti da lei compoſti per ubbidire a' ſuoi Direttori, e alle ſue Superiore, ove per lor' ordine eſpreſſe avea le grazie ſingo-

Digitized by Google

golari, che da Dio avea ricevute, e facendole temere la ſua grande umiltà, che ſi pubblicaſſero queſte grazie da quelle carte, ad oggetto d' impedirlo, pregò l' Infermiera a conſegnarle tutte alle fiamme. Non potè riſolverviſi la Religioſa; rappreſentò pertanto all' Inferma, che doveva eſibire per ubbidienza quegli ſcritti alla Superiora, e ſagrificare agli ordini di lei ogni ſua inclinazione. Alla voce d' ubbidienza ſvanì il deſiderio della malata, e vedendo, che l' Infermiera s' inteneriva per la perdita, che il Monaſtero, e molto più eſſa medeſima ſtava per fare, a motivo della loro paſſata intrinſichezza, la conſolò la Serva di Dio, replicandole ciò che altrove detto aveva, che la ſua morte era neceſſaria alla gloria del Cuore di G. C. Si perſuadeva con ciò l' umile Donzella, che le ſue infedeltà formaſſer gli oſtacoli al regno di quella Divozione. Altro ſenſo avea però la ſua predizione, manifeſtato poſcia dall' avvenimento, e a lei tenuto celato dalla umiltà. In vero con i racconti delle meraviglie di Dio in eſſa ſua Serva, e per mezzo di eſſa operate quella divozione sì propagò; e mercecchè queſti racconti pubblicarſi non potevano prima della ſua morte, quindi ſi avverò, *ch' era neceſſaria alla gloria del Divin Cuore la morte ſua*: la quale al Padre Croiſet ſomminiſtrò motivo di aggiugnere al Libro, che fece imprimere, un riſtretto della vita della Santa Donzella. Diſſe inoltre alla ſteſſa Infermiera, che ſe Iddio le uſava miſericordia, le avrebbe fatti godere gli effetti favorevoli di ſue preghiere. Per lo che pregandola la Religioſa ad ottenerle tre particolari favori, gliel promiſe la moribonda, e teſtificò poi la Suora d' avere in realtà ſperimentati gli effetti della protezione promeſſale dalla Madre Margherita nelle tre grazie implorate, ed ottenute.

Cominciava già l' ultimo giorno di vita per la Serva di Dio, e niuno ſi perſuadeva, che almen con tanta celerità doveſſe ella morire. Il Medico nella ſteſſa mattina francamente replicava, che non era mortale la malattìa, a cui per altro l' ammalata dolcemente riſpoſe:

Voi

Digitized by Google

Voi lo vedrete. Ed eſſendole riferito, che la Superiora ne avea ſpedito a' di lei congiunti l' avviſo, ſoggiunſe ella, che non potrebbe vederli, dicendo, *Moriamo, e ſacrifichiam tutto a Dio*. Principiò intanto ad indebolirſi eſtremamente il ſuo corpo, e creſcere a proporzione nell'anima l' ardore pel Cielo: ripeteva continuamente *Miſericordias Domini in æternum cantabo:* altre volte diceva: *Che vorrò io nel Cielo, o ſulla terra, fuor che voi ſolo mio Dio?* Indi ſorpreſa da una oppreſſione, che le rendeva impoſſibile lo ſtar coricata, l' alzarono a ſedere le Infermiere, ſoſtentandola, affinchè poteſſe reſpirare, e godeſſe il ſuo petto qualche riſtoro nel fuoco interno, che gliel divorava, *Mi accendo*, diceva, *mi brugio*. *Ahime! qual conſolazione ſarebbe la mia, ſe foſſe fuoco dell' Amore divino; ma non ho mai ſaputo perfettamente amar il mio Dio*. Volgendoſi poſcia alle Infermiere, che la ſoſtenevano, diceva loro con umiltà: *Chiedetegli voi perdono per me, ed amatelo con ardore, per riparare tutto quel tempo, nel qual io non l'ho fatto. Che felicità l'amar Dio! ah che felicità! Dunque amatelo queſto Amore, ma amatelo perfettamente*. Proferiva queſte parole con un ardor, e traſporto, che faceva chiaramente conoſcere, qual foſſe la fiamma, che la conſumava, e che alla medicina era ignota.

Sopravvennero quindi alla Inferma certe debolezze, che fecer temere più imminente il ſuo paſſaggio. Spedì per tanto con fretta pel Medico la Superiora verſo le ore ventitre; ma parendo intanto ceſſate le languidezze, e molto ſollevata l'Inferma, perſiſtette il Medico nel dir, che non vi era pericolo di morte, non eſſendovi appena alterazione nel polſo. Dimandò di nuovo l' Inferma il Santo Viatico, ma il Medico deciſe, che conveniva differire alla giornata ſeguente. Queſta giornata ſeguente però per lei non vi fu, onde in quel punto prevedendolo la Santa moribonda diſſe a Suor Claudia Roſalia di Farge, che l'era accanto, *Buon per me, che ho anticipato; conoſceva ben io, che non era temuto il mio male, e perciò l' ultima volta* (cioè il gior-

no

no prima) *Iddio mi fece la grazia, che lo riceveſſi per Viatico*. Poichè allora era molto tranquilla, andaron le Suore agli eſercizj della Comunità, e in compagnia della Serva di Dio rimaſe una ſola Infermiera. Or queſta ſpecie di ſolitudine s' impiegò dalla Inferma nel ragionare con lei dell' eccеſſivo amore di Dio verſo le creature, e darle alcuni ſuggerimenti ſopra la perfezione, richiedendola in fine, ſe credevano le Religioſe, ch' ella doveſſe andar in lungo; al che riſpoſe la Suora, che per opinione del Medico, quella non ſarebbe la ultima ſua malattìa; ma che per la ſua credeva ch' ella non arrivaſſe ſe non al giorno ſeguente. *Ah Signore*, ſclamò la Serva di Dio, *quando mai mi levarete da queſto eſilio?* Poi ſoggiunſe, *Lætatus ſum in bis quæ dicta ſunt mibi, in Domum Domini ibimus. Sì ſpero, che per l' amore del Cuor Santiſſimo di Gesù Criſto andremo ad abitar nella Caſa del Signore, e ciò ſeguirà in breve*. E diſſe nel tempo medeſimo alla Religioſa, che quando la vedeſſe in agonia, chiamaſſe la Madre Superiora, e la pregaſſe a far recitare preſſo il ſuo letto le Litanie del Cuor di Gesù Criſto, quelle della Vergine, ed invocar per lei con iſpecialità l' Angelo Cuſtode, S. Giuſeppe, ed il S. Fondatore della Viſitazione.

Appena terminate queſte parole una convulſion ſovraggiuntale la fece creder entrata in agonìa. Volendo pertanto l' Infermiera chiamar la Madre Superiora, un' altra Religioſa pochi momenti prima ivi giunta, penſando che foſſe quella una paſſaggiera debolezza, la trattenne; ma l' Inferma, *Laſciate*, diſſe, *laſciate, che vada, perchè ormai è tempo*. Arrivata la Superiora voleva ſubito ſpedire pel Medico, ma glielo impedì la Serva di Dio con dirle: *Mia cara Madre, io non ho biſogno ſe non di Dio ſolo, e d' immergermi nel Cuore di Gesù Criſto*.

Accorſero in fretta le Religioſe, e tutte deſolate, e piangenti ne attorniarono il letto. Coraggioſa la moribonda però tutto il rimanente raccolſe della ſua forza per conſolarle, raccomandar loro *l' eſſer tutte di Dio*

ſen-

Digitized by Google

ſenza diviſione, e ſenza riſerva, e ſicurarle che ſarebbe preſſo lui grata a tutti li buoni uffizj, che le avean preſtati. Poſcia vedendo vicina una Suora ſua confidente, la pregò, che ſcriveſſe al Padre Rolin Geſuita, ſtato già ſuo Direttore, e lo ſcongiuraſſe in ſuo nome a brugiar tutte le ſue lettere, ed altri ſcritti, e tener inviolabilmente ſecreto tutto ciò, che ſapeva di eſſa. La medeſima grazia chiedette alla Madre Superiora, ſupplicandola iſtantemente a procurar, che di lei non ſi favelaſſe nell' Ordine, ſe non per dimandarne li conſueti ſuffragi. Indarno però faticava la ſua umiltà, deſiderando di reſtar ignota dentro al ſepolcro, come avea voluto eſſer in vita. Ma come mai ſi ſarebbe potuto celare ciò, che voleva Iddio paleſar per ſua gloria, e per edificazione de' Santi? l' orgoglioſo cerca di eſporſi, e rimane confuſo dal diſpregio, e dalla dimenticanza: l' umile procura quanto può di naſconderſi, e ne perpetua Iddio la memoria oltre il corſo de' giorni ſuoi. Tanto accadde alla ſanta ſua Serva, mercecchè le Superiore, e i Direttori pubblicarono le meraviglie operate da Dio in quell' anima, e da eſſi tanto a lungo ſperimentate, conoſcendo, *quanto glorioſo ſia il promulgare le opere dell' Altiſſimo*.

Delle ſue cognizioni per altro, e preſenza di ſpirito nulla perdette nell' agonìa la Santa Donzella, che dopo fatta l' accennata iſtanza alla Superiora, impetrò, che le foſſe dato il Sacramento dell' Eſtrema Unzione, da eſſa ricevuto con una eſtrema divozione, e fervore. Non poteva più pronunziare, ſe non i nomi adorabili di Gesù, e di Maria; poichè l' ardor del ſuo petto le ſoffocava il reſpiro: e pronunziando appunto que' ſanti nomi, mentre ſi faceva nel ſuo corpo la quarta unzione, dolcemente ſpirò (come prediſſe) tralle braccia di Suor Franceſca Roſalìa Verchera, e di Suor Claudia Roſalìa di Farge, ſtate già ſue Novizie, a ciaſcuna delle quali predetto avea (come ſopra abbiam riferito) che preſtarle doveano queſto caritatevol ſervigio. Tuttochè non foſſero nè l' una nè l' altra Infermiere, nè le

prime arrivate alla Camera della Inferma, nondimeno il caſo, o piuttoſto la Provvidenza Divina volle, che ancor queſta predizione rimaneſſe avverata. La ſoſtenevano tralle lor braccia quelle due Suore da ambe le parti nell' agonìa, e in tal poſitura rendette a Dio l' anima li 17. del Meſe di Ottobre l'anno 1690., verſo le ore due della ſera, in età di quaranta tre anni, due meſi, e quattro giorni. (a) Appena ſpirata la Serva di Dio, arrivò il Medico, e vedendola morta, ebbe a dire, che eſſendo ella viſſuta per miracolo in tante mortali diſperate malattìe, a cui non poteva naturalmente reſiſtere, non ſi maravigliava, ſe per un nuovo miracolo ella morì ſenza indizj d'una real malattìa.

Avendo adunque più parte in sì felice paſſaggio l'Amor Divino, che la morte, pare che queſta riſpettar ne voleſſe quel corpo, che ne fu ſempre l'altare inſieme e la vittima. La faccia anzi che moſtrarſi sfigurata, e ſcolorita comparve più bella, e più maeſtoſa di prima: coſicchè ſenza terrore alcuno tutte anche le più giovani, e le più timide ſi accoſtavano al ſanto Corpo, da cui ritraevano conſolazione, e conforto, e ſi offerivano a gara per cuſtodirlo quella notte. Non vi fu chi amaramente non la piagneſſe, e chi a ſe ſteſſa non rinfacciaſſe la poca, o niuna ſtima, che di lei vivente fat-

(a) *Si ha per coſa certa, ch' ella abbia conſervata l' innocenza batteſimale; ed uno de' ſuoi Direttori, avendo udita cinque, o ſei anni avanti la ſua morte la confeſſione generale di tutta la ſua vita, fu in dubbio per molto tempo d' ordinarle, che la ſcriveſſe, e la conſervaſſe, colla ſperanza, diceva egli, che ſi poteſſe un giorno dopo la ſua morte conoſcere l' eccefſiva purità di quell' anima, e da ciò giudicare, fin dove può giugnere l' innocenza, la delicatezza, e la ſublime ſantità d' un anima, che Dio ha diretta, ed onorata delle ſue grazie maggiori fin della cuna.* Croiſet. comp. della Vita.

Digitized by Google

fatta aveva, o il poco, o niun frutto ricavato da ſuoi ſanti eſempj.

LXXV. Suoi Funerali. Premure de' Popoli per onorarne la memoria, e la Sepoltura.

Appena divolgata la morte, non fu inferiore a quella del Monaſtero l'afflizione di tutta la Città, che per ogni dove, ed ad alta voce l'acclamava per Santa. La mattina ſeguente appena ſi aprirono le porte della Chieſa, che videſi ad un tratto piena di numeroſo popolo d'ogni ſtato, che ſi affollava, altri per conſolarſi per rivederla sì bella, altri per ricorrere alla ſua protezione, e tutti per averne qualche reliquia in prezioſa memoria. Non fu poſſibile contentar tutti, altro non ritrovandoſi in Cella d'una sì geloſa amante della povertà, che il letto, il libro delle regole, e la diſciplina, fattiſi già prima di morire rilaſciare per obbedienza la Superiora quegli altri ſtromenti di penitenza, onde inceſſantemente ſi macerava. Per ſoddisfare adunque nel miglior modo alla divozione del Popolo appena due Religioſe per quel giorno intero impiegate baſtarono a toccar colle corone, che lor ſi davano a tal fine, quel ſacro Cadavere. Concorſero a quei funerali Perſonaggj ragguardevoli ſenza numero, ed Eccleſiaſtici ancora, che entrati nel Convento la ſera de' 18. d'Ottobre, per darle (com'è coſtume) la ſepoltura, imitando la Divozione del Popolo, voller ciaſcuno, per averne qualche reliquia, recidere alcuna particella dell'abito, o del velo: ed uno vi fu, che ſtrappatole dalle mani il Crocifiſſo, coſtantemente ricusò di renderlo al Monaſtero, con dire, eſſer queſto il più prezioſo teſoro, che laſciar poteſſe alla ſua Famiglia. Con tanta gloria, ſtima, ed onore ricompenſa finalmente il Mondo, chi avea prima cotanto deriſo; o per meglio dire, così corona Iddio dopo morte, chi in vita tanto ſi umiliò, e tanti ingojò dileggi, e ſtrapazzi per amor ſuo.

Ad autenticare la pubblica comun divozione del Popolo, ed onorar la memoria della divota amante del Sacro Cuor di Gesù concorſero ancora i miracoli per numero, e qualità sì mirabili, che richiederebbeſi per farne il più ſemplice racconto un altro volume; molti

Digitized by Google

de' quali ſi rilevano dalle informazioni giuridiche riferite da M. Languet nella ſua lettera ſcritta al P. Giuſeppe Galliffet, e da queſto regiſtrata nel Proemio della ſua opera del culto del Sacroſanto Cuor di Gesù, di cui ſi parlò nella noſtra Prefazione, e molti dagli atti legali ſpediti da ogni parte alle Religioſe della Viſitazione di Paroj. Per amore di brevità io qui li tralaſcio colla ſperanza, che verranno a tempo più convenevole alla luce, quando Dio ſi compiacerà di ſvelare, e teſtificare al Mondo quell' alto poſto di Gloria, che gode in Cielo la Ven. Madre, e ſol mi contento di addurre in valida pruova di sì frequenti miracoli, che in grazia della ſua Serva ſi compiace di fare l' Altiſſimo il continuo concorſo all' Avello della Santa Religioſa di tante Perſone anche delle più ragguardevoli per dignità, e talenti, e perciò meno ſoſpette di vana credulità; e da tanti Paeſi, e rimote Provincie; e che pel corſo di anni oltre a novanta, tutt' ora perſiſte; ſenza che il tempo, che ſcema, e cancella la memoria de' trapaſſati Eroi, raffreddi, o rattiepidiſca la divozione alla Ven. Diſonta. Altri vi ſciolgono i voti fatti in ringraziamento delle grazie ricevute; altri ne invocano il patrocinio nelle loro indigenze; e tutti ne chieggono, e ricevono per diſtinta grazia qualche piccola porzione di quella terra, ov' è ſtata ſepolta, o alcun minuto frammento di quell' Urna, ov' è ſtata riposta. Reſta ſolo, che nella terza, ed ultima parte diamo ragguaglio d' alcuni ſuoi biglietti, e lettere, e d' altri ſcritti, che ſervir poſſono alla comun edificazione, e a profitto de' Leggitori.

Il Fine della ſeconda Parte.

Digitized by Google

VITA

DELLA VENERABILE MADRE

MARGHERITA MARIA ALACOQUE.

PARTE TERZA.

Sue lettere, e ſcritti autentici ſcielti.

QUantunque le virtù, i doni, e le grazie ſingolariſſime, di che fu arricchita da Dio la Ven. M. Margherita Maria Alacoque, da lei ſteſſa nella prima Parte di queſto Libro, e da noi nella Seconda fedelmente riferite, obblighino chiunque ad averla in altiſſima venerazione, e quindi apprezzare ſiccome celeſti teſori tutti i di lei ſcritti autentici: ſiamo tuttavia perſuaſi, che molto peſo di autorità debba lor conciliare la teſtimonianza, che alla ſantità della Ven. M. già morta reſe tralle ſue Superiore quella, che più ne diffidò, che più ſottilmente l'eſaminò, che più lungamente ed aſpramente la cimentò, e che in fine rimaſene totalmente convinta, e certa, come dimoſtra la ſeguente lettera, che quaſi proemio poniamo alla teſta di queſt'ultima Parte.

Lettera della M. Perona Roſalia Greffier già Superiora nel Monaſtero di Paroj dell'anno 1678., poi in quello di Semour, ſcritta il dì 5. Novembre 1690. da Semour alla Sorella des Eſcures Religioſa in Paroj.

NOn vi deſte a credere, ſtimatiſſima, ed amata Sorella, che io non ſia entrata fino all'eccesſo a parte del-

Digitized by Google

della maſſima perdita, che ha fatta la voſtra Comunità d'una Figliuola conſiderata ſempre da me come un' anima eletta, e come un canale, per cui ſcorrono le grazie d'Iddio in benefizio delle anime, che ſe ne vorranno valere. Io mi reco a fortuna, che Iddio le abbia per me poſta nel cuore tanta bontà. Nè la mia dolcezza, nè la mia pazienza mi meritavano tanto. M'accorgeva ben'io, che il Noſtro Signore la voleva ſempre impiegata a raccogliere mirra: ond'è, che in parte per ſoddisfare a codeſta Santa Religioſa, la quale d'altro non ſi paſceva che dal deſiderio di patire, e d'eſſer diſprezzata, ed in parte per metterla alla pruova, le ho ſovente ſomminiſtrate le occaſioni di contentar il ſuo deſiderio delle mortificazioni, talmentechè la ſtima ch'io aveva di lei, e la mia compaſſione fortemente mi ſtimolavano contro ad ogni mio ſentimento ad entrare nel ſuo partito. Nulladimeno qualunque ſia ſtata la maniera, con cui io abbia trattata la ſua confidenza, e per quanto da me ſiano ſtati diſapprovati i ſuoi modi, non ho mai ſcorta in lei la menoma alterazione contraria alla ſommeſſione, al profondo riſpetto, ed all'amore di carità, ch'ella credea dovermi, non ſolamente come a ſua Superiora, ma ancora come a ſua buona Madre. Non la ho mai veduta avere ſentimento veruno oppoſto alla più raffinata carità verſo il Proſſimo, comecchè ſi trovaſſe talvolta, e contradetta, e ſprezzata; così avendo permeſſo Iddio per la ſua ſantificazione. Voi ſapete ch'ella poſſedeva tutte queſte virtù. Io la credo già nel numero de' Beati, e collocata in un poſto ſublime nel Cielo.

Altre lettere delle ſue Superiore, che danno teſtimonianza delle ſue eroiche virtù, ſono regiſtrate nella ſeconda parte in varj luoghi, come avrà il Lettore potuto oſſervare.

LET-

Digitized by Google

LETTERE DELLA VENER. MADRE MARGHERITA MARIA ALACOQUE.

Al suo P. Spirituale. 10. *Agoſto* 1689.

IL diviniſſimo Cuor di Criſto mi tien tutta in certo modo immerſa in un mare di amarezze, e in un abiſſo di umiliazioni, ed abbiezioni, acciocchè reſa ſimile ad eſſo renda un culto ſpeziale a quel mare di angoſcie, e di affanni, in cui eſſo fu ſempre ſommerſo, tanto da lui eſigendo la divina giuſtizia in vendetta dell' ingiurie da noi fatte all'Eterno ſuo Padre. Laonde i ſentimenti di allegrezza, che talvolta ſperimento in vedere ſtabilito il regno di quel Sacratiſſimo Cuore, ſono come lampi, che in un momento dileguanſi, e toſto torno alla ſolita amarezza mia amariſſima con tranquilliſſimo animo, e ne lo riporto da queſta fonte indifferentiſſimo alle lodi, ed ai vituperj degli uomini, ſapendo che i loro giudizj non mi poſſono far eſſere diverſa da quel che ſono realmente innanzi a Dio. Vi ſupplico adunque per quanto amore portate al Diviniſſimo Cuore di Gesù Criſto, di chiedergli con ogni iſtanza di darvi a conoſcere, ſe nello ſtato dell' anima mia, che vi ho eſpoſto, ſiaci coſa cattiva, e coſa ſia ciò che in me al Signore diſpiaccia: e riſaputolo, mi facciate la carità di comunicarmelo ſemplicemente, ed apertamente. Io ſono una povera cieca in tutto ciò che mi riſguarda, ed ho biſogno grandiſſimo d' eſſer illuminata. Quindi è, che ſono ſempre timoroſa, che non ſia in me qualche coſa, la quale impediſca al SS. Cuor il diffondere con maggior copia nel cuore degli uomini la cognizione, e l' amore di lui: e mi riduco a deſiderar di finire, ſe così gli piaceſſe, queſta miſera vita. In eſſa tutto il mio godimento è perpetuamente patire a ſomiglianza del Diletto delle noſtr' anime. Queſti me ne deſta una fame sì mordente, che un vero affamato non può mangia-

Digitized by Google

giare con più voracità il cibo corporale, di quello ch' io appetiſco il ſoaviſſimo pan di dolori, gli ſprezzi, le umiliazioni, l' eſſer dimenticata dagli uomini, e gli avvilimenti più vergognoſi. *Galliff. vit. V. M. Margher.*

Allo Stesso. 3. *Novembre* 1689.

EGli è dunque finalmente arrivato il tempo, in cui debbono i noſtri Cuori conſumarſi nell' incendio divino del SS. Cuore dell' amabile noſtro Gesù. Non può omai eſſo contenere dentro di ſe le ſue fiamme, e però le vibra ardentiſſime ne' cuori, che ſono diſpoſti ad infiammarſene. Deh ſiam fatti noi degni di ardere in queſte fiamme in eterno ec.

Poi finiſce la lettera, in cui eſpone alcune grazie, e cognizioni ricevute, così. Di tutte queſte coſe vi prego di ſcrivermi ciò che ve ne pare; e da quale ſpirito crediate che ſien derivate. E' vero che gli effetti di queſte grazie altro non ſono, che amore, pace, diſprezzo innanzi a Dio di me ſteſſa, derivato dal conoſcimento del mio nulla: pure io ſtarò a quel giudizio, che mi ſcriverete di farne voi. Anzi ſe anche le giudicaſte mere illuſioni, ed inganni, parmi che non me ne ſgomenterei: poichè a tali grazie non mi ſono io mai attaccata, ma sì a quel ſolo, da cui ho creduto, che derivaſſero, il mio Signor Gesù Criſto, che non può da veruno eſſermi tolto, nè io poſſo eſſer divelta, come credo, dalle ſue braccia: e queſto mi baſta. *Galliff. ivi.*

Allo Stesso. 18. *Febraro* 1690.

I Miei dolori invero creſcono tanto, che mi pare tutto l' Inferno riunito a far di me, quel che vuole, e farmi perire. Io però, benchè d' ogni parte sì fieramente inveſtita, non ne ho verun timore, tutta naſcondendomi, e rifugiandomi nel SS. Cuore del mio Signor Gesù Criſto, come in una fortiſſima rocca. Egli da

Digitized by Google

da quel gran Capitano, e ſapientiſſimo Direttor mio ch'egli è, mi ſomminiſtra tutte le forze, che mi ſon neceſſarie a reſiſtere a ciaſcun aſſalto in ſul momento, nè più nè meno. *Galliff. ivi.*

ALLO STESSO. 16. *Maggio* 1690.

TUtta la mia fortezza, e tutto il mio ſoſtegno è il mio Supremo Signore in mezzo a tutti gli affanni, e travagli, da cui non ceſſo di eſſere variamente agitata. Eſſi creſcono talvolta a ſegno, che io dovrei cedere alla procella le mille volte, ſe non foſſi difeſa dall' ajuto, di cui ho detto, del S. Cuore dell' amabile mio Gesù nel SS. Sacramento. Se tal ſoccorſo mi veniſſe tolto, ſpenta ſarebbe in me ogni allegrezza, ogni diletto, ogni conforto, finch' io viveſſi. A confeſſarvi poi il vero con quella confidenza, con cui ſoglio ſcrivervi, ſperimento indubitabilmente l' effetto di quelle parole, che il mio Signore mi fe' intendere, nel primo introdurmi alla conoſcenza dell' amabil Suo Cuore: quando a me ſua indegna Serva diſſe, che volea far sì, che la mia vita giugneſſe a molta ſomiglianza della vita dell' Uomo Dio, e che perciò io diventerei una copia vera di Gesù povero, abbietto, diſprezzato, e dolente: e reſterei abbandonata affatto, e priva d'ogni ajuto. In fatti il Signor mio lo eſeguiſce per modo, che ſpeſſo col mio Gesù pendente in Croce ſon coſtretta ſclamare, *Deus meus, ut quid dereliquiſti me. Galliff. ivi.*

Alla M. Perona Roſalìa Greffier Superiora nel Moniſtero di Semeur in Auxois.

Piacere che ſentiva ſotto la ſua direzione.

MIa Cariſſima, ed onoratiſſima M. Come mai può eſſere, che con tanti mancamenti, e tante miſerie l' anima mia ſia ſempre così famelica de'patimenti? Ma quando penſo, che voi le facevate almeno la grazia di ſoſtenerla

qualche volta con queſto pan delizioſo, avvegnachè amaro alla natura, e che ora ſono priva di queſta felicità, a cagione ſenza dubbio del mal uſo, che ne fo, ſono oppreſſa dal dolore. Ardiſco d' aſſicurarvi, che neſſuna coſa mai m' ha così fatto avere dell' amore verſo di voi, come quella direzione, alla quale non poſſo penſare, che co' ſentimenti d' una tenera riconoſcenza per voi, che non potevate darmi contraſſegni più certi, e più grati d' una perfetta amicizia, che umiliando, e mortificando una perſona così imperfetta, come io ſono. Quantunque non l' abbiate fatto abbaſtanza, avuto riguardo a' motivi, che io ve ne dava; quel poco però mi conſolava, e mi raddolciva le amarezze della vita, che m' è inſopportabile ſenza i patimenti, ſinchè io veggo il mio Divino Maeſtro ſulla Croce. Io non ho però mai imparato bene a patire; non v' è coſa, che io faccia sì male, avvegnachè non vi ſia coſa, che io deſideri sì ardentemente: ed è che non amo abbaſtanza il mio Dio, perchè amo troppo me ſteſſa. O cara mia Madre! quanto è duro il vivere ſenza amar Dio, ma come ſi può amare un Dio Crocifiſſo ſenza amare la Croce? ſenza vivere, e morir ſulla Croce? Parmi, che io viveva in ſicurezza ſotto la voſtra direzione, perchè avevate la carità di contrariare qualche volta le mie inclinazioni. Aime! io mi ſono renduta indegna di queſti favori. E pure creſce l'amore delle umiliazioni, e non ſo, ſe, perchè non patiſco quaſi più niente, il deſiderio di morire mi ſtimola più che mai. Non poſſo riſolvermi a chiedere a Dio gli anni di vita, che voi mi avevate conſigliata di chiedere, ſe non con patto, che foſſero tutti impiegati ad onorare il Sacro Cuore del mio Gesù nel ſilenzio, e nella penitenza, ſenza più offenderlo, ſtando giorno, e notte, s' è poſſibile, dinanzi all' adorabile Sacramento dell' Altare, dove quel Divin Cuore fa tutta la mia conſolazione quaggiù.

Digitized by Google

Alla Stessa.

Quanto accetto foſſe negli occhi di Dio il Moniſtero di Semeur, e le grandi grazie, che gli preparava per la Divozion del Sag. Cuor di Gesù, che tanto quivi ſi promovea.

Viva Gesu'.

QUal giubbilo gode il cuor mio, cara Madre, quando intendo i progreſſi della Divozione al Divin Cuor di Gesù Criſto! tutto farei, e tutto ſoffrirei a ſua gloria, a condizione però di rimanermi naſcoſta, e annichilata in quel Cuore Santiſſimo; perchè l' eſſer veduta, e conoſciuta dalle creature mi è una morte di nuova invenzione peggiore di ogn' altra. Mirabil coſa però! quanto più bramo rintanarmi nel mio miſero niente, per vivere in queſto abiſſo del tutto ignota all' Univerſo, tanto più egli nuovi conoſcenti mi ſuſcita. O me miſera! come ho mai fatto ad ingannar in tal guiſa le creature? Non ſi può dare una croce più penoſa per me; e ſe il Noſtro Signore con la ſua dolce bontà non mi ſoccorreſſe col concedermi quello, che mi è giuſtamente dovuto, vale a dire le umiliazioni, e contraddizioni, ſarei deſolata. Proſeguite a pregar il Signore per me, e perſuadetevi, che di voi alla ſua preſenza non mi dimentico, nè mai perderò la memoria di quanto vi debbo. N. vi ſaluta, e m' incarica di accertarvi della più ſincera amicizia. Sentiva pene di morte trovandoſi inutile al Divin Cuore, ma le ha dato il ſuo impiego, deſtinandola ad implorare dall' Eterno Padre di far conoſcere il Cuor Divino, dallo Spirito Santo di farlo amare, e dalla Santa Vergine d' impegnar il ſuo credito, affinchè egli goder faccia gli effetti del poter ſuo a chiunque gli fa ricorſo. Vuole che coſtì ne ſia una, la quale gli preſti lo ſteſſo ſervigio, ma che ſia cavata a ſorte, chiamando beata quella, ſu cui tal ſorte

Digitized by Google

cadrà, mercecchè ne ſarà anco il mediatore: e potrete ogni anno mutarla. Vuole inoltre che un' altra ſia impiegata con iſpecialità nel chieder umiliſſimamente perdono a Dio di tutte le ingiurie, che gli ſi fanno nel Santiſſimo Sagramento dell' Altare; queſta potrà umilmente confidare di ottener per ſe grazia, e perdono: e muterete ogni anno ancor queſta. Quanto a voi, il voſtro impiego ſarà di offerire a quel Cuor adorabile tutto quel ben, che ſi farà in onor ſuo, e ciò a tenore de' ſuoi diſegni. Mi comanda che io vi dica, che la voſtra Comunità ha talmente guadagnato il ſuo affetto, ſoddisfacendo a' ſuoi primi doveri, ch' è divenuta un' oggetto delle ſue compiacenze; e pregando io per eſſa, non vuol che la nomini ſe non col titolo della diletta Comunità del ſuo Cuore, al qual tanto piace l' onore che ne riceve, quanto ſi ſcorda perciò di tutte le amarezze, che altronde gli vengono.

Mi è ſtato anco moſtrato un teſoro di grazia, e di ſalvezza per eſſa, a cagione del gran piacere che ha il Noſtro Signore per l' onor che ſi fa in codeſto Convento al ſuo Santo Cuore. Per dirvela però con ſemplicità, credo, che le grazie, e le benedizioni promeſſevi non conſiſtano nell' abbondanza de' beni temporali; poichè dice, che quest' abbondanza c' impoveriſce della ſua grazia, ed amore, di cui diſegna di arricchirvi le anime, e i cuori.

Tanto dirvi poſſo per ora, Madre cariſſima, ſicurandovi che ſarò ſempre voſtra nel Santo Cuor di Gesù, in qualſivoglia guiſa egli v' iſpiri a ſervirvi di me. Tal ſono per la noſtra onoratiſſima Madre Maria Criſtina Melin, per cui vi proteſto che ho tutto il riſpetto, ſtima, e confidenza che ſi può avere per una sì buona e caritatevole Madre. Mi dà ella continui ſaggi della ſua attenzione, e bontà: e di non altro potrei lamentarmi che della ſua carità, mentre non vuole ſupportmi quella meſchina che ſono, ſempre inferma, e languente, com' è mio coſtume, ſempre però tutta voſtra nel Cuor adorabile del Divin Maeſtro ec. Voſtra umiliſſima

ub-

Digitized by Google

ubbidientiſſima, indegniſſima Figlia, e Serva nel Signore Margherita Maria ec.

Alla Stessa.

Spiega i ſuoi ſentimenti in riſguardo ad una miniatura rappreſentante il Cuor di Gesù, che eſſa le avea regalata.

IO ſtava aſpettando, mia cara Madre, mi ſcriveſte, che più non penſaſſi a promuovere la Divozione del Santiſſimo Cuore, come ſe foſſe queſta una vana chimera della mia immaginazione; e mi teneva anticipatamente ſommeſſa per la poca fede, che preſto a tutto ciò, che da me ſteſſa procede. Ma quand' ho veduta la rappreſentazione di queſto unico oggetto del noſtro amore da voi ſpeditami, mi parve di riſorgere ad una nuova vita migliore. Era immerſa in un mar di amarezze, e di pene, e Dio me le ha cangiate in una sì gran pace, e ſommiſſione a tutte le diſpoſizioni, che fa di me la provvidenza celeſte, che ora niuna coſa mi ſembra capace di conturbarmi. Non ho altra brama che di proccurar la gloria di quel Cuor adorabile; ed o quanto felice mi ſtimerei, ſe prima di morire, preſtar gli poteſſi un qualche ſervigio! Voi, cara Madre, potete molto ajutarmi, ponendo in ſicuro il mio povero, e debol coraggio, che di tutto s' intimoriſce. Ma mi ſvio da quello, che vi diceva del Santo Cuore. Mi pare, che il Noſtro Signore m'abbia fatto vedere, che molti nomi vi erano ſcritti a cagione del deſiderio, che hanno di farlo onorare, e che perciò non permetterà mai, che ne ſiano cancellati; ma non mi dice, che queſti amici non avran Croci, perchè vuol che riponghino le lor maggiori felicità nell' aſſaporare queſte amarezze. E ſarebbe poſſibile, che ad onta di tutte le contraddizioni, con tutte le noſtre forze non voleſſimo amarlo? Non ci mancano, come ſapete, queſte contraddizioni; ma ſon riſoluta o di morire, o di ſuperare tutti gli oſtacoli col ſoccorſo di quel Cuore adorato,

Non

Non poſſo ſpiegarvi la conſolazione che mi recaſte inviandomi la ſua amabile rappreſentazione, e moſtrando di voler ajutarci ad onorarlo con tutta la voſtra Comunità. Queſta notizia mi eccita traſporti di gioja mille volte maggiore di quella che recarmi potreſte, ponendomi al poſſedimento di tutt' i teſori dell' Univerſo.

ALLA STESSA.

Ardore, di cui era infiammata verſo il Sacro Cuor di Gesù.

NOn poſſo eſprimervi, mia Cariſſima Madre, la conſolazione che godo ne' progreſſi della divozione al Santo Cuor del mio Salvatore, così che mi ſembra di non aver altronde il reſpiro. Mi ſi accende talvolta un deſiderio tanto ardente nel cuore di farlo regnare in tutt' i cuori, che a tal oggetto ogni coſa far vorrei, e ſoffrire; ond' è, che le pene ſteſſe d'inferno, toltone il peccato, mi parrebbono dolci. Stimolata una volta da queſto ardore alla preſenza del Santiſſimo Sacramento, mi fu moſtrato (ſe mal non mi appongo) l' ardore, di cui con tanto piacer ſono acceſi i Serafini, ed udìi queſte parole: *Non vorreſti goder con eſſi, anzichè patire, eſſer umiliata, e ſpregiata, affin di contribuire allo ſtabilimento del regno del mio Cuore in quello degli Uomini?* Al che, ſenza eſitare, abbracciai la croce, che mi era vicina coperta tutta di ſpine, e di chiodi, e col maggiore de'miei affetti replicatamente riſpoſi: " Deh, unico amor mio, quanto è più dolce al mio deſiderio, e quanto più amo il patire, affinchè ſiate conoſciuto, ed amato; ſe vi piace onorarmi con tal grazia, tenetemi pur ſegregata dal numero di queſti ardenti Serafini....

Alla

Digitized by Google

Alla M. Franceſca Salmaſia, Superiora nel Moniſtero di Moulins.

Valor delle ſofferenze nelle malattìe.

VIVA GESU'.

VOi ſiete ſempre la cara Madre del mio cuore, il quale vi ama in quello del Noſtro Signore con tutto quell'affetto, che gli è poſſibile. Mi luſingo che non ne abbiate alcun dubbio, poichè non ho alcun ſegreto per voi, anzi avrei un ſommo piacere nel raccontarvi le miſericordie del noſtro Sovrano verſo la più ingrata di tutte le creature. Sono sì grandi le liberalità, che meco egli eſercita, che mi levano il modo di eſprimerle alla voſtra carità. Vi dirò dunque ch' egli me ne diſpenſa come un Padre inebbriato dalla amoroſa tenerezza, che nodriſce per un ſuo figliuolino, ſpecialmente nel tempo della mia ſolitudine, ove pare ch' egli abbia un piacere grande nel colmarmi di ſue dolcezze. Ma non poſſo riſolvermi ad aſſaggiarle in queſta vita, ove non trovo contentezza, ſe non in ciò, ch' egli opera per farci patire; poichè le croci, i diſpregi, i dolori, e le afflizioni ſono i veri teſori degli amanti di Gesù Criſto. Pregatelo, cara Madre, che non me ne laſci priva un momento, in adempimento de' ſuoi ſanti voleri. Queſti divini voleri ſono le ſofferenze, che prova il Reverendo Padre Colombiere; concioſſiacchè avendolo una volta raccomandato alla ſua bontà, mi diſſe che il Servo non è maggior del Padrone, e non eſſer coſa più profittevole, che la conformità al ſuo caro Padrone. E quantunque all'occhio umano ſembri la ſanità più vantaggioſa alla gloria di Dio, ſenza paragone maggior glie ne dà la ſofferenza, mercecchè tutte le coſe hanno il lor tempo: ci è il tempo di ſoffrire, e il tempo di operare; ci è ancor quello di ſeminare, l'altro d'innaffiar, e di coltivare. Tanto preſentemente egli fa, perchè al Signore piace dar un prezzo ineſtimabile alle ſue ſofferenze, con la unione, che ha con

le

le ſue, per poi ſpargerlo come una celeſte rugiada ſulla ſementa, che in tanti luoghi ha gettata, per farla creſcer, e fruttificare nel ſuo amore. Sottomettiamoci dunque, mia cara Madre, agli ordini del Noſtro Sovrano, e ad onta di tutto ciò che ci pare aſpro, ed afflittivo, confeſſiamo che Dio è buono in ogni ſua opera, e che merita in ogni tempo lode, ed amore. Se ſapeſſe, quanto mi ſtimola ad amarlo con un amore di conformità alla ſua vita paziente, volendomi in un atto continuo di ſacrifizio! Me ne ſomminiſtra egli medeſimo i mezzi nella occupazione, ove mi ha impiegata, ed ove con mio piacere veggo, che ogni azione mi è un nuovo ſagrifizio a cagion delle ripugnanze, che per ſua grazia mi fa ſentire, e che recano tanta contentezza allo ſpirito padrone del mio. Sovente mi obbliga a dire, malgrado tutte le oppoſizioni della natura, ch'è un buon camminare con la forza dell'amor ſuo, a roveſcio delle proprie inclinazioni, col ſol piacere, e contento di non goderne veruno, dovendo eſſerci baſtevole, ch'il noſtro buon Dio ſi ſoddisfi, come gli aggrada. Più volontieri bensì vi parlerei di quel, che vi ſcrivo, ſembrandomi, che meglio vi ſpiegherei i ſentimenti del cuore, il quale molta conſolazione ritrae dalla lettura de' voſtri: e tuttochè io deſideri, che niuno più penſi a me, mi par però che voglia il Noſtro Signore, che voi ci penſiate, e che mai mi ſcordi di voi. Guardate tal volta, per amor del Cuor Sacroſanto, quel che voi cuſtodite, perch'egli ne ha un gran piacere. O quanto vi ſarei obbligata, mia buona Madre, ſe mi faceſte la grazia di brugiar tutto ciò, che avete di me! Facciamo tutto il noſtro poſſibile per proccurare l'onor del Cuore adorabile del noſtro Spoſo divino, che mi fa eſſer ſempre tutta voſtra nella ſua ſanta dilezione. Suor Margherita Maria.

A L-

Digitized by Google

ALLA STESSA.

Croci, che di preſente ella pativa.

MIa cara, ed onoratiſſima Madre. Non ſenza mortificazione, nè per mancanza di affetto io voleva privarmi della dolce conſolazione di ſcrivervi, e dirvi che ſarei ſempre la ſteſſa nella ſtima, che fo della voſtra carità, mercecchè (come ſapete) il noſtro buon Maeſtro ha unito sì ſtrettamente al voſtro il mio cuore, che non pavento poſſano mai ſepararſi. E perchè non ho termini valevoli a ſpiegare la riconoſcenza, che ho della materna voſtra bontà, mi baſta dirvi, che ne conſervo dinanzi al Noſtro Signore una eterna memoria. Lo ſupplico a rendervi partecipe delle più prezioſe ſue grazie, ed amoroſe carezze nell'amabil ſolitudine, in cui divido con voi le delizie. Ma per ragionarvi alcun poco di quelle, che mi diſpenſa preſentemente la ſua bontà, in altro modo non poſſo eſprimermi, ſe non dicendovi, che mi pare di eſſer nel corpo, e nello ſpirito una Croce, ſenza che poſſa lamentarmene, nè bramarne altra conſolazione, che quella di mai non averne quaggiù nel mondo, e di vivere ſempre naſcoſta in Gesù Criſto Crocefiſſo, ignota nella ſofferenza, affinchè niuna creatura mi compaſſioni, e ſi rammenti di me, ſe non per aumentarmi i tormenti. Mi luſingo ancor con penſare, che voi tanto v'intereſſiate per me, che ve ne rallegriate, e ne ringraziate il noſtro buon Dio, il quale non ha cos' alcuna più prezioſa dell'amor ſuo, e della ſua Croce. E' vero che per effetto di miſericordia me ne rende partecipe, eſſendo io indegniſſima d'un dono tanto prezioſo, niente men che di quello ci ha fatto nella perſona della noſtra onoratiſſima Madre Greffier, per cui nodriſco una ſtima, ed un affetto, che non poſſo ſplegarvi. Ho una intera confidenza nella ſua carità molte fiate da me ſperimentata, e poſſo accertarvi, che credo adempirà in lei Dio la ſua pro-

Digitized by Google

meſſa. Vorrei che egli ne riceveſſe tutta quella gloria che aſpetta. Eſſa ci ha detto che vi ſcriveſſimo per queſto incontro. Non abbiate premura di riſpondermi, giacchè in qualſivoglia maniera non dubiterò dell'affetto che profeſſate a chi ſarà per tutto il tempo, e per tutta la eternità nell'amore del Santo Cuor di Gesù. Suor Margherita Maria Alacoque. 1678.

ALLA STESSA.

Perchè non impiegaſſe il Signore perſone di autorità, per propagare la Divozione del ſuo Divin Cuore.

VIVA GESU'.

CONfeſſo il vero, mia cara Madre, che ho ricevuta una eſtrema conſolazione dal piacer che avete dato al Signore abbracciando la ſua Croce con giubbilo, e ſommiſſione. E' vero che la ha tutta ricoperta di roſe, affinchè non vi ſpaventaſſe: ma non ſol perciò dovete rallegrarvi, bensì, e molto più quando ſentirete le punture delle Spine che vi ſtanno naſcoſte. Accaderà ciò allorchè di voi ſi compiacerà il Signore per uniformarvi a ſe ſteſſo, e vi farà vedere che non è meno amabile nelle amarezze del Calvario, di quello ſia nelle dolcezze del Taborre. Mi lamento ſeco tal volta, perchè non impiega perſone di autorità, o di ſcienza, che avrebbono (al parer mio) col lor credito propagata la Divozione del ſuo Divin Cuore; ed ecco quello che mi ha riſpoſto: Che non aveva biſogno a tal fine di umane poſſanze, mercecchè la Divozione, ed il regno del ſuo Cuore non ſi ſtabilirebbe ſe non da ſoggetti poveri, e diſpregievoli, e tra le contraddizioni, affinchè nulla ſi attribuiſca all'umano potere: e che ad onta di tutte le oppoſizioni, e difficoltà che formate vi foſſero, ei regnerebbe, ſarebbe conoſciuto, ed amato. Mirate come vi ſcuopro con ſemplicità i miei penſieri: vi prego tenerli ſegreti, ecc. Sia benedetto Iddio.

AL-

Digitized by Google

Alla Stessa.

Contraddizioni della Divozione del Sacro Cuor di Gesù, promoſſa da queſta Religioſa; dottrina eccellente in tal argomento. 1686.

Viva Gesu'.

Già veggo, Madre cariſſima, che tutte le piccole contraddizioni inſorte contro la noſtra amabile Divozione vi ſpaventano, e vi fanno molto patire, ſe non erro. Ma perchè mai? Siete ſtata pure avvertita, pare a me, che Satana le ſuſcita, poichè lo rode la rabbia, prevedendo, che con tal mezzo ſalutevole farà perdita di quelle anime, ch' egli credeva già poſſedere. In vero gli ne ſon' ormai ſtate da un tal mezzo rapite, e rapite gli ne ſaranno molte altre dalla onnipotenza di chi al tempo prefiſſo farà ridondar in ſua gloria, e in confuſion del nemico le oppoſizioni tutte, e le contraddizioni. Si ſervirà pur di queſte come di un ſodo fondamento per iſtabilir queſta ſanta Divozione, per cui riſolver dobbiamo di genoroſamente far fronte a tutte le difficoltà, e burraſche ſollevate da quel maligno. Si dice inoltre che a tutt' i Parrochi vien proibito l' accettar veruna nuova Divozione, e queſta pure del Cuor Divino in alcune Parrocchie è con iſpecialità proibita. Si aggiugne che ſarà ancor vietato a' Libraj l' imprimer nulla in tal propoſito, e molte altre coſe che contro queſta Divozione ſi danno in luce. Ma tutto ciò non baſta a sbigottirmi; mercecchè tanto confido, che il Noſtro Signore perfezionerà quello, che ha cominciato, che quand' anco naſceſſero difficoltà più violente, mi pare che non potrei dubitarne. Se però tal è il ſuo ſanto volere, che maggiori ne inſorgano, converrà raſſegnarci, e ſol cercare l'adempimento del voler ſuo, abbandonando il tutto nelle ſue ſante mani. Vi proteſto, mia cara Madre, che quantunque null'altro io deſideri

con premura maggiore, come coſa che mi ſta a cuor più di ogn' altra, e il cui eſito infelice mi ſarebbe il più tormentoſo; mi ſento nondimeno talmente raſſegnata alle diſpoſizioni del Noſtro Signore, che ſarò ſempre egualmente ſoddisfatta, in qualunque maniera rieſcà l' affare, poichè cerco in tutto la volontà del mio Dio. E ſovente gli dico: Signore, queſto è voſtro intereſſe: ſo, che ſe volete, infallibilmente riuſcirà, malgrado tutti gli oſtacoli, che potrebbono attraverſarlo; ma ſe non volete, indarno faticheremo, perchè voi ſtruggerete tutt' i noſtri diſegni. Se però ridondar debbe in gloria voſtra queſta Divozione, diſponete ogni coſa, affinchè in voſtr' onore rieſca, e perciò rendetevi padrone di tutt' i Cuori. Per quello poi riguarda quel buon Religioſo, che fatica in Lione per la gloria del Santo Cuore, ne ho avuta da gran tempo contezza. Tre volte mi ha ſcritto, nè io mai gli ho riſpoſto. Gli ſcriſſi poco fa per ubbidienza, ma non ſo, ſe avrà ricevuta la mia Lettera. Vi confeſſo, cara Madre, che giuſtamente non approvate il mio contegno in riguardo allo ſcrivere, e al Parlatorio; ma ſe ſapeſte li ragionevoli miei motivi di operare in tal guiſa, mi perſuado che mi conſigliereſte a continuar ſempre così. Sia per ogni coſa benedetto il Signore. Preghiamo ſempre, ed operate ſenza ſtancarvi per gl' intereſſi dell' amabil Cuor di Gesù. Crediate coſtantemente che ſono tutta voſtra nell' amor ſuo ecc.

ALLA STESSA.

Maniera con cui, ſi deve inſinuare negli animi la Divozione del Sacro Cuor di Gesù.

VIVA GESU'.

PEr parlarvi, Madre cariſſima, con la ſchiettezza che bramate, mi pare che l' amabil Gesù non mi permetterebbe il trattare diverſamente con voi, tuttochè

ora

Digitized by Google

ora egli abbia in me posta in silenzio, ed annientata ogni cosa, onde aver non mi lascia mira, nè cognizione se non per amarlo, e adorarlo, in lui medesimo tutta annientata. Ecco quello che dir vi posso nella disposizione, in cui presentemente mi fa egli trovare. Gli affari che riguardano la Gloria di Dio, son diversi da quelli del Mondo, ne' quali convien molto operare; ma in quelli di Dio convien contentarsi di seguir la sua ispirazione, e poi lasciare operare la grazia, secondandone i movimenti con tutta la nostra possanza. Questa divozione si debbe insinuar dolcemente con la soave unzione della carità ne' cuori da lui destinati, come un' oglio, ed un balsamo prezioso, il cui liquor, ed odore con dolcezza si va diffondendo. Non ci affliggiamo, se non si adempiono le nostre brame per la gloria del Divin Cuore, il quale non ne permette l'indugio se non pel piacere che ha di veder aumentati per ciò i nostri ardori, e affinchè sia più durevole il fervor di questa divozione, concedendoci poco a poco le grazie implorate. A tale oggetto continuamente a lui mi offro, per esser da esso sagrificata come sua vittima a piacer suo negli ardori del suo puro amore. E perchè mai non ci brugiamo nel fuoco divino ch'egli venne a por quaggiù in terra? Sì, dobbiam consumarci ne' suoi santi ardori, e il Santissimo Cuore sarà l' Altare de' nostri Sagrifizj. Ah, quanto è possente quel Cuore divino per placare la Giustizia irritata da' nostri peccati, che ci hanno tirate dietro tutte le calamità, che ci affliggono! S. B. J.

A Suor Giovanna Maddalena Joli Religiosa della Visitazione in Digione.

Utilità del promuovere la Divozione del Santissimo Cuore di Gesù Cristo.

E' Vero, mia carissima Suora, che il vostro foglio da me ricevuto davanti al Santissimo Sacramento mag-

maggiormente mi conferma, che voi ſiate nel numero delle vere amiche del Santo Cuore del noſtro amabil Gesù sì per la umiltà, che praticate, indirizzandovi alla ſchiava più meſchina, ed indegna, come pel zelo, ed ardore, che moſtrate avere pe' vantaggi della ſua gloria, per cui mi dite viver ſino dimentica di voi medeſima. Ah, che felice dimenticanza! la quale vi procurerà una eterna memoria preſſo quel Cuor adorabile, che ſpero non ſi ſcorderà di tutto ciò che faceſte, e farete per eſſo. Non vi ſtancate per tanto, ma ſtimate una bella ſorte, quando aumentandoſi la voſtra fatica, vi acquiſterà una qualche croce, umiliazione, e mortificazione, che ſono que' veri ſaggi ch' egli gradiſce. Noi dobbiam ringraziarlo del propizio, ugualmente che del ſiniſtro avvenimento, contente, e ſoggette al voler ſuo, qualora vane andranno le noſtre intrapreſe, e inutili ci parranno le noſtre fatiche, niente meno che quando ci riuſciranno a miſura de' noſtri deſiderj; concioſſiacchè la noſtra ſommiſſione, e conformità a ſuoi Santi voleri gli piace più di quanto far poteſſimo ſenza eſſe. Egli ſa quali perſone in particolare ha deſtinate per lo ſtabilimento del ſuo regno, e ſuppongo ſiate voi pur di tal numero: ſarebbe perciò ſuperfluo che altre lo intraprendeſſero, perchè non eſſendo elleno unte dalla divina grazia, non potrebbono riuſcirvi.

Debbo poi confeſſarvi, cara Sorella, ch' è incapace il mio cuor di altro giubbilo, nè compiacenza, che di quella de' vantaggi della gloria del Santo Cuore, il quale me ne dà talvolta con tanto eccesſo, che malagevole mi ſarebbe l'eſprimerla. Ne ho una del tutto particolare per ciò che mi dite; maſſimamente per le notizie, che mi avvanzate, che codeſto buon P. Capuccino vi s' impiega con tanta premura; mercccchè piacciono a Dio li ſervigj degli umili di cuore, e benedice con larga mano le lor fatiche. Spero che quanto mi accennate ſopra la divozione del divin Cuore ſi farà col tempo: ma convien pazientemente aſpettare; perchè la grazia opera con dolcezza, e ſoavità, quantunque

Digitized by Google

que con forza, ed efficacia; ci vuol per tanto fedeli, e pronte a ſeguir i ſuoi lumi, e i ſuoi movimenti. Deh, quanto ſiamo felici, e quant' obbligate al Cuore Divino! perciocchè ſi degna ſervirſi di noi per la eſecuzione di un sì alto diſegno, riſervando egli teſori incomprenſibili per tutti quelli che a miſura del loro potere, vi s' impiegheranno. Non potete credere, quanto ſi propaghi queſta divozione, quante grazie, e bedizioni ella diſtribuiſca. Ci ſono Parrochi che nelle lor Ville l' hanno introdotta, da che l' han conoſciuta; e molte perſone di gran dottrina, e pietà, dopo che gagliardamente ſi eran oppoſte, pubblicamente la predicano, e fan vedere, che non vi è coſa più ſalutevole, nè più ſanta ecc. Finalmente vorrei ſtruggermi in ringraziamenti per tutti queſti fortunati principj, che fanno tanti progreſſi: queſto è tutto il mio conforto, ed il mio giubbilo, queſti ſon tutti li miei intereſſi, e le mie pretenſioni così, che per tutto il reſto mi par di eſſere ſenza ſenſo. Mi ſollecita però con tanto ardore ad amarlo, e farlo amare, che quando biſognaſſe perciò ſoffrire tutto, i travagli, pene, e dolori mi ſarebbon tante delizie; nè vi ſon patimenti, a' quali contenta a tale oggetto non mi ſagrificaſſi. Accetterei anco, ſto per dire, le pene dell' Inferno, per farlo regnare, poich' egli moſtra un gran piacere per diſpenſar con abbondanza il teſoro delle ſue grazie ſalutevoli, e ſantificanti alle anime, di cui un gran numero ſi perde: ma ad onta degl' inganni del Demonio, egli ne trarrà molte dal ſentiero della perdizione. Mirate dunque, cara Sorella, quanto ſiete felice, per eſſere ſtata impiegata in queſta ſanta opera. Non abbiate più timore di ſcordar perciò voi medeſima, eſſendo indizio della vera diſpoſizione, che chiede da color, ch' egli impiega, queſta dimenticanza di ſe ſteſſi, e di ogni umano intereſſe. Nè paventate che in tanto da voi ſi dimentichi, perchè l' amor ſuo con piacer vi riguarda, e ſi applica a purificarvi, e ſantificarvi, per unirvi perfettamente a ſe, mentre v' impiegherete in glorificarlo.

Gli

Digitized by Google

Gli piace, che fatichiate, perchè vi ama, e ſe poteſte comprendere in qual maniera, non oſſervereſte miſura in tutto ciò, che vi foſſe lecito fare, per corriſpondergli. Non vi lamentate più del mio ſilenzio, mercecchè non è cagionato nè da dimenticanza, nè da indifferenza, ma dalla brama che ho ſempre avuta di viver povera, e ignota a tutte le Creature: e vorrei, che non ſi rammentaſſero di queſta miſerabile creatura ſe non per diſpregiarla, e umiliarla, sì per darmi quello che giuſtamente mi ſi debbe, come per annichilarmi ſempre più nell' amor della mia abbiezione.

Ho motivo di amarlo in tutto, e ſpecialmente in queſto penſiero, che tanto mi alletta, che il Cuor divino non ha potuto trovar ſoggetto più povero, più meſchino, più vile, e più indegno di me per queſta opera, da cui proceder gli debbe cotanta gloria, con la ſperanza, che avrà egli la cura di provveder tutti li neceſſarj ſoccorſi. Quando Satana vi ſuſcitava ſul bel principio contraddizioni, ed oppoſizioni maggiori di quelle che poſſa eſprimervi, mi dava ſempre coraggio la ſua bontà, e mi animava con quelle amoroſe parole, che mi iſpiravano una confidenza, e ſicurezza inabile a ſcuoterſi. *E di che temi? Ad onta del mio nemico, e di tutti coloro, che ſi opporranno, io regnerò.* Ma, aimè! cara Sorella, quanto è grande il motivo che ho di paventare di aver con la mia ingratitudine, e infedeltà formato un' oſtacolo allo ſtabilimento del ſuo regno! ciò mi fa deſiderare, ch' egli mille volte mi ſtermini ſopra la faccia della terra ſenza riguardo a' miei intereſſi, piuttoſto che ſervir io debba di menomo impedimento a' ſuoi diſegni. Ma mi perſuado, che volendo egli ſtabilire il ſuo impero con la ſola dolcezza, e ſoavità dell' amor ſuo, e non co' rigori della propria giuſtizia, perciò, ad oggetto di non perdermi, egli ſteſſo mi uniſca ne' beni ſpirituali co' ſuoi amici più fidi, di cui uno è il voſtro Confeſſore, affinchè riparino col loro amore, e fedeltà le negligenze che nel ſuo ſanto ſervigio commetto. E ſon certa, che ſe queſte ſante anime mi co-

no-

Digitized by Google

noſceſſero tanto malvagia, mai non conſentirebbono a queſta unione, per timore che io non concitaſſi loro lo sdegno del Santo Cuore, ſenza cui mi ſarebbe la vita un inſoffribil tormento. Convien dunque amarlo con tutto il noſtro potere, checchè ſia per coſtarci. Non ſaremmo noi fortunate, ſe ci ſtimaſſe degne di patire per amor ſuo? nelle cui fiamme deſidero, che arda ſempre il cuor voſtro ſinchè ſi conſumi, in lui ſi trasformi, e ſia con eſſo una coſa medeſima. E' noto a lui ſolo quanto cara ha renduta la voſtra all' anima mia, la quale alla ſua divina preſenza ſi rammenta e di voi, e di tutte le ſante impreſe, in cui per gloria ſua v' impegnate. Queſta è la principal intenzione, che ho in tutte le mie preghiere: ma mi pare che l'amor da voi profeſſato al Cuore divino dovrebbe alcun poco intereſſarvi nel chiedergli, che mi conſumi ne' ſuoi più vivi ardori, affinchè io impari ad amarlo. Conciofſiachè (o Dio!) mi confondo, quando dico, che lo amo, mentre nulla patiſco, o almen sì poco, che il ſol penſarci mi è un fiero martirio; poichè voler amar Dio, e non patire, ella è una illuſione. Non ſo però intendere, come patiſca chi veramente ama il Santo Cuore del Noſtro Signor Gesù Criſto, mentr' egli convette in altrettante dolcezze le amarezze maggiori, e fa aſſaggiar le più care delizie in mezzo alle pene, ed umiliazioni. Ma cara Madre, ſe il ſol deſiderio di amar ardentemente quel Cuore adorabile può produr queſto effetto, quali effetti produrrà ne' cuori, che veramente lo amano, e la cui maggior ſofferenza è il non ſoffrir quanto baſti, o piuttoſto il non amare perfettamente? Ed invero mi perſuado che il tutto in amor ſi trasformi; ed un' anima, ch' è una volta acceſa da queſto ſacro fuoco, altro eſercizio, ed altro impiego non ha che di amarlo ſoffrendo. Amiamo dunque il noſtro Sovrano Padrone, ma amiamolo ſulla Croce; poichè coſtituiſce egli le ſue delizie nel trovarc' in cuore l'amor, la ſofferenza, e il ſilenzio. Voi avete trovato il ſegreto di farmelo interrompere, cara Sorella, queſto ſilen-

zio, col favellarmi del Cuore adorato del noſtro Divin Salvatore, per cui non bado a miſure: ma (aimè!) ſolo in parole, e nulla in effetto.

Spero che la proliſſità di queſta lettera vi leverà in avvenir il motivo di lamentarvi del mio ſilenzio, e mi permetterete l'oſſervarlo nel Cuore del noſtro amabil Gesù, ove ſon tutta voſtra nel ſanto amore. S. B. I.

A Suor Felice Maddalenna Bargè, Religioſa della Viſitazione in Moulins. 12. *Agoſto* 1688.

Oltre varie coſe l'eſorta alla confidenza in Dio, e principalmente nel SS. Cuor di Gesù Criſto.

VIVA GESU'.

CONfeſſo il vero, Sorella Cariſſima, che avete giuſto motivo di lamentarvi della mia ſcarſa corriſpondenza a tanti voſtri atteſtati di benignità, e di cordiale amicizia da me non meritati: che perciò mi confondo, tuttochè mi paja, che il cattivo mio cuore faccia ogni ſforzo per corriſpondervi, quanto può in quello del Noſtro amoroſo Padrone, il qual sà, quanto per opera ſua ſia cara la voſtra all'Anima mia. Senza però ſcuſarmi vi dico, che certamente non ſarà il mio ſilenzio del tutto da voi biaſimato, quando ve ne faran note le giuſte ragioni, di cui la prima è, che nella moltitudine delle Lettere capitatemi, avendo io per diſavventura ingannate tante anime, tralle quali pur conto la voſtra, altro rimedio non ho giudicato opportuno a queſto mal che il ſilenzio. Quindi ho penſato di non riſponder più a chi ſi ſia, riflettendo, che non può giovare altrui, chi non ha prima riformata ſe ſteſſa. Concioſſiachè ſe ſapeſte, quanto mi veggo lontana da ciò, che eſſer debbe una vera figlia di Maria Vergine, il cui debito è riporre la più eſatta attenzione nel rimoſtrarſi una vera copia del Croceſiſſo ſuo Spoſo! Veggo che ogni coſa può ſervirci di mezzo a tal fine; men-

Digitized by Google

mentre che importa il ſapere di qual legno ſia compoſta la noſtra Croce, purchè ſia croce, e purchè vi ci tenga l' amor di quello, che viè morto per noi? Tanto ci baſti, e vi ſtimo felice, che i voſtr' impieghi ve ne ſomminiſtrano il modo, facendovi camminar al contrario delle voſtre inclinazioni. Buon per voi; ma il ribrezzo, e il turbamento conviene, che vel facciate ſtare lontano, poichè il Signore non abita ſe non nella pace di un' anima, la qual gode di vederſi ſtrugger, ed annientare, ad oggetto di ſtarſene a guiſa d' interamente perduta nell' amor della propria abbiezione. Sempre più mi perſuado, leggendo le voſtre Lettere, eſſer codeſto il ſentiero, che vi ha ſegnato il Signore, ed in cui dovete con piacer avvanzarvi: vi ci conduca poi egli medeſimo, ſi ſerva delle creature, o di voi ſteſſa, non importa: purchè ſia contento, vi baſti: e laſciate operar a lui. Tutta la voſtra occupazione ſia in amarlo, e tutta la voſtra attenzione in non reſiſtergli, nè formar oſtacolo a ſuoi diſegni, e vedrete quanta ſtrada in poco tempo vi farà fare, ſenza che nemmeno ve ne avvediate.

Perciò che riguarda l' entrar nel ſuo Santo Cuore, andate, di che avete a temere, quando egli v' invita ad andarvi a prender ripoſo? Non è egli il trono della miſericordia, ove i più miſerabili ſono meglio accolti, purchè l' amor li preſenti nell' abiſſo delle loro miſerie? Se ſiamo impure, codarde, fredde, imperfette, non è egli un' ardente fornace, ove abbiamo a purificarci, e perfezionarci come l' oro in crociuolo, per divenir oſtie vive interamente immolate, e ſagrificate agli adorabili ſuoi diſegni? Non paventate per tanto di abbandonarvi ſenza riſerva all' amoroſa ſua provvidenza, perchè una figlia non perirà mai tra le braccia d' un Padre, che è onnipotente.

Credo avervi già detto, che non gradiſce il voſtro timore, ſiccome ama una figlial confidenza, e poichè ama pur voi, di che avete a temere, ſe non di non rendergli la pariglia da lui preteſa, la qual conſiſte

nel perfetto abbandono, e dimenticanza di voi medeſima? Abbandonatevi dunque, e troverete Iddio: dimenticatevi, e Dio penſerà a voi: immergetevi, nel voſtro niente, e poſſederete lo ſteſſo Iddio. Ma chi farà tutto ciò! il farà l'amore che troverete in quel Cuor adorato. Convien proccurare non ſolo di ſtabilir in eſſo la voſtra ſolitudine, ma di prenderlo anco per voſtra guida, e principal Direttore, affinchè vi ſuggeriſca quel che pretende da voi, e vi dia forza di perfettamente ubbidirlo. Ed eccovi in poche parole ciò che penſo (ſe non m'inganno) che ſia il principale: vuol inſegnarvi a vivere ſenza aderenze, ſenza amici, e ſenza piacere. A miſura che applicherete a queſte parole, ve ne darà l'intendimento. Non vi turbino, (ve lo replico) non vi turbino, cara amica, i voſtri falli: ma allora che ne avrete commeſſi, dite con tutta la confidenza all'amabiliſſimo Cuor di Gesù: Deh unico amor mio, pagate per la povera voſtra ſchiava, e riparate il male che ho fatto: convertitelo in voſtra gloria, in edificazion del mio proſſimo, ed in ſalvezza dell'anima mia. Così ci ſervon molto talora le noſtre cadute ad umiliarci, farci conoſcere quel che ſiamo, e quanto ci giovi lo ſtar ritirate nell'abiſſo del noſtro nulla. Ma l'amor proprio, che da per tutto vorrebbe eſporſi, riſcuoter applauſi, eſſer amato, ed accolto, non può, nè vol capire queſta lezione: è dunque ſuperfluo il ragionar ſeco lui, mercecchè ſi nodriſce, ed ingraſſa di rifleſſione. Finalmente, intrinſeca mia Sorella, proccuriamo di non averne ſe non per imparare a portar bene le noſtre croci in un amoroſo ſilenzio, eſſendo la croce un teſoro troppo prezioſo, e perciò dobbiam tenercel' occulto, affinchè non ci venga involato. Non è coſa che tanto raddolciſca, al parer mio, la lunghezza di queſta vita, quanto il ſoffrir ſempre amando: ſoffriamo dunque amoroſamente ſenza lamentarcene, riputando perduti que' momenti, che ſi paſſano ſenza ſoffrire. E poichè non abbiam tempo da perdere, penſare dobbiamo al ſol momento preſente ad oggetto di bene impiegarlo, come

ſe

Digitized by Google

ſe foſſe l'ultimo di noſtra vita, e foſſimo coſtretti a comparire per render conto al tribunale della divina Giuſtizia. Ma ditemelo in fede voſtra, cara amica, non vi annojano le mie repliche? concioſſiachè in quali coſe vi trattengo io? Se voi ſapete meglio per pratica tutto ciò, che vi dico, di quello eſprimerlo poſſano le mie parole. Nondimeno le volete da un cuore, il quale non può negarvi coſa veruna in quello del noſtro buon Padrone, dinanzi a cui vi ſcongiuro a non viver dimentica de' miei particolari biſogni, che ſon maggiori di quanto poſſa ſpiegarvi, a cagione de' miei peccati, ingratitudini, e infedeltà. Nemmeno io mi ſcordo nelle mie indegne orazioni nè di voi, nè della voſtra onoratiſſima Madre Maria Felice Dubuiſſon, per cui ho conceputi tutti que' ſentimenti di riſpetto, di ſtima, e di affezione, di cui è capevole il cattivo mio cuore in quello del N. buon Salvatore, il quale penſo la conſideri con compiacenza in quel poſto, ch' ella occupa, ed ove l'ha egli preſcelta; per lo che ſpero ch'egli ſteſſo ne terrà conto, purchè ella gli abbia tutta la confidenza. Le ſono molto tenuta dell' onor che mi fa con la memoria, che conſerva di me; ed avrei avuto quello di ſcriverle, ſe non aveſſi temuto di recarle diſturbo.

Per la voſtra cara depoſta Luigia Errichetta Soudeilles ſa Iddio, quanto me l' ha poſta nel cuore, così che mi fa talvolta deſiderar di ajutarla a portar la croce. Non già che voleſſi ſminuirlene il merito, no, perchè troppo l' amo, e la croce ſteſſa è a lei troppo prezioſa: ma ſol per allegerirgliela. Tempo fa ebbi l' onore di ſcriverle, non ſo ſe abbia ricevuta la lettera. Sicuratela del più ſincero mio affetto, e crediatemi tutta voſtra nel Cuor Santiſſimo di Gesù. Suor Margherita Alacoque.

Ad una Persona pia.

Quanto gran male ſia la mancanza di ſimplicità.

PRego il Noſtro Signore, che ſia egli la voſtra forza, affinchè arriviate alla perfezione delle vere crocifiſſe ſue Spoſe, le quali a tale oggetto offrirſi debbono col cuor, ed affetto ſenza riſerva, per eſſergli ſerve interamente crocifiſſe. Ma, o Dio, cara Sorella, che voglio dirvi con queſte parole? Avrete coraggio baſtevole a porle in pratica! ed è quanto dire, di morir continuamente alle voſtre inclinazioni, paſſioni, e ſoddisfazioni, a tutto ciò in ſomma, che riguarda la immortificata natura, per far vivere in voi Gesù Criſto con la ſua grazia, e col ſuo amore? Non gli baſterà però queſta crocifiſſione, che di voi ſteſſa farete, ma gradirà molto più quella che di voi faran gli altri, correggendovi, mortificandovi, ed umiliandovi; anzi ſovente ſi prende il piacere di farlo egli medeſimo internamente, ed eſternamente affliggendovi. Ma ad un'anima, che ha tanti buoni deſiderj, qual ſembra la voſtra, di voler eſſere tutta di Dio, che importa il ſapere in qual modo, e per quale ſtrada la guidi? Purchè ſia egli contento, ciò dovrebbe baſtarci, ſenza che ci rechin faſtidio li noſtri diſguſti, che naſcono per lo più dal non faticare nel mortificarci, ed eſſer ſemplici con la ſeparazione da' raggiri, e dalle rifleſſioni dell' amor proprio, che ci fanno ſoffrire ſol quanto vogliamo, ed abuſar degl' incontri, che ci eſibiſce la Provvidenza, prima che fatta ne abbiamo nè ricerca, nè ſperimento.

Richiedete il mio parere, cara Sorella, ſopra la ſcelta della voſtra vocazione; altro non poſſo dirvi, ſe non di ſeguir il conſiglio di chi vi conduce. Ma mi dite, che non vi conoſce. Ne rimango molto ſorpreſa, mercecchè dobbiam noi far conoſcere la verità de' noſtri buoni deſiderj più con le opere, che con le parole, le qua-

Digitized by Google

quali ſono ſoſpette, ſe non le verifica il voſtro contegno. Penſateci maturamente: quando ſi tratta di far voti, ci va tanto della ſalvezza, quanto ciò dà un nuovo merito alle noſtre azioni; già il ſapete. Ma per parlarvi con iſchietezza, non poſſo accordar due coſe aſſieme in un'anima, che voglia eſſer tutta di Dio: e ch'ella poſſa commettere frequenti volontarj mancamenti di ſincerità, e non ſe ne avvegga, cercando certi raggiri, e ſimolazioni nelle parole, ed operazioni, nè camminando nel diritto ſentiero di quelli, che Dio ſolo ſempre riguardano, e prendono per ſincera diviſa. Io non farò ſola nè più, nè meno di quello farò ſotto gli occhi delle creature, mercecchè da per tutto mi vede Iddio, e penetra ne' più ſecreti naſcondigli del mio cuore. Non voglio dunque perſuadermi, cara Sorella, che voi cadiate in ſomiglianti mancanze, poichè mi pajono tant' orrende, e incompatibili con lo ſpirito, ed amore di Dio, che non ſolo non potrà mai un' anima avvanzarſi, nè acquiſtar virtù alcuna, ma con tali difetti di ſemplicità darebbe anſa al nemico di renderla ſuo traſtullo, e a ſuo talento ingannarla. Conciofſiachè abbaſtanza è forte coſtui, quando il tenghiamo ſegreto, nè altra coſa giova tanto a confonderlo, e renderlo inabile contro noi, quanto la ſincera accuſa de' noſtri falli, manifeſtando con ſemplicità il noſtro bene, ed il noſtro male a chi ci dirige, e ciò ſenza eſagerazione, o ſimolazione, ad oggetto che ci conoſchino, per condurci alla perfezione, che Dio vuol da noi, aſcoltando con umiltà, e ſommiſſione quel che ci dicono, per adempiere interamente ogni coſa, toltane la offeſa di Dio.

Eccovi, Sorella amatiſſima, quel che mi è venuto preſentemente in penſiero di ſcrivervi. Non ſo per qual cagione abbia permeſſo Iddio, che vi parli di queſta ſola ſanta virtù della ſemplicità, ſe non è perchè mi par di aver tant' orrore alla ſua contraria, che quando vedeſſi in un'anima tutte le altre virtù, fuorchè quella della ſincerità, e di tutte le altre grazie favorita la conoſceſſi, tutte mi parrebbono inganni, ed illuſioni. Ma

ſia

ſia detto abbaſtanza in queſto propoſito. Seguite in tutto ciò, che vi comanda queſto buon Padre, che deſidera il voſtro bene per maggior gloria di Dio. Son tutta voſtra nel Sacro Cuor di Gesù. Suor Margherita Maria Alacoque. S. B. I.

Al Signor suo Fratello Parroco del Bosco S. Maria.

Avendogli ottenuto da Dio la ſalute, gli propone i mezzi di darſi a Dio, e di corriſpondergli con una ſanta vita. Adi 22. Gennajo 1687.

GOdo una dolce conſolazione, Fratello cariſſimo, perciocchè la bontà del Santo Cuore del N. Signor Gesù Criſto ſi degna di uniformare alla noſtra la ſua volontà, di cuſtodirvi ancora un poco quaggiù in queſto luogo di miſerie, e di lagrime, ove convien confeſſar con l'Eccleſiaſte, che tutto è vanità, ed afflizione di ſpirito a riſerva dell'amar, e ſervir Dio ſolo. Tanto io gli ho promeſſo che fareſte, ſe ancor vi laſciaſſe un qualche tempo di vita. Concioſſiachè vedete, caro Fratello, ho fatte molte promeſſe al Divin Cuore per ottenerla, luſingandomi che non fareſte per iſmentirmi, ma che le porreſte in eſecuzione, perchè Iddio non può eſſer burlato. Eccovi dunque che vi ho con ſemplicità obbligato, a tenor della libertà, che con la voſtra me ne deſte, e per eſeguir ciò che penſo voglia il Noſtro Signore da voi, ſulla ſicurezza di alcuna perſona generoſamente beneficata da Dio, e che molto vi ama. Implorando dunque dal N. Signore alcuni altri anni di vita per voi, ſe foſſe in piacer ſuo, affinchè poteſte effettuare i buoni deſiderj, ch'egli vi dà di eſſer ſuo, conſagrandogli tutt'i momenti di voſtra vita, ed impiegandovi ſolo nel ſuo ſervigio, a proporzione della purità, e ſantità, che il voſtro miniſtero ricerca: parve a queſta perſona, che così le foſſe riſpoſto: "Sì, te lo accordo, ma con la condizione da te propoſta; ed io vorrei farlo ſanto, ſe corriſponder voleſſe a' miei di-

Digitized by Google

diſegni, e alle grazie, che gli farò a tal oggetto; fa però di meſtieri ch' egli da tre coſe aſſolutamente ſi ſepari:

Prima: dall' attacco alle coſe terrene, maſſimamente dall' amor del piacere de' ſenſi, ove ſi comprende il giuoco. Seconda: da tutta la ſuperfluità delle veſti, e tutto ciò che riguarda la ſua Perſona; e tutti gli avvanzi donarli a poveri. Terza: dall' imbarazzarſi nelle coſe del Mondo, quanto meno potrà, non laſciandoſi traſportare da veruna volontaria premura". Tutto ciò è ſtato per voi promeſſo al Santo Cuor di Gesù Criſto, in caſo che vogliate conſentirvi, e interamente conſagrarvi a quel Cuore adorabile, per rendergli, e procurargli tutto l'amore, l' onor, e la gloria, che potrete sì da voi ſteſſo, come per mezzo di coloro, che avran da voi dipendenza.

Io credeva di avervi già favellato di queſta Divozione, che di nuovo ſi ſtabiliſce, ma poichè non mi deſte veruna riſpoſta, non ſo ſe abbiate gradita la mia notizia. Mi ſembra però non eſſervi un viaggio più corto per arrivar alla perfezione, nè più ſicuro mezzo per la ſalvezza del conſagrarſi a quel Cuor Divino, per preſtargli tutti quegli omaggi di lode, amor, ed onore, che ci ſono poſſibili. Anco in ciò ſiete ſtato impegnato; e ſpero di aver a favellarvene con maggiore ſpecialità, quando avrò il piacere di vedervi, ſe Dio mi darà queſta conſolazione.

Abbiamo inoltre promeſſo, che prendereſte per nove giorni i biglietti, che vi ſpediſco, ogni giorno uno a digiuno, e celebrareſte, o fareſte celebrar nove Meſſe in nove Sabbati ad onor della immacolata Concezione della Santiſſima Vergine Maria Madre di Dio, ed altrettante di Paſſione in nove Venerdì ad onore del Cuore Divino del N. S. Gesù Criſto.

Ecco il voſtro impegno, caro Fratello, oltre quelli che ho pres' io non ſol di chiedere al Noſtro Signore la voſtra ſanità, ma di fare un anno di penitenza per voi, ſe vi aveſſe levato da queſta vita, ſenza che far

poteſte quella, che nella voſtra infermità avevate determinata. Mirate ſin dove arrivi il ſanto affetto di unione, che ha fatta de' noſtri cuori il Cuor Santo di Gesù Criſto, mentre dimentica de' peccati di una vita cotanto malvagia da me ſempre condotta, io penſava a far penitenza de' voſtri peccati. Notate però la bontà del noſtro amoroſo Padrone, il qual ſapendo, che io ne ho maggior biſogno di voi, vi ha laſciato, affinchè mi ajutiate a ſoddisfare pe' miei, che ſono sì grandi, che tremo al ſolo penſarci. Spero tutto però dal Santo Cuore del N. S. Gesù Criſto: il quale ha tanta tenerezza per voi, che a qualſiſia coſto vuol farvi Santo: perciò vi laſcia ancora nel Mondo, e vi ha mandata codeſta infermità per riſvegliarvi, e farvi accelerar il cammino. Ah! qual tormento per me, ſe rovinate i diſegni, che di voi ha formati quel Santo Cuore, non eſeguendo ciò, che vi fa intendere, che pretende da voi! Amatelo dunque, ſe volete, che io vi ami, perchè non voglio amare ſe non chi lo ama. Oh ſe poteſte comprendere quanto è dolce coſa l'amarlo, ed eſſer da lui amato! Poichè ſon certa, che niuno perirà di coloro, che gli ſaranno con iſpecialità dedicati, e conſagrati. Non potrei mai ſtancarmi di ragionare in queſta materia.

Finalmente ſiam tutti di Dio, tutti per Dio, tutti in Dio; e rammentatevi, che richiede da voi una vita eſemplare, pura, ed angelica. Se udiam' oggi la voce del Signore, non induriamo il cuor noſtro, nè differiamo un momento ad arrenderci interamente alla ſua grazia. Perdonate, caro Fratello, ſe vi dico tutto ciò, che non viene ſe non da un cuore, che vi ama, e che ardentemente vi deſidera Santo. Tanto imploro dal Cuor Santiſſimo del noſtro buon Padrone, che vi conſumi con le fiamme più vive del ſuo amore, il qual mi fa eſſere tutta voſtra. Suor Margherita Alacoque. S. B. I.

A L-

Digitized by Google

ALLO STESSO.

VIVA GESU'.

NOn potevate recarmi maggior giubbilo, Fratello cariſſimo, che coll' atteſtarmi il zelo, con cui l' adorabil Cuor di Gesù vi ſollecita ad amarlo, e farlo conoſcere, amar, ed onorare, procurando di ſtabilire con tutto il voſtro potere il regno del ſuo puro amore nelle anime. Ah! sì ch'è vero, che avete ſaputo prendermi con tutto ciò, che ha forza di muovere il malvagio mio cuore, il quale in ciò ſolo è ſenſitivo, e non deſidera, nè aſpira ſe non a veder regnare quello del noſtro buon Padrone in tutt' i cuori abili ad amarlo. Quindi non mi reſta verun motivo di dubitar della ſanta unione, che ha fatta ne' noſtri cuori il ſuo puro amore, mercecchè vi ha iſpirato quel ſanto deſiderio, che io mai non avrei oſato proporvi, non avendo permeſſo il Santo Cuore, che mi ſcopriſte per conto alcuno la libera volontà voſtra, con cui vuol egli che per voſtro mezzo, come da un' altra me ſteſſa, io gli dia ciò che da voi, e da me il Signore ſteſſo pretende. Ora dunque riconoſco il voſtro affetto ſincero, mentre comincia a darmi quelle pruove che bramo. Che bella conſolazione per me il vedervi sì liberale pel Cuore adorabile di Gesù! il che mi ſembra una valida pruova, ch' ei voglia interamente ſtaccar il voſtro dalle coſe terrene, dacchè vi vuol Santo. Sì caro Fratello, io lo ſpero; e conſiſterà ſolo in voi il divenirci colle grazie generoſe, che vi diſpenſerà, ſe vorrete corriſpondergli, ſeguendo fedelmente tutte le ſue iſpirazioni, e que' gagliardi eccitamenti che vi da a tale oggetto. Vi coſterà, è vero, per parte della natura, che paventa la ſua diſtruzione, e fa quindi naſcere i noſtri ribrezzi. Ma o Dio! ſi potrebbe farla morire ſenza un gran patimento? In noi ogni coſa ſi oppone; continuamente ſi ribellano le noſtre paſſioni, e ci fan ſovente cadere:

ma non per tanto dobbiam turbarci, nè lasciarci atterrare, o perdere il coraggio, bensì farci violenza, ricavando profitto dalle nostre proprie cadute, per animarci al combattimento con l'esempio de' Santi, che furono come noi dalle debolezze assaliti. Convien dunque che, com' eglino, combattiamo contro noi stessi fino al fine, e morire con le armi alla mano, giacchè la corona si dà solo a chi è vittorioso. Già vedete, caro Fratello, che non intendo in tal guisa invitarvi a grandi austerità; bensì ad una generosa mortificazione delle vostre inclinazioni, e passioni, a staccar il cuore, e spogliarlo di ogni cosa terrena, ad usar col prossimo carità, ad esser co' poveri liberale, a non riguardar altri che Dio in tutto ciò, che operate, e lui cercare con semplicità, purità, ed umiltà di cuore, proccurando di piacer a lui solo, e dargli gloria di tutto, senza curarvi di acquistar stima, nè fama presso le creature. Deh, caro Fratello, facciamo, che la nostra vita non disonori la vocazione, in cui siam chiamati, la quale richiede, che viviamo di una vita nulla meno che angelica. Mirate qual libertà mi vien data dalla nostra santa unione, di dirvi con ischiettezza ciò, che mi vien in pensiero, persuadendomi, che un vero amore del Cuore Divino il tutto scusa, e perdona. Coraggio dunque, Fratello amatissimo, perfezionate ciò che cominciaste in favor di quel Cuore Santissimo, ed accertatevi, che vi renderà il centuplo di tutto ciò che per suo amore farete. ec.

A Suor

Digitized by Google

A Suor Felice Maddalena Bargè

Religiosa della Visitazione in Moulins.

Come non le piace scrivere d'altro, che del patire della Croce, e dell'amore. Addì 9. Gennajo 1687.

VIVA GESU'.

MI contento carissima, ed amatissima Suora, che ci scriviamo, purchè la materia di nostre lettere sia l'amor, e la Croce, mentre non so favellarvi di altro, se non che dobbiam proccurare con tutto il nostro potere di divenir vive copie del nostro Sposo Crocefisso, esprimendolo in noi con tutte le nostre azioni. Ah, cara amica, che bella sorte è il soffrir sempre, e morire al fin sulla Croce, oppresse dal peso di ogni sorte di sofferenze, ed umiliazioni! La Croce è un balsamo prezioso, che dinanzi a Dio perde il suo buon odore, quando si sventa: convien perciò asconderla, e portarla, quanto mai è possibile con silenzio. Non cessiamo di soffrire un momento, mercecchè altramente non si può amare. O quanto è buona in ogni tempo, e in ogni luogo la Croce! Abbracciamola dunque amorosamente, senza badare, di qual legno sia fatta, nè con quale stromento fabbricata; poichè nulla tanto ci unisce al Cuor Santissimo di Gesù Cristo, quanto la Croce, ch'è il pegno più prezioso dell'amor suo. Ringraziatelo per me, cara amica, perciocchè egli talvolta me ne gratifica; ma imploratene in un tempo stesso perdono dell'abuso che ne fo, e che mi fa rimaner sempre povera nel possedimento di questo prezioso tesoro, senza cui mi sarebbe la vita stessa insoffribile. Nè già è necessario chiedergli patimenti, essendo atto di maggior perfezione il non chiedere, nè ricusar cos' alcuna, ma abbandonarsi al puro amore, e lasciarsi a suo talento crocifiggere, e consumare. Mi consolo poi

del

del felice progreſſo, che fa il Divino amor nel cuor voſtro, nè dubito non ſia egli, che vi dà tutti codeſti ſanti movimenti, mentre cagionano nella voſtr' anima tanta pace col mantenerla nel prezioſo annientamento. Ed ah quanto avventurate ſon quelle, che vivono interamente perdute, ed annichilate in queſto amore Divino, con una perfetta dimenticanza di ſe medeſime! l' amor della noſtra abbiezione è un validiſſimo antidoto per guarir le piaghe fatteci al cuore dall' amor proprio: il mio è tutto languente per queſto maledetto amor proprio: ma ſupplichiamo il Cuore amabiliſſimo del noſtro buon Padrone a conſumarlo nel ſacro fuoco, ch' egli venne a portar quaggiù in terra, affinchè continuamente in eſſo ardano i cuori di buona volontà. Finalmente, cara amica, convien dunque amarlo a qualunque coſto; ma l' amor puro vuol tutto, o niente. Non uſiamo pertanto con lui veruna riſerva; abbandoniamo a lui tutto il noſtro eſſere ſenza prenderci alcun penſiero dell' avvenire, nè di riflettere a noi medeſime, nè alla noſtra incapacità: imperciocchè avrà egli la cura di provvedere a tutto, purchè il laſciam fare. E che paventate, per contraſtargli in tal guiſa il ſagrifizio del voſtro cuore? Già è ſuo, ma vuol poſſederlo egli ſolo, ch' è quanto dir, privo di ogni corriſpondenza a noi ſteſſe, e libero, ſenza attacco a chi ſi ſia, per quanto ſanto ci ſembri: Sino da quel momento che ce lo leva, dobbiamo viver contente, e conformi alla ſantiſſima ſua volontà, nella nudità, e povertà di piaceri, di amici, di conſolazioni, di talenti, rimanendo così ſommeſſe nella orazione, ed altrove, adempiendo il voler ſuo, rallegrandoci, quando ci troviamo nell'annientamento di tutto il noſtro eſſere, e di tutte le noſtre ſoddisfazioni. Il noſtro cuor è sì piccolo, che non può contener due amori, e non eſſendo fatto per altro che per l' amor divino, non ha quiete, ſe ci ſi fa un qualche miſcuglio. Convien amarvi, intrinſeca mia Sorella, quanto vi amo, per trattenermi tanto a lungo con la voſtra carità, mercecchè ad ogn' altra temerei di eſſer nojoſa. Il voſtro bel cuore ſcu-

Digitized by Google

ſcuſerà tutto, nè più ſi lamenterà del ſilenzio di chi teneramente vi ama nel Santo amore. Suor Margherita Maria Alacoque. S. B. I.

DIVERSE ISTRUZIONI DI SUOR MARGHERITA ALLE NOVIZIE.

Ad una Novizia, che ſi ſpaventava, vedendoſi al male molto inclinata.

LEggo con mio ſommo piacere, Sorella cariſſima, la ſincera notizia, che mi avanzate delle inclinazioni, che tormentano il voſtro povero cuore, per ſedurvi al male, e per impedirvi l'eſſer tutta di Dio. Spero che non la vinceranno, e che la reſiſtenza che lor farete, con l'ajuto della Divina Grazia vi ſarà anzi motivo di un gran merito. M'intendete? Non occorre adularvi: non conſeguirete nulla ſe non combattendo, e (per dir così) a punta di ſpada: vale a dire, che dovete eſſer di que' *violenti che rapiſcono il Cielo per forza*. Ma coraggio: non vi mancherà nè la Grazia, nè il ſoccorſo del Cuor di Dio, che vuole ſalvarvi. Avvertite, ch'egli vi dà queſte cognizioni de' voſtri difetti, e delle voſtre miſerie, per ſolo eccesſo dell'amor, che ha per voi, e perchè vuol guidarvi ad una gran perfezione; a cui però non arriverete, ſe non con un'intera, e perfetta privazione di tutte le coſe, maſſimamente di voi medeſima. Dovete vivere ogni giorno alla giornata, in una perfetta rinunzia di quelle coſe medeſime, che vi ſon concedute per uſo, e privarvene ſubito, che ne ſentirete un qualche affetto, ſebben piccola vi ſembraſſe tal coſa; mentre di tutto ſi contenta il nemico, purchè ci tenga in catena. In ſecondo luogo non fate ſtima ſe non di ciò, che vi renderà più vile, ed abbietta agli occhi delle creature; perchè ciò ſolo vi renderà più gradevole a Dio, il quale immantinente vi rigetterebbe, ſe, caduta in vanità, traſportar vi laſciaſte dalla ſtima di voi medeſima, e dal deſiderio di comparire. Le abbiezioni, e le umiliazioni talora tanto più

Digitized by Google

più ſono mordaci, quanto più pajon piccole, ma vi innalzeranno a Dio, ſe con una dolce pazienza, ed ugual coraggio le ſoffrirete.

Ad un' altra deſideroſa di ſantificarſi.

MI avete fatto piacere, mia dilettiſſima Suora, ſcrivendomi; e ſicuratevi che il mio affetto, per preſtarvi i miei tenui ſervigi, mi fa trovar un contento, ove credete voi di recarmi un diſturbo, raddolcendomi ogni coſa il deſiderio, che moſtrate di eſſer tutta di Dio. Mi rallegro, che il Noſtro Signore v' inviti ad abbandonarvi del tutto a lui, come un figlio tra le braccia del ſuo buon Padre, che ha forza baſtevole a fare che non periſca. Applicate dunque a voi ſteſſa quelle parole *Se non diverrete come un fanciullo, non entrerete nel Regno de' Cieli*; la cui pratica conſiſte nel rendervi piccola con una vera umiltà di cuore, e ſemplicità di ſpirito. Mi pare, che con queſte due virtù arriverete alla perfezione, che da voi Dio pretende.

La prima vi manterrà tutta annientata in una perfetta dimenticanza, e diſpregio di voi medeſima. Riceverete di buona voglia, e come dalla mano del voſtro Padre Celeſte le umiliazioni, e le contraddizioni. Senza badare alle cauſe ſeconde, conſidererete unicamente il ſuo Cuore amoroſo, il quale non permetterà mai all' adorabil ſua mano l' eſeguire in voi nulla, fuorchè quanto ridonderà in ſua gloria, e voſtra giuſtificazione. Perch' egli vi ama, vi ſomminiſtrerà ben ſovente i mezzi di crocifiggervi, o per mezzo delle creature, o da voi ſteſſa: ma comunque ſi ſia, non dovrete contrapporgli altro che il voſtro ſilenzio, e la voſtra ſommiſſione, dicendo: Egli è il mio Padre Celeſte che opera, e tanto mi baſta.

Per cominciare queſto perfetto abbandono, Giovedì dopo la Santa Comunione farete a Dio un intero ſagrifizio della voſtra propria volontà, non riſervandovi di queſta alcun godimento, e chiedendo perdono dell' abu-

abuſo, che ne avete fatto ſinora. Sagrificherete al Sagroſanto ſuo Cuore il voſtro libero arbitrio, implorando pe' meriti di quel Cuore Divino la grazia di vivere in avvenire, come ſe foſte ſorda, mutola, e cieca: Sorda nel ſentire i ſuggerimenti dell' amor proprio, le parole che offendono la carità, e tutto ciò generalmente che può alterare la purità del cuor voſtro. Cieca agli altrui difetti, per non giudicarne; e a voi ſteſſa, per laſciarvi del tutto guidare dalla ſanta ubbidienza ſenza repliche, o rifleſſioni. Mutola, per non parlare di voi medeſima, nè per lodarvi, nè per iſcuſarvi. Rammentatevi, che qualora fate o l'uno, o l'altro, vi rendete un oggetto di diſpregio agli occhi degli Angeli. Venendovi in penſier di ſcuſarvi, dite tra voi: Gesù era innocente, e taceva, allora che lo accuſavano; ed io che pur tante volte ſon rea, avrò ardimento di giuſtificarmi?

Quando poi vi ſi ecciteranno penſieri di umano riſpetto, dite tra voi ſteſſa così: No, mio Dio, non farò per riſpetto delle creature, nè più, nè meno di quello che piace a voi, poichè a voi ſolo voglio piacere, e mi baſta che da per tutto voi mi vediate.

Per quello riguarda la Orazione: andandovi riflettete, che accompagnate il Noſtro Signore alla ſua nell' Orto degli Ulivi. Unitevi pertanto alle ſue ſante diſpoſizioni, ed intenzioni. Qualora vi troverete o diſtratta, o traſcurata, rimproverar dovrete voi ſteſſa così: E che, anima mia, non potiamo ſtar un momento con Gesù Criſto? Quindi tornate ſubito al voſtr' oggetto, ſenza trattenervi nel conſiderar, quali foſſero le voſtre diſtrazioni, e nel fin della voſtra orazione offerite all' Eterno Padre quelle del Figlio, per riparare i difetti della voſtra. Fate in ſomma, che il principal frutto abbi ad eſſere l'amore della umiltà, e della ſemplicità.

Seguite in ogni azione l'eſempio del Noſtro Salvator Crocifiſſo, il quale non cercò mai la ſua gloria, ma quella del ſuo Divin Padre. Non dovete dunque ripor la voſtra ſe non nelle umiliazioni, e ne' diſpregi, e

quando ve ne arriveranno. Bene, direte, bene mi sta. Ad ogni incontro, mantenete in pace il cuor vostro, nè mai cosa alcuna vi turbi, nemmeno i vostri difetti: dovete pacificamente umiliarvi, ed emendarvi, senza lasciarvi abbattere, nè perdervi di coraggio, mercecchè nella pace abita Iddio. Per altro secondate coraggiosa tutt' i disegni, che Dio forma di voi, abbandonandovi tutta all' amor suo. Vi scongiuro, che perseveriate inviolabilmente nella esatta pratica di tutte le vostre sante osservanze, e facciate il vostro soggiorno nel Cuore adorabile di Gesù. Quando poi commesso avrete un qualche fallo, prendete in quel Cuor Sagrosanto con che ripararlo; riponetevi tutto ciò che farete; cercatene tutto ciò che vi abbisognerà: unitevi sempre a lui in tutto ciò che patirete.

Ad un' altra, che soffriva gravi travagli interni.

COnsolatevi, cara Sorella, e combattete da generosa, mentre spero, che il Sovrano Pastore non perderà la diletta sua pecorella. Non permette già egli al lupo infernale il combatterci, se non per aver motivo di ricompensarci, e far se medesimo il prezzo delle nostre vittorie; per lo che non dobbiamo mai sbigottirci, nè inquietarci. Se siamo umili, tanto c'innalzeranno a Dio i nostri travagli, quanto ci abbasseranno à' nostri sguardi. Se siate sola, abbracciate il vostro Crocefisso, o strignetevi al petto la vostra croce, dicendo: Deh Salvator mio, ritratto, e rinnego con tutto il cuore tutto ciò, che di contrario al santo amor vostro sta in me: accetto di buona voglia tutte le penose disposizioni, in cui vi piacerà pormi: amo, ed accarrezzo la mia croce per amore di chi me la porge, nè altro desidero, che l' adempimento della vostra santissima volontà, e qualunque volta bacerò la vostra Croce, il farò per attestarvi, che mi assoggetto volontieri alla mia.

Ma in nome di Dio non ci trattenghiam tanto a rifletter alle nostre pene, nè quando ci affliggono, nè quan-

Digitized by Google

quando ſon terminate : non ne facciamo conto, ſe non quanto meno ſi può, perchè ſolo allora non hanno forza di nuocerci, quando le diſpregiamo.

Non vi attaccate alle dolcezze ſpirituali, perchè hanno poca durata ; ma cercate Iddio con la fede, e penſate, ch' egli tanto merita il noſtro amore, allora che ci conſola, quanto allora che ci travaglia. Se vi diſpenſa una qualche dolcezza ne' voſtri eſercizj, convien credere, che voglia così diſporvi a bere una qualche goccia dell' amaro ſuo Calice con la umiliazione, con la mortificazione, od altra pena.

Proccurate di non perder alcuna Comunione, poichè dar non poſſiamo maggior conſolazione al noſtro nemico, che ritirandoci da quello, che a lui leva la poſſanza ſopra di noi.

State attenta a diſpregiar i penſieri di vanità, e fedele nel non cercar mai di ſcuſarvi. Avvertite di non diſapprovare, accuſar, nè condannare altri che voi medeſima, affinchè la voſtra lingua, la quale è deſtinata a lodare il N. Signore, e tanto ſovente gli ſerve di tranſito per condurvelo al cuore, non divenga ſtromento di Satanaſſo. Sradicate dal voſtro ſpirito ogni pretesa di far più, o meno di quanto contengono le noſtre ſante Regole, e Coſtituzioni, nè traſcuratene mai alcun punto, perchè con ciò ſolo guadagnar poſſiamo il Cuore di Gesù Criſto.

Ad un' altra, che aveva commeſſo un' errore, e non glielo ſcoprì ſubito con ſemplicità.

MI congratulo, cara ſorella, che il Noſtro Signore vi abbia fatto conoſcere queſt' oſtacolo alla voſtra perfezione, per altro che per mio mezzo; e ſpero che meglio di quello che avrei potuto far io, ve ne farà egli ſteſſo comprendere la importanza. Avvertite però che non baſta l' aver conoſciuto un tal fallo, ſe con un generoſo ſtaccamento da tutte le coſe non ne venite all' emenda. Conſiderate, che il Demonio è que-

gli, che v'impediſce lo ſcoprirlo, perchè teme di rompere quel legame, con cui vi tiene attaccata, e vi trattien dall'unirvi daddovero al Cuore di Gesù Criſto, il quale ſi ritirerà dalla voſtra anima, ſe ad altri che a lui vi troverà unita. Se mancate nella ſemplicità, perderete l'affetto di quel Cuore Divino, da cui il voſtro ſarà abbandonato come uno ſteril terreno, che produce ſolo triboli, e ſpine. Faticate con fedeltà per la mortificazione sì del voſtro ſpirito, come de' voſtri ſenſi, e rendetevi umile, e ſemplice, ſe volete eſſere confeſſata per vera figlia di Gesù Criſto.

Ad un' altra, che aveva un gran timor di patire.

VIvete, cara Sorella, tutta abbandonata all'amore del Noſtro Signor Gesù Criſto, laſciandovi dirigere dalla amoroſa ſua Provvidenza, ſenza chiedere, nè ricuſar coſa alcuna. Ma ſiate ſempre pronta a far tutto, e ſoffrir tutto al menomo cenno della ſua volontà, con l'ubbidienza che aver dovete a chi in nome ſuo vi conduce. Abbiate ſempre la mira a Dio, e non alle creature in qualunque avvenimento, e ciò vi farà ugualmente ricevere dalla ſua mano adorabile il dolce, e l'amaro, le conſolazioni, e le mortificazioni, e lo benedirete di tutto. Adempite con inviolabile fedeltà tutte le noſtre ſante oſſervanze, ſenza traſcurarne nè meno la più minuta porzione, e quindi guadagnarete il Cuore del voſtro buon Padre, che vi ama con tenerezza. Sinchè gli ſarete fedele, non avrete di che paventare: non fate alcun fallo con avvertenza: rammentatevi ch' eſſendo Spoſa di un Dio Croceſiſſo, gli dovet' eſſer del tutto ſagrificata, affinch' egli nell'anima voſtra ſtabiliſca il ſuo regno, il quale è un regno di pace ne' patimenti. Uſate la poſſibil gratitudine a' ſuoi benefizj, perchè verſo voi ſono grandi.

Digitized by Google

Ad un' altra, che aveva bisogno di umiltà, e alla quale era per avventura accaduto di onorar la vita umiliata di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento.

IL vostro biglietto, Sorella mia dilettissima, ogni giorno più mi ratifica ciò, che vi dissi in materia della umiltà, ch' è la strada sicura della vostra salvezza, nè da questa strada potete più allontanarvi senza perdere l' amicizia del Nostro Signor Gesù Cristo. Tanto vi solleverà a se, quanto vi troverà annientata in voi stessa. Fate dunque tutto con amore, e con umiltà, poichè ci siete doppiamente impegnata per l' accidente occorsovi di onorar la vita umiliata di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento. Convien dunque, che a lui vi offeriate come un nulla davanti al suo Creatore, il qual gli darà quell' essere, che gli piacerà senza trovarne resistenza. Quindi attender dovete ad umiliarvi, e goder che le altre ve ne somministrino motivi. In tanto non ischivate le occasioni di umiltà, e quelle che vi potranno render vile, ed abbietta o in faccia alle creature, o dentro a voi stessa. Perchè Gesù Cristo vi ama, ve ne porgerà sovente gl' incontri, e ciò più strettamente vi unirà al suo Divin Cuore, al qual fa d' uopo che proccuriate di conformarvi, il che farete rendendovi dolce, ed umile, com' egli stesso, custodendo il silenzio nelle accuse, e in tutto ciò, che potrebbe acquistarvi la vana stima, ed approvazione delle creature; mercecchè rigetta sovente il Signore ciò ch' esse più stimano, nè riposa il suo spirito se non sopra chi è di cuor umile. Badateci a tutto potere, e se avvien mai, che per fragilità ci manchiate, non vi sbigottite, ma umiliatevi per non esser stata umile, e mantenetevi in pace con l' amor e confidenza nella bontà del Cuore di Gesù Cristo, il quale supplico a farvi tutta sua, e concedervi grazia di essergli fida, a tenor delle notizie, che ve ne darà negli incontri.

Ad

Digitized by Google

Ad un' altra, per istaccarla dal Mondo.

VUole il Cuor Santo di Gesù Cristo, che lo serviate, ed amiate costantemente, affinchè una qualche pariglia rendiate all'amor, che ha per voi; e vuol che viviate spogliata di tutto ciò che non è Dio, mentre pretende di essere egli solo il vostro amico, il vostro appoggio, il vostro piacere. E lo sarà, purchè non cerchiate altri tra le creature, senza mostrarvi per ciò nè infastidita, nè ripugnante per loro riguardo, ma dolce, umile, e caritativa verso quel caro prossimo. Tollerate con silenzio, e per amore dell' amabilissimo Cuore di Gesù Cristo tutte le umiliazioni, i travagli, e contraddizioni, che potrete in avvenire ricevere, senza lagnarvi: ma quando vi arriveranno, dovrete accettarle come pegni dell' amor suo, e senza turbarvi ricorrere all' amor della vostra abbiezione. Conciossiachè si prende egli piacere di far soggiorno nella nostra piccolezza, e nel nostro nulla: siamo dunque sempre giulive, e contente. Siate fedele a tutte le sante nostre osservanze senza trascurarne veruna, e proccurate intanto di camminare nella santa libertà de' figliuoli di Dio, unendovi, e conformandovi al suo Divino Amor, e volere. A lui riferite la gloria di tutto, senza prender null' altro per voi che la impotenza, e la povertà, il dispregio, ed il dolore. Non vi divertite nel cercar sempre nuovi mezzi di perfezione, rammentandovi, che la vostra tutta in una parola consiste, nel conformare la vostra vita, e le vostre azioni alle sante massime del Cuor di Gesù, specialmente alla sua dolcezza, carità, ed umiltà.

Ad un' altra imperfetta, travagliata nella sua Vocazione.

COn tutto l' affetto del mio cuore vi amo tanto in quello del Nostro Signore, che per soddisfare le vostre brame, vorrei poter somministrarvi tutto ciò che è più

Digitized by Google

è più profittevole alla perfezione, che il noſtro buon Maeſtro da voi deſidera colla forza, e col coraggio valevole ad ubbidirlo. Dopo eſſerm' indirizzata al Sacroſanto Cuore di Gesù Criſto nella preghiera, e nella Comunione, con ſemplicità vi dirò il mio penſiero, ſperando che vi ſia per eſſer giovevole a miſura dell' attenzione che ci porrete.

Primieramente, non vi pigliate la pena di eſaminare, ſe la voſtra vocazione venga da Dio, mercecchè non potete dubitarne; anzi perſuadervi dovete eſſer voi una di quelle piante che ha poſta il Padre Celeſte nel ſuo terreno per coltivarla di propria mano, conſervarla con la ſua provvidenza, farla creſcere con la ſua grazia, e fiorir in odore di ſoavità con gli ardori del ſanto amor ſuo, purchè la voſtra volontà coraggioſa agli oſtacoli tutti reſiſta, che tenterà di frapporvi il nemico. Lo farà coſtui con oppoſizioni della noſtra corrotta natura, ov' egli riſveglia nuove ripugnanze, diſguſti, ed avverſioni al bene, proccurando così di ſgomentarci, e confonderci, affin d' impedir, che creſciamo nella virtù, e che ſi avvanzi il lavoro della perfezione. Convien dunque per rimediarvi, facciate a voi ſteſſa una generoſa violenza, diportandovi più fedelmente con Dio, con le regole, con voi medeſima.

Con Dio, non diſputando con la grazia, quando ella vi ſollecita a far il bene, o ſfuggir il male. Penſate ſovente, che queſta grazia medeſima, la quale ora con tanta efficacia vi ſtimola, e a cui già tante volte avete reſiſtito, ſi ritirerà finalmente da voi, e vi laſcerà come un ſecco, e ſteril terreno. Vi guardi Iddio da tale diſgrazia; e ſpero che non vi accaderà, ſe qualora udirete la Divina ſua voce, non indurerete il cuor voſtro, concioſſiachè viene, e paſſa nel tempo medeſimo quella voce, e talvolta nemmen più fa ritorno. La cerchiam poi, e la chiamiamo, ma ella ſi ride di noi, ſiccome noi ci ſiam riſi di lei. Ecco quel che avviene alle anime vili, che ha cominciato a vomitare dal ſuo Cuore Divino il Signore.

Di-

Diportatevi in ſecondo luogo fedelmente con la Regola, nulla traſcurando di tutto ciò che pretende, ad onta di qualſiſia ripugnanza, che ne poſſa riſentir la natura.

Fedelmente al fine con voi medeſima, giudicandovi, condannandovi, imponendovi penitenze pe' voſtri falli. La pratica di queſto articolo ſarà giovevole a ſicurar la voſtra anima dal timore de' giudizj di Dio. Egli vi ama, e vuol ſalvarvi, ma per una ſtrada ſeminata tutta di ſpine: queſte ſpine però produrran tante roſe, che mai non iſmarriranno. A tal fine è neceſſario il ſagrifizio della voſtra volontà, e di tutti i vani trattenimenti, che ſenza profitto vi tengono a bada. Mantenete l'anima interamente ſpogliata di tutto il ſuperfluo, ſtaccando dal cuore ogni vana inclinazione, ed affetto non ſolo alle creature, ma a quelle coſe altresì, che da voi vengon fatte, e vi luſinghiate di aver fatte bene. Tutto ciò tiene in voi il luogo di Dio, e vi impediſce il trovarlo, e poſſederlo; mercecchè non ſarete da lui arricchita de' doni ſuoi, nè di lui ſteſſo, ſe non vi ſpoglierete delle creature, e di voi medeſima. Rompete l'attacco che avete con la voſtra volontà, e ſoggettate il voſtro giudizio all'altrui, qnalunque volta ve ne ſarà ſomminiſtrato il motivo, poichè ciò, al mio parere, ſarà molto gradevole a Dio. Parlate di lui con venerazione, e del proſſimo con iſtima; ma di voi o non mai, o pochiſſimo, e ſempre con diſpregio.

Abbiate in Dio tutta la confidenza, poichè la ſua miſericordia ſupera infinitamente le noſtre miſerie. Gettatevi perciò ſovente tra le ſue braccia, e nel ſuo Cuor divino, abbandonandovi a tutto ciò; che vuol fare di voi. Non vi abbattano le pene tutte, e le aridità, ma tolleratele in iſpirito di pazienza, niente meno che tutto il rimanente oppoſto alla voſtra inclinazione. Vi eſorto con la maggior premura a mantenere i buoni proponimenti riflettendo, che non vuole Iddio eſſer burlato, e ſarebbe meglio il non prometter mai nulla, che promettere tutto dì, e non mai mante-

Digitized by Google

tenere, perchè il noſtro impegno è la noſtra condanna. Ricorrete al Cuor Santiſſimo di Gesù, chiedendogli conſiglio in tutte le voſtre difficoltà, e conformandovi, quanto mai vi è poſſibile, alla ſua umiltà, e dolcezza verſo il proſſimo, maſſimamente verſo quelli, e quelle, a cui avrete maggior antipatìa. Amate quei che vi umiliano, e contraddicono, mercecchè più ſon utili alla voſtra perfezione di quei, che vi adulano, ſopratutto avvertite di mai non commetter volontariamente alcun fallo.

Ad un' altra più ſollevata nell' amor della perfezione.

TUtto a maggior gloria del Santo Cuore del Noſtro Signor Gesù Criſto. Ad oggetto appunto di ſeguirne i ſanti movimenti, Sorella cariſſima, alla ſua ſanta preſenza vi dirò quel ch'egli mi accennerà pretender da voi.

Primieramente vuole che gli facciate un intero ſagrifizio dell' eſſer voſtro ſpirituale, e corporale, nè ad altro badiate che a rendergli, e proccurargli tutto l'onor, e la gloria, che mai potrete, facendogli una piena donazione, e ſenza riſerva di tutto quel bene, che avete potuto fare per ſua grazìa fin' ora, e di tutto quello che in avvenir far potrete, poichè, dic' egli, non ſon già valevoli queſti beni ad arricchir un' anima da lui chiamata a ſeguirlo ne' ſentieri del ſuo ſanto amore. Per tal motivo egli ha veſtita l' anima voſtra col bel manto dell' innocenza, e vuole arricchirvi co' teſori ineſauſti della ſua miſericordia. Da voi pretende un ſagrifizio più di ſpirito, e di volontà, che di penitenza, ed auſterità corporale, nè di queſte fatene alcuna ſenza l' ordine del voſtro Superiore, a cui dovet' eſſer del tutto ſoggetta, ed ubbidiente, dopo avergli manifeſtato con ſemplicità quanto di bene, e di male c'è in voi. E ciò ad ogni coſa ſi eſtende, mercecchè chi ubbidiſce non può rimaner ingannato.

Credo, che farete piacere al Cuor Sacroſanto di Ge-

Digitized by Google

sù Criſto, quando talmente a lui vi abbandonarete, che ſia egli per eſſer lo ſguardo degli occhi voſtri, la luce del voſtro intendimento, gli affetti della voſtra volontà, la rimembranza della voſtra memoria, e l' amor tutto del voſtro cuore, laſciandogli fare per voi tutto ciò che gli piace. Non vi riſerbate ſe non il deſiderio di appien ſoddisfarlo, ed amarlo ſopra tutte le coſe. Sbandite ogni rifleſſione dell'amor proprio, e di riſpetto a voi ſteſſa, che ſon ſorti oſtacoli alle operazioni della grazia nella voſtr' anima. Uſate adunque una intera ſemplicità col noſtro Signore, il quale non vorrà perdervi, perchè vi ama; in lui confidate, dimenticando, e diſpregiando voi ſteſſa. Amate lui ſolo, laſciatelo fare, e queſto vi baſta.

Ad un' altra, ſtimolandola a confidar in Dio.

GEttatevi ſovente, Sorella cariſſima, nelle braccia della provvidenza amoroſa di Gesù, maſſimamente dopo la Santa Comunione, in cui vi apre il Cuor ſuo, per far acquiſto del voſtro. Abbandonatevi del tutto alla poſſanza del ſuo amore per ogni voſtro intereſſe. Chi dice puro amore, dice puri patimenti: dobbiam dunque carezzare le noſtre pene, ed unirci a' diſegni che di noi forma Iddio. Nelle voſtre tribolazioni dite così: *Dominus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo?* Il Cuor adorabile di Gesù vuol che i cuori a lui dedicati ſieno ſtaccati da tutto, e ſin da ſe ſteſſi. Tanto fino è il noſtro amor proprio, che ci fa credere, ſia Dio quel che cerchiamo, troppo attaccandoci alle coſe del ſuo ſervigio, e quindi naſce la turbolenza, qualora convenga laſciarle, perchè abbiam cercata più che Dio, la noſtra ſoddisfazione. Un cuor che voglia lui ſolo, da per tutto lo trova; e ſiccome nel farci Religioſe, noſtra unica mira fu il darci del tutto a Gesù Criſto, così debb' egli eſſerci tutto in tutte le coſe.

Ad

Digitized by Google

Ad un' altra, che cominciava il ſuo Noviziato.

GIacchè vi ha poſta Iddio nella nave della Religione, conviene vi abbandoniate, e ciecamente laſciate condurvi dalla ſanta ubbidienza, vero ſegno della volontà di Dio ſopra voi. In ogni voſtra opera non altra brama, nè altra mira abbiate, che di piacer a Dio, e in ogni incontro ſolo lui riguardate: ſenza curarvi di qual materia compoſte ſieno le croci, ch' egli vi dà; mercecchè in tutti gli avvenimenti baſtar vi debbe la ſua ſoddisfazione. Poſatevi, come una bambina, ſenza altro penſar, nel ſuo ſeno; già l'amor ſuo avrà cura di voi. Siate umile con Dio, e dolce col proſſimo, non giudicando, ne accuſando ſe non voi ſteſſa, ſcuſando gli altri. Parlate ſempre di Dio, con lodarlo, e glorificarlo: del proſſimo, con iſtimarlo; di voi ſteſſa non mai, nè bene, nè male.

Se bramate onorar il Cuore Santiſſimo di Gesù Criſto, fatelo depoſitario di tutto ciò che opererete, e ſoffrirete, offrendogli tutte le voſtre azioni, affinchè ne diſponga, e le applichi a piacer ſuo, unendovi ſempre alle ſue ſante intenzioni in ogni voſtra operazione, in ogni voſtro avvenimento. Fate ſoggiorno in quel Cuore adorabile, gettatevi i voſtri diſguſti, e le voſtre amarezze; tutto vi ſarà tranquillato, e vi troverete a' voſtri mali rimedio, alle voſtre debolezze la forza, e ad ogni voſtra neceſſità un ſicuro rifugio.

Eſercitate col Noſtro Signore un' intera confidenza, e ſemplicità: non vi trattenete in riflettere a' voſtri falli, perchè ſovente ad altro non giova, che a ſoddisfar l' amor proprio, ed atterrare il noſtro coraggio. Qualora ne abbiamo commeſſi, conviene umiliarci a Dio, implorandone perdono; e poi, come dice il noſtro Santo Fondatore, tornar a travagliare con nuovo coraggio. Ponete in non cale i voſtri intereſſi, e la cura di voi medeſima tra le braccia del voſtro Padre celeſte.

Di nuovo vi prego a riguardar Iddio, e non voi ſteſ-

fa, da cui quanto più vi terrete lontana, tanto più a Dio vi troverete vicina, ed egli avrà di voi tanta cura, quanta trascuratezza userete per voi. Carezzate, ed onorate chi vi umilia, o mortifica, considerandolo come il maggior vostro benefattore, e dicendo tra voi: Se il Mondo mi conoscesse, vedrebbe bene, quanto io merito peggio.

Quando sarete accusata, penserete, che mai Gesù Cristo non si scusò, e ad esempio di Lui, nemmen voi farlo dovrete, tuttochè foste innocente. Per altro quanti falli avete commessi, e non ne siete stata accusata?

In tutte le ubbidienze da voi praticate riflettete, che fu Gesù Cristo ubbidiente fino alla morte della Croce. Consideratevi come una poverella, a cui tutto vien dato per carità, e che se di ogni cosa vi si spogliasse, non vi si farebbe ingiustizia. Procurate al fine di conformarvi in tutto a Gesù vostro amore, e Gesù Crocefisso, facendo tutto con amore, e per l'amore, ed impiegando con frutto il momento presente, senza inquietarvi dell'avvenire.

Ad un' altra, sopra il perfetto abbandono alla volontà di Dio.

VOglio rispondervi, mia cara Sorella, a tenore del vostro desiderio. E prima dovete inviolabilmente eseguir quelle parole del nostro Santo Fondatore: *Nulla chiedete, e nulla ricusate;* ed esser pronta, e disposta a far tutto, e tollerar tutto nel silenzio di un' anima perfettamente abbandonata. Abbandonata col corpo, indifferentemente accettando sanità, e malattìa, fatica, e riposo. Abbandonata con lo spirito, amando le aridezze, le insensibilità, le desolazioni, quando vi vuol Iddio in tale stato, ricevendole co' ringraziamenti medesimi, che fareste per le consolazioni, e mantenendo sempre la vostr' anima in pace, con farla operare nella perfetta nudità della fede, senza trattenervi ne' corporali diletti, i quali ad altro non servono, che a render-

Digitized by Google

derci pigri nel ſentiero di perfezione. Abbandonata col cuore, eſſendo queſto la ſede dell' amor, e della volontà, la qual talmente dovete far morire nel Cuor Santiſſimo di Gesù, che abbiate a laſciargli fare per voi tutto ciò che a lui piacerà, non proccurandovi nè piaceri nè patimenti, ma con indifferenza gli uni o gli altri accettando, come vi ſaran da eſſo eſibiti per ſantificarvi a ſuo genio.

In riguardo poi alla orazione, attenervi potete, ſe vi aggrada, a ciò che vi ho ſuggerito. In mezzo agli ſmarrimenti del voſtro ſpirito rimarrete in quella diſpoſizione che mi accennate, pacifica, e tranquilla, rendendolo ſemplice col ſolo atto dell' abbandono, alla volontà del Signore, alla cui preſenza ſtarete come una ſerva inutile, ſenza violentarvi a produr atti, ſe non di tempo in tempo, e quelli, che vi ſaran da lui ſuggeriti. Non vi rechin poi noja i ſuggerimenti dell' amor proprio, il qual vi dice, che perdete tempo col non far nulla. Del rimanente operate in guiſa, che la principal voſtra iſpezione ſia l' abbandonar voi medeſima, e licenziar tutte le rifleſſioni dell' amor proprio, che ſon tanti oſtacoli a' diſegni, che Dio fa di voi. Immergete tutte le voſtre miſerie nel Cuor miſericordioſo, e compaſſionevole dell' amabil Gesù, nè ad altro penſate che a ſolo amarlo, dimenticando voi ſteſſa. Prendete per Impreſa queſte parole: L' amor Divino mi ha vinta, Egli ſolo ſarà padron del mio cuore.

Ad un' altra. Regole di condurſi alla perfezione.

VI raccomando, cara Sorella, che ſiate coſtantemente fedele alla pratica di tutto ciò, che avete promeſſo al Cuor Sacroſanto di Gesù Criſto, affinchè egli regni aſſolutamente nel voſtro. Siate coraggioſa, non laſciandovi abbattere nè da i voſtri falli, nè dalle altrui contraddizioni, ricorrete ſempre all' amor della voſtra propria abbiezione, ſtimandovi felice, quando il Salvatore ve ne porgerà le occaſioni. Abbracciate con amore

Digitized by Google

re ciò che più vi annienterà agli occhi delle creature, come un mezzo più proprio, e più neceſſario alla voſtra perfezione. La vana compiacenza è per voi pericoloſiſſima: dovete per tanto moſtrarvi appieno contenta, qualora ſarete dimenticata, e diſpregiata.

Siate dolce, condiſcendente, e caritativa col proſſimo, com'era tra gli uomini il Cuor di Gesù: ma al proſſimo non date nulla di quel, che dovete unicamente al Cuor dell'amabile Salvatore.

Ad ogni avvenimento ſiate ſempre ſommeſſa alla volontà di Dio, e delle voſtre Superiore, laſciando, che a lor talento di voi diſpongano.

Siate coſtante nella mortificazione de' ſenſi, ſe volete acquiſtare l'interno ſpirito, e il dono della orazione, che di cuore vi deſidero. Ah! ſe capiſte la ſomma felicità che gode chi ama quel Cuor Sagroſanto, chi vi ſi occupa, e ſi dà tutto a Lui, quanto preſto qualunque altra coſa diſpregereſte!

Abbandonatevi alla Provvidenza Divina, moſtrandovi pronta ad accettar con indifferenza da eſſa il godimento, e l'afflizione, la pace, e il turbamento, la ſalute, e la infermità; non chiedete, nè ricuſate qualſiſia coſa. Faticate per lo perfetto ſpogliamento di voi medeſima, e proccurate di prender il vero ſpirito della Viſitazione, ch'è una profonda umiltà dinanzi a Dio, e una grande dolcezza col proſſimo.

Queſta umiltà vi manterrà annientata dentro voi ſteſſa, come indegna di tutto il bene delle grazie, e miſericordie divine: vi farà ſpregiare ogni ricerca di vana ſtima, e compiacenza delle creature: vi farà godere, quando ſarete contraddetta, umiliata, ſpregiata; nè altro a tutto ciò oppor dovrete, che un profondo ſilenzio, in conformità al Noſtro Signore paziente, ſenza lamenti, aggiugnendo una interna approvazione di tutte quelle pene, che meritan le voſtre colpe.

La dolcezza verſo il proſſimo vi renderà condiſcendente in ſuo riguardo, caritativa nel preſtargli ogni ſervigio, nello ſcuſarne i difetti, nel ſopportarne le moleſtie:

Digitized by Google

ſtie: così guadagnerete il Cuore di Gesù Criſto. State in queſto Santiſſimo Cuore come in una ben preſidiata Fortezza, mercecchè ci troverete la forza neceſſaria per non laſciarvi atterrar, nè conturbare nemmeno da' voſtri propri difetti. Qualora queſti ſi veggono, in vece di ſgomentarci, conviene umiliarci, rallegrandoci, che ſieno conoſciuti, e che compariremo tali, quali noi ſiamo. Queſta pratica vi terrà l'anima in pace, e farà, che il cuor voſtro ſia trono di Dio, al qual piaccion gli umili. Conſolatevi, quando egli vi ſomminiſtra motivi di tolleranza in riguardo o del proſſimo, o di voi ſteſſa: ricevete queſti motivi come pegni dell'amor ſuo, il qual pretende con queſti mezzi di uniformar il voſtro al ſuo Cuore.

Impiegate bene il tempo deſtinato alla orazione, ed altri ſpirituali eſercizj. Queſta fedeltà vi ſoſterrà in tutt' i voſtri doveri, e per agevolarvene la pratica, fate trono dell'amor di Gesù Criſto il cuor voſtro, ritirandovi ſovente per trattenervi con eſſo, per adorarlo, per amarlo con tutte le voſtre forze, e potenze, e per aſcoltar in ſilenzio tutto ciò che vi dirà. Il mezzo di giugnere a queſto ſanto amore è lo ſtaccare da voi ogni rifleſſione dell'amor proprio, e radicarvi ſempre più nell'amor della voſtra propria abbiezione.

Ponete agli occhi della voſtra anima la benda della ſanta, ed amoroſa ſommiſſione a Dio, e alla ubbidienza per amor ſuo. Avvertite però, che la vera ubbidienza non permette nè mormorazioni, nè rifleſſioni. Seguite il voſtro cammino, ch'è quello della eſattezza nella oſſervanza de' voſtri religioſi doveri, da' quali non dovete diſpenſarvi, quando la carità, o la neceſſità non lo eſiga; concioſſiachè tutto il rimanente è un puro acceſſorio, e ceder debbe a quel che ci viene ſantamente preſcritto dalle Regole, Coſtituzioni, Conſuetudini, e Direttorio. Leggetele bene: Operate con la ſemplicità de' Bambini in riguardo a chi vi conduce, non aſcondendogli coſa veruna nè di ben, nè di male: così Dio vi benedirà, perch' egli è nemico di ogni raggiro, e

dop-

doppiezza, e nulla più che la ſincerità, ed umiltà farà uniforme a quello di Gesù Criſto il cuor voſtro.

Tenetevi tutta naſcoſta in quel Santiſſimo Cuore, e come annientata agli occhi delle creature, ſenza badar ad altro che ad umiliarvi, e a far bene tutte quelle coſe, che la ubbidienza, e le regole vi richieggono. Non traſcurate nemmen le minuzie, poichè Iddio ſovente lor prefigge grazie ben grandi. Siate ſempre diſpoſta a far tutto, a ſopportar tutto, a patir tutto, ſenza mai lamentarvi, nè credere, che vi ſia fatto torto. Non andate in traccia di lodi, o approvazioni di ciò che farete; e ſe avviene, che ſiate lodata, dite tra voi così: Non mi ſta bene. Per lo contrario, quando ſarete ſpregiata, direte tra voi: Bene mi ſta.

Annientate con diligenza in voi ſteſſa tutte le mire dell'umano riſpetto, e dell'amor proprio, che v'impediſcono il moderare lo interno. Guardate bene, che la virtù non conſiſte nel far belle riſoluzioni, nè dir belle parole, ma nel venir agli effetti; concioſſiacchè anco le belle parole, e riſoluzioni formeranno la noſtra condanna. Sfuggite la fretta nelle voſtre operazioni, procurando di uniformar all'interno l'eſterno ſul modello di Gesù Criſto, e del ſuo Cuore. Diportatevi in ogn'incontro con la ſteſſa tranquillità, che ſe ſola quella azion far doveſte; e fatele tutte, come ſe foſſe ciaſcuna la ultima di voſtra vita. Qual ſarebbe allora la purità, ed il fervore dell'amor voſtro in quella azione!

Piena di ſtima per la voſtra vocazione dite ſovente col Profeta: Qual ricompenſa darò io al Signore per gli alti benefizj, che mi ha diſpenſati? In tributo di amore gli farò un ſagrifizio di tutta me ſteſſa. Lo ſcelgo per unico oggetto dell'amor mio, per teſoro del mio cuore, per delizia dell'anima mia, nè in queſta vita voglio far altro, che ſtudiare di conformarmi al Croceſiſſo mio Spoſo, e riformar il mio cuore nel ſuo con una intera morte della mia volontà. La ſagrifico aſſieme con le mie inclinazioni, non ſolo alla ubbidienza, ma altresì alla condiſcendenza verſo il mio proſſimo, di cui

ſem-

Digitized by Google

ſempre favellerò con iſtima, e quand'anco lo mirerò commetter falli, che non ſaprò ſcuſare, offrirò a Dio in ſoddisfazione le virtù del Cuore adorato di Gesù Criſto. Starò con diligenza annientata nell'abiſſo della mia baſſezza con un vero diſpregio di me medeſima.

Eccovi, cara Suora, il mezzo di eſſer tutta di Dio, che ſolo aver vuole la padronanza, ed il poſſedimento del voſtro cuore. Non gli contraſtate per tanto una coſa sì tenue, ma dimani, dopo la Santa Comunione, proſtrata in iſpirito a' piedi ſuoi, e come in atto di tener in mano il voſtro cuore, fategliene un intero ſagrifizio, e un'olocauſto di tutta voi, ſupplicandolo a non rigettarvi, tuttochè il meritiate per la voſtra sì lunga reſiſtenza. Non vi riſervate cos'alcuna nella voſtra offerta, ſe non il ſolo deſiderio di piacergli, ed amarlo, quantunque poſſa coſtarvi, perch'egli vuole o tutto, o nulla. Sarà poi tutto ſuo il voſtro cuore, quando queſto ſarà uniforme alle brame, a' voleri, alle virtù, e all'amore del Cuore Santiſſimo di Gesù Criſto.

Ad un'altra per fortificarla nelle deſolazioni, e tenebre interne.

DOvreſte Sorella cariſſima, annientarvi per amor, e gratitudine a tanta miſericordia, e tenerezza, che il Cuore di Gesù Criſto ha per voi, come ho meglio riconoſciuto, e notato nel voſtro ſcritto. Tutti quelli, che voi conſiderate come rigori della ſua giuſtizia, io li reputo tanti pegni dell'amoroſa di lui bontà, la quale con queſti mezzi tanto contrarj alla natura pretende di ſtaccarvi da voi medeſima, e da tutte le coſe create, per rendervi del tutto dipendente dalla ſua grazia, e far, che tutto ſperiate dal ſuo ſoccorſo, non riponghiate in voi ſteſſa la voſtra confidenza, nè il voſtro riſorgimento, e non traſcuriate perciò quanto ſarà in poter voſtro. Ah! ſe poteſte capire, cara Sorella, l'ardente carità, che nodriſce il Cuore di Gesù Criſto per voi! vedreſte bene, che tutte le diſpoſizioni, che fa di noi, altro non ſono che amore. Le inſenſibilità che

patite, v' insegnano, che per far progressi nell' amor suo convien' esser come insensata alle cose tutte create, massimamente all' amor proprio. Vuole, che gli facciate il sagrifizio della vostra volontà, qualunque volta egli ve ne porgerà l'occasione, finchè finalmente l' abbiate come annientata, per non averne più altra che quella del Divin Cuore.

Tutte coteste aridità v' insegnano che, se volete essere una pianta fertile nel giardino del Cuor di Gesù, dovete prima far morire ogni affetto per le creature. Le tenebre, in cui vi trovate, vengono per ammorzar in voi quei falsi lumi dell' umano ragionamento, che si oppongono a' segreti disegni di Dio, il qual vuole che ciecamente vi lasciate condurre per mano dal suo piacimento.

Il silenzio, che con voi tiene il Nostro Signore, lasciandovi sprovveduta di buoni pensieri, e nella difficoltà di dar udienza ad alcuno di essi, v' insegna che, se volete udir la voce del vostro Diletto, dovete far del tutto tacer in voi le riflessioni, e le mire dell' amor proprio. Quindi poi l' amor Divino v' insegnerà più in questo silenzio fortunato, che con tutta la eloquenza delle creature. Vivete dunque in codesto silenzio, poco favellate con le creature, ma molto con Dio con le opere, e co' patimenti. Siate povera, e spogliata di tutto, ch' egli vi riempirà. Abbracciate con amore tutto quello, che più servirà a mortificarvi, ed umiliarvi, essendo questo il mezzo di far trionfare nel vostro il Cuore di Gesù ad onta de' vostri travagli, delle vostre tenebre, ed aridezze. Mantenete la vostr' anima in pace, senza turbarvi pe' vostri difetti, che ne' disegni di Dio giovano a conservare l' amor della vostra abbiezione; perciò toltane la offesa di Dio, dobbiam rallegrarci, vedendoci difettose, e mancanti.

O quanto, vi replico, cara Sorella, quanto siete obbligata a Dio per le tante misericordie, che vi pratica! Vi conduce pel dritto sentiero, ad oggetto di farvi, vogliate, o non vogliate, a lui giugnere. Vedendo

que-

Digitized by Google

queſto buon Maeſtro, che ſovente lo abbandonate, per darvi ad altri, vi lega con le ſunicelle dell'amor ſuo per trarvi a ſe; e poſto che vi guida per un cammin diſaſtroſo, un poco aſpro, e ſparſo di ſpine, voi voltate la faccia addietro, per veder ſe trovate alcuno, che poſſa appianarlo, e raddolcirvelo. Ma tutto indarno: convien paſſarci, poichè così vuol'egli per purgarvi, e perfezionarvi. E di che avete a temere, quando egli vi fiancheggia con la ſua poſſanza, e come impenetrabil muraglia vi attornia? Avvertite, che non è poſſibile alcun ſollievo, o conſolazione per un'anima, che voglia Iddio travagliata. Abbandonatevi dunque col maggior coraggio alla condotta di lui, mercecchè ſiete in quello ſtato, ch'ei vuole, ed è di vivere ſenza appoggi, ſenz'amici, ſenza deſiderj, fuorchè quelli ch'egli medeſimo vi darà. Fatelo, e viverete a ſuo genio. Non badate all'avvenire, ma ſolo a ben impiegare il momento preſente. Il Cuor Sagroſanto vuol da voi la pratica della dolcezza, e della umiltà, operar, e ſoffrire, ed umilmente tacere.

PREMETTIAMO ALLE SEGUENTI PRATICHE UNO SQUARCIO DI LETTERA DELLA V. M., CHE NE DIMOSTRA L'UTILITA'.

„ NOn ſaprei qual altro eſercizio di divozione nella vi-
„ ta ſpirituale ſia più proprio per innalzar in breve
„ tempo un'anima alla più alta ſantità, e farle aſſa-
„ porar le vere dolcezze, che ſi trovano nel ſervigio
„ di Dio. Sì, ve lo atteſto con ſicurezza; ſe ſapeſſi-
„ mo, quanto gradiſca queſta divozione Gesù Criſto,
„ non ci ſarebbe Criſtiano, per quanto poco amaſſe
„ queſto amabiliſſimo Salvatore, che ſubito a praticarla
„ non ſi impegnaſſe. Operate pertanto in guiſa, che le
„ perſone religioſe l'abbraccino, e tanti ſoccorſi ne
„ acquiſteranno, che non abbiſognerà loro altro mezzo,
„ per riſtabilire il lor primo fervore, e la più eſatta
„ regolarità ne' Monaſteri men regolati, e per condur-

„ re al colmo della perfezione quelle anime, che vi-
„ vono nella più rigoroſa oſſervanza.

„ Per quello riguarda le perſone ſecolari, troveranno
„ con queſto mezzo tutt' i ſoccorſi neceſſarj al loro ſta-
„ to, vale a dire, la pace nella famiglia, il ſollievo
„ nelle fatiche, e le benedizioni del Cielo nelle loro
„ intrapreſe. Appunto in quel Cuore adorabile troveran-
„ no un luogo di rifugio nel tempo della lor vita,
„ e molto più nell' ora della morte. Ah, che dolce
„ morire dopo aver avuta una coſtante divozione al
„ Sagroſanto Cuore, di chi dovrà giudicarci! Egli è al
„ fin manifeſto, che godrebbe ognuno tutt' i ſoccorſi
„ del Cielo, ſe aveſſe per Gesù Criſto un amor gra-
„ to, qual' è quello che gli ſi teſtifica per la divozione
„ al ſuo Santiſſimo Cuore.

DIVERSE PRATICHE DA LEI DATE PER ONORAR IL CUOR DI GESU' CRISTO.

Per trattenerſi alla preſenza di Dio nella Orazione.

MOdo di ſtare alla preſenza di Dio, che può ſervire a chi patiſce frequenti diſtrazioni, e conſiſte nel meditare ogni giorno della ſettimana una piaga del Noſtro Signore, ed applicarviſi per tutta la giornata.

Lunedì. Prendete la piaga della mano dritta del Noſtro Siguor Gesù Criſto, e ſervirà come di ſpecchio alla voſtr' anima, che di tempo in tempo vi ſi rimirerà per diſcoprirvi col paragone de' patimenti, e della pazienza di Gesù Criſto i moti ſregolati del voſtro cuore, e riconoſcervi ciò che impediſce l'unirvi a lui. Vi preſenterete in qualità di rea dinanzi al Giudice, ſupplicandolo ad eſſer egli medeſimo la voſtra giuſtizia, e la voſtra giuſtificazione, dicendogli ſovente così: Ah Giudice pien di clemenza, e di miſericordia, pe' meriti della rigoroſa ſentenza, e dell'ingiuſto giudizio che fu fatto contro voi, ſcanſatemi la condanna meritata da' miei peccati. Altre volte direte: O Dio, ſalvate per bon-

Digitized by Google

bontà colei, che potete dannar per giuſtizia. Ripetere-te più volte al giorno queſte aſpirazioni, e le ripaſſere-te alla preſenza di quel Giudice Sovrano, per trattar con eſſo lui l'affare della voſtra ſalvezza. Gli atteſtare-te il dolore di averlo offeſo, con atti frequenti di con-trizione in ſegreto prodotti, ſenza interrompere le al-tre occupazioni; tollererete in iſpirito di eſpiazione tut-to ciò che ſarà da ſoffrire, e in queſto ſpirito farete in tal giorno tutte le voſtre azioni.

Martedì. La voſtra Stazione ſarà nella mano ſiniſtra di Gesù Criſto, prendendo in ſua preſenza la qualità del figlio prodigo dinanzi a ſuo Padre, rimproverando a voi ſteſſa la voſtra povertà nata dalla voſtra malva-gia condotta, e chiedendo perdono a voſtro Padre per aver ſcialacquata la ſua facoltà con abuſarvi delle ſue grazie, e diſpregiare i ſuoi voleri. Con una gran con-fidenza vi getterete tra le ſue braccia ſteſe ſopra la Croce dall'amor ſuo, per accogliere i ſuoi figliuoli, che a lui fanno ritorno, dicendogli ſovente così: Mio Dio, voi ſiete mio Padre, abbiate pietà di me a miſura delle infinite voſtre miſericordie: a voi mi abbandono, non mi rigettate: il figlio non può perire tra le brac-cia di un Padre che lo ama, e ch'è onnipoſſente. Al-tre volte direte: Deh padre mio, giacchè ſon voſtra fi-glia, rendetemi degna di queſto titolo, e di adempie-re in tutto, e in ogni tempo la voſtra ſanta volontà, mercecchè ſon tutta voſtra. Vi eſerciterete in tal gior-no nella pratica della dolcezza, e della pazienza.

Mercoledì. Dovete con una profonda umiltà ritirarvi nella piaga del piede dritto del noſtro buon Paſtore, e vi contemplerete ciò ch'egli ſoffrì, per correre dietro alla ſmarrita ſua pecorella. Queſta pecorella ſiete voi, e vi conſidererete come ricondotta all'ovile dalla bontà del Paſtore; gli ſtarete accanto per tenervi al coperto dal timore del lupo, il qual'è il Demonio, e molto più il voſtr'orgoglio, ed amor proprio. Quindi, pen-ſando quanti paſſi fece queſto buon Paſtor per rintrac-ciarvi, lo ringrazierete; a' ſuoi paſſi unirete anco i vo-ſtri,

Digitized by Google

ſtri, implorando, che non vi permetta il camminar altrove che nel ſentiero dell' amor ſuo; e gli direte: Deh mio amabil Paſtore, ſtaccatemi da tutte le creature, e da me ſteſſa, affinchè nulla poſſa allettarmi per allontanarmi da voi: non voglio altro paſcolo che quello mi ſarà da voi dato. Altre volte gli esporrete le ferite ricevute nel voſtro ſviamento, e gli direte così: Guarite, Signor, le mie piaghe pe' meriti delle voſtre: ſe volete, potete in un iſtante guarirmi. Nell' andar, e venire in tal giorno, penſerete, che camminate dietro al voſtro Padre, e badate a non perder intanto le occaſioni di umiliarvi.

Giovedì. Vi ritirerete nella piaga del piede ſiniſtro, e conſiderarete Gesù Criſto come un vincitore, il quale con le proprie ferite abbia meritata la vittoria, e conſiderarete voi ſteſſa come un Soldato deſtinato a combattere ſotto gli occhi del Capitano, e per una cauſa medeſima. Rifletterete a tutt' i nemici, che vi circondano, ma ſenza ſpaventarvi, ſe non quanto importa per tenervi al voſtro Capo congiunta. Egli è il noſtro Scudo, e la noſtra forza; potrebbe eſentarci dal combattere; ma non vuole, affinchè facendoci trionfare, tuttochè deboli, compariſca nella noſtra debolezza il ſuo valore. Poichè dunque ripone il ſuo piacere nel vederci combattere, ſoddisfacciamo al noſtro dovere con lui combattendo. E ditegli ſovente così: Non ho forza, ſe non in voi, e non riporterò la vittoria ſe non per mezzo di voi; ſoſtenete la mia debolezza, e non ho altro timore. Altre volte poi ſoggiugnetegli con ardore: Mio Dio mi ſento violentata, riſpondete per me: porgetemi il voſtr' ajuto, affrettatevi a darmi ſoccorſo. La voſtra pratica in tal giorno ſarà la mortificazione de' più piccoli movimenti delle voſtre paſſioni.

Venerdì. Entrerete nella piaga del Coſtato di Gesù, e vi ci ricovrerete come va a ritirarſi un piloto pieno di giubbilo dalla fiera tempeſta in un porto ſicuro. Ma il viaggio non è per anco finito, convien paſſare alle burraſche, e ſcanſar altri ſcogli; poichè ogni giornata ve

ne

Digitized by Google

ne porta de' nuovi. Conſolatevi per altro, che il voſtro piloto ſarà Gesù; abbandonatevi aſſolutamente alla condotta di lui, nè ad altro badate che ad amarlo, e cercare di contentarlo, come fan ciecamente nella tempeſta li paſſaggeri tutto ciò, che lor preſcrive il piloto. Ditegli dunque di tratto in tratto in tal guiſa: Amor mio ſalvatemi, non mi laſciate perire. Ovvero: Le acque mi penetrano ſino all' anima, le onde ſtan per ſommergermi. Deh! pietà, caro Dio, porgetemi la voſtra ſanta mano in ſoccorſo. La pratica di tal giorno ſarà per Voi lo ſtudiare i movimenti del Cuor Divino, in cui vi ſiete ricoverata, e uniformargli in tutto le voſtre brame, ed intenzioni.

Sabbato. Mediterete la piaga ch' ebbe Gesù dal peſo della Croce, allorachè la portò ſul Calvario, e gli aprì ſulla Spalla ſcarnata una larga ferita. Penſerete, che il peſo de' voſtri peccati gli era più doloroſo; ve lo rappreſentarete nella ſmiſurata triſtezza, in cui egli era in quel tempo, e rimprovererete voi ſteſſa d' averlo ridotto a ſtato tale con dargliene il ſopraccarico co' voſtri cotidiani mancamenti. Ammirerete la ſua bontà, che lo impegnò ad addoſſarſeli tutti, e caricarſi di tutto per noſtro amore. Gli direte per tanto: E fia vero, o mio generoſiſſimo Amico, che voi portar vogliate tutto il peſo della giuſtizia di Dio, e nulla meco dividerne? Sollevatemi col purificarmi. Ed altre volte: Che mai poſſo rendere al mio Signore in ricognizione de' tanti benefizj, che mi ha conferiti, e de' tanti tormenti che ha per me tollerati? Prenderò il ſuo calice, e con eſſo lui lo berrò ſino all' ultima goccia. La voſtra pratica ſarà la mortificazione de' ſenſi, privandovi di qualche piacere, comodo, o ſoddisfazione.

Domenica. Conſidererete Gesù ſpirante; che nel tempo ſteſſo conſuma la noſtra redenzione, e liberazione, cominciando da quella delle anime ſante, ch' eran nel Limbo. Adoreremo gli ultimi movimenti del ſuo Cuor moribondo, e l' ultimo ſoſpiro della ſua vita, che ſigillò la ſentenza della noſtra ſalvezza, e fu la conſuma-

Digitized by Google

mazione della ſua vittima, e del ſuo trionfo. O mio Gesù! Sono vinti li voſtri nemici, ma ſperan di vincermi a tempo loro: trionfate dunque anco di me, e conſondeteli. Ditegli tal volta: Mio Dio, e mio Spoſo, uniformate al voſtro il mio cuore; giacchè voi deſte per me ſino l'ultima goccia del voſtro Sangue, prendete per voi ſino il menomo affetto del mio cuore, che non più vuol eſſer diviſo, perchè tutto intiero a voi è dovuto. Per pratica ſtudierete i mezzi per combatter, e ſtruggere coteſti affetti, ſe formati non ſono dalla Santiſſima volontà di Gesù Criſto. Replicherete ſovente a voi ſteſſa queſte parole: L'amor regna nella ſofferenza, trionfa nella umiltà, gioiſce nella unità.

Stazioni nel Santo Cuor di Gesù per tutt' i giorni della Settimana, e ſervono di occupazione alle Suore del Noviziato.

DOmenica. Entrate nel Cuor aperto di Gesù come in una fornace di amore, per ivi purificar tutte le ſozzurre da voi contratte in tutta la ſettimana, e conſumar queſta vita di peccato, affin di vivere con quella del puro amore, che vi trasformerà tutta in ſe medeſimo. Sarà deſtinata queſta giornata a preſtar un omaggio particolare alla Santiſſima Trinità.

Lunedì. Conſiderate voi ſteſſa come una rea, che deſidera di placar il ſuo Giudice col pentimento de' proprj falli, ed è pronta a ſoddisfarne la giuſtizia. Con queſta diſpoſizione entrerete nel Cuor di Gesù Criſto per rinchiudervi in quella prigion di amore, e partecipare delle amarezze, da cui fu quel Cuore inondato. Vi moſtrerete pronta ad eſſer legata sì ſtrettamente, che non vi reſti (per dir così) altra libertà ſe non per amare, altro lume, moto, ed oggetto, ſe non quello del puro amore; di quell'amore che nel Santiſſimo Sagramento tien lui medeſimo come cattivo, ed immobile. Per i meriti di queſta divina cattività gli dimanderete la liberazione delle anime del Purgatorio, e fa-

rete

Digitized by Google

rete a queſto oggetto tutte le voſtre azioni in iſpirito di penitenza.

Martedì. Entrerete nel Cuor di Gesù come in una Scuola, ove voi ſiete diſcepola. In queſta Scuola s'impara la ſcienza de' Santi, la ſcienza del puro amore, che fa dimenticare tutte le ſcienze mondane. Aſcolterete con attenzione la voce del voſtro Maeſtro, il qual vi dice: Imparate da me, che ſon dolce, ed umil di cuore, e troverete la vera quiete dell'anima.

Mercoledì. Entrerete nel Cuor di Gesù Criſto, come in un naviglio un viandante; l'amor n'è il piloto; egli felicemente vi condurrà per queſto mar burraſcoſo, che convien trapaſſare per giugner al porto. Le tempeſte che avete a temere, vengon ſolo dall'amor proprio, della vanità, dall'attacco a' proprj voleri: il piloto ve ne difenderà, ſe gli ſarete fedele, e vi farà tranquillamente navigar nella calma.

Giovedì. Entrerete nel Cuor di Gesù Criſto, come un amico invitato da un altro a convito; troverete ivi preparate delizie che ſuperano i voſtri deſiderj, e le voſtre cognizioni: ſarete inebbriata del vino delizioſo dell'amor ſuo; vino che raddolciſce le amarezze del ſecolo; ed inſinua il diſguſto di tutti i terreni piaceri. L'amico che vi riceve, è tanto liberal quanto tenero, e vi dirà: Tutto quello ch'è mio, è ancor tuo, i miei meriti, le mie piaghe, il mio ſangue, i miei dolori: l'amore accomuna tra noi queſti beni; ma la liberalità eſſer debbe reciproca, e io voglio poſſederti tutta intera ſenza riſerva, nè diviſione. In queſto giorno farete tutte le voſtre azioni in iſpirito di amore.

Venerdì. Conſiderete Gesù ſulla Croce come una tenera Madre, che nel ſuo Cuore vi ha partorito con infiniti dolori: ripoſerete tralle ſue braccia, e ſul ſuo Cuore, come un bambino tralle braccia della amoroſa ſua Madre, ov'egli trova conſolazione, e ſicurezza. Abbandonatevi dunque a quel Cuore ſagroſanto, ſenza tanti raggiri d'inquietezza, e diffidenza dell'avvenire: egli per voi lo prevede, e tanto vi baſti. Limitatevi

nell'amore con confidenza nel momento preſente, ſicura ch' egli non vuole abbandonarvi. Paſſerete queſta giornata in queſto ſpirito di abbandono per tutti gli avvenimenti di voſtra vita, altro non riſerbandovi che l' amore.

Sabbato. Vi preſenterete al Santo Cuor di Gesù, come una vittima, che arriva al Tempio per eſſer immolata, e viene al Sacerdote eſibita: queſto divin Sacerdote, ſpiritualmente ſvenandola, debbe in lei far morire la vita corporale; quindi, conſumandola nel fuoco dell' amore, renderle una nuova vita divina. Prendetevi piacere di ſoddisfare gli obblighi dell'olocauſto, amando il morir al mondo, e a tutto ciò che ci è di ſenſibile; eſſer conſumata nell'amore per onorar Iddio, e trovarvi la nuova vita, che viene animata dal ſolo amore. Felice voi, ſe potrete poi dire con verità: No, non ſon più io, ma Gesù quegli che vive in me, e ci vive con l' amor ſuo: io in lui, e con lui opero, ſoffro, ed amo.

Per altro volete ſapere, chi più ſi avvanzerà in queſta ſanta Stazione del Cuor di Gesù? La più umile, e la più ſpregiata, e la più ſpogliata di tutto ne poſſederà una porzion maggiore: la più mortificata ſarà accarezzata con maggior tenerezza: la più caritativa ſarà la più amata: la più taciturna ſarà la più addottrinata: ed in fine la più ubbidiente avrà maggior credito, e maggior poſſanza.

Vité di Gesù Criſto nel Santiſſimo Sagramento. Modo di onorarle nella ottava della ſua Solennità.

1. *Vita di Amore.*

VOi ſiete la Spoſa diletta di Gesù. Onorerete per tanto la ſua vita di amore nel Santiſſimo Sagramento; e per far ciò, ſtate con tutta l' attenzione, per divenir pura, e innocente, ad oggetto di piacere a queſto Spoſo divino. In ogni voſtra azione altra mira non abbiate che queſta; dategli tutto ſenza riſerva, ri-

Digitized by Google

riſerva, ſe volete ch'egli ſi dia tutto a voi. Se bramate aſſaggiar la dolcezza della ſua amoroſa converſazione, sbandite tutte le riſleſſioni dell'amor proprio, e quelle dell'umano riſpetto. In tal giorno farete cinque pratiche, con cui combatterete il voſtro amor proprio, e le offrirete a Noſtro Signore, quando il viſiterete nel Santiſſimo Sagramento. Nella Comunione preſenterete una onorevol emenda al Santo Cuor di Gesù, e gli chiederete perdono per tutte le comunioni, che indegnamente ſi fanno, e ſono ſtate fatte sì da voi, come da' malvagi Criſtiani. Vi priverete in tal giorno, per quanto vi ſarà dalla Regola permeſſo, di ogni piacer, e ſollievo, per ottener la perfetta mortificazione. Starete per mezz'ora in ſilenzio dopo Prima, per onorar quello di Gesù nel SS. Sagramento.

2. *Vita di Gloria.*

IL Noſtro Signore vi deſtina ad onorar la ſua vita di Gloria nel Santiſſimo Sagramento. Ivi egli rinnova la ſua glorioſa Paſſione, con cui ha ſtabilito il ſuo Regno ſopra tutte le potenze nemiche. Vuole aſſociarvi al ſuo Dominio, e vuole che il Trono voſtro ſia la Croce, ove ſarete con eſſo glorioſa, ſe portarete, com' egli, tutte quelle, che vi ſaran preſentate, ſenza ſtancarvi, nè lamentarvi del loro peſo, e della lor durazione. Dovrete con indifferenza, e ſenza farne ſcelta, accettarle, come alla Provvidenza piacerà preſentarvele: e quindi regnerete ſopra tutti li voſtri ſdegni, riſentimenti, e ribrezzi, e ne trionferete con lui nel ſuo Santiſſimo Cuore. A queſto oggetto farete cinque pratiche, e le offerirete al Cuor glorioſo di Gesù, quando il viſiterete.

3. *Vita naſcoſta.*

SIete ſtata eletta dal Noſtro Signore, per onorar la ſua vita naſcoſta nel Santiſſimo Sagramento. Di

queſta vita ſarete partecipe col ſeppellirvi tanto addentro nella ſolitudine del ſuo Cuore, quanto più brameſte di eſſer da lui ſolo veduta. Voſtra principal iſpezione ſarà l'aſcondere il ben che farete, per timore che non vi venga ſottratto. Vi ſia caro il vivere ſconoſciuta, e dimentica, e quando andate alla viſita del Sagramento, preſentategli cinque pratiche di annientamento, e privazione di tutto ciò, che potrebbe attrarvi la vana ſtima, o le attenzioni delle creature.

4. *Vita di Sagrifizio.*

VUol il Noſtro Signore che onoriate la ſua vita ſagrificata, ed immolata nel Santiſſimo Sagramento. Ivi egli è la vittima di propiziazione per la noſtra ſalvezza. Offritevi dunque al Sagroſanto ſuo Cuore, come una vittima, che vuol con eſſo immolarſi. Egli è nel tempo ſteſſo il Sacerdote: abbandonatevi a lui come un agnello tralle mani di chi debbe immolarlo; e pregatelo a compiere in voi tutti i ſuoi diſegni, quantunque rigoroſi ſembrar poteſſero alla natura. Sagrificategli voi medeſima, tutto il piacer che avete in amare, eſſere amata, approvata, e ſtimata dalle creature, mercecchè non potet'eſſere perfettamente aſſociata a queſto ſtato di vittima di Gesù Criſto, ſe interamente non vi ſpogliate di tuttociò, che naturalmente vi è caro. Offeritene cinque pratiche al Cuor immolato di Gesù, quando il viſitate nel Sagramento adorabile.

5. *Vita di grazia.*

IL Noſtro Signore vi chiama ad onorare la ſua vita di grazia. Il Santiſſimo Sagramento è il Trono della grazia, e della miſericordia: e per invitar i peccatori a venir a chiederla, egli rimane ſempre in queſto ſanto Miſtero. Offritevi ad eſſo come una ſchiava dinanzi al ſuo liberatore, ed una rea, che ha merita-

ta

Digitized by Google

ta la morte dinanzi al ſuo Re che l' ha liberata. Per tal titolo voi ſiete tutta ſua, ed ha ſopra voi il diritto di arbitrar della voſtra vita, la quale è più ſua che voſtra: non vi riſerbate pertanto ſopra voi verun' altra autorità, ſe non quella che vi è neceſſaria ad amare per elezione. Terrete cattiva in tal giorno la voſtra vita, e ne mortificherete la leggerezza, affinchè non ſi muova contro la carità, o la umiltà, o lodandovi, o pure ſcuſandovi. Ne farete cinque pratiche per offerirle al Noſtro Signore, quando il viſiterete.

6. *Vita umiliata.*

Siete ſcelta dal Noſtro Signore per onorar la ſua vita umiliata nel Santiſſimo Sagramento. Egli vela per noi la ſua poſſanza, e la ſua gloria, e per amore ſi eſpone a tutti gli inſulti degli Eretici, e de' falſi Criſtiani. Entrerete nel medeſimo ſpirito, e vi offrirete dinanzi a lui come il nulla dinanzi al tutto, come il loto dinanzi al Sole, per eſſer calpeſtata da tutti, ſe a lui piace. Tutta in tal giorno la voſtra attenzione ſarà di umiliarvi, e goder che gli altri vi ajutino a farlo, con umiliarvi, e ſpregiarvi ancor eſſi. Non isfuggite verun incontro, che rendervi poſſa più vile, ed abbietta in faccia alle creature: e quindi farete più ſtrettamente unita al ſanto Cuor di Gesù. Gli preſenterete cinque pratiche di umiliazione, allorchè anderete a viſitarlo.

7. *Vita attiva, ed operativa.*

VI ha ſcelta il Noſtro Signore ad onorar le operazioni maravigliose del ſuo divin Cuore nel Santiſſimo Sagramento. Egli glorifica ſuo Padre, regge la ſua Chieſa, anima i ſuoi Santi, invita i colpevoli, e muta i cuori. In figura di ſerva di Dio vi convien faticar come lui, con lui, e (ſe foſſe poſſibile) tanto quanto lui, come ſe poteſte ſollevarlo nelle immenſe oc-

Digitized by Google

occupazioni del ſuo cuor Sagroſanto. Ma come mai farlo potrete voi miſera creatura, debole, languente, e ſemiviva? Potete con l'amore: l'amore ſupplirà a tutto, e vi detterà ciò che far dovrete per ſecondar i diſegni del voſtro Diletto. Imitate la ſua azione con la voſtra eſattezza, e prontezza in tutto ciò che preſcrive la Regola: ma ad eſempio di Gesù Criſto, andrete, ed oprerete con interno, ed eſterno ſilenzio, ſenza inquietezza, e ſenza ſollecitudine. Ricordatevi di quelle parole: *Jeſus autem tacebat*. Viſitandolo nel Sagramento offrirete cinque pratiche di carità verſo il proſſimo.

8. *Vita di conſumazione.*

IL Noſtro Signore vi deſtina ad onorar la ſua vita di conſumazione nel Santiſſimo Sagramento. Lo ſtato di una Vittima è quello di eſſer interamente conſumata dal fuoco a gloria di quello, a cui ella è offerta. Gesù nel divin Sagramento è come una vittima di Dio, e il fuoco dell'amore ve lo conſumerebbe, s'egli non foſſe immortale, ed impaſſibile. Non ſiam tali noi, che dovremmo languir, e inaridirci per amore, e conſumarci ſino a morte. Offritevi a Gesù Criſto per dimorare in iſtato tale, ſe a lui così piace, e ſtare dinanzi a lui come una candela acceſa che arde in onor ſuo, e ſi conſuma ſervendo alla gloria di Dio. Vi abbandonerete ſenza riſerva a Gesù, affinchè di voi faccia quel che gli piace: la vittima è ſua; egli la immolerà nel tempo, e modo, in cui egli Sovrano Sacerdote ſa dover farlo. Vi baſti lo ſtarvene pronta, ed anticipatamente amar queſta ſpecie di conſumazione da lui deſtinatavi: la più afflittiva è per voi la più felice. Fate in tal giorno cinque pratiche di onore, e di abbandono, ed offeritele a Gesù Criſto.

Digitized by Google

Abiſſi infiniti de' teſori del Cuor di Gesù Criſto in ſupplemento di tutte le noſtre miſerie.

IL Cuor di Gesù è un abiſſo, in cui troverete ogni coſa: ſopra tutto egli è un abiſſo di amore, ove noi ſommerger dobbiamo ogn' altro amore, maſſimamente l' amor proprio ch' è in noi, con tutti li velenoſi ſuoi frutti, che ſono l' umano riſpetto, e il deſiderio d' innalzare, e contentar noi medeſimi. Affogando queſte inclinazioni nell' abiſſo dell' amor Divino, vi troverete tutte le ricchezze neceſſarie a' voſtri ſtati differenti.

Se ſiete in un abiſſo di privazione, e deſolazione, queſto Cuore Divino è un abiſſo di ogni conſolazione, in cui convien perderci ſenza deſiderar di guſtarne la dolcezza.

Se ſiete in un abiſſo di aridità, e d' impotenza, andate ad immergervi nel Cuore di Gesù Criſto, ch' è un abiſſo di poſſanza, e di amore, ſenza imbarazzarvi ad aſſaporar la dolcezza in queſto amore, ſe non quando a lui piacerà.

Se ſiete in un abiſſo di povertà, e ſpogliata di tutto ſommergetevi nel Cuor di Gesù. Egli è pieno di teſori, e vi arricchirà, ſe a lui laſcerete operare.

Se ſiete in un abiſſo di debolezza, di ricadute, e di miſerie, andate ſovente nel Cuor di Gesù, ch' è un abiſſo di miſericordia, e di forza, egli vi ſolleverà, e vi renderà forte.

Se in voi ſentite un abiſſo di orgoglio, e di vana ſtima di voi medeſima, affogatela ne' profondi annientamenti del Cuor di Gesù: queſto Cuor umile è l' abiſſo dell' umiltà.

Se vi trovate in un abiſſo d' ignoranza, e di tenebre, il Cuor di Gesù è un abiſſo di ſcienza, e di lumi: imparate ſopra tutto ad amarlo, e non far ſe non quanto egli brama da voi.

Se ſiete in un abiſſo d' infedeltà, e d' incoſtanza, quel

di

di Gesù è pieno di coſtanza, e di fedeltà: in eſſo immergetevi, e vi troverete un amor coſtante in amarci, e beneficarſi.

Se vi trovate come abiſſata nella morte, andate dal Cuor di Gesù; ivi troverete un abiſſo di vita, e ne acquiſterete una nuova, nella quale per altri occhi non mirerete che per quelli di Gesù Criſto, co' ſoli ſuoi movimenti operarete, con la ſola lingua favellarete, ed amerete ſol col ſuo Cuore.

Se ſiete in un abiſſo d' ingratitudine, il Cuor di Gesù è un abiſſo di riconoſcenza: ricavatene alcuna coſa da offrire a Dio per tutti i beni che ne riceveſte, e pregate Gesù a ſupplire con la ſua abbondanza per voi.

Se vi trovate in un abiſſo di agitazion, d' impazienza, o di collera, andate dal Cuor di Gesù, ch' è un abiſſo di dolcezza.

Se ſiete in un abiſſo di diſſipazione, e diſtrazione, troverete nel Santo Cuor di Gesù un abiſſo di raccoglimenti, e di fervore che ſupplirà a tutto, che fiſſerà il voſtro Cuore, e la voſtra immaginazione, unendoli a lui.

Se vi trovate profondata in un abiſſo di triſtezza, profondate la triſtezza medeſima nel Cuor di Gesù, ch' è un abiſſo di celeſti contentezze, ed il teſoro di tutte le delizie de' Santi, e degli Angeli.

Se ſiete nelle turbolenze, ed inquietezze, il Cuor Divino è un abiſſo di pace, e queſta pace vi ſarà comunicata.

Quando ſarete in un abiſſo di amarezza, e di ſofferenza, unitele all' abiſſo delle ſofferenze infinite del Cuor di Gesù, e imparerete da lui a ſoffrire, ed eſſer contenta ſoffrendo.

Allorachè vi troverete in un abiſſo di timore, il Cuor di Gesù è un abiſſo di ſperanza: a lui abbandonatevi, e là imparerete ch' il timor debbe ceder all' amore.

Finalmente ad ogni incontro abbandonatevi in queſt' Ocea-

Digitized by Google

Oceano d'amore, e di carità; e s'è poſſibile, non uſcitene più, ſinchè non ſiate penetrata dal fuoco, di cui queſto Cuore è infiammato per Dio, e per gli uomini; come il ferro nella fornace, o come una ſpugna tuffata nel mare, e penetrata dalle acque.

Modo di conſagrar ciaſcuna azione in onore del Cuor di Noſtro Signor Gesù Criſto nel Santiſſimo Sagramento.

LA mattina, dopo eſſerci poſti ſotto la protezione della Santiſſima Vergine, la pregheremo che ci preſenti a Gesù nel Sagramento per onorarvi la offerta, che fece di ſe medeſimo all'Eterno ſuo Padre: uniremo le anime noſtre alla ſua, affinchè dal peccato ce le preſervi: il noſtro al ſuo Cuor Sagroſanto, affinchè vi conſumi tutto ciò che gli ſpiace: uniremo tutto ciò che noi ſiamo a tutto ciò ch'egli è, affinchè ſuppliſca a tutto ciò che ci manca. Uniremo la noſtra orazione a quella, che fa Gesù nel ringraziamento per noi; ed al fine offriremo a Dio quella che il Divin Salvatore vi fa, per riparare tutt'i difetti, e le perdite di tempo, che abbiamo fatte. All'Uffizio uniremo le noſtre lodi a quelle di Gesù. Proccureremo di entrare nelle ſue ſante intenzioni, affinchè egli ſia in tutto il noſtro ſupplimento preſſo il ſuo Divin Padre. Lo ravviſeremo nella ubbidienza ch'ei preſta al Sacerdote, buono, o malvagio che l'offre: ſi pone in mano di lui per miſticamente morirvi: aſſume la figura di pane, per laſciarſi immolar, e ſagrificare a tenor de'diſegni del Sacerdote che conſagra, ſenza moſtrarne ribrezzo. Per uniformarmi a lui, ſarò pronta nell'ubbidire, e come un'oſtia d'immolazione, mi porrò tra le mani delle mie Superiore, di qualunque qualità ſieno, affinchè morendo a tutte le mie volontà, inclinazioni, paſſioni, o avverſioni, poſſano di me a ſuo talento diſporre, ſenza che appariſca in me ripugnanza. La violenza che a me ſteſſa farò, ſarà per onorar quella, che fa a ſe medeſimo il mio Gesù per entrar nelle anime dal peccato mac-

chiate: egli ne ha tant'orrore, che qualunque volta vi entra, rinnova (per dir così) la mortale agonìa, che soffrì nel Getsemani.

La sua vita in questo Sagramento è tutta nascosta agli occhi delle creature, le quali null'altro ravvisano che le povere, e vili specie del pane: in tal guisa procurerò di star talmente nascosta, che non avrò giubbilo. maggior di allora, che vedrò in me apparir ciò solo che vi è di più povero, e di più abbietto, per rimanere sempre oscura sotto la cenere della umiltà, con le ripulse, e co' dispregi delle creature. Quindi cercherò di sollevare il mio Gesù ne' dispregi, nelle ingiurie, ne' sacrilegj, ne' profanamenti, ed altre malvagità che egli tollera in quella vita nascosta, senza mai lamentarsene, nè stancarsi. A tale oggetto non mi lagnerò, nè scuserò, pensando, che ciascuno ha facoltà di accusarmi, umiliarmi, e farmi patire, poichè l'amor del Cuore Santissimo mi obbliga a tollerar tutto, senza dir basta. Gesù è sempre solitario nel Santissimo Sagramento, perchè conversa ivi solo con Dio. Per uniformarmi a lui, da per tutto sarò solitaria, conversando internamente sol con Gesù: il mio intelletto non avrà curiosità, se non per conoscerlo, il mio cuor non avrà ardore, nè desiderio se non per amarlo. Ivi egli è in uno stato di morte riguardo alla vita de' sensi; non debbo dunque aver il piacere di goderne veruno, rinunziando a tutto ciò, che può procacciarmene; e mortificando tutto ciò che può contentar i miei sensi. Quando andrò al Refettorio, pregherò il mio Gesù a guardarmi da me medesima: lo pregherò a fare, che quel nodrimento, il quale per amor suo, e per ubbidienza riceverò, mi sia come una spiritual comunione, da cui mi sparga nell'anima la sua grazia, e la nodrisca, e sia dall'amor suo abbeverato il mio cuore. Andando alla ricreazione, attentamente baderò a ricreare il Cuor di Gesù, parlando volontieri di lui, consagrando al Divin Verbo tutte le mie parole, affinchè non mi permetta il pronunziarne veruna, che non sia di

sua

Digitized by Google

ſua gloria; e con buon cuore accettando le umiliazioni, e le contraddizioni, che verranno ad aſſalirmi. Scaldandomi, lo pregherò, ch' eſſendo egli la fornace ardente del puro amore, talmente infiammi li noſtri cuori col divin fuoco, che conſumandoſi, divenir poſſano tutti amore per non ceſſar mai di amarlo. Quando avrò ſete, la ſoffrirò in onore di quella, ch' ebbe il Cuor adorabile di Gesù della umana ſalvezza, e di eſſer dagli uomini conoſciuto, adorato, ed amato nel Sagramento dell' amor ſuo. Andando a ripoſo, unirò il mio a quello che nel ſeno del Padre ſin dalla eternità prende il mio Salvatore, e gode ora nel Santiſſimo Sagramento. Gli offrirò tutti i miei reſpiri, e i movimenti del mio Cuore, ad oggetto, che ſiano dinanzi a lui, ſinchè dormo, tanti atti di amore, e di ſagrifizio di tutta me ſteſſa: implorerò in quel ripoſo mi faccia acquiſtar nuove forze per ben ſervirlo. Quando avrò il contento di riceverlo nella Santa Comunione, offrirò ſovente all' Eterno Padre le ſante diſpoſizioni ch' ebbe il Cuore della Beatiſſima Vergine nel momento della Incarnazione del Verbo; e le unirò a quelle del ſuo Divin Figlio, per ſupplir a quelle che mi mancano per degnamente riceverlo: ricevuto poi che lo avrò, lo offrirò all'Eterno ſuo Padre, come s' egli foſſe il mio ringraziamento, il mio atto d' adorazione, e di lode al Signore. Pregherò il Divin Salvatore a riparar in quel momento tutti i difetti dell'anima mia, ed eſeguire in me tutti i ſuoi voleri, e che ſiccome non ha mai violate le leggi che nel Santiſſimo Sagramento il ſuo amor ſi è preſcritto, così non permetta che nè men io giammai traſcuri la oſſervanza delle mie ſante regole. Sia benedetto Iddio.

Tali ſono in parte le pratiche della pia Maeſtra inſinuate alle Novizie per allevarle poco a poco nella perfezion religioſa. Non le preſcriveva però tutte, nè in tutti i tempi alle ſteſſe perſone, ma le diſtribuiva a miſura de' tempi, e degl' incontri, e gradi della lor forza, proporzionando le oſſervanze alla qualità di ciaſcuna, e facendole paſſar poco a poco, e ſucceſſivamente

da uno ad un altro eſercizio, da una ad un' altra pratica, conforme era neceſſario per riſvegliar la loro attenzione, e per occupar il loro fervore. Chi adottar voleſſe tutte aſſieme queſte pratiche, e ſenza mezzo ſoggettarſi a tutte oſſervarle, eſporrebbe ad una intollerabil fatica la teſta, e alla conſumazione la ſanità con lo ſforzo del proprio ſpirito. Debbe ciaſcuno in queſti diverſi eſercizj, ſcegliere ciò, che è più convenevole alla ſua attività, ed al ſuo ſtato, per praticarlo a proporzione delle ſue forze, laſciandoſi ſopratutto guidar da' conſigli di un ſavio Direttore. Intanto la particolarità in cui ſiamo entrati eſſer può profittevole; perciocchè inſegna primo, a riconoſcere lo Spirito di Dio, che chiaramente ſi manifeſta in conſigli sì ſaggi, sì puri, e sì pieni del vero ſpirito del Vangelo. Secondo, ad ammirare la opera di Dio, che allieva una ſemplice fanciulla ſenza ſtudio nelle cognizioni della verità più ſublimi, e che preſerva da qualunque errore la ignara penna di lei in tanti diverſi ſcritti, ch'ell'ha laſciati. Terzo, a confonderci, quando ci vediamo lontani da quella perfezione, a cui tutt' i Criſtiani, e con maggior ragione le anime a Dio conſagrate nella vita religioſa, dovrebbono continuamente aſpirare.

Atto di Conſacrazione al Santo Cuor di Gesù Criſto.

CUore adorato dell' amabiliſſimo mio Gesù, ſede di tutte le virtù, ſorgente ineſauſta di tutte le grazie, qual mai abilità avete potuto trovar in me di guadagnarvi a tal miſura, che con tanto eccesſo mi amaſte, quand' anco macchiato di mille colpe il mio cuore, altro per voi non ſerbava che indifferenza, e durezza? Le generoſiſſime rimoſtranze datemi dell' amor voſtro, anco allora che io non vi amava, ſperar mi fanno, che gradirete quelle dell' amor mio. Gradite dunque, amabiliſſimo Salvatore, il deſiderio che ho di conſagrarmi interamente all'onor, e alla gloria del voſtro Cuor Sagroſanto: gradite la donazion che vi fo di tutto quello,

Digitized by Google

lo, che io ſono: vi conſagro la mia perſona, la mia vita, le mie azioni, pene, e ſofferenze, volendo eſſer in avvenire vittima conſagrata alla voſtra gloria, ſubito incendiata, ed un giorno, piacendo a voi, interamente conſumata dalle ſante fiamme dell' amor voſtro. Vi offro dunque, o Signor, e Dio mio, il mio cuore con tutti i ſuoi poſſibili ſentimenti, poichè pretendo, che in tutta la mia vita ſieno perfettamente uniformi a' ſentimenti del voſtro. Eccomi pertanto, o Signore, tutta del voſtro Cuore, eccomi tutta voſtra. Ah caro Dio, quanto ſon grandi le voſtre miſericordie per me! Mio Dio, Dio della Maeſtà, e chi ſon io che abbiate a degnarvi di gradire il ſagrifizio del mio cuore? Sarà in avvenir tutto per voi queſto cuore, e le creature non ne avranno più parte alcuna, poichè nè meno lo meritano. Siate in avvenire, amabil Gesù, mio Padre, mio Padrone, mio tutto: mercecchè io non voglio vivere più ſe non per voi. Accettate, adorato Salvatore degli uomini, il ſagrifizio che fa al voſtro Cuore la più ingrata di tutti gli uomini, per riſarcire il torto, che non ha ceſſato di fargli ſinora, corriſpondendo sì male al ſuo amore. Mi avveggo, che gli do poco, ma gli do almen tutto quello, che dargli poſſo, e ſo che egli deſidera, e quando gli conſagro queſto cuore, gliel dono per non più riaverlo.

Inſegnatemi, amabiliſſimo Salvatore, la perfetta dimenticanza di me medeſima, eſſendo queſta la ſola ſtrada, la qual può darmi l'ingreſſo che bramo nel voſtro Cuor adorato; e giacchè ormai farò tutto per voi, fate che quanto farò ſia degno di Voi. Inſegnatemi ciò che far debbo, per giugnere alla purità del voſtro amore: ma datemelo quello amore, datemelo ardentiſſimo, e generoſiſſimo. Datemi quella profonda umiltà ſenza cui niuno può piacervi: e adempiete in me tutt'i ſanti voſtri voleri sì nel tempo, come in tutta la eternità. Così ſia.

Am-

Digitized by Google

Ammenda in onor del Santo Cuor di Gesù Crifto.

AMabiliſſimo, e adorabiliſſimo mio Gesù, ſempre pieno di amore per noi, ſempre commoſſo dalle noſtre miſerie, ſempre ſtimolato dal deſiderio di parteciparci i voſtri teſori, e di dar tutto voi medeſimo a noi: Gesù Salvator, e Dio mio, che per un eccesſo del più ardente, e del più prodigioſo di tutti gli amori, voleſt' eſſer vittima nell' adorabile Eucariſtia, in cui ogni giorno per un millione di volte in ſagrifizio per noi vi offrite: quali eſſer debbono in tale ſtato i voſtri ſentimenti, mentre non ritrovate per tutto ciò ne' cuori della maggior parte degli uomini ſe non durezza, dimenticanza, ingratitudine, e diſpregio? Non baſtava, Salvator mio, aver preſo il ſentiero per voi più diſaſtroſo, affin di ſalvarci, quantunque poteſte darci pruove di un amor eccesſivo con molto minore diſpendio? Non baſtava l' eſſervi una volta abbandonato a quella crudele agonìa, e mortal oppreſſione, che dovea cagionarvi la orrenda immagine de'noſtri peccati, che voleſte addoſſarvi? Perchè mai anco eſporvi ogni giorno a tutte le indegnità, di cui ſia capevole la più nera malizia degli uomini, e de' demonj? Ah mio Dio, e tutto amabile Redentore, quali furono i ſentimenti del Santiſſimo voſtro Cuore a viſta di tante ingratitudini, e di tutt' i tanti peccati? Qual fu l' amarezza, in cui immerſero il voſtro Cuore tanti oltraggi, e ſacrilegj?

Moſſa pertanto ad un eſtremo rammarico da tutte queſte indegnità, eccomi proſtrata, ed annientata alla voſtra preſenza, per umiliarvi una onorevole ammenda ſotto gli occhi del Cielo, e della terra, per tutte le irriverenze, e gli oltraggi da voi ſofferti ſopra gli altari ſin dalla iſtituzione di queſto adorabile Sagramento. Con un cuore umiliato, e trafitto dal dolore, vi chieggo mille e mille volte perdono di tutte queſte malvagità. O Dio! perchè mai non poſſo lavare con le mie lagrime, e col mio ſangue tutti que' luoghi ov' è ſtato or-

Digitized by Google

orribilmente vilipeſo il cuor voſtro, ed ove con un sì ſtrano diſpregio ſono ſtati ricevuti i pegni prezioſi del voſtro amore divino? Perchè mai con un qualche nuovo genere di omaggio, umiliazione, e annientamento non mi è permeſſo riparare tanti ſacrilegj, e tanti profanamenti? Perchè mai per un ſolo momento non mi ſi concede l'eſſer padrona del cuore di tutti gli uomini, per riſarcire in qualche guiſa, col ſagrifizio che ve ne farei, la dimenticanza, e inſenſatezza di tutti coloro, che non hanno voluto conoſcervi, o che conoſcendovi, tanto poco vi hanno amato?

Ma, Salvator adorato, ciò che mi cuopre di confuſione, e debbe più farmi piagnere, ſi è che ſono ſtata io medeſima una di queſt'ingrati. Voi, mio Dio, che mirate il fondo di queſto cuore, mirate anco il dolore che ſoffro per le mie ingratitudini, e per vedervi cotanto indegnamente trattato: mirate la diſpoſizione in cui ſono di fare, e ſoffrir tutto per ripararle. Eccomi dunque, o Signore, col cuore ſpezzato dal dolore, umiliato, proſteſo, pronto a ricevere dalla voſtra mano tutto ciò che vi piacerà eſiger da me in riſarcimento di tanti oltraggi. Battete, Signore, battete; benedirò, bacerò cento volte la mano di chi ſopra me eſerciterà un sì giuſto gaſtigo. Perchè non ſono io una vittima degna di riparar tante ingiurie? Perchè non poſſo bagnar col mio ſangue tutti que' luoghi, ove fu ſtraſcinato, e calpeſtato il Santiſſimo voſtro Corpo? O quanto ſarei felice, ſe riparar poteſſi con tutt'i tormenti poſſibili tanti oltraggi, tanti diſpregi, tant'empietà! Che ſe non merito queſta grazia, gradite almeno il mio deſiderio. Accettate, Eterno Padre, queſta mia onorevol ammenda in unione di quella che vi fece ſul Calvario il Santiſſimo Cuore, e appie' della Croce del figlio la Vergine Madre: ed in conformità alla preghiera, che vi fece quel Cuor Divino, perdonatemi tante indegnità ed irriverenze commeſſe, e con la voſtra grazia rendete efficace la volontà che ho, e la riſoluzione che fo, di non traſcurare di amarvi con tutto l'ardore, e di onorar-

Digitized by Google

rarvi per tutte le poſſibili ſtrade, mio Sovrano, mio Salvatore, mio Giudice, il qual credo realmente preſente nell' adorabile Eucariſtia, ove pretendo di fare in avvenire conoſcere col riſpetto con cui ſtarò in faccia a lui, e con l' aſſiduità con cui mi condurrò ad adorarlo, che realmente preſente lo credo. E poichè fo profeſſione di onorar con iſpecialità il ſuo Cuore Sagroſanto, voglio perciò in lui far ſoggiorno per tutto il rimanente della mia vita. Concedetemi la grazia, che vi chieggo, che io render poſſa in quel Santo Cuore medeſimo l' ultimo ſoſpiro nel momento della mia morte. Così ſia.

Aſpirazione di un' anima, che ardentemente deſidera la Santa Comunione.

GRande Iddio, che adoro velato in queſti frali accidenti, è poſſibile che vi ſiate ridotto in queſto vile ſoggiorno per venire da me, e corporalmente meco abitare? Tuttochè i Cieli ſteſſi non ſieno degni di ſomminiſtrarvi ricovero, vi contentate, per eſſer ſempre meco, di queſte povere, e fragili Specie. O bontà inconcepibile! Potrei mai credere tal maraviglia, ſe voi medeſimo non me ne accertaſte! Nè meno ardirei penſare che vi degniate di venire nella mia bocca, poſarvi ſulla mia lingua, e ſcendere nel mio ſtomaco. Volete farlo però; e per invitarmi, o Dio della Maeſtà, mille beni mi promettete. Ma Dio dell' amore, perchè non ſon io tutta intendimento per conoſcere queſta miſericordia, tutta cuore per ben goderla, tutta lingua per pubblicarla? Siete voi dunque il Dio, che mi avete creato, affinchè foſſi l' oggetto de' voſtri amori, ed il ſoggetto delle ineffabili voſtre bontà. Gli Angioli, che non ſi ſtancano mai di vedervi, deſiderano queſto favore, quando anco lo godono; ed io poſſo non deſiderare di avervi? Giacchè ſi tratta di contentarvi, amabile mio Salvatore, giacchè a bramarlo le mie neceſſità mi coſtringono, e la bontà voſtra me lo permette, vi apro

il

Digitized by Google

il mio cuore, vi apro la bocca, la lingua, ed il petto. Venite mio Divin Sole, venite. Io ſono immerſa in tenebre orribili d' ignoranza, e di peccati: venite a diſſipar queſte oſcurità, e fate riſplendere nel mio intelletto i lumi divini della voſtra cognizione. Venite, amabiliſſimo Salvatore. Una volta vi deſte nelle altrui mani per liberar me dall' inferno: ora che miſeramente ſon ricaduta nella ſchiavitù del peccato, venite un' altra volta a ſpezzare le mie catene; rompete i miei ferri, e rendetemi la libertà. Venite, o Medico dell' anima mia tutto pieno di carità. Dopo che mi faceſte un bagno col voſtro ſangue, e mi rendeſte col Batteſimo più ſana, e più ſanta di quello che meritava, mi ſono col mio fallo impegnata in mille dannevoli infermità, che recan diſguſto al mio cuore, e morte all' anima mia. Venite dunque a guarirmi, perchè ne ho maggior biſogno di quel paralitico, a cui chiedevate ſe voleva eſſer riſanato. Sì mio Dio, lo deſidero daddovero; ma voi, che conoſcete la tiepidezza di queſto deſiderio, aumentatene in me l' ardore; ve ne prego per la infinita voſtra miſericordia. Venite, Amico il più fedele, il più tenero, ed il più dolce, venite a ſoccorrermi: colei che amate, giace oppreſſa da languidezze, e da infermità pericoloſe, e mortali: voi lo ſapete, amabile mio Salvatore, voi che leggete il fondo di queſto cuore. Se ſono ſtata ſinora inſenſata nella mia infelicità, ed imprudente nel mio pericolo, ora per grazia voſtra mi lagno, grido, ſento la neceſſità, che mi fa implorare il voſtro ſoccorſo: con la ſteſſa voſtra amoroſa affezione, ed irrevocabil parola vi cito a porgerm' il ſoſpirato ſollievo. Venite, e non permettete, che io mai vi ſomminiſtri motivo di abbandonarmi: venite, vita del cuor mio, anima della mia vita, unico ſoſtegno di tutto il mio eſſere. Pane degli Angioli incarnato per amor mio, eſpoſto per mio riſcatto, e diſpoſto per mio nodrimento, venite a ſatollarmi con abbondanza, a ſoſtenermi con forza, a farmi creſcere con celeri-

rità ; venite a farmi vivere di voi , in voi , e per voi , ma fatelo con efficacia . Deh mio unico amore , se un corpo fosse privo dell' anima , come ne anderebbe egli in traccia , come le chiamerebbe ! Ho io un sentimento sì scarso di voi , e di me , che non sappia che senza voi sono un corpo senz' anima ? Venite dunque , mio Dio , e mio tutto , venite a ravvivar di nuovo l' anima mia languente , che sospira dietro a chi è l' ornamento della sua bellezza , il principio de' suoi movimenti , la sorgente della sua vita . Assorbite , vi scongiuro , amor mio Gesù , tutti li miei pensieri , e allontanate il cuor mio da tutte le creature con la forza dell' amor vostro . Amor più ardente del fuoco , e più dolce del miele , fate morir me dall' ardore del vostro fuoco , siccome voi morir voleste d' amore per me . Ah Signore , spezzate talmente in ogni parte , e trafiggete con tanta forza questo ingrato mio cuore , che nulla racchiuder possa di terreno , ed umano , ma la sola pienezza del vostro amore , poich' egli è , e vuol' essere eternamente in vostro dominio . Così sia .

Orazione per la Santa Messa .

DEgnatevi Eterno Padre , che io offra il Cuore di Gesù Cristo vostro dilettissimo Figlio , com' egli medesimo vi si offre nel Sagrifizio . Accettate , se vi piace , questa offerta per me , e tutti i desiderj , sentimenti , affetti , moti , ed atti tutti di quel Cuor Sagrosanto : Son tutti miei , perch' egli per me si sagrifica , e protesto di non voler in avvenire aver mai altri desiderj che i suoi , Riceveteli in soddisfazione de' miei peccati , ed in ringraziamento di tutte le vostre beneficenze . Riceveteli per concedermi in virtù de' lor meriti , tutte le grazie che mi son necessarie , massimamente quella della finale per-

se-

Digitized by Google

ſeveranza. Riceveteli come tanti atti di amore, di adorazione, di lodi che offro alla Divina voſtra Maeſtà, mercecchè ſol da eſſo ſiete degnamente onorato, e glorificato. Amen.

Atto di Amore.

CUore amoroſiſſimo del mio unico Amore non potendo amarvi, e glorificarvi a miſura del deſiderio da voi eccitatomi, invito il Cielo, e la Terra a farlo per me, e mi uniſco a codeſti Serafini per amarvi. Ah Cuor tutto acceſo d'amore! perchè non accendete con le voſtre puriſſime fiamme il Cielo, e la Terra, per conſumar tutto ciò che contengono, affinchè tutte le creature non altro ſpirino che l'amor voſtro? Fatemi o patir, o morir, o almeno mutatemi tutta in cuore per amarvi, conſumandomi ne' voſtri più vivi ardori. Deh fuoco Divino; deh fiamme puriſſime del Cuore dell'unico amor mio, brugiatemi ſenza pietà, conſumatemi ſenza ribrezzo. Ahime! perchè mai mi riſparmiate, ſe ad altro atta non ſono che ad ardere, e non merito altro che fuoco? O amore! O amori del Cielo, e della Terra venite tutti nel mio cuore ad incenerirmi. Fuoco divoratore della Divinità, vieni a piombar ſopra me, brugiami, conſumami in mezzo alle pure ſue fiamme, che fanno vivere tutti quelli che in eſſe muojono.

Orazione a Gesù nel Santiſſimo Sagramento.

AD oggetto di onorare il voſtro ſtato di Vittima in queſto Sagramento di amore, vengo da voi, o Divino Gesù, in queſta qualità, ſupplicandovi a voler eſſere il mio Sacerdote per immolarmi ſull' Altare del voſtro amabiliſſimo Cuore. Ma eſſendo queſta vit-

vittima in ogni parte, vi ſupplico, Divin Sacerdote, a purificarla, e conſumarla negli ardori del cuor voſtro, come un perfetto olocauſto, per darmi in voi una nuova vita di amore, e di grazia. Mio dolce Gesù, amor unico del mio cuore, dolce ſupplizio dell'anima mia, gradevol martirio della mia carne, e del mio corpo: tutta la grazia che imploro da Voi per onorare il voſtro ſtato di vittima è quella di poter io viver, e morire vittima del Santo Cuor voſtro, con un amaro diſguſto di tutto ciò che non è Voi. Vittima della voſtr' anima, con tutt' i dolori, ed abbandonamenti di cui la mia è capevole; e vittima del voſtro corpo con la ſegregazione da tutto ciò che può ſoddisfare il mio, e con l'odio di una carne rea, che voglio crocifiggere con l'amore di voi.

INDI-

Digitized by Google

INDICE

De' Numeri Marginali.

PARTE PRIMA.

I. *Per ubbidienza prende a ſcrivere la ſua vita.* Pag. 1.
II. *Sua puerizia.* 2.
III. *La B. Vergine ſotto il ſuo patrocinio la riceve.* 3.
IV. *Le muore il Padre. Fa la prima Comunione, e ſuo effetto.* ivi.
V. *Vocazione Religioſa.* 4.
VI. *Gravemente ammalata fa a Maria voto di Religione, e guariſce.* ivi.
VII. *Vuol darſi ai piaceri, ma Dio con un' afflizione ne la ritira.* 7.
VIII. *Incomincia ad aver del continuo preſente Gesù appaſſionato.* 9.
IX. *Sentendo nuova ripugnanza a ſcrivere queſte coſe, Gesù le ne rinnova il comando.* 10.
X. *Suo grave dolore in vedere ſua Madre afflitta, ed inferma.* 11.
XI. *Ha deſiderio infuſo di orare.* 13.
XII. *Suo acceſo amore verſo il Divin Sagramento.* 14.
XIII. *Trattaſi di collocarla in Matrimonio: contraſti, e tribolazioni, che ne ſeguirono.* 16.
XIV. *Prendere ad uſare aſpriſſime auſterità.* 19.
XV. *Dio le appaleſa la bellezza delle virtù. Le iſpira amor per i poveri, e diſtacco dai piaceri con la conſiderazione de' dolori di Criſto.* 21.
XVI. *Materno amor di Maria verſo di Lei.* 24.
XVII. *Criſto le fa querele, minaccie, e promeſſe.* 25.
XVIII. *Paſſa in Caſa di un ſuo Zio. Una ſua Cugina la eſorta a farſi Orſolina.* 26.
XIX. *Dio la chiama all' Iſtituto delle Monache di S. Maria.* 27.
XX. *Tornata alla Caſa paterna, rincrudiſcono i ſuoi dolori.* 28.
XXI. *Si macera con nuove penitenze.* ivi.
XXII. *Suo ardente deſiderio di ricevere la SS. Eucariſtia.* 29.
XXIII. *Brama trovare chi le inſegni a far orazione, e la diriga. Fa la Confeſſione generale.* 30.
XXIV. *Trattaſi di nuovo del ſuo ingreſſo in Religione. Entra nel Moniſtero di S. Maria della Viſitazione in Paroy.* 31.
XXV. *Suoi interni ſentimenti nel dare al mondo l'ultimo addio.* 34.
Documenti che allora Dio le dà. 35.
S' applica all' acquiſto dell' ubbidienza. ivi.
E' ammaeſtrata nel modo di far orazione. 36.
S' accende nell' amore di Criſto, e della ſua Croce. ivi.

E' ri-

Digitized by Google

E' ripresa gravemente dal S. suo Fondatore per l'intenzione ch' ella avea di trapassare nell' austerità corporali la misura prescrittale dall' ubbidienza. 37.

XXVI. *Si veste Religiosa. Cristo la sposa. Si tenta invano di ritrarla dalla via straordinaria dell' orazione.* ivi.

XXVII. *Sua gran fame d' ignominie, e di mortificazioni.* 40.

XXVIII. *In vicinanza della Professione ha nuove contraddizioni.* 43.

XXIX. *Nel dì della Professione Cristo la prende di nuovo in Isposa.* 44.

E le fa dono della sua continua presenza. 47.

Le mostra in se una doppia Santità. 50.

XXX. *Si ritenta invano di ritrarla dall' interna via straordinaria.* 51.

Sagrifica a Dio la sua libertà, e tutta se stessa. 53.

Egli le mostra una grandissima Croce. ivi.

Gesù è sempre con Lei. Effetti di ciò. 55.

Tra' quali uno è l' amor della Croce. 56.

XXXI. *Cristo l' ammaestra intorno alla purità dell' anima.* 57.

XXXII. *Insigne grazia, per cui la prima volta le scuopre i segreti, e i tesori del SS. Cuore di Cristo.* 62.

XXXIII. *Le si rinnova ogni mese tal grazia.* 65.

XXXIV. *S' ammala per eccesso di amor Divino.* 68.

Vede la SS. Trinità. ivi.

Maria Vergine la risana. 69.

XXXV. *Effetti dell' impressione della divina Santità nell' anima di Margherita.* 70.

XXXVI. *Ammaestramento di Gesù sull' inquietezza nella Confessione sagramentale.* 72.

XXXVII. *Lo spirito di Cristo la governa con assoluto dominio.* ivi.

XXXVIII. *Gesù le propone la scelta tra la vita beata in terra, e la crocifissa.* 73.

XXXIX. *E' data libertà a Satanasso di tentarla.* 75.

L' Angelo Custode le si fa presente, e la corregge de' suoi difetti. 77.

XL. *Vittorie straordinarie de' suoi sensi, e di se stessa.* 79.

XLI. *Gesù la destina in vittima alla giustizia divina per i peccati di una Comunità Religiosa.* 81

Soffre una somma nausea al cibo. 86.

XLII. *E' tenuta per ossessa, ed illusa.* 87.

Dio la consola. 88.

XLIII. *Prega il Signore per vincere la sua ripugnanza a scrivere.* 89.

XLIV. *Dio le manda per Direttore il P. Claudio della Colombiere.* 90.

XLV. *Cristo le domanda una donazione in iscritto di tutti i suoi beni.* 93.

Ei le dona i suoi. 95.

S' intaglia con un temperino in sul petto il SS. di lui nome. ivi.

XLVI. *Gesù le ordina il digiuno in pane ed acqua per 50. giorni, o l'*

o l' astinenza d'ogni bevanda. 98.
Sue gravi tentazioni dal Demonio: non però d'impurità. *ivi.*
XLVII. *Gesù le dà documenti di perfezione.* 100.
XLVIII. *Le ordina di celebrare la Festa del suo SS. Cuore, e le ne rivela il modo.* 102.
Per occasione di tal culto molto patisce. 104.
XLIX. *Notabilissima espressione di amore di Gesù Cristo verso la sua Serva.* 106.
L. *Visione, e liberazione di un' anima dal Purgatorio.* *ivi*
LI. *Pene orribili che patisce per la salute di un' anima vicina ad esser riprovata da Dio, e per altre ancora.* 107.
LII. *Visione del S. Cuor di Gesù.* 110.
LIII. *Ottiene ad una Inferma caduta in letargo il ricevere gli ultimi Sagramenti.* 111.
LIV. *Imprime nuovamente col fuoco il nome di Gesù sul suo petto, e restandone lungamente piagata risana con un miracolo.* 112.
Per leggerissima mancanza di ubbidienza è rigidamente gastigata. 113.
LV. *In prova della rettitudine del suo spirito istantaneamente è risanata.* 115.
LVI. *Di nuovo Gesù la guarisce, uscendo Ella per ubbidienza dall' Infermeria.* 116.
LVII. *Nell' atto di comunicarsi riceve in visione una Corona di spine, e l' è predetta una gravissima malattia.* 118.
LVIII. *In tempo di Carnevale vede Cristo or in figura di* Ecce Homo, *or colla Croce in ispalla, e la prend' Ella per suo amore a portare.* 119.
Quanto e allora, e sempre abitualmente pativa, e con qual animo. 120.

PARTE SECONDA.

LIX. *Sua pazienza, mansuetudine, ed umiltà, e desiderio ardente di patire.* 125.
LX. *Brama di mortificazioni involontarie, e di cattivi trattamenti.* 128.
LXI. *E' infiammata d'un desiderio insaziabile di patire per uniformarsi a Gesù Cristo paziente.* 131.
Pazienza, e coraggio nelle malattie. 133.
LXII. *Sua mansuetudine.* 135.
LXIII. *Atroce persecuzione sofferta per aver licenziata una Donzella dal Noviziato.* 138.
LXIV. *Pazienza eroica ed umiltà sua in tale occasione.* 140.
LXV. *Le sue Novizie prendono a giustificarla. Ella le impedisce.* 146.
LXVI. *Suo ardente amore verso Gesù Cristo.* 148.
LXVII. *Voto di Perfezione da Lei fatto.* 153.
LXVIII. *Gesù in riguardo alla Divozione al S. suo Cuore le fa nuo-*

Digitized by Google

ve grazie. 156.
LXIX. *Sua Diſcrezione degli ſpiriti.* 159.
LXX. *Sue Profezie.* 163.
LXXI. *Reſta libera dalle ſue afflizioni.* 175.
Regole datele dal Signore a diſtinguere le vere rivelazioni. ivi.
LXXII. *Le rivela Iddio la vicina ſua morte. Eſſa la predice. Calma, in cui ſi trova.* 181.
LXXIII. *Sua ultima infermità. Predice le circoſtanze della ſua morte.* 186.
LXXIV. *Sue diſpoſizioni negli ultimi momenti. Sua morte.* 189.
LXXV. *Suoi funerali. Premure de' popoli per onorarne il ſepolcro, e la memoria.* 195.

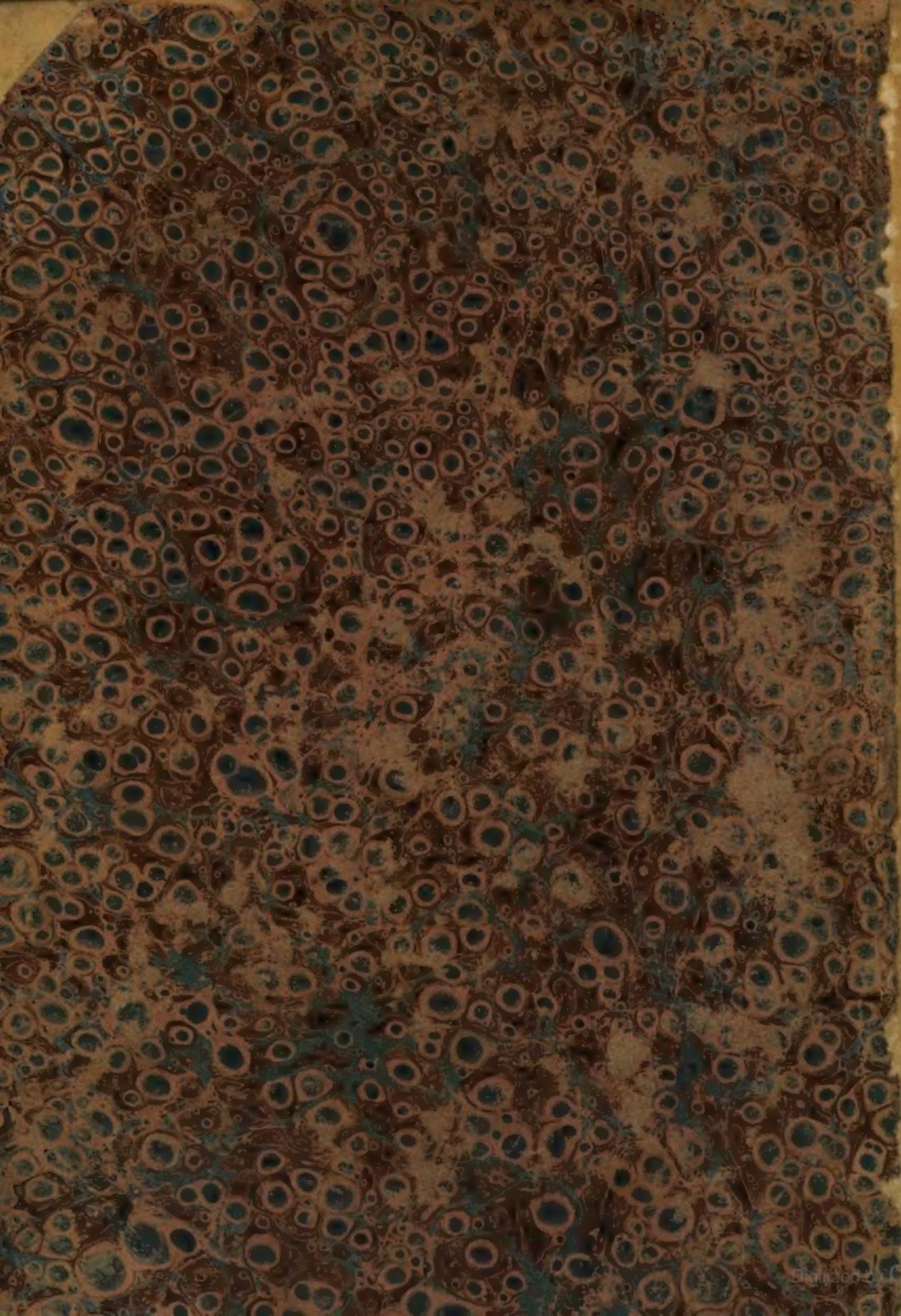
PARTE TERZA.

Lettere ſcelte della V. Madre a varie perſone. 199.
Iſtruzioni alle Novizie. 231.
Pratiche per onorare il SS. Cuore di Gesù Criſto. 251.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google